



Giacomo Leopardi  
l'uomo  
e la poesia

Gli piaceva la buona cucina; a Napoli fu circondato da un vivace ambiente culturale; il suo era un «sistema» di pensiero ben poco dogmatico. Sono tutti aspetti di una sola e complessa personalità: forse la più complessa del nostro 800; Giacomo Leopardi. A lui, a ottobre, verrà dedicata una grande mostra commemorativa a Napoli, per i 150 anni dalla morte. Sull'Unità di oggi una lettura dell'uomo, del suo pensiero e della sua poesia, e un ampio saggio di Cesare Luporini.

NELLE PAGINE CENTRALI

## Il Psi: le accuse del Vaticano «falsità e ingiurie»

«False e ingiuriose»: così il vertice del Psi definisce le accuse mosse dall'«Osservatore Romano», che dopo il discorso di Craxi all'Assemblea socialista aveva aspramente polemizzato con chi «minacciava» di voler «imbavagliare» la Chiesa. Motivo del contrasto: l'infertilità della gerarchia, a favore della Dc, nelle recenti elezioni. Ora, via del Corso nega di aver «minacciato» la Chiesa cattolica «nelle sue libertà». Dal Vaticano si evita di replicare ancora.

A PAGINA 3

## Il «caso» Marconi a 50 anni dalla morte

Sono passati cinquanta anni da quel ventitiseiesimo luglio del 1937 quando Guglielmo Marconi morì all'età di 63 anni. L'inventore della radio aveva vissuto tutta la sua vita all'insegna del successo, della ricchezza e del potere. Ma la comunità scientifica non l'aveva mai amato e, nonostante fosse stato insignito del Nobel, lo giudicò solo un inventore e non un vero e proprio uomo di scienza. Domani a Pontecchio (Bologna), luogo di nascita di Marconi, si terrà una celebrazione.

A PAGINA 18



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 17

## Editoriale

### Il programma di Gorla, quello del Psi

GERARDO CHIAROMONTE

Lasciamo da parte le questioni più propriamente politiche, e parliamo di fatti concreti, cioè del programma del futuro governo, sulla base di due documenti che sono pubblici: la bozza che l'on. Gorla ha inviato ai segretari dei cinque partiti della discolta maggioranza e il documento programmatico approvato, l'altro ieri, dalla Direzione (ma quale Direzione?) del Psi. Salta subito agli occhi il nodo del referendum. A quanto abbiamo capito, il governo consentirebbe che il Parlamento discuta e approvi la legge per l'anticipo all'autunno del referendum. Ma Gorla afferma anche che il governo non può rinunciare alla definizione della politica energetica e della giustizia, e aggiunge di ritenere «improrogabile» bloccare da subito gli interventi del piano energetico. Il documento socialista ribadisce invece le posizioni assunte in sede congressuale e quindi «l'assoluta priorità delle esigenze di sicurezza».

Ma le cose si complicano, ancora di più, sul piano della politica economica e sociale. Qui c'è una divergenza esplicita nell'impostazione del documento: Gorla mette l'accento sulla «continuità» della sua politica mentre il Psi afferma che, per consentire l'impegno dei socialisti nel governo, occorre «un programma innovatore e riformatore».

So bene che con le parole si può giocare, e che le stesse frasi più solenni possono essere tranquillamente rimpiastrate, in cambio di qualche ministro o posto di sottogoverno in più. Vivo è in noi il ricordo di tante trattative programmatiche del passato tra i partiti del pentapartito.

E tuttavia ci sembra in verità arduo, per i socialisti, rinunciare, o far finta di niente, su interi capitoli della loro proposta. Essi, insomma, per esempio, in campo fiscale, sulla «necessità di procedere a una più equa distribuzione dei redditi», o di «assassinio immobiliare», ecc. Ma Gorla tace su tutte queste questioni, e tace perfino sugli impegni a suo tempo assunti da Visentini per la riforma delle aliquote Irpef a vantaggio dei lavoratori. E così per la riforma delle pensioni: siamo di fronte a proposte diverse e in certi punti divergenti. E così per la politica edilizia ed urbanistica, dove il Psi insiste per una nuova legge sui suoli e per altre cose, sulle quali il silenzio di Gorla è totale.

Avevano detto entrambi, la Dc e il Psi, Craxi e Gorla, ancora durante la campagna elettorale, che l'economia italiana andava benissimo. Oggi Gorla giunge a scrivere: «Il peggioramento dell'economia non è solo un timore senza fondamento».

Le nostre denunce e la nostra critica dei mesi passati erano dunque del tutto giuste. Ma Gorla è un uomo tenace (stavamo per scrivere testardo). Pur combattendolo a volte aspramente, non gli abbiamo mai disconosciuto il merito della coerenza. Una coerenza conservatrice, certo. E quindi, per far fronte a questi pericoli, egli propone anche oggi la via che persegue da anni: quella dei tagli della spesa sociale e di un'«accorta politica salariale» (eufemismo per dire compressione dei salari operai).

Non è sempre necessaria una zingara per indovinare il futuro, dice un vecchio proverbio napoletano. Non ci voleva grande fantasia per indovinare le intenzioni di Gorla. La domanda che è obbligatoria porre è se i socialisti hanno scritto il loro documento (che trasuda anch'esso, sia ben chiaro, grande prudenza) per salvarsi l'anima e poi rinunciare in nome della «governabilità», o intendono dare seriamente battaglia. Questo lo vedremo nei prossimi giorni.

Sconvolte Valtellina e Val Brembana. Paesi evacuati, strade interrotte. Protezione civile mobilitata

# Disastro in Lombardia

## Morti, feriti, dispersi nell'alluvione

Fiumi in piena, frane, smottamenti. Dopo tre giorni di pioggia un violento nubifragio si è abbattuto sulla provincia di Sondrio. Particolarmente colpite Valtellina e Valbrenbana. Quasi tutti i corsi d'acqua hanno rotto gli argini. In Valmasino 75 giovani campeggiatori sono stati salvati dagli elicotteri. Decline di abitazioni evacuate. A Tartano, in Valtellina, ci sarebbero già sette morti.

DAI NOSTRI INVIATI

**MARINA MORPURGO e ROBERTO CAROLLO**  
MILANO. Morti, feriti, dispersi. Case ingoiate dal fango e dai sassi, strade cancellate dall'acqua, ponti spazzati via dalla tremenda ondata di piena, decine di paesi evacuati, squadre di soccorso isolate. Come un castello di sabbia toccato dalle onde, gran parte del territorio lombardo - in provincia di Sondrio, di Bergamo, di Brescia - si è sgretolato ieri pomeriggio sotto il martellare incessante della pioggia, causando un disastro di inaudite proporzioni. Sono usciti dagli argini l'Adda, il Brembo, il Serio, e miriadi di torrenti e fiumicelli. Il delicato sistema geologico della Valtellina - la zona più colpita dall'alluvione - ha ceduto nuovamente, e dalle pendici dei monti a Platèda, a Tar-

no, a Calò sono scese valanghe di terra fradicia che hanno travolto ogni ostacolo. A Tartano, in Alta Valtellina in serata una frana ha cancellato l'hotel Gran Balta e un gruppo di case: alle 22 i soccorritori avevano già estratto dalle macerie sette cadaveri e otto persone ferite, ma si teme che il bilancio possa essere ancora più pesante. Si parla di una dozzina di morti ma in questi casi i conti sono sempre approssimativi. «Figurarsi, in quell'albergo c'erano almeno 80 persone» è il commento di un infermiere. A mezzanotte la piazza di Morbegno è stata un prezzido militare: camionette dell'esercito, 200 alpini mobilitati, vigili del fuoco. Sono tutti ancora al lavoro per cercare

di estrarre altre vittime dalle macerie. La strada si interrompe appena dopo il centro abitato. Impossibile proseguire verso la val Tartano, epicentro della tragedia. Un'altra frana si è abbattuta su Sant'Antonio Morignone, nei pressi di Bormio, e tre persone sono state viste sparire nella massa di terriccio. I feriti trasportati con gli elicotteri negli ospedali di Sondrio e di Morbegno sono decine, e alcuni di loro sono in gravi condizioni. I dispersi a Tartano sono finora 12, ma molte altre persone mancano all'appello nell'intera vallata, gremita già di turisti ospitati nei campeggi, nelle case, negli alberghi. Il persistere delle piogge fa tra l'altro temere il peggio: la zona che desta le maggiori preoccupazioni è quella di Platèda, minacciata da enormi smottamenti. Le operazioni di soccorso e di evacuazione dei paesi - coordinate dalla Protezione civile e condotte dall'esercito, dai carabinieri, dai vigili del fuoco, dalle guardie di finanza, dal Soccorso alpino, dalla polizia - sono gravemente ostacolate dalle disastrose condizioni delle strade. La principale via di comunicazione, la statale 38 è interrotta. Le strade sono

VITTORIO RAGONE A PAGINA 6

Minacce al personale diplomatico

## L'ambasciata francese assediata a Teheran

Prevedibile, è scattata la ritorsione di Teheran. Il ministro degli Interni iraniano ha esteso l'accusa di spionaggio a tutti i diplomatici francesi asserragliati nell'ambasciata di Francia a Teheran. Parigi teme adesso una presa d'ostaggi all'ambasciata, così come accadde nel 1979, quando i «guardiani della rivoluzione» fecero prigionieri 62 funzionari e diplomatici dell'ambasciata Usa.

Teheran ha fatto scattare la prima rappresaglia contro Parigi. Mentre intorno all'ambasciata iraniana in Francia si fa ancora più stretto il cordone delle forze dell'ordine, da Teheran il ministro degli Interni estende l'accusa di spionaggio (che vuol dire pena capitale), fino a ieri limitata al solo consigliere Jean-Paul Turri, a tutti e otto i diplomatici asserragliati nell'ambasciata di Parigi in Iran.

L'ex presidente iraniano Bahasad, dal suo esilio francese, ha messo in guardia Matignon: «Se la Francia non lascia ripartire Gordji, vi è il ri-

schio di una presa d'ostaggi all'ambasciata». Ed è quello che Parigi adesso più teme. Il ministro degli Interni iraniano Mohtashami ha detto ieri che «la polizia ha circondato la sede dell'ambasciata per arrestarli e portarli davanti alla giustizia». In realtà, davanti alla sede dell'ambasciata di Francia in Iran non staziona la polizia, ma i «guardiani della rivoluzione», integralisti islamici sotto il diretto controllo dell'Iman Khomeini, gli stessi

che presero d'assalto, insieme a trecento studenti, l'ambasciata americana nel 1979 prendendo in ostaggio tutti i diplomatici e i funzionari che vi lavoravano. Quel sequestro durò 444 giorni. È in quello stesso baratro che stanno precipitando i rapporti tra Parigi e Teheran? Pur mantenendo la linea della fermezza, Parigi ieri ha espulso 4 funzionari dell'ambasciata iraniana: una mossa a effetto, nella speranza, forse, che Teheran faccia altrettanto. Ma i 15 francesi rintanati nell'ambasciata a Teheran non sono l'unico potenziale bersaglio della rappresaglia. In queste ore appare davvero appesa a un filo la sorte dei cinque ostaggi francesi (due dei quali già «condannati a morte») ancora prigionieri in Libano.

A PAGINA 9

Il governo Fanfani rimpalla a Gorla ogni decisione

## Non ci sarà alcun rinvio per la tassa sulla salute

È un pasticcio, che sfiora il ridicolo. Fanfani e Gorla continuano a rilanciarsi la patata bollente della tassa sulla salute, con il risultato che il governo in carica ha deciso che la proroga non ci sarà. «È una posizione pilatesca e irresponsabile» replica il Pci con Provantini. Le categorie sperano ancora in un segnale distensivo: altrimenti, il 25 luglio, non pagheranno la prima rata.

PIERLUIGI GHIGINI

ROMA. Tutto ci si poteva aspettare, ma che il governo rinunciase a decidere solo perché ha le valigie pronte per le vacanze, proprio no. Ieri mattina il Consiglio dei ministri presieduto da Fanfani ha ritenuto di non concedere la proroga della prima rata (che scade sabato) senza alcuna valutazione di merito, ma solo perché i problemi connessi e la situazione politico-parlamentare del momento consigliano di deferire l'esame della questione, nei vari aspetti, al governo, non in via di costituzione. Nemmeno 24 ore prima, il presidente incaricato Gorla aveva dichiarato ai rappresentanti delle quattro confederazioni artigiane che, a suo parere, il problema deve essere risolto dal governo in carica. Un capolavoro di navigazione politica, che ha permesso di aggirare gli scogli rappresentati dalle iniziative parlamentari del Partito comunista e, in seconda battuta, della Democrazia cri-

stiana per ottenere l'unificazione del pagamento per artigiani e commercianti al 25 ottobre, la riduzione delle aliquote e l'abolizione della tassa, con la fiscalizzazione di tutti gli oneri sanitari, sin dal prossimo anno.

«Deluso» e «sconcertato» il segretario della Confindustria, Maurizio Rossetto: «A questo punto mi sembra necessario mantenere la nostra posizione, sperando ancora in un segnale positivo in tempi brevissimi». Mauro Tognoni, leader della Cna, reclama «chiarezza e onestà nel rapporto con le categorie», le quali potrebbero rinunciare alla protesta («autorproroga» della prima rata e ricorsi di incostituzionalità) solo a patto che nei prossimi

A PAGINA 11

## Tagli sulle paghe Assegni familiari da restituire

ROMA. Le buste paga di questo mese potrebbero riservare un'amara sorpresa a numerosi lavoratori: rischiano di essere decurtate di cento, duecento, cinquecentomila lire e anche più per la restituzione, in un colpo degli assegni familiari percepiti indebitamente da gennaio a giugno.

È accaduto che con l'ultima dichiarazione delle imposte, un buon numero di operai e impiegati è uscito dalle fasce di reddito (basse) stabilite dalla legge finanziaria per avere diritto agli assegni. Siccome la dichiarazione '86 è stata presentata in maggio le aziende hanno compiuto l'aggiornamento il mese scorso, anche chi aveva perduto tale diritto ha continuato a percepire le solite cifre per un intero semestre «fuori quota». Le norme prevedono che i quat-

## Colpi di fucile contro Leonardo

Il cartone della «S. Anna, la Madonna, il Bambino e il S. Giovanni» è tra le opere più celebri di Leonardo da Vinci, per l'intensità delle espressioni fisionomiche innestate in un concentrato ed energico gruppo plastico. Se ne hanno notizie dal XVII secolo quando, questo grande foglio realizzato a carboncino e bicacca era conservato nella raccolta Arconati di Milano; pervenne nel 1721 ai Casnedi, poi al Sagredo di Venezia; nel 1763 uscì dall'Italia, acquistato dall'inglese John Udry, fratello dell'ambasciatore inglese a Venezia. Dal 1962 appartiene alla National Gallery, cui fu ceduto dalla Royal Academy per 800.000 sterline. I dispetti d'agenzia che hanno dato notizia dell'atto di vandalismo stimano il valore dell'opera a circa dieci miliardi di lire, ma la cifra può essere tranquillamente raddoppiata o triplicata.

Si ritiene generalmente che il cartone sia stato eseguito a Milano poco prima del 1500; sarebbe stata la prima esercitazione su un tema ripreso ancora da Leonardo, con varianti, negli anni successivi. L'esito finale è la tavola del Louvre, in cui la figura di S. Giovanni è stata eliminata e il Bambino si protende verso un agnello; due elaborazioni intermedie del soggetto sono note da descrizioni antiche: un secondo cartone preparato a Firenze poco dopo il 1500 fu tanto ammirato, secondo Vasari, che nella stanza durarono due giorni di andare a vederla gli uomini e le donne, i giovani e i vecchi, come si va alle feste solenni. Un terzo cartone, privo come il dipinto del Louvre del S. Giovanni, è invece descritto in

Venerdì sera a Londra, pochi minuti prima della chiusura della National Gallery, un uomo ha sparato colpi di fucile contro una celebre opera di Leonardo da Vinci, il cartone con «S. Anna, la Madonna, il Bambino e S. Giovanni». Il danno al disegno sarebbe stato però causato non dal

NELLO FORTI GRAZZINI

proiettile sparato dal visitatore, ma da una scheggia di vetro che il proiettile ha staccato dallo speciale schermo che protegge l'opera. Il cartone non ha comunque subito danni irreparabili. Lo sparatore è un uomo di 37 anni, dice Scotland Yard, che non specifica i motivi del gesto. d'imbrattare il cartone gettandogli contro una bottiglia d'inchiostro. Perché il cartone può apparire inquietante agli occhi di uno psicologo? Forse perché mostra un gruppo di famiglia privo di una figura maschile adulta; o per la sensazione dell'incomunicabilità tra le figure o, perché no, per la posizione secondaria che è stata riservata a quest'ultimo. Sigmund Freud si basò sulla versione della «S. Anna, Madonna e il Bambino» del Louvre per imbastire una sua famosa analisi della psiche di Leonardo, leggendovi il dramma di un'infanzia separata dalla vera madre, allevato da una matrigna e da una nonna. Quest'ipotesi è ritenuta poco credibile dagli storici, eppure ci dice quale tipo di lettura, si possa anche «dare dell'immagine»; quali drammatici ricordi essa possa innescare in una mente fragile o malata. Forse l'attentatore, saprando al cartone leonardesco, uccideva in realtà la propria madre, o il padre assente, o annientava la propria infanzia.

## Vallanzasca evade dal traghetto a Genova

GENOVA. Da ieri sera Renato Vallanzasca, uno dei più sanguinari e pericolosi criminali del nostro Dopoguerra, è uccello di bosco. Il «bel René» è infatti riuscito a sottrarsi alla sorveglianza dei suoi angeli custodi in divisa ed è evaso mentre si trovava a bordo del traghetto «Flaminia» della società di navigazione Tirrenia, attraccato nel porto di Genova.

Vallanzasca si trovava a bordo del traghetto in attesa della partenza per la Sardegna dove doveva essere trasferito. Appena scattato l'allarme decine e decine fra carabinieri, poliziotti, uomini della guardia di Finanza hanno aperto una serrata caccia all'uomo nel tentativo di ripescare l'evaso ma fino a notte di Renato Vallanzasca non era stata trovata traccia. Il «bel René» si era mosso da protagonista attraverso le sanguinose vicende della cronaca nera (e rosa) a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta. Da piccolo criminale di quartiere a boss del crimine, il suo curriculum delinquenziale si è dipanato dai furtarelli, alle rapine, dagli omicidi ai sequestri di persona senza soluzione di continuità. È proprio al rapimento di Emanuela Trepani, figlia del titolare della Héline Curtis, e alla vera e presunta love story con la sua vittima, il capo riconosciuto della banda della Comasina deve l'appellativo di «bel René». Il suo nome è anche legato ad alcuni fra i più effarati omicidi avvenuti negli ultimi anni, primo fra tutti l'assassinio del suo ex capo ed amico Francis Turatello, massacrato a coltellate alcuni anni fa nel carcere sardo di Bad 'e Carros.

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Diritto-dovere del Csm

CARLO SMURAGLIA

È avvenuto, al Consiglio superiore della magistratura, un «incidente» che desta serie preoccupazioni; e subito, al di là del fatto specifico, che pure richiederebbe in sé un'ampia riflessione, riaffiorano le polemiche - mai sopite a quanto pare - sul ruolo, i poteri, i diritti di questo importante organo istituzionale.

La Costituzione ha assegnato al Csm un ruolo non solo e non tanto di autogoverno, quanto di governo autonomo della magistratura, come risulta dalla presenza dei laici nominati dal Parlamento e dalla stessa presidenza attribuita al capo dello Stato. In questo contesto, e nel quadro di quella che è stata definita come l'amministrazione della giustizia, non può non competere al Csm un vero e proprio ruolo di «governo» della magistratura, che si esercita non solo con la rigorosa tutela dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, ma anche con l'impegno per assicurare il corretto funzionamento delle attività giurisdizionali. Tali poteri-doveri si esprimono, logicamente e come per ogni altro organo di governo, con atti formali, ma anche con significative affermazioni di principio, a rafforzamento dell'una e dell'altra finalità.

Che dunque il Csm possa prendere posizione sulle modalità dell'esercizio del diritto di critica, per indicare i confini oltre i quali può sorgere il pericolo di condizionamenti o attentati all'indipendenza della magistratura, è addirittura ovvio, oltre che doveroso. E tale deve essere la diffusa convinzione anche all'interno del Consiglio in carica, se almeno in due occasioni (2 luglio e 25 settembre 1986), il Consiglio ha approvato all'unanimità documenti che, a proposito di polemiche e prese di posizione su sentenze della Cassazione o su processi in corso, riaffermano il diritto di critica ma auspicavano che, nei confronti di una funzione delicata come quella giurisdizionale, esso fosse sempre esercitato con quella consapevolezza e moderazione che sono necessarie per evitare rischi di condizionamento o di delegittimazione dell'ordine giudiziario.

Il documento sottoposto al plenum del Cam nei giorni scorsi non affermava principi diversi da quelli accennati; se dunque era il riferimento alla vicenda contingente di cui esso aveva preso le mosse a suscitare perplessità o posizioni negative, è chiaro che su ciò si sarebbe potuto lavorare e confrontarsi, alla ricerca di un pronunciamento più soddisfacente per tutti, ma senza che venisse in discussione addirittura il diritto-dovere del Csm di esprimere il proprio avviso su questioni che, direttamente o indirettamente, possono investire l'indipendenza della magistratura. Del resto, è significativo il fatto che anche uno dei consiglieri che hanno assunto la posizione di non partecipazione al voto (mi riferisco all'onorevole Ferrì) ebbe a dichiarare esplicitamente e formalmente che la discussione su quell'argomento era per lui del tutto legittima.

Ma a queste considerazioni va aggiunto anche un altro elemento di rilievo: il documento non si limitava alle proposizioni accennate, ma auspicava anche che il Parlamento affrontasse al più presto quei provvedimenti di carattere processuale di cui si discute da tempo e che appaiono in grado di assicurare un miglior funzionamento della giurisdizione e al tempo stesso più efficaci garanzie per i cittadini, specialmente al riguardo dei provvedimenti restrittivi della libertà personale. Anche sotto questo profilo, dunque, il documento attecchiva a una funzione rilevante del Consiglio, tutt'altro che volta a difesa di interessi corporativi ed anzi mirata a farsi partecipe di giuste ed ineludibili esigenze della collettività.

Ed è qui che si arriva al cuore del problema: alle ragioni per cui la prima ad essere interessata ad un effettivo funzionamento dell'organo di governo autonomo della magistratura è ad un suo ruolo «forte», è la stessa collettività. I cittadini, insomma, devono essere consapevoli del fatto che la funzionalità e la forza del Csm non rappresentano solo e tanto una garanzia per la magistratura, ma assicurano una effettiva tutela dei diritti dei cittadini stessi, proprio in quanto a loro e non solo ai magistrati appartiene il bene dell'indipendenza dell'ordine giudiziario ed in quanto

risponde ad un loro fondamentale interesse e diritto che la giurisdizione si svolga con correttezza ed efficacia e nel pieno rispetto dei diritti fondamentali degli individui. Certo, questo ruolo «forte» di governo, nell'interesse generale, il Consiglio non lo esercita tanto con i pronunciamenti di principio quanto e soprattutto con i provvedimenti quotidiani, e con l'intervento assiduo ed efficace per il rispetto delle regole in tutta l'attività giudiziaria; ma non si può disconoscere anche il valore delle affermazioni di principio, che estermano la volontà dell'organo, la rendono manifesta agli altri soggetti istituzionali, costituiscono una indicazione per l'intero sistema giudiziario, attenendo non già al merito dei provvedimenti, ma alle modalità di esercizio delle funzioni e dei poteri giurisdizionali e al rispetto fondamentale delle regole processuali e dei diritti di tutti.

Per questo, ogni concezione restrittiva o riduttiva del ruolo del Csm finisce per rappresentare un pericolo non solo per l'ordine giudiziario, ma per la collettività e per la sua fondamentale esigenza di corretto, indipendente ed autonomo funzionamento della giustizia.

E anche per questo che a fronte di un «incidente» che tutti auspichino possa essere superato col ritorno alle normali regole, che si esprimono primariamente con la partecipazione costruttiva al dibattito e col voto, concludere affrettatamente - come qualche commentatore ha fatto - che il Csm non è più in grado di assolvere la sua funzione, appare davvero pericoloso per l'intera collettività e rischia di attribuire al gesto di alcuni componenti del Consiglio una valenza che va certamente al di là delle loro intenzioni, quale che sia il giudizio che si ritenga di dare sulla scelta compiuta.

Il resto, della vicenda di questi giorni, merita attenzione e riflessione, piuttosto che di divenire materia di polemiche. Per volontà del costituente, il Consiglio è organo misto, composto di magistrati e di laici, con una proporzione che non può collegarsi a un dato puramente quantitativo e non può e non deve rappresentare uno steccato; che anzi risponde all'interesse generale lo sforzo di amalgama tra le varie componenti e la tensione verso il dibattito ideale effettivo, al di là di schieramenti o contrapposizioni precostituite e formali.

In questa tensione verso un sistema realmente pluralista, che deve essere il criterio ispiratore dell'attività quotidiana dell'organo, possono esserci sbavature e difficoltà; ma come deve essere lo sforzo per superarle. In linea di principio, è certo preferibile che i documenti nascano da una elaborazione comune e fortemente partecipata, pur nella diversità di opinioni ed anzi nel tentativo di reperire il punto d'incontro più rispondente agli interessi generali. Ma se avviene, in un caso particolare, di trovarsi di fronte a un documento predisposto da un gruppo, appare inutile e pericoloso arroccarsi su pregiudiziali rifiuti, quando è ancora e sempre possibile valutare il documento per il suo contenuto, contribuire - se possibile - a migliorarlo o comunque su esso e su altri testi manifestare espressamente la propria opinione col voto. Questa è la normale dialettica, che consente sempre di recuperare il confronto e di assicurare la funzionalità dell'organo istituzionale, senza che si possa pensare di poter impedire ad altri ed allo stesso organo come tale di manifestare liberamente il proprio pensiero ed esternare la propria volontà od opinione.

Certo, la vita di un organo istituzionale composto può presentare anche difficoltà e tensioni. Ma esse possono essere superate sempre, all'interno delle regole del gioco, con uno sforzo di comprensione e di buona volontà e con la tensione continua verso il dibattito ed il confronto. Ciò risponde, del resto, non solo all'interesse di un così rilevante organo costituzionale, ma anche e soprattutto all'interesse dei cittadini, che richiedono a gran voce un corretto funzionamento della giurisdizione, ma vogliono anche che essa sia garantita contro ogni possibile condizionamento e veduto nel ruolo forte e consapevole del Consiglio una reale garanzia degli interessi della collettività.

Discutiamo la «Lettera alla sinistra»  
Democrazia proletaria dice no alla cultura di governo  
alle riforme e alla sinistra europea  
Può essere questa la base di un reale confronto?

## Paura di governare



Mario Capanna



Giovanni Russo Spena



Il profilarsi di un confronto a sinistra dopo il 14 giugno ha indotto Democrazia proletaria a pubblicare un documento di proposta rivolto particolarmente (pur senza nominarli) ai comunisti. Partendo dal giusto presupposto di immaginare una risposta di sinistra alle ristrutturazioni e alla crisi dello Stato sociale, esso prospetta semplicemente il rovesciamento della strategia dell'alternativa riformatrice.

ENZO ROGGI

Abbiamo pubblicato venerdì, come inserzione a pagamento, una «Lettera alla sinistra» di Democrazia proletaria. È un documento-testi in cui Dp riversa la propria concezione del processo sociale e politico in Italia, e sarebbe pertanto difficile definire un documento aperto. Semmai è da apprezzare un certo sforzo di leggere dall'interno la «crisi della sinistra» senza ricorrere a vecchie classificazioni nominalistiche. L'idea di fondo è che le varie componenti, non solo partitiche, della sinistra dovrebbero avviare una ricerca come finalizzata alla «capacità di divenire interprete del lavoro dipendente» e di esprimere e organizzare «le nuove forme del conflitto in un percorso di riaggregazione e di opposizione» per «una risposta di sinistra alle ristrutturazioni tecnologiche e alla crisi dello Stato sociale».

### Il vizio delle «culture minoritarie»

Coerentemente con tale prospettiva, Dp sollecita un rovesciamento di posizioni cardinali dei maggiori partiti della sinistra. La «cultura di governo» (che, secondo Dp, o è quella che si è espressa nel compromesso moderato del pentapartito, o non è), e l'integrazione nella sinistra europea (vista come adesione al difensivismo tardo-socialdemocratico). La conclusione è che la sinistra deve acconciarsi a ridefinire la propria identità e progettualità nel senso di riformare l'esistente ma di concepire il futuro. Mi sembra che il punto radicale di dissenso, non componibile, riguardi il fatto che Dp fa discendere dalla analisi della fase attuale non solo la impossibilità di soluzioni intermedie di governo, ma la rinuncia concettuale ad una prospettiva di governo. Essa

chiamata all'opposizione (dove peraltro si trovano) iadove il problema, posto dai processi oggettivi e dalla stessa crisi politica (cuiro che la parola «crisi» sia riferita alla sola sinistra e non anche all'insieme del sistema politico e specificamente ai modi di governo del blocco moderato) è esattamente opposto: quello di procedere, in politica, ad una risposta di governo della sinistra. Dp cade in un classico vizio illuministico delle culture minoritarie: separare politicamente e cronologicamente l'autoelaborazione della forza alternativa dall'«titolo Rodia» della costruzione dell'alternativa come risposta politica e sociale nei tempi contesi (imposti dalla crisi). Prima il progetto e l'identità, poi il «potere»: ecco uno schema ideologico che, ammesso abbia mai avuto una validità, oggi significherebbe rinuncia a contare. Progetto di sé e progetto di governo sono facce inseparabili (anche stando all'opposizione) dello stesso processo. L'appuntamento alla «concezione del futuro» nel presupposto strategico dell'opposizione si rivela una variante di antiche visioni catastrofiche, che tanti danno recato al movimento operaio.

Naturalmente, non si può non convenire con la critica a quella pseudo cultura di governo (il famoso riformismo senza riforme) che abbiamo visto negli ultimi anni; e con l'affermazione che cultura di governo per la sinistra dovrebbe significare capacità di attuare il rinnovamento. È precisamente questo sforzo difficile in cui sono impegnati i comunisti: governare le trasformazioni non significa ottimizzare i processi spontanei, accodarsi ad essi con un po' più di equità e di buongoverno, ma intervenire - con gli strumenti non scarsi del governo diffuso - sui modi, i contenuti e i fini dello sviluppo in rapporto con gli interessi in campo, di cui una forza alternativa deve assumere la

### La rivoluzione scientifica produttiva

È nella concretezza di questa prova, in cui convergono iniziativa politica, elaborazione programmatica e identità storico-ideale, che si possono trovare le risposte anche alle insicurezze, alle parzialità, ai vuoti di una comune cultura. Che c'entra tutto questo con un consolatorio allineamento rispetto a modelli socialdemocratici esterni? La domanda è retorica, proprio perché non c'è fuori d'Italia modello che possa sciogliere il nostro concreto teorema politico. L'integrazione nella sinistra europea ha ben altro senso: riconoscere la similitudine - che è spesso identità - dei problemi di questi paesi e dei loro movimenti operai dinanzi alla rivoluzione scientifica-produttiva e nei rapporti sociali, e ricercare una convergenza e una solidarietà di obiettivi e di valori. Ben sapendo che la sinistra italiana, il socialismo sono figli di una storia e di una cultura.

Affermato con chiarezza questo dissenso sul modo d'essere e sulla prospettiva della sinistra, non si chiudono

### Intervento

Cari comunisti,  
dov'è finita  
la questione cattolica?

MIMMO LUCA\*

Nel dibattito comunista del recente Comitato centrale, sorprende non poco l'assenza quasi totale di riferimenti ai temi della questione cattolica e al recupero di consensi «cattolici» da parte della Dc.

Fatta eccezione per un piccolo accenno autocritico di Natta e per comprensibili preoccupazioni espresse negli interventi di Occhetto e D'Alema per il recupero elettorale della Dc non c'è altro. Non vi è traccia, in altri termini, di quella ricerca condotta in profondità dai comunisti italiani, fino a non molto tempo fa, sui valori e sui contenuti di una politica di riforma della società e dello Stato, che indicava l'esigenza di un incontro fecondo, tra le grandi tradizioni del movimento socialista, comunista e cattolico.

Si è appannata la sensibilità del Pci verso quei valori e idee che ispirano l'azione politica che si incontrano con le sensibilità e le esigenze di tanti giovani credenti, di gruppi e movimenti che, sulla frontiera difficile della sperimentazione e del dialogo, hanno operato su questioni vitali per il rinnovamento della società: la riduzione del divario tra Nord e Sud nel mondo, la pace ed il disarmo, il lavoro e la qualità della vita, i problemi della emarginazione, della famiglia e dell'educazione, le prospettive della democrazia.

Si guardi alle esperienze di Pax Christi, all'Azione cattolica, alla Caritas, alle stesse Acli, ai mille gruppi di volontariato sociale.

Ancora al congresso di Firenze il Pci aveva dato segnali significativi in questa direzione, anche affidando responsabilità importanti a dirigenti che non facevano mistero della propria fede e dell'impegno religioso.

È errato, lo credo, affrontare oggi come ieri il tema del rapporto con i «credenti» in termini di geografia politica e nell'ambito di una strategia delle alleanze.

Più sono questioni poste dai credenti che investono il Pci dal dentro e vi sono temi che riguardano la stessa politica del partito e il suo progetto di società.

L'esperienza avviata con la felice intuizione della Carta delle donne, ad esempio, ha consentito l'incontro e il dialogo tra idee e percorsi che sono assai meno distanti di quanto si pensi.

Il problema, allora, non è tanto quello di conquistare i cattolici ad una politica di riforma e non si deve pensare altrettanto che forze sociali di ispirazione cristiana possono dare per il rinnovamento della società, come una sorta di concorso alla realizzazione di una strategia elaborata ed indicata autonomamente da un partito. Si tratta di rielaborare un'etica politica capace di contrastare le invasioni dell'indifferenza ai valori e del non senso, di codici culturali per un rapporto fecondo tra innovazione tecnologica, progresso scientifico ed emarginazione e promozione umana, di progetti in grado di impedire l'affermarsi di nuove forme di schiavitù attraverso la proliferazione del nucleare, le devastazioni dell'ambiente, il monopolio dell'informazione, la statalizzazione burocratica e la mortificazione delle autonomie locali.

Tutto ciò richiama alla necessità di avviare una nuova e più impegnativa ricerca verso più ampie convergenze tra forze sociali, culturali e politiche di diverse ispirazioni e tradizioni.

Le Acli hanno spesso parlato della necessità di una «grande alleanza per la pace, il lavoro, la democrazia» tra forze politiche, associazionismo democratico, movimenti e gruppi di progresso della società civile, per superare i limiti di un sistema democratico inceppato e soffocante.

Quell'indicazione resta attuale: una alleanza straordinaria per tempi straordinari, che, in qualche modo, sia in grado di orientare un clima «da costituente» e forse anche un assetto politico «da costituente».

Un'alleanza di progresso che porti avanti il complemento del dettato costituzionale per il diritto al lavoro e a servizi sociali efficienti, la riforma della scuola e della sicurezza sociale, il superamento del carattere bellico dell'ordinamento militare con la valorizzazione del servizio civile, le riforme delle autonomie locali e del sistema giudiziario, la tutela dell'ambiente ed il superamento del nucleare.

Un'alleanza che possa trovare eco in Parlamento anche passando attraverso tappe intermedie, in grado di coagulare, al di fuori di stretti vincoli di partito, aggregazioni e forme nuove di governo, per lo scongelamento del quadro politico ed il superamento delle rendite del cosiddetto potere di coalizione, come condizione di un dialogo a tutto campo fra le forze politiche e democratiche.

Resto persuaso che tutto questo non possa nascere soltanto nelle istanze di uno o più partiti ma abbia bisogno di contributi e di riscontri che coinvolgano altri soggetti ed altre sensibilità, purché non le si consideri aggiuntive. A me pare una strada certo difficile ma concreta, e forse neppure troppo lunga.

\*Dell'esecutivo nazionale Acli

**l'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Pulvio Testi  
75, telefono 02/64401 licenziazione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Pulvio Testi 75, 20162,  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma



Corruzione Per Amato è questione di regole

ROMA. «La questione morale rischia di ingangiarsi per un po' nella cronaca e di perdersi poi nei rinvii del moralismo inutile».

Amato non rinuncia poi a riproporre il leit-motiv socialista del presunto raccomando dei giudici nei confronti di taluni uomini politici.

L'intervento sul tema della questione morale, Amato comunque lo conclude così: «Possiamo fare di più che lamentare i tempi e i costumi».

Un'altra notizia, in tema di questione morale, arriva sempre dai socialisti. Si tratta della prima certificazione di spese elettorali compiuta a Firenze dal comitato dei garanti voluto prima delle elezioni dall'attuale leader del Psi in Toscana, Valdo Spini.

Secondo il comitato dei garanti (presieduto da Alberto Predieri e composto da Clivioletti, Chelli, D'Anna, Morbidelli, Spreafico, Bechi, Quercia, Iori, Tassi e Cecchi) la somma impegnata in totale da Spini è dunque di 137 milioni e 33 mila 900 lire.

Il documento preparato da Spini, infatti, lascia aperte tre diverse porte: ad un governo che affronti le scadenze senza omologazioni non si sa bene a chi. Più tardi, la mezzanotte scoccata da un pezzo, Montaldo proporrà un emendamento al documento federale: solo 8 i voti a favore e la

Da domani il giro «ristretto» di incontri Sulla bozza di programma riserve pri. Pecchioli: si vergognano ma rifanno il pentapartito

Il solito Gorla E il Psi ora prevede difficoltà

«A un primo esame si profilano un certo numero di difficoltà». Parola di Giuliano Amato. L'ex braccio destro di Craxi a palazzo Chigi non specifica quali; così, la sua sibilina dichiarazione - diffusa ieri in una giornata di molte cautele sulle prospettive governative - ha tutta l'aria di voler smorzare gli ottimismo del presidente incaricato, che da domani riprende il filo delle trattative.

ROMA. Passato il week-end, Giovanni Gorla comincerà domani pomeriggio il secondo giro di consultazioni. A meno di sorprese, sarà limitato alle forze della vecchia maggioranza, che il ministro del Tesoro del pentapartito cercherà di ricostituire in modo surrettizio, giacché nessun protagonista si azzarda a proclamarlo tra i suoi obiettivi.

«Non usano più quell'espressione, «quasi fosse impronunciabile», eppure - osserva Ugo Pecchioli - «è il che se vengono andate a parare gli ex alleati».

Il presidente del Consiglio incaricato dovrebbe riprendere gli incontri da dove li ha lasciati: dalla bozza di programma che ha fatto recapitare ai partiti. Due giorni fa, Go-

«A un primo esame si profilano un certo numero di difficoltà». Parola di Giuliano Amato. L'ex braccio destro di Craxi a palazzo Chigi non specifica quali; così, la sua sibilina dichiarazione - diffusa ieri in una giornata di molte cautele sulle prospettive governative - ha tutta l'aria di voler smorzare gli ottimismo del presidente incaricato, che da domani riprende il filo delle trattative.

ROMA. Passato il week-end, Giovanni Gorla comincerà domani pomeriggio il secondo giro di consultazioni. A meno di sorprese, sarà limitato alle forze della vecchia maggioranza, che il ministro del Tesoro del pentapartito cercherà di ricostituire in modo surrettizio, giacché nessun protagonista si azzarda a proclamarlo tra i suoi obiettivi.

«Non usano più quell'espressione, «quasi fosse impronunciabile», eppure - osserva Ugo Pecchioli - «è il che se vengono andate a parare gli ex alleati».

«Programma? Ma no, idee» Però tutte vecchie

Gorla si giustifica, precisa, mette le mani avanti: «No, non è il programma. C'è anche scritto in copertina: "Idee per un programma"». Il programma è tutto da fare». Il secondo giro «ristretto» di consultazioni comincia, domani, tra accuse e sospetti. Qualcuno degli ex alleati del pentapartito, a cui il documento era stato consegnato, ha giocato davvero un brutto scherzo al presidente incaricato...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quelle 18 cartelle dovevano restare riservate. Facendole circolare, invece, si è di fatto screditato Gorla nei confronti di tutte le forze economiche e sociali consultate venerdì a Montecitorio: se le idee erano già nero su bianco, il non confrontarle con quelle degli interlocutori significa che si è trattato di una mera formalità. Non solo, il documento ripercorre i «traumi di governo» degli ultimi anni - quelli specificamente economici di cui proprio Gorla è stato portatore come ministro del Tesoro, e quelli generamente (e genericamente) politici espressi dalla presidenza Craxi. Un mix, quindi, di passatismo e di opportunismo.

Il documento preparato da Gorla, infatti, lascia aperte tre diverse porte: ad un governo che affronti le scadenze senza omologazioni non si sa bene a chi. Più tardi, la mezzanotte scoccata da un pezzo, Montaldo proporrà un emendamento al documento federale: solo 8 i voti a favore e la

paesi. Se e come questa crescita possa trasformarsi in sviluppo, socialmente equo e strutturalmente uniforme, è questione che il ragioniere di Asilo (come si era autodefinito il ministro) ha delegato tra gli effetti indotti, in perfetta coerenza con la scuola neolibera in versione italiana. Vediamo.

Il primo tempo. È tutto all'insegna della «continuità». Gorla presidente incaricato ripete il Gorla ministro del Tesoro che, da una parte, assicura sostegno alle attività produttive e di ricapitalizzazione delle imprese, pronto a regolare e difendere il cambio (gli industriali non parlano già di svalutazione?), e, dall'altra, persegue una politica di redditi rivolta essenzialmente al lavoro dipendente con il controllo sugli «elementi non desiderati della domanda interna». Gorla, comunque, assicura che «l'emergenza è vinta», per cui sono possibili «precise svezze operative». Nella stessa direzione, però, l'obiettivo (finora tranquillamente mancato) di una crescita della spesa corrente al netto degli interessi entro il tasso programmato di inflazione è, così, affidato al controllo sugli organi della pubblica amministrazione. L'obiettivo è di preservare un tasso di crescita più elevato rispetto agli altri



Ugo Pecchioli



Giuliano Amato



Rodolfo Battaglia

Benvenuto: il programma non ci piace

Il segretario generale della Uil, il socialista Benvenuto (nella foto) ha accusato di doppiezza il presidente del Consiglio incaricato Giovanni Gorla. «I contenuti del programma del presidente del Consiglio - ha detto Benvenuto - si discostano da quanto ci è stato prospettato nell'incontro di ieri. Si corre dunque il rischio - ha aggiunto - di una forte polemica se Gorla non manterrà gli impegni assunti».

I sindacati Inquinati: al primo punto la casa

dell'equo canone anche riconoscendo «alle organizzazioni del settore un ruolo di contrattazione». A Gorla viene chiesto che i fondi Cescal siano utilizzati solo per l'edilizia pubblica destinata ai lavoratori dipendenti. Altre richieste: riforma degli Iaccp e lotta all'evasione fiscale nel settore immobiliare, attribuendo «potestà impositiva e funzioni di controllo agli enti locali».

Al governo? I verdi dicono di no ... al 99,9%

Sempre più lontana l'ipotesi di epipartito, cioè di un pentapartito rinforzato dai Verdi e dai radicali. In una dichiarazione a «Panorama», Marco Boato (nella foto) giudica la partecipazione del suo gruppo al governo «improbabile al 99,9%». L'ex deputato radicale - eletto il 14 giugno al Senato per i Verdi - ritiene che se il suo raggruppamento dovesse restare fuori della coalizione di governo, potrebbe decidere per l'astensione ma solo «se ci sarà una svolta negli uomini e nel programma». Se invece neanche questa svolta sarà realizzata, i Verdi - dice ancora Boato - si schiereranno all'opposizione. Su questa linea - aggiunge - nel gruppo parlamentare non c'è stata nessuna spaccatura. A Boato «Panorama» ha attribuito un amore a prima vista per il presidente incaricato. Ma l'accusa è stata rigettata. «Avremmo fatto lo stesso discorso - ha detto - se Cossiga avesse dato l'incarico a Natta, o ad Andreotti. Noi non abbiamo scelto uno schieramento».

Manifestazioni a Bologna pro e contro la caccia

Regioni. I cacciatori protestano perché giudicano troppo restrittive le disposizioni del governo regionale sul calendario venatorio. Gli altri chiedono invece una decisione a loro favorevole sullo svolgimento del referendum. La Regione ha comunque annunciato una decisione definitiva per giovedì prossimo.

Giuseppe Saragat si schiera con Nicolazzi

Novità di rilievo nella lotta che si è aperta nei Padi dopo il risultato elettorale negativo Nicolazzi viene duramente contestato dalle minoranze. Giuseppe Saragat (nella foto) a cui alcuni avevano attribuito una posizione ai di sopra delle parti, si è schierato a favore del segretario socialdemocratico. Saragat giudica «irrinunciabile», ma considera lontano l'obiettivo di una «grande aggregazione di tutti i riformisti». In attesa, l'anziano leader del Psdi, esprime l'invito a proseguire nell'attività di direzione del partito. Saragat condanna invece «quanto con il loro comportamento» perseguono «rovine contrapposizioni interne».

Ministro psi al posto della Falcucci, dice Craxi (Bobo)

fondere fiducia in amica della scuola travagliato da malfesseri e disagi di andata data».



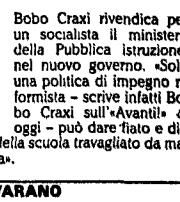
Benvenuto



Marco Boato



Giuseppe Saragat



Bobo Craxi



Giovanni Gorla al suo arrivo a Palazzo Chigi

Livia Turco Il governo ascolti le donne

ROMA. «Sollecitiamo l'onorevole Gorla a convocare nei prossimi giorni le molte associazioni e i coordinamenti femminili per conoscere le loro proposte in merito alle condizioni delle donne e fare di queste una priorità programmatica del nuovo governo». Lo afferma Livia Turco, della segreteria nazionale del Pci, in una dichiarazione nella quale, tra l'altro, si sottolinea come il gruppo interpartimentare delle donne elette nelle liste del partito comunista e i gruppi della Camera e del Senato abbiano «già depositato un insieme di proposte di legge miranti allo sviluppo e alla qualificazione dell'occupazione femminile e all'affermazione del valore sociale della maternità».

Pci torinese: oltre la «terza via»

La convergenza sul rilancio del partito ispirato alle scelte congressuali L'articolazione di posizioni è «ineliminabile»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Giancarlo Montaldo dice d'aver «accolto con soddisfazione» la nomina di Occhetto, ma non gli sta bene come il vicesegretario del partito ha affrontato in interviste la questione della terza via: «È stato uno dei tratti distintivi della nostra identità per un decennio. A me pare che la terza via sia il modo nostro di far parte della sinistra europea senza omologazioni non si sa bene a chi. Più tardi, la mezzanotte scoccata da un pezzo, Montaldo proporrà un emendamento al documento federale: solo 8 i voti a favore e la

proposta non passa. Resta intatto il testo della mozione che definisce eurocomunismo e terza via come tappe precedenti di un'elaborazione che ha condotto il Pci ai deliberati di Firenze. L'invito di Tortorella è a non formalizzarsi sulle parole, a badare alla sostanza delle cose: «La nostra identità non si è definita e non è definibile solo con la formula della terza via, che non chiarisce bene ciò che vogliamo fare oggi, la nostra collocazione come forza che vuole essere d'avanguardia nella sinistra europea».

«L'identità appannata»

Altra questione centrale sottoposta al dibattito (l'intento è fare il punto sull'analisi che si è sviluppata nel partito, ma anche indicare terreni d'iniziativa), quella dei «deficit di rappresentanza sociale evidenziati dal voto»: deficit che può essere colmato riproponendo la centralità del lavoro non solo come redistribuzione

de dell'occupazione, ma anche come nuova gerarchia di valori, come effettiva eguaglianza di opportunità tra uomo e donna, come diverso rapporto tra tecnologia e ambiente.

Secondo Piero Verzeletti, su bassi redditi e salari deve avanzare un impegno assai più marcato del Pci, e Claudio Stacchini lamenta che un «appannamento di identità» sui temi della solidarietà e della qualità del lavoro abbia coinciso anche le organizzazioni di massa della sinistra. Dobbiamo dire con forza, sostiene Salvatore Coluccia, che «siamo il partito del mondo del lavoro». Facendo però attenzione ad avanzare proposte credibili: è il suggerimento di Gigi Rivalta, a parere del quale non è oggi possibile rivendicare la piena occupazione se non si indica una strada che sia percorribile. Per Dino Rebbio quella appena iniziata deve diventare la «legislatura del lavoro». Tortorella è d'accor-

do che il problema salariale va affrontato con decisione, e soggiunge: ci sono grandi masse cui ci dobbiamo rivolgere, badando a non essere noi stessi a sottovalutare il peso dei dieci milioni di voti andati al Pci.

«Decentramento della Direzione»

Giorgio Ardito, Domenico Carpanini e altri si pronunciano nettamente perché sia garantita «all'interno degli organismi esecutivi e dirigenti nazionali, la necessaria e ineliminabile articolazione di impostazioni culturali e posizioni politiche». Così recita la mozione approvata, con la quale si chiede anche che la riorganizzazione delle strutture di direzione del partito sia finalizzata «a un obiettivo generale di decentramento della direzione politica del partito».

**Lettera «Mp»  
Formigoni  
a Gorla: ecco  
cosa voglio**

ROMA. Il «Movimento popolare» di Formigoni notifica al presidente incaricato Gorla le proprie richieste. Lo fa attraverso una lettera che sarà pubblicata sul settimanale «Il sabato». Particolare interesse l'organizzazione cattolica mostra per un settore «tradizionale» di mobilitazione dell'integralismo, come quello della scuola. «Chiediamo - scrive «Mp» - che il programma di governo faccia propri i contenuti fondamentali della legge di iniziativa popolare "norme per l'innovazione scolastica". Di cosa si tratta in realtà? La lettera spiega che occorre «autonomia gestionale e didattica per le scuole statali; libertà di scelta della scuola da parte della famiglia; tutela giuridica ed economica delle scuole nate dall'iniziativa sociale». Nella lettera inviata a Gorla viene sollevato anche il tema della famiglia, per la quale si chiede che «sul piano fiscale il prelievo sia diversificato secondo il numero dei componenti e che sul piano retributivo siano rivalutate le quote degli assegni familiari». Nella visione del «Movimento popolare» va poi superata «la logica puramente assistenzialistica» e favorito «l'articolarsi di una serie di servizi alla persona che valorizzi da una parte l'inventiva e l'efficienza delle molte iniziative nate nell'ambito sociale e dall'altra la funzione di controllo e di coordinamento dell'ente pubblico». Per questo, rileva la lettera, «occorreranno l'approvazione di un'apposita legge quadro e di leggi di settore, nonché una revisione dell'affidamento delle deleghe in materia di servizi sociali».

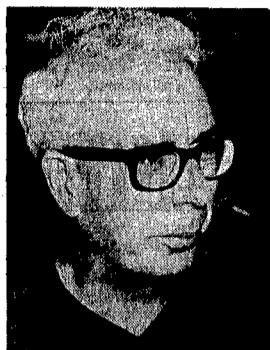
**La Dc e i movimenti collaterali rilanciano le tesi del Vaticano  
Falsità e ingiurie, dice il Psi**

Con la dura replica alle critiche rivolte da Craxi alla Chiesa, l'Osservatore Romano ha mirato a contrastare il disegno politico del leader psi sull'aspro confronto con De Mita e a rafforzare la segreteria dc. La polemica divampa. Definite «false e ingiuriose» dalla segreteria socialista le accuse dell'organo vaticano. Note critiche delle Acli e di Maria Eletta Martini sul leader socialista. Una dichiarazione di Chiarante.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «L'Osservatore Romano», replicando così duramente alle critiche rivolte da Craxi all'intervento della Chiesa nella recente competizione elettorale, ha voluto, indubbiamente, rivendicare il diritto e il dovere della gerarchia di «parlare nello svolgimento della sua missione pastorale», ma ha inteso, prima di tutto, dare un segnale politico. Ha voluto cioè, secondo autorevoli ambienti vaticani, mettere in guardia il mondo cattolico dall'eventualità reale che, ricreandosi dalle divisioni all'interno della Dc (attraverso l'indebolimento della segreteria De Mita a cui ha sempre puntato il leader socialista) finisca per passare il disegno politico di Bettino Craxi. Ed è sintomatico che il primo movimento cattolico a schierarsi immediatamente dalla parte dei vescovi, sia stato proprio Comunione e liberazione nonostante le note sue simpatie per il Psi.

Il problema centrale, perciò non riguarda il rapporto tra Stato e Chiesa, che il nuovo Concordato ha risolto dando alla Chiesa tutte le garanzie necessarie per svolgere il suo ministero - ma ciò non ha nul-



Padre Giuseppe De Rosa



Bettino Craxi



Maria Eletta Martini

la a vedere con le ingerenze elettorali. Ingerenze che, come ci ha dichiarato ieri Giuseppe Chiarante della segreteria del Pci, «noi avevamo criticato prima delle dichiarazioni di Craxi», e «per ragioni di principio (la necessaria distinzione tra fede religiosa e scelte politiche), non per motivazioni contingenti connesse anche alle polemiche interne dc, come invece ci sembra faceva il segretario del Psi». La vera questione è proprio la Dc, al cui futuro la Chiesa continua a guardare con preoccupazione.

Non si spiegherebbe, diversamente, l'insistenza con cui padre Giuseppe De Rosa abbia ripreso, in una intervista a «Panorama» il tema già svolto su «Civiltà Cattolica» e cioè che «le vecchie divisioni all'interno della Dc riprendano vita»: da qui, un nuovo attacco al «documento del 39». «Quel gruppo - osserva il gesuita - si era preparato in previsione di una sconfitta della Dc; un senso antisegretario l'iniziativa aveva di certo». Ma adesso ad elezioni avvenute? «La situazione è la stessa», sostiene De Rosa. «La Dc ha tenuto, segno che ha radici profonde nella

società italiana; il Pci è in calo, ma la sua forza resta quasi intatta; il Psi è cresciuto ma è diventato un altro partito. Non è più socialista, è un partito di tipo liberali». De Rosa, quindi, guarda con preoccupazione ad una situazione che rischia di appesantirsi, ma non indica soluzioni, anche perché non va oltre il suo sostegno alla segreteria De Mita.

A sostegno della polemica ingaggiata dall'Osservatore è intervenuta ieri l'on. Maria Eletta Martini che, quale responsabile dell'ufficio rapporti con il mondo cattolico della Dc, ha scritto una nota nella quale, oltre a criticare il protagonismo autoritario di Craxi ed il suo «strano modo di denunciare il fattore Chiesa», afferma che «sbaglia chi immagina che la Chiesa possa ri-

nunciare ad esercitare il suo ruolo pastorale». È questo un modo di rimettere in primo piano un problema risolto, quale è quello delle garanzie costituzionali e concordatarie perché la Chiesa eserciti nel nostro paese il suo ministero, mentre resta aperta la vera questione di questa polemica. La stessa segreteria del Psi, rispondendo polemicamente all'organo vaticano, afferma, prima di tutto, che «nessuno ha mai minacciato la Chiesa cattolica nelle sue libertà e nessuno ha mai preteso di imporre il bavaglio a chichessia» per cui le accuse al Psi vengono definite «false e ingiuriose». La segreteria socialista, quindi, si preoccupa solo di rintuzzare le pesanti affermazioni dell'Osservatore Romano senza

toccare i temi che vi sono dietro. È, piuttosto, la Federazione giovanile socialista a dare un segnale rivelatore dei risvolti della polemica alforché giudica «sorprendente come Comunione e liberazione, il movimento cattolico che in questi anni ha sempre sostenuto posizioni d'avanguardia, difenda le arroganti riflessioni dell'Osservatore Romano».

Non si può non ricordare il «lirt» sviluppatosi tra Ci e il Psi nei mesi trascorsi sul problema della scuola e dell'assistenza tanto che stava maturando forse addirittura un patto elettorale se non fosse intervenuto il Vaticano sul fondatore don Giussani, perché il movimento offrisse candidati alla Dc e sostenesse, naturalmente, questo partito. Si può, perciò, comprendere la «sorpre-

**Torino  
Dopo 2 mesi  
domani  
il sindaco**

TORINO. All'ordine del giorno del Consiglio comunale, convocato per domani sera, l'elezione del nuovo sindaco e della Giunta municipale. Se non interverranno sorprese, la massima carica cittadina dovrebbe andare alla socialista Maria Magnani Noya, designata a guidare una maggioranza a sei (il pentapartito più il consigliere verde-civico). Torino è senza governo da due mesi e mezzo in seguito alla crisi che all'inizio di maggio aveva portato alla liquidazione del pentapartito, dopo mesi e mesi di beghe e contrasti all'interno della coalizione. L'estrema difficoltà con cui sono andati avanti in queste settimane i negoziati (non ancora conclusi) per i posti nella nuova giunta, non suona certo di buon auspicio per il nascente «esapartito».

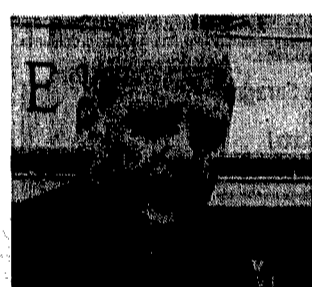
È con preoccupazione che una ventina di organismi e associazioni (dalle Acli al Gruppo Abele, dalla Lega Ambientale alla Pro Natura, dall'Arci alla Gioventù operaia cattolica) hanno inviato una lettera ai gruppi consiliari del Comune in cui affermano tra l'altro: «Torino non può più attendere. Di fronte alla crescente sfiducia dei cittadini nei confronti del mondo politico, è indispensabile che le forze presenti in Consiglio comunale si impegnino per dare a Torino un governo credibile che sappia garantire l'autonomia dell'Amministrazione civica rispetto alle ingerenze del potere economico e industriale, mostrando indirizzi chiari e determinati e che possa imprimere alla vita politica cittadina una svolta di rinnovamento e di cambiamento».

**Napoli  
Congelata  
la giunta  
provinciale**

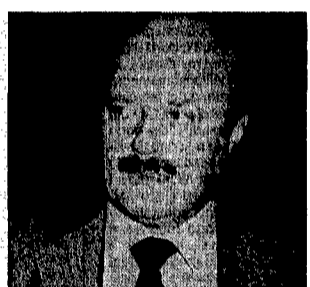
NAPOLI. Mentre per il Comune è iniziato il conto alla rovescia in attesa della prima seduta del consiglio fissata per lunedì 27, il pentapartito ha aperto un nuovo fronte di scontro alla Provincia di Napoli. La giunta a cinque, guidata dal dc Antonio Somma, di fatto è dimissionaria da venti giorni, da quando cioè il presidente annunciò pubblicamente che lui e i suoi assessori avrebbero rinunciato all'incarico per consentire una «verifica programmatica». In realtà da allora l'amministrazione provinciale è congelata, probabilmente anche in attesa delle conclusioni delle trattative per il Comune. «Si prenda atto del fallimento del pentapartito e si convochi immediatamente il Consiglio provinciale» è la posizione del Pci espressa per bocca del capogruppo Nino Olivetta. «La giunta formalizzi le dimissioni e consenta alla futura amministrazione l'approvazione del bilancio», aggiunge Olivetta.

Alla Provincia di Napoli ci sono i numeri per la formazione di una giunta laica e di sinistra. Nei prossimi giorni il Pci avvierà incontri (oltre che con Psi e Psdi) con organizzazioni sindacali e sociali per sviluppare una campagna di massa sulla paralisi della Provincia. Alcune cifre rendono chiaro il quadro. L'anno scorso la giunta ha perso ben 108 miliardi per l'edilizia scolastica stanziata col decreto Falucci. Altri 42 miliardi rischia di perderli per l'anno in corso se non si sblocca la crisi. Fermi anche i concorsi per alcune centinaia di posti di lavoro.

**Impunità per i dirigenti Ior  
L'abbuono a Marcinkus  
scatenata la polemica**



Paul Marcinkus



Roberto Calvi

Sulla sentenza con la quale la Cassazione ha annullato i mandati di cattura contro monsignor Marcinkus e gli altri dirigenti dello Ior, è già polemica. E, intanto i magistrati milanesi continuano il loro lavoro, nell'«amara consapevolezza che al processo per il crack dell'Ambrosiano resteranno ancora una volta, soltanto i comprimari. Niente vertici della P2, niente Ior, veri artefici del crack».

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Roberto Calvi è morto. Licio Gelli è latitante, perennemente in «trattative» per rientrare in Italia ma perennemente al sicuro fuori dei patrii confini. Umberto Ortolani è «cittadino brasiliano» per grazia di un ministro di Brasilia poi destituito proprio per le sue concessioni facili.

oltranza del «banchiere di Dio». Ma la reazione socialista è giudicata, indirettamente, tardiva dai radicali che per bocca di Francesco Rutelli, capogruppo alla Camera rimproverano al Psi - come fa il demoproletario Mario Capanna - il rinnovo del Concordato («pessima prova della presidenza Craxi di fronte a pressioni affaristiche e non ideali»), sfidando i socialisti a promuoverne la revoca. Antonio Patuelli, dell'ufficio politico del Pli, rilancia a sua volta la parola d'ordine del suo partito di «superamento di ogni regime partitico», a suo avviso sola garanzia di «piena libertà alla Chiesa e piena sovranità allo Stato».

Effetto boomerang

Al di là dell'uso strumentale e contingente che se ne può fare in sede politica, resta il fatto di quella impunità accordata allo Ior. Impunità non riconoscimento di innocenza, si fa notare negli ambienti giudiziari milanesi. Anzi, sottraendosi al giudizio della magistratura italiana, i funzionari vaticani hanno scientemente rinunciato a dimostrare pubblicamente la loro asserita innocenza. E questo dopo aver già anche accettato di pagare, in sede di transazione civile con lo Stato italiano, ben 240 milioni di dollari di indennizzo, tanto per dimostrare «buona volontà». Sul piano dell'immagine, dunque, quel decreto di grazia potrebbe avere addirittura un effetto boomerang...

«Mandati» annullati

Da ieri, anche lo Ior, e in prima persona i suoi dirigenti monsignor Marcinkus e dottori Mennini e De Strobel, sono ufficialmente e definitivamente «off limits» per la magistratura italiana, in forza di una di quelle sentenze nelle quali periodicamente la Cassazione si esibisce con effetti devastanti per la giustizia. Annullati i mandati di cattura emessi il 20 febbraio scorso per concorso in bancarotta fraudolenta, a rispondere del crack dell'Ambrosiano, a sei anni dalla dichiarazione del più imponente fallimento della storia finanziaria italiana, con quel buco da 1200 milioni di dollari, restano a conti fatti, se non proprio i manovali (non ci sono manovali in una ban-

# OPHEL CORSA

1000 CC



DA 8.800.000 IVA INCLUSA

## ...E VIA!

**OPPURE 5.000.000 IN 2 ANNI SENZA INTERESSI  
SU TUTTA LA GAMMA CORSA: SOLO £ 209.000 AL MESE.**

Scappa in vacanza sull'auto più ricercata per gioventù e simpatia. I Concessionari Opel ti attendono con un'offerta eccezionale su tutta la gamma Corsa. Pensa: Corsa è tua a partire da 8.800.000 lire (IVA inclusa) in contanti, oppure con un finanziamento di 5.000.000 da restituire in 24 rate mensili da 209.000 lire, senza pagare neanche una lira di interesse. Puoi scegliere tra un mondo di versioni a 3, 4 o 5 porte, con tanti superaccessori di serie: quinta marcia, orologio, accendisigari, poggiatesta, batteria Freedom, fari alogeni, sbrinatori lunotto e freni a disco. E in più motori da 1.000 cc, 1.200 cc e 1.300 cc (oltre 165 km/h), brillanti ma economici nei consumi, interni raffinati, nuovi colori metallizzati, sedile posteriore ribaltabile e una berlina 3 volumi spaziosissima. Corsa. L'offerta più calda dell'estate ti aspetta. Fino al 31 agosto.

**7 OPEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

**Alpinismo**  
10 regole per chi va in montagna

**■ AOSTA** Nella sola Valle d'Aosta, in questa settimana, si sono verificati una decina di incidenti in alta montagna che sono costati la vita a quattro persone. La montagna, che può offrire stupende sensazioni di bellezza e di libertà a contatto con la natura deve essere affrontata sempre con la massima prudenza e preparazione lo afferma anche un esperto Oliviero Frachey, 59 anni presidente dell'Unione valdostana guide alta montagna, 40 anni di attività di cui 20 come istruttore ai corsi nazionali per guide alpine, che ha predisposto un semplice quanto efficace «decalogo» contenente le più elementari norme di sicurezza.

Eccezioni 1) prima di qualsiasi ascensione accertarsi, presso la locale società di guide, delle condizioni della neve in quota, 2) dotarsi di attrezzatura e indumenti idonei alle ascensioni che si intendono compiere 3) prepararsi fisicamente e psicologicamente alle difficoltà che può comportare la salita, 4) le ascensioni più impegnative su neve e ghiaccio debbono iniziare all'alba e concludersi al massimo entro le 13, prima che la temperatura diventi troppo elevata e quindi, aumentino le possibilità di slavine e seracate, 5) essere perfettamente coscienti delle proprie capacità e delle proprie possibilità di resistenza, mai iniziare una ascensione facendo affidamento sui soccorsi, ma nello stesso tempo non vergognarsi di chiedere aiuto se si ritiene di poter trovare in pericolo, 6) affrontare salite che siano sempre di difficoltà inferiore alle proprie capacità già collaudate in palestra, 7) non partire dalla città e pretendere nello stesso giorno di scalare un «4000», effettuare una adeguata acclimatazione, 8) verificare le previsioni meteorologiche confrontandole con quelle del versante opposto alla volta che si intende scalare, 9) designare il «capo della cordata» che deve sempre dominare la situazione e che deve predisporre itinerari alternativi in caso di imprevisti, studiando a fondo la dislocazione dei rifugi e dei bivacchi in zona, 10) avvalersi della collaborazione delle guide che operano in zona.

La Protezione civile aveva dato il preallarme a tutte le Prefetture

**Un nubifragio sull'esodo**

Frane, fiumi in piena, alluvioni, case e paesi evacuati  
In Valtellina e val Brembana impegnati nei soccorsi centinaia di uomini

VITTORIO RAGONE

**■ ROMA** Elicotteri del soccorso aereo, macchine da ricognizione, apripista, ruspe, escavatori, apripista, fotoleitriche la Protezione civile è intervenuta in Valtellina, Val Brembana e Valcanonica, con ingenti forze. Più di cinquecento uomini, tra vigili del fuoco e forze armate, sono impegnati nell'opera di soccorso. Un lavoro andato avanti per tutta la notte e ostacolato dalle drammatiche condizioni create dal maltempo.

Già da ieri mattina prevedendo un aggravamento della situazione meteorologica, la Protezione civile aveva lanciato un preallarme ai Comuni della zona nella quale si sarebbe poi verificato il disastro. Le prefetture avevano già iniziato a predisporre un primo piano di emergenza, ma è stato chiaro che nessuno si sarebbe aspettato un disastro di simile portata. La pioggia si è trasformata in un vero e proprio nubifragio che ha colpito un'ampia zona dell'arco alpino e prealpino, tra le province di Sondrio, Brescia e Bergamo. Le notizie parlavano di due morti. Il bilancio è diventato più tragico con il passare delle ore. Già ieri mattina era apparso chiaro che si sarebbe trattato di un week end «bagnato». Pioveva a tratti su tutta l'Italia settentrionale. Da tre giorni, ininterrottamente, sull'Alto Adige, la Val d'Aosta e l'alta Lombardia. Solo al Sud il tempo si manteneva stabilmente sereno. La Protezione civile aveva avvisato che il rischio si sarebbe mantenuto «batterico» fino a lunedì, e che erano prevedibili episodi di maltempo locali ma molto intensi, con nubifragi e trombe d'aria. Più colpite delle altre, le zone della Pianura padana, le prealpi liguri, l'alta Toscana e l'Appennino emiliano e mar-



Da Zogno (Bergamo), le prime immagini della spaventosa alluvione in Lombardia

**Consiglio dei ministri**  
Confermato il decreto sulle supermulte  
Non ci saranno rimborsi

**■ ROMA** Fra i decreti legge rinnovati ieri dal Consiglio dei ministri, c'è anche quello che riguarda la «disciplina e decongestione del traffico urbano» e la sicurezza stradale, alla decreti sulle «maximulte». Il testo originario del decreto è rimasto intatto, a parte due modifiche minime che non toccano la sostanza. Il ministro ai Lavori pubblici, Zamberletti, un ritorno importante l'aveva proposto, e puntava a rendere obbligatorio l'impiego delle cinture di sicurezza negli autoveicoli dove sono già installate. «È una misura di sicurezza - aveva detto Zamberletti - già in vigore negli altri Stati europei». Ma il Consiglio dei ministri ha ritenuto di non andare oltre il testo decaduto due mesi fa.

Il quale testo, come si ricorderà, ridimensionava le maximulte, destinando ai Comuni

**Patente a sedici anni**  
Autoscuole in conflitto  
L'Unasca dice no ai «conducenti-baby»

**■ ROMA** Baby patenti, sì o no? Per gli italiani, stando ai sondaggi certamente no. Fra gli addetti ai lavori si alternano uscite durissime e sfumature problematiche. Per l'Unasca (associazione dei titolari di autoscuole e studi di consulenza automobilistica) ha liquidato seccamente, durante una tavola rotonda, l'idea di estendere ai sedicenni il diritto alla patente, una tesi sostenuta invece dalla più giovane «concorrente», la Fedetrai. «Non se ne parla nemmeno - ha sostenuto Mario Casson, segretario nazionale Unasca per le autoscuole - il problema non è tecnico, ma riguarda l'effettiva formazione ed educazione dei sedicenni. Che, fra l'altro, la patente non l'hanno nemmeno chiesta. Che sia l'ennesima trovata per ritardare ancora l'approvazione della legge generale di riordino del codice?». Una freccia diretta all'ing. Gaetano

**Lanciato un telescopio per scrutare le galassie**

È stato lanciato dalla base aerospaziale di Trapani Milo il pallone stratosferico «Pallas» che trasportava un telescopio a raggi X «dun». Questo strumento è uno dei più sensibili sinora realizzati e durante il volo di venti ore è stato puntato in direzione di varie sorgenti galattiche e extragalattiche. Il sofisticato sistema di rilevamento dei dati a bordo e di analisi degli stessi ha permesso di rivelare in tempo reale la radiazione proveniente dalla forte sorgente denominata «Crab Nebula» nella costellazione del «Granchio». L'esperimento è stato realizzato dagli istituti del Cnr di fisica cosmica e di astrofisica spaziale di Frascati e dall'Università di Southampton con lo scopo di osservare il cielo nella regione dei raggi X dove è emessa gran parte dell'energia prodotta dalle sorgenti cosmiche. «Pallas» è stato trasportato a quaranta chilometri di quota da un pallone di 830 mila metri cubi, verso la Spagna, dove è già stato recuperato in ottime condizioni. L'intero esperimento è completamente riuscito.

**51.000 miliardi la spesa per la sanità quest'anno**

emerge da una ricerca dell'Isis, nella quale si rileva che il disavanzo è «essenzialmente connesso agli oneri per il rinnovo del contratto dei medici ed alle conseguenze finanziarie dell'abbassamento del ticket sulla specialistica che ha comportato un aumento del 25% della spesa per la diagnostica».

**A Panarea un relitto di nave di 2.500 anni**

È stata fatta da un gruppo di archeologi dell'Università di Oxford. La nave è stata rinvenuta tra Liscia Nera e il porto di San Pietro ad una profondità di 50 metri e distante dalla costa circa 700 metri. Dopo 2.500 anni sono stati riportati alla superficie lucerne, coppe, anforette e vasi di varie dimensioni.

**Vacanze il 65 per cento sceglie il mare**

Secondo le previsioni, anche in questo week-end, il 65% circa dei vacanzieri e tra questi anche i «pendolari» si è diretto al mare, mentre il 25% in montagna, la rimanente parte in collina e ai laghi. Molti italiani che hanno deciso di recarsi all'estero. Un milione quelli che hanno scelto per questa estate viaggi organizzati. Tra le destinazioni preferite, la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia, la Tunisia, la Turchia e l'Egitto e per il lungo raggio il Kenya, le Maldive, gli Stati Uniti, il Messico, la Thailandia. Il fatturato preventivo per le agenzie di viaggio è di due miliardi. La valuta esportata potrebbe sfiorare i 4.500 miliardi. Quanto agli stranieri, si calcola che il loro «contributo» al miglioramento della bilancia si attesterà sui 17.000 miliardi, di cui 8.000 solo nei mesi di luglio e di agosto.

**Sfratti ed equo canone le richieste al governo**

«Risposte risolutive al bisogno casa, che interessa milioni di famiglie italiane» tra le richieste delle organizzazioni degli inquilini in una lettera inviata al presidente del Consiglio incaricato Goria, Suna, Sicet e Uniat, in particolare, sollecitano la copertura dell'emergenza sfratti, la riforma dell'equo canone, la riforma degli Icc, l'utilizzazione esclusiva in direzione dell'edilizia pubblica dei fondi Casati. Altre richieste riguardano la necessità di combattere l'evasione fiscale nel settore immobiliare attribuendo potestà impositiva agli enti locali, l'approvazione di una nuova legge sui suoli, la programmazione del nuovo piano casa.

**Colpisce a martellate la madre e chiama l'ambulanza**

Una notizia agghiacciante. Colpisce a martellate la madre che dormiva e poi chiama l'ambulanza ed attende che lo vengano ad arrestare. Carlo Alberto Malaguti, un disoccupato bolognese di 39 anni è in carcere con l'accusa di tentato omicidio, mentre la madre Giuliana Montanari, 62 anni, è ricoverata in ospedale. Ricoverato in passato in un ospedale per malattie mentali, ha usato un martello da carpentiere per colpire ripetutamente la madre al capo. La donna ha tentato di difendersi parando i colpi con le braccia.

CLAUDIO NOTARI

**Pakistan Italiano vince maratona super**

**■ PAKISTAN** Il signore che sorride, a destra nella foto, si chiama Dario Viale. Non si direbbe, ma è reduce da una scarpinata di 150 chilometri sui monti a nord di Islamabad. Onorando i fasti del fondo italiano (che sembrano reggere indipendentemente dalla latitudine e dal tracciato) ha vinto la «Super maratona» del 15 luglio al Passo Skitrola, in Pakistan. Accanto a lui, con un sorriso lievemente ristretto, lo svizzero Felix Thurler, 2° classificato su 31 partecipanti.



Il campione del mondo Bolance lo ha raggiunto

**Tutti mobilitati per recuperare il corpo del sub nella grotta**

**■ PORDENONE** Il sub svizzero Jean Jacques Bolance, 47 anni, che detiene il record mondiale di profondità in cavità (meno 108) ha raggiunto, ieri mattina, il corpo di Maurizio Martini, 21 anni, il sub triestino annegato domenica scorsa nelle risorgive del Gorzegno, nel comune di Polcenigo, mentre stava risalendo, con un compagno, da una profondità di oltre cento metri.

Il corpo del giovane è stato individuato a meno 85 metri e Bolance, dopo aver tagliato le sagole che lo avvinghiavano, è riuscito a farlo risalire di una decina di metri. Ci sono voluti

13 minuti per scendere nella cavità e oltre due ore di decompressione per risalire. Le difficoltà sono enormi e - come ha rilevato Piergiorgio Baldracco, responsabile nazionale della Sezione speleologica del Corpo nazionale del soccorso alpino che coordina il tutto - si tratta della prima operazione di questo tipo mai tentata al mondo. Sul posto si trovano 35 persone tra sub e medici, con un'attrezzatura molto sofisticata. Sulla riva è stata allestita una camera iperbarica da trasporto pronta per accogliere qualche sub che fosse colpito da embolia gassosa.

Un elicottero del quinto Ala Regia di Casarsa è sempre pronto per trasportare la camera nel centro specializzato di Padova. È presente anche il prof. Carlo Formai di Genova, uno dei maggiori esperti italiani di medicina iperbarica.

Il corpo di Maurizio Martini è stato fissato ieri, a meno 75 metri e stamane Jean Jacques Bolance, cercherà di farlo risalire fino a quota meno 66 dove sono previste grosse difficoltà ambientali che si cercherà di superare lunedì. Il corpo dovrebbe essere riportato in superficie entro martedì prossimo.

Era stato spedito dalla Bolivia a Milano

**Venti chili di cocaina nascosti in un bulldozer**

La cocaina, poco più di venti chilogrammi, era stata accuratamente nascosta nella cavità del braccio d'acciaio del bulldozer che una cooperativa mineraria di Cochabamba, Bolivia, aveva provveduto a spedire in Italia, da La Paz a Francoforte, poi un cargo della Luftansa l'aveva sbarcato a Linate il 19 giugno. Destinazione Ravenna, presso una ditta leader nella riparazione degli acciai speciali.

La polizia del Canton Ticino le «Fiamme gialle» del nucleo regionale di polizia tributaria hanno arrestato il cervello del traffico Vincenzo Candriolo 61 anni un viterbese emigrato decenni orsono a Cochabamba. Si era installato al Plaza di Lugano per controllare standosene al sicuro il trasloco della cocaina e concludere l'affare. Al Plaza lo avevano raggiunto i complici milanesi, Tommaso Camerlingo di 54 anni e Angelo Giacobbi, 48 anni entrambi notissimi a Milano sia pure per motivi molto diversi. Giacobbi è stato per anni il gestore del «Biffi» il «Caffè» per antonomasia ospitato nella galleria Vittorio Emanuele I e salotto della città Giacobbi ha lasciato al «Biffi» un brutto ricordo di sé una gestione scorretta. Ora si dedicava ad una catena

alimentare, tramite la Amil S r l di corso Magenta dove è stato arrestato Camerlingo invece è un «balordo» molto in voga sul finire degli anni 60. Con i fratelli Gennaro e Nunzio era stato inquisito per numerosi racket vendevano «protezione» ai locali notturni, come il Boom-Boom di via Carducci di cui era padrone Jo le Maire, e dove facevano le ore piccole «i marsigliesi» delle rapine più clamorose dell'epoca (compresa via Montenapoleone).

Camerlingo tagliava anche prostitute e perfino grossi nomi del contrabbando. Ora vent'anni dopo ricompare in compagnia di un «diffidato» suo paesano Antonio Anastasio, 43 anni, napoletano, anch'egli finito a San Vittore su ordine del sostituto procuratore Francesca Marcelli. Si di-



Il braccio d'acciaio del bulldozer in cui era nascosta la cocaina

Altro br preso in Spagna

**Terrorista rosso arrestato a Barcellona È il settimo da aprile**

**■ MADRID** Settimo arrestato, dall'aprile scorso, di un terrorista «rosso» a Barcellona. Si tratta di Franco Palmieri, 35 anni, condannato in Italia l'11 maggio '84 a due anni ed otto mesi per associazione sovversiva e partecipazione alla banda armata «Brigate rosse». Palmieri è stato arrestato mercoledì scorso nel quartiere Casc Antic.

Nel capoluogo catalano, in cui viveva da due anni, Palmieri inspiegabilmente godeva di un regolare permesso di residenza e la cooperativa di cui era stato il fondatore, «El desvan», aveva ricevuto lo scorso aprile un premio dal municipio barcelonense il capoluogo catalano compar sulle prime pagine della stampa italiana lo scorso aprile quando, nel corso di tre operazioni congiunte dell'antiterrorismo italiano e spagnolo vennero arrestati Fabrizio Bourlet, Chiara Piacenti, Silvano Narcullo, Giuseppe Pallini, Riccardo D Este, Laura Trevisan, Maria Teresa Ninni Incasari - quest'ultima nell'isola di Ibiza - Sempre da Barcellona provenivano altri sei presunti terroristi arrestati in Italia sempre lo stesso mese (Mario Pisano, Hellen Coia, Nicola Sergio Serrau, Giuliano Zuccaro, Marco Romano Malaspina e Francesca Di Mitro) i quali, con gli altri sette, vennero allora sospettati di essere in contatto con la Ucc e di aver preso parte all'assassinio del generale Giorgieri.

Un coro di proteste contro il provvedimento del ministro sui pesticidi

# «Basta con l'acqua avvelenata»

**Il Pci chiede l'annullamento della decisione «Il governo va denunciato», dice Mattina (Psi) Gli esperti: salute in pericolo**

MIRILLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il presidente del Consiglio incaricato «si pronuncia nettamente per la revoca del provvedimento sulla potabilità dell'acqua al pesticida. Lo chiede Giovanni Berlinguer, responsabile della Commissione ambiente del Pci. Insieme all'eurodeputato socialista Enzo Mattina: «È un atto di cinismo e di irresponsabilità che può essere denunciato alla magistratura italiana e alla corte di giustizia del Lussemburgo». Il ministro della Sanità «continua con la sua attività miracolistica», sottolinea il Centro ambiente della Fgci. «Il nuovo governo ritiri la decisione», chiede ancora l'Associazione ambiente e lavoro promossa dalla Cgil e, con l'occasione, folgora dal commercio Felpet, Capiano e Caputo, tre pericolosi pesticidi prodotti in Europa (che l'Europa non usa), e che noi, in Italia, consumiamo in abbondanza adeguandoci così al Terzo mondo».

Innamma la decisione di Donat Cattin di elevare i limiti

diale diminuzione dell'inquinamento.

«Invece di cancellarlo a colpi di spugna», dice ancora Berlinguer, «l'inquinamento va battuto facendo sì che le acque divengano veramente potabili grazie a quei provvedimenti a favore di una agricoltura pulita e per il rifinanziamento e la piena attuazione della legge Merli che i comunisti tornano insistentemente a chiedere. Chiediamo che il presidente del Consiglio incaricato si pronunci nettamente per la revoca di questo provvedimento».

Per i Centri ambiente della Fgci il ministro Donat Cattin continua con la sua attività «miracolistica», sentendo vicina, e speriamo definitiva, la fine della sua esperienza ministeriale, ha pensato bene di lasciarci un ultimo segno».

«Il ministro dichiara - prosegue la Fgci - che la direttiva Cee rappresenta un traguardo per i prossimi anni (tanto avvelenati) ma vorremmo sapere cosa in concreto si intende fare per avviare questo risultato. Avviare una riconversione dell'agricoltura verso un modello meno inquinante è una via obbligata rispetto alla quale esistono proposte ed esperienze locali avanzate».

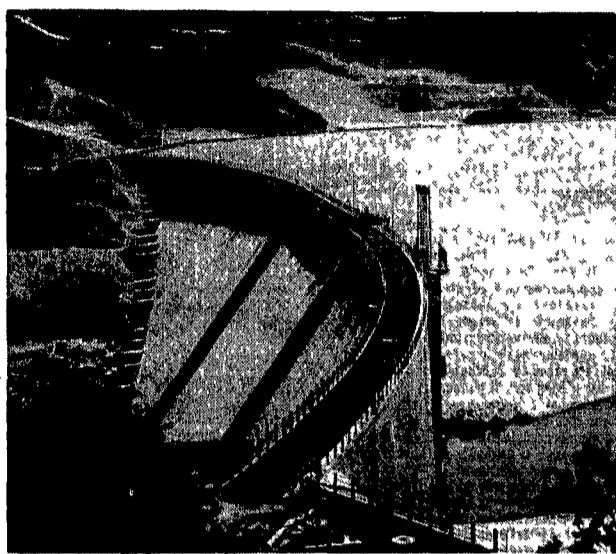
La Fgci lancia un appello agli enti locali affinché «si facciano interpreti e garanti di questo diritto attraverso la condanna dell'operato del ministro e l'avvio di proprie politiche concrete in questa direzione».

«La filosofia dell'acqua - ci dice il professor Romano Zito oncologo del Regina Elena di Roma - è che deve essere pura i livelli dei metodi analitici hanno stabilito quello 0,1 microgrammo per litro proprio per eccesso, cioè perché non «ci si può guardare dentro».

La filosofia tossicologica è un'altra e dice «vediamo quali sono i limiti di sicurezza entro cui non si corrono grandi pericoli. Che cosa hanno fatto i nostri governanti? - si domanda Zito - Hanno accettato la direttiva Cee senza controllare che cosa avevano in tasca, cioè quale è la situazione dell'acqua. E a un certo momento si sono accorti che, per rispettare le norme che stabiliscono in totale in 0,5 microgrammi i limiti di tossicologia avrebbero dovuto chiudere tutti gli acquedotti del Nord».

«Misure di questo tipo - ci dice ancora lo studioso - dovrebbero non solo essere limitate - come Donat Cattin va dicendo - a due anni, ma essere anticipate e accompagnate da misure rigorosissime, da draconiani divieti per l'uso dei pesticidi e da una efficiente rete di controlli. Tutto questo non c'è e le deroghe alla legge Merli ci insegnano come si procede in Italia».

«Una previsione, professore? - Anche troppo facile tra due anni ci troveremo con ancora maggiori quantità di residui di pesticidi in ell'acqua e allora verranno altre prooghe».



**Nuovo lago artificiale di 90 km**

Un accumulo di oltre 40 milioni di metri cubi d'acqua e un lago di 90 chilometri quadrati, il risultato della costruzione della diga di Castrecchio (Macerata), lunga 280 metri e alta 67, che sbarra il fiume Musone eseguita dalle Condotte (Iri-Iralstat), un funzione da ieri con la chiusura degli scarichi di fondo per l'avvio degli incassi sperimentali. Con questa riserva d'acqua l'entroterra marchigiano, in particolare la fascia che dall'Appennino scende a Osimo potrebbe trovare rimedio a situazioni secolari di siccità. L'opera ha significato un investimento di 60 miliardi e 150.000 giornate lavorative.

## Esami di maturità Alessandro Manzoni? Un radicale fan di Ilona Staller

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA Se Alessandro Manzoni fosse ancora vivo non sarebbe un «fan» di Formigoni né tantomeno di De Mita, ma si sarebbe seduto sugli scranni di Montecitorio fra Domenico Modugno e la signora Staller quest'ultima lontana mille anni luce sia dalla «pubbonda» Lucia Mondella che dalle inquietudini esistenziali della monaca di Monza. Questa teoria «fantasiosa» che vorrebbe, ai giorni nostri, il Manzoni fra i militanti del partito della «rosa nel pugno» costituisce una delle tante «chicche» degli esami di maturità che si stanno concludendo in questi giorni. Ma a pronunciarla, come qualcuno di primo acchito potrebbe pensare, non è stato il solito sprovveduto studentello di turno che pensa che Gagarin sia un celebre ballerino russo, bensì un «autorevole» insegnante commissaria d'esame. Pare inoltre che non sia stata neppure la sola tant'è si dice, che sulla prof in questione un ispettore del provveditorato di Ravenna abbia pure stilato un verbale in seguito al suo comportamento giudicato, almeno in un'occasione, particolarmente scorretto. Al provveditorato minimizzano, dicendo che le polemiche grandi e piccole in sede di esami di Stato sono ormai una consuetudine. Gli alunni di una quinta classe del liceo scientifico di Lugo e la loro insegnante di lettere però non sono altrettanto d'accordo.

Una delle «chicche» dicevamo, eccome un'altra, che Benito Mussolini soffriva di ulcera, ad esempio e questo a mo' di giustificazione per il suo operato.

La goccia che avrebbe comunque fatto traboccare il vaso sarebbe stata la lettura da parte di uno studente di una poesia di Montale molto apprezzata dagli altri membri della commissione. Alla domanda «dimmi cosa c'è scritto nelle note di commento a più pagina» il candidato avrebbe detto di non averle lette ma di essersi avvicinato al poeta contemporaneo da un punto di vista personale. «Guarda - avrebbe ammonito l'insegnante - che non usare il commento è pericoloso».

«Però se una persona non usa la propria testa non va da nessuna parte» è stata, immediatamente la risposta dello studente. Di qui l'allontanamento del candidato considerato non abbastanza umile da sedere al tavolo della maturità. La cosa però non è piaciuta agli altri membri della commissione e l'intervento dell'ispettore del provveditorato si sarebbe reso necessario.

A Colferro, vicino a Roma, chiuso un reparto di ostetricia

## Stafilococco in ospedale trenta neonati contagiati dai batteri

Una trentina di neonati dell'ospedale di Colferro sono stati contagiati dal batterio dello «stafilococco aureo», un'infezione della pelle trasmessa da persone o strumenti infetti. Chiuso il reparto di ostetricia e ginecologia, mentre tutto il personale medico e paramedico è sottoposto ad analisi. La vicenda è venuta alla luce dopo l'interrogazione di due consiglieri provinciali comunisti.

STEFANO DI MICHELÉ

Una epidemia di «stafilococco aureo» ha colpito decine di neonati: la maggior parte venuti alla luce con taglio cesareo, nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Colferro, vicino Roma. Le prime vesicole, raggruppate a grappoli, sono apparse sulla pelle dei bambini già da diversi giorni, ma c'è voluta un'interrogazione dei consiglieri provinciali comunisti Luciano Altiani e Renato Carola perché la vicenda venisse allo scoperto. L'infezione, probabilmente, è causata dalla trasmissione del batterio da parte di personale o strumenti infetti. È un virus non pericoloso per gli adulti, ma che nei bambini molto piccoli può anche colpire i polmoni o le pleure.

L'allarme, tra la popolazione e le parorienti dell'osped-

«Abbiamo chiuso il reparto solo per un eccesso di zelo. Noi pensiamo che ci siano portatori sani del virus, ma abbiamo tutto sotto controllo». Intanto, però, il personale medico e paramedico è sottoposto ad uno «screening» di massa, alla cosiddetta «prova del tampone». Anche il direttore sanitario dell'ospedale, il professor Allmè, getta acqua sul fuoco ma ammette «le misure prese dalla direzione sanitaria - dice - hanno una portata precauzionale ma si riconducono ad una profilassi obbligatoria considerata l'età dei pazienti e le possibili complicazioni dovute all'infezione».

Del resto, dice la Usf in un suo comunicato, nessuna infezione si è verificata in occasione di circa mille interventi chirurgici e «ciò lascia presuppore che la fonte di infezione non sia la sala operatoria».

L'ipotesi non convince affatto Luciano Altiani. L'ospedale di Colferro non è di proprietà pubblica, ma appartiene alla Sna Viscosa, la mega-azienda che controlla l'intera economia della zona, ed ogni opera di manutenzione è resa difficile da questa strana condizione. Una struttura molto vecchia, in cui non esistono doppi servizi, con re-



part, come la chirurgia e le modiali, allo stremo «Ci sono serie condizioni di carenza igienico-sanitaria: il dentro - accusa Altiani - l'origine del virus è da accertare, naturalmente, ma le condizioni dell'ospedale sono tra le migliori per consentire la diffusione».

Un solo ascensore deve trasportare un po' tutto, dalle vivande, ai neonati agli operati. E, probabilmente, anche i cadaveri. Le norme di sicurezza sono al minimo. «Se viene un'ispezione Enpi - aggiunge il consigliere provinciale comunista - dopo tre giorni la chiudere l'ospedale».

Sull'intera vicenda, comunque, presenteremo un esposto alla magistratura».

Intanto, sia perché il reparto è chiuso sia per la paura, le parorienti preferiscono andare nei vicini ospedali di Velletri, di Anagni o di Roma.

## Agguato a Giola Tauro Quattro colpi al collo Giovane donna ridotta in fin di vita

ALDO VARANO

GIOIA TAURO Hanno affiancato la sua auto a bordo di una moto e le hanno scaricato addosso l'intero caricatore di una 7,65. Vittima dell'agguato è una giovane donna di Gioia Tauro, Anna Maria Pia Legato di 27 anni. Ora si trova in condizioni disperate nella sala di rianimazione di Palmi. Se riuscirà a salvarsi resterà paralizzata per tutta la vita quattro pallottole le si sono conficcate nel collo recedendo organi delicatissimi. L'agguato è stato portato a termine ieri mattina poco dopo le nove. La donna stava percorrendo un tratto della strada nazionale tra Gioia e Rosarno dopo avere accompagnato il marito, Giovanni Delfino di 30 anni, al lavoro. Uomo è proprietario, assieme al padre, di un enorme deposito di rottami ferrosi. Dei killer, che hanno agito con il volto coperto da caschi nessuna traccia.

È la prima volta che un attacco del genere viene organizzato contro una donna, già il 6 gennaio scorso due giovani sorelle, domenica e Giovanna Priolo, erano state massacciate a colpi di pistola e laparate. Ma il duplice omicidio è stato fatto rientrare all'interno di una vendetta tra parenti. Le modalità dell'agguato di ieri fanno, invece, intuire un messaggio di tipo mafioso. I Delfino sono considerati dalla Criminalpol calabrese una famiglia collegata al potentissimo clan mafioso dei Piromalli. Anche i fratelli della donna, tutti diffidati dalla polizia, sono ritenuti in odore di mafia. Ma le anomalie dell'agguato sono evidenti. Solo pochi minuti prima la donna aveva percorso lo stesso tragitto, in senso inverso, con a bordo dell'auto il marito. Perché i killer sono intervenuti dopo le nove e prima? I rituali delle vendette trasversali e degli avvertimenti mafiosi vogliono che vengano colpiti obiettivi significativi e non semplicemente facili, ma perché considerare Anna Maria Pia un obiettivo significativo? Gli investigatori non escludono che questa storia abbia in qualche modo a che fare con la droga, ma nessun particolare è trapelato a questo proposito. Dopo l'omicidio del sindaco di Gioia, dottor Vincenzo Gentile, è la seconda volta che si spara contro persone considerate vicine al Piromalli.

## Faida Un morto e tre feriti a Cittanova

NEL PCI

Le iniziative di oggi e domani

CITTANOVA Un ragazzo di 17 anni, Angelo Lombardo, morto il fratello Domenico di 21 in condizioni disperate. Un altro fratello ancora, Massimo di appena 12 anni, gravemente ferito. Il padre dei tre giovani feriti. È questo il bilancio di quella che gli inquirenti considerano la prima risposta dei clan dei Raso-Albanesi contro i loro nemici Facchineri, i protagonisti della faida di Cittanova che ha già causato più di 50 morti. L'agguato contro Lombardo è stato portato a termine sulla montagna dello Zomero, considerato territorio dei Raso-Albanesi. Uno dei nipoti di Lombardo, ha sposato una parente dei Facchineri. Nel mese scorso Giuseppe un altro figlio di Lombardo era stato arrestato a Milano assieme ad uno dei Facchineri con il quale stava organizzando una estorsione contro un imprenditore.

Ormai a Cittanova si vive nel terrore. Nei giorni scorsi il parroco del paese ha tentato di mettere pace tra i due clan ma si è sentito rispondere dalle donne dei Raso-Albanesi e da quelle dei Facchineri che «la pace sarà possibile solo quando dei loro nemici saranno ammassate anche le galline». Il piccolo centro viene pattugliato da carabinieri, polizia e guardia di finanza 24 ore su 24.

Oggi G. Chiaromonte Savona, P. Fiesoro Pavia M. Ventura, Ancona e Senigallia, A. Montessoro, Genova, S. Morelli, Genazzano (Roma).

Domani, G. Angius, Venezia; A. Occhetto, Bologna; N. Canetti, Pistoia, P. Ciolfi, Lanuvio (Roma) R. Musacchio, Cantù.

La riunione delle eletture nelle liste del Pci (Camera e Senato) è convocata per martedì 21 luglio alle ore 16 presso il gruppo della Camera.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALICUNA alla seduta di mercoledì 22 luglio che avrà inizio alle ore 11,30 e alla seduta di giovedì 23 luglio.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 21 luglio alle ore 17.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 23 luglio alle ore 9.

## Militari Stipendi: reiterato il decreto

ROMA Fra gli altri provvedimenti adottati ieri, il Consiglio dei ministri ha rinnovato il decreto sul miglioramento economico al personale militare e sulla riqualificazione delle pensioni a dipendenti militari e civili dello Stato. Il decreto, come gli altri, non ha subito rinvii. Quanto ai contenuti, le principali misure riguardano: a) la parziale adeguamento delle retribuzioni militari a quelle delle forze di polizia, in particolare per i gradi da capitano a colonnello; b) l'aumento dell'assegno funzionale per ufficiali e sottufficiali; c) La conferma dell'indennità militare in percentuale sullo stipendio, estendendola in forma ridotta a colonnelli e generali; d) La riqualificazione della pensione ai dirigenti militari e civili dello Stato cessati dal servizio dopo il primo gennaio '79. Il principio generale che regge il decreto è l'adeguamento dello stipendio base dei militari delle forze armate a quello della polizia.

## Armi Nuove norme per le esportazioni

ROMA Un decreto che modifica quello del dicembre 1986 sulle esportazioni di materiale di armamento è stato firmato oggi dal ministro per il Commercio con l'estero Mario Sarcinelli.

Il nuovo testo si occupa in particolare delle operazioni effettuate direttamente dal ministero della Difesa o da imprese che operano nel quadro dei programmi da esso coordinati. «Esigenze di snellezza operativa - rileva il ministro Sarcinelli in una nota - ci hanno indotto a rafforzare con il decreto alcune correzioni al precedente provvedimento il cui spirito resta intatto. Con esso si punta infatti a garantire la rispondenza delle operazioni alle finalità dichiarate. Spesso, come si ricorderà, venivano vendute armi con una certa destinazione. Armi che poi finivano, invece, a paesi terzi o a destinazioni diverse

Il pretore dà ragione ai proprietari di un noto albergo romano  
Corse proibite dalle 22 alle sette del mattino

## Il tram disturba? Fermiamolo

Se si è ospiti paganti di un lussuoso albergo si ha diritto a sonni tranquilli. Così il pretore Tito Baiardi ha ordinato all'Atac, l'azienda dei trasporti pubblici di Roma, di sospendere di notte le corse delle vetture del tram che passano, cigolando, davanti all'albergo e al residence Aldrovandi. «Provvedimento assurdo», è il commento del presidente dell'Atac Mario Bosca.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Vietato disturbare i sonni da duecentomila lire a notte. Se il tram cigola che si abbassa la corsa. Lo hanno chiesto i proprietari dei prestigiosi residence e hotel Aldrovandi ai Parioli e il pretore Tito Baiardi - li ha subito accontentati, intimando all'Atac, l'azienda di trasporti pubblici romana di sospendere le corse delle vetture da capogiro a cui sono abituati gli ospiti degli alberghi. Le pressioni dei potenti non restano mai lettera morta, e così gli albergatori hanno ottenuto che nella loro strada, via Ulisse Aldrovandi i mezzi procedessero a «passo

d'uomo» - come si legge sugli appositi cartelli installati prontamente e alla chetichella dall'Atac. Ma il provvedimento evidentemente non è stato sufficiente. «Nessuno ha mai controllato che il limite fosse davvero rispettato», protesta il legale degli albergatori. Altro ricorso, altra richiesta e accanto all'hotel è installato un semaforo che disciplina frenandolo, almeno un po' il traffico. «Ma è sempre fuori uso» - si lamenta Recca insomma, pare proprio che tutta la città congiuri contro il dolce dormire che le 247 mila lire (tanto costa per una notte una camera doppia nell'hotel) dovrebbero assicurare. «Sui letti si salta per gli scossoni» - ha dichiarato il direttore dell'Aldrovandi Palace. E di fronte a tanto il pretore ha dovuto cedere completamente, intimando all'azienda pubblica di sospendere le corse.

«È un provvedimento assurdo - commenta Giorgio Modesti, capo ufficio stampa dell'Atac che per domani ha convocato una conferenza

stampa - perché si vuol fare adottare una misura che penalizza l'utenza prima che venga dato il giudizio definitivo. Così noi saremo costretti a sospendere anche tutte le altre corse - sono otto le linee tranviarie in tutta Roma - in realtà le sorti dei cittadini le abbiamo a cuore perché da tempo tra mezzanotte e le 5 sostituiamo le vetture su rotaia con quelle su gomma, proprio per rispettare il silenzio della notte».

Troppo poco dicono gli albergatori. «Che ci vuole ad estendere l'orario?», chiede il legale dell'Aldrovandi Palace.

L'avvocato Recca protesta anche perché l'Atac non ha ancora adottato vetture più moderne, veloci e silenziose, nonostante le assicurazioni in tal senso di due anni fa. «Noi ne abbiamo ordinate sessanta nell'autunno scorso - risponde Modesti - ma ci verranno consegnate nel 1988. Perché i tram li devono costruire appostamente: mica si trovano in giro con facilità magari in un

autosalone. La verità è che vogliono penalizzare il trasporto pubblico più ecologico, quello che viene utilizzato dalla gente comune. Ma se protestano i ricchi ospiti dell'Aldrovandi Palace cosa dovrebbero dire i pazienti degli ospedali che si affacciano sulle rotaie dei tram? O la gente della periferia che abita nei palazzoni lungo le linee circolari? Ma questi problemi, evidentemente, non interessano gli albergatori».

L'assurdità del braccio di ferro tra Atac e Aldrovandi è incontestabile. Tuttavia c'è da registrare che in Italia si attende ancora una legge che disciplini la matassa dell'inquinamento acustico. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità il tetto di decibel tollerabili è di 65 per le ore diurne e 55 per le notturne. A Roma, invece, si è a 73,5 e 66. Con questi dati è la più rumorosa città di notte e la nona di giorno (al primo posto sono Napoli e Siracusa con 77 decibel).



L'Aldrovandi Palace Hotel

**La super Italia formato lusso/3**

**Parla l'esperto del Censis**  
«Sempre di più saremo il paese dei consumi eccellenti»

**Silenzio sugli emarginati**  
«Ma c'è un'Italia che viene spinta fuori dal mercato»

# Il nuovo ricco? Smodato

**Coal ricchi coal felici coal voluttuari, è coal dottor Barnabò?**

Bisogna dire, come primo fatto, che gli anni Settanta sono stati anni di notevole arricchimento per l'Italia. Guardando i dati sull'aumento del reddito, la gente aveva più soldi e li ha spesi in vario modo. Prima naturalmente per farsi la casa, poi li ha investiti in banca, ha comprato Bot e Cct, ha giocato in Borsa, anche... Poi abbiamo un secondo fatto, di tipo culturale. Probabilmente nel corso degli anni 70 si è dato l'addio a tutta una serie di valori-guida nei consumi, che erano propri anche della generazione di mio padre.

**Vuol dire la cultura del risparmio?**

Sì, l'etica del risparmio, della accumulazione, l'idea stessa di accantonare per il futuro; poi, l'idea della parsimonia, che caricava il denaro anziché di una valenza che diremmo negativa. Secondo me, oggi questa etica non esiste più, la gente è meno ossessiva del futuro e probabilmente non ha più la paura della povertà.

**In genere. Ma tutto questo gran consumo di lusso?**  
Da quello che sembra, questo consumo di lusso continuerà.

«Io sono convinto che studiare i comportamenti di consumo, sia uno dei modi più utili e fruttuosi per ricomprendere quali sono i sistemi di valori-guida degli italiani - dice Livio Barnabò, responsabile del dipartimento fenomenologie sociali del Censis. «Il consumo è un fatto eclatante, che

non riguarda solamente la soddisfazione dei bisogni primari, ma anche quella dei bisogni secondari, legati, ma all'interscambio tra le persone. E quindi, ricapire come funziona il consumo, resta un modo per capire come è fatta questa nostra Italia. Anche oltre il consumo...»

**MARIA R. CALDERONI**

È una dinamica, paradossalmente, delle classi più giovani. Non sono i padri ricchi che spendono molto, ma i figli dei padri ricchi (perché, tra l'altro, sono quelli che hanno perso di vista, secondo me, quali sono i meccanismi di formazione del reddito). Inoltre oggi la cultura del consumo di massa è finita, o meglio, adesso sta declinando. Si tratta di un consumo qualitativamente non molto alto. Si consumava probabilmente molto di più che negli anni precedenti, ma si tendeva a consumare molto in relazione all'ampiezza della gamma dei prodotti, senza andare troppo a vedere se questi erano di maggiore o minore qualità. Adesso questo non basta più; ci si orienta verso beni che siano di qualità più alta. E questa è la parte migliore della

tendenza in atto.  
**E la peggiore?**  
Certo, una componente di carattere voyeuristico, che è molto forte. E si nota soprattutto nel fatto che non sempre si compra in qualche maniera congruente con i propri bisogni, anzi in modo fortemente eccedente.  
**Vediamo l'altro polo. I poveri che stanno peggio, perché?**  
Perché poi esiste anche tutta un'Italia che, per così dire, va fuori mercato. Cioè, non è che in Italia i poveri sono spariti. I dati della commissione Gorrieri, l'inchiesta sulla povertà, si vede bene che i poveri in Italia esistono. Il problema è che si tende sempre meno a parlarne, questo perché in una società ricca, in una società affluente, parlare di po-

verità comporta molti problemi. Intanto, si comincia a sfumare molto il discorso. Io si divide in cinquanta tipi di povertà; poi, dalle povertà primarie che sono quelle materiali più note, più tradizionali e che non sono affatto sparite in Italia, si passa alle povertà di secondo livello, quello relativo allo standard medio nazionale.  
**Ma perché «più poveri, per quali meccanismi?»**  
Che la gente povera diventi più povera, si succede. Ma diventa più povera anche perché i sistemi di protezione, in qualche maniera, stanno tutti saltando. Chi si serve ancora del Welfare? I poveri, chiaramente. Ma siccome il sistema del Welfare è in crisi, chi sopporta questa crisi? Non sono certo le classi intermedie, le quali sopprimono dirottamente

parte della ricchezza verso il Welfare privato. Chi ne risente, sono queste fasce di povertà. Poi ci sono i pensionati. Pensiamo a tutta la categoria dei pensionati, hanno un sistema di rivalutazione delle pensioni che non tiene dietro all'aumento dei prezzi, c'è poco da fare. È tutta gente che fa fatica a mantenere un livello di vita decente. Teniamo presente anche un altro livello di povertà: abbiamo, ad esempio, livelli di disoccupazione giovanile alti. Ora, questa disoccupazione giovanile qualche la deve sopportare, non è che lo Stato in realtà paga tutti i disoccupati o li appoggia in modo totale. Sono le famiglie che li sopportano. E in genere una famiglia povera è anche quella che ha meno possibilità di trovare canali di collocazione per i propri figli. In sostanza, voglio dire, esiste una società che sta divaricando.

**Ma il 5 per cento che consuma per il 20, si porta via una bella fetta o no?**

Sì, però sono dati questi che andrebbero visti in un modo più approfondito. È vero che chi consuma di più, naturalmente consuma anche per gli altri. Non è che è cambiato molto dai polli del discorso di



Il porticciolo di una delle isole dell'arcipelago delle Bermuda

Tirulosa. Questo c'è sempre stato; probabilmente, però, succede che questo accanimento delle capacità di spesa, - le quali, soprattutto negli anni Settanta, si erano andate un po' più «spalmando» sulla società tanto che il divario tra alto e basso era un po' diminuito - sta ora riaccendendo.

**E si esibisce**  
Sì, chi è in corsa si esibisce più di una volta, perché si sente più premiato.

**Inasomma, stiamo bene, siamo ricchi.**

Sì, l'Italia è un paese ricco, e con una ricchezza che è certo d'élite, ma l'élite è molto più cospicua di una volta. Complessivamente io sono convinto che stiamo bene. Poi c'è chi sta male.

**E quale percentuale sta**

**male, dal suo punto di vista?**

È molto difficile stabilirlo. Diciamo un 30 per cento, quel 30 per cento della popolazione che è emarginata dal ciclo del progresso, questo sì. Persone che stanno fuori dal ciclo della modernità, diciamo così. Ma non è detto che siano «poveri»; molti anziani, ad esempio, molta emarginazione urbana, che esiste, soprattutto nelle grandi città, è forse il fenomeno più forte in Italia. Ed essere poveri in un paese di 5 mila abitanti, non è la stessa cosa che esserlo al Tiburtino terzo, è molto peggio. Un 30 per cento che non definirei poveri, ma che non partecipa di quella che direi la sagra della modernità.

Fine. (I precedenti articoli sono stati pubblicati l'8 e l'11 luglio)

**Festa dell'Unità a Savona**  
Con il cinema si chiude ma resta il copione di come vivere la città

La festa nazionale dell'Unità-Cinema vive oggi a Savona la sua ultima giornata. Finisce alla grande con la presenza di registi, critici e politici, ma resta una proposta, una scommessa da vincere: quella di inventare un modo nuovo di fare la festa e nel contempo quella di utilizzare al meglio le strutture di una città per iniziative di massa ad alto livello.

**FAUSTO BUFFARELLO**

SAVONA. Quando nell'estate del '77 i comunisti fecero la prima scoperta della cinquecentesca fortezza del Priamar, l'antica rocca affacciata sul mare che fu la culla della città, si ebbe un primo esempio di come un complesso storico e archeologico di immenso valore potesse essere fruito dalla gente, inserito nel tessuto urbano e sociale. Fu un primo tentativo, quello di costruire la festa dell'Unità sui bastioni e negli antichi edifici della fortezza, in locali che in parte furono ristrutturati proprio dai costruttori del festival. E fu un successo. Dieci anni dopo la festa è risalita sul Priamar, ma con il respiro di una proposta organica e più ampia. «Abbiamo fatto la scelta di realizzare a Savona e nel Priamar la festa nazionale dell'Unità-Cinema con grande coraggio, perché sentivamo che si poteva e si doveva fare qualcosa al di fuori dell'ordinario per mettere in moto idee, proposte e processi di rinnovamento per quanto riguarda le nostre iniziative. Ma vi è anche un'altra ragione - è il segretario della Federazione comunista savonese Carlo Ruggeri che parla - Savona è tra le prime province turistiche italiane. Sono centinaia di migliaia i turisti che d'estate affollano la riviera e si assommano ai tanti residenti che si fermano in provincia. Ma non per questo la riviera abbonda di iniziative che sappiano proporre l'occasione di un turismo intelligente». Il festival dell'Unità-Cinema vuol dunque essere un segnale per dire che è possibile una proposta alta nella qualità dello spettacolo e nel rilievo culturale. Come hanno risposto i cittadini e turisti a questa proposta? Le prime linee di un censimento si possono già tracciare: una media di 15 mila visitatori per sera con punte più al-

te nei giorni di fine settimana. Uno sforzo eccezionale del partito, tre mesi di lavoro (e con una campagna elettorale in mezzo) per l'allestimento, 400-450 persone impegnate ogni sera nei sette ristoranti, nella pizzeria, nella paninoteca, nei quattro bar che funzionano tutti a pieno ritmo. E con i savonesi sono molti i turisti che visitano la festa provenienti anche da regioni vicine e che penetrano nei varchi aperti nella mole possente della fortezza, o che salgono l'ardita scala costruita in poche settimane su una ragnatela di tubi Innocenti per permettere ai visitatori di raggiungere d'un sol balzo i bastioni del Priamar. Lassù, in uno scenario suggestivo tra mura massicce e fossati, architetture e scale di mattoni, per 17 sere su due grandi schermi sono stati proiettati centinaia di film, si sono svolti dibattiti - ieri sera c'erano i registi Scolia, Montaldo e Luca Verdone, i compagni Gerardo Chiaromonte e Veltroni - si sono aperte mostre: il cappello di Charlot in decine di riproduzioni in ceramica firmate da artisti italiani, i costumi di scena dell'ultimo film di Fellini *L'interista*. Poche ore ancora e le luci si spegneranno sulla più grande festa che mai sia stata ospitata a Savona. «Resta la nostra proposta - insiste Giancarlo Bertini che della festa è stato il coordinatore - «Quella di fare domani una festa diversa che sappia unire il tradizionale a qualcosa di nuovo e con contenuti più alti, una proposta sulla quale riflettere sin da ora facendo tesoro di questa grande esperienza senza dubbio esaltante e che forse - aggiunge - avrebbe potuto essere meglio utilizzata per affrontare uno dei settori più importanti e vitali dell'industria culturale italiana qual è il cinema».

## A Roma le grandi stelle dell'Alta Moda

Da domani in passerella le collezioni autunno-inverno 87/88 Sfilata-beneficenza di Barocco Un premio a S. Patignano

ROMA. Inizia domani, nel fulgore di sempre, «Roma Alta Moda» - collezioni autunno-inverno - la parata delle stelle targate haute couture. Sfilano uno alla volta, su passerelle da 300 milioni l'una, tutti i grandi nomi: Barocco, Sarri, Clara Centinaro, Odicini, Mirella

Di Lazzaro, Gianfranco Ferré, Raffaella Curtel (alla sua seconda prova romana), Balesira, Lancetti, Mila Schön, Valentino, Irene Galitzine. In una frenetica kermesse di preparativi, nel corso di una settimana di fuoco, gli stilisti come ogni anno, danno l'assalto ai più lussuosi al-

berghi della capitale, requisiti Grand Hotel, Excelsior, Ritz, giardini d'inverno e palazzi patrizi, con contorno di cene, party esclusivi e adunate di bel mondo. Piazza Mignanelli farà da teatrale sfondo alla sfilata di Valentino, il cui show tradizionalmente è il più ambito e atteso dalla folla «eccellente»; Ferré (anch'esso piazzatissimo nella capitale, conquistata d'impeto), sfilerà invece al Grand Hotel alle dodici e trenta in punto; Lancetti farà camminare le sue modellezze nel grande spazio - per l'occasione trasformato e sofisticatamente addo-

bato con fiori, piante e specchi - del teatro Tenda di piazza Mancini. Ad aprire la settimana dell'Alta Moda sarà domani alle 21,30 Rocco Barocco, che presenta la sua collezione «a base di champagne» all'Isola Tiberina (nell'ambito della iniziativa «Un'isola per l'estate»). Insieme ai modelli dai colori sgargianti - rosso, giallo, rosa e cannella - sfilano i cappelli di monsieur Gilles che festeggia i suoi 25 anni di creazioni Alta Moda e le candide parrucche della «Locandiera». Una sfilata-spettacolo che, come già l'anno scorso, è offerta

da Barocco per beneficenza, questa volta a favore dell'Agop (Associazione genitori oncologici pediatrici), per l'occasione invitati istituzioni e autorità, governo e alti ranghi militari, le signore più rappresentative dell'ufficialità (tra esse anche Nilde Iotti). La parata rutilante dei 24 teloni sarà conclusa venerdì 24 con la consueta manifestazione «Donna sotto le stelle», moda-apoteosi a Trinità dei Monti, uno degli scenari più belli del mondo. Non solo jet set. Nel corso della sfilata del «Taylor's New Look» al Grand Hotel,

sarà presente anche la Comunità di San Patignano, con una delegazione di ragazzi e il direttore Vincenzo Muccioli. È infatti al laboratorio di pellicceria della Comunità che quest'anno è andato il «Premio Grandi Firme '87», come «significativo riconoscimento ad una iniziativa altamente umanitaria, quale quella portata avanti nella Comunità per il recupero dei tossicodipendenti». Alla cerimonia di consegna, oltre allo stesso Muccioli, interverrà anche Carlo Tivoli, appunto una «Grande Firma» della pellicceria italiana. □ M.R.C.



Trucco di Gli Cognè per le modelle di Barocco

# LUGLIO '87

## SAVA 25% TAGLIO DEL 25% GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI

### SUPERBOLLO GRATIS SU TUTTI I DIESELI

# NEL MESE PIÙ CALDO L'OFFERTA PIÙ FRIZZANTE

Dalla Panda alla Croma, dal Fiorino Jolly al Ducato Maxi, è il momento di comprare!

Prima notizia: Sava, finanziaria del Gruppo Fiat, dal 1° giugno ha ridotto mediamente del 15% gli interessi sull'acquisto rateale delle auto e dei Veicoli Commerciali Fiat. Una buona notizia a cui se ne aggiunge un'altra fresca fresca, anzi decisamente frizzante: fino al 31 luglio Sava dà un ulteriore taglio del 25% all'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le vetture e i Veicoli Commerciali Fiat disponibili per pronta consegna.

Un risparmio spettacolare. In contanti versate solo Iva e messa in strada. Per pagare c'è tempo, da 12 a 48 mesi.

Dalle parole ai fatti. Su una Regata berlina turbodiesel, ad esempio, con 47 rate mensili da L. 454.000 caduna, risparmiate ben L. 2.058.000. Su una Duna 60 Weekend, con 47 rate mensili da L. 317.000, il vostro risparmio ammonta a L. 1.437.000. Su una Uno 45 Fire 3 porte, con 47 rate da L. 230.000 risparmiate L. 1.046.000.

In altre parole, fino al 31 luglio Sava vi offre milioni di motivi per andare in vacanza con più sicurezza e per lavorare con più profitto.

**FIAT**  
È UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA FINO AL 31/7/87 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIAT.  
**FIATSAVA**  
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

**AUTOMOBILI E VEICOLI COMMERCIALI FIAT: È IL MOMENTO DI COMPRARE**

G. Bretagna Pacifisti, ecco la «glasnost»

LONDRA «Ritengo che la decisione del mio paese di entrare in Afghanistan pur basata su un trattato, sia stata una decisione sbagliata» Non è un esponente del dissenso sovietico a parlare così, ma Galina Sidorova, giornalista della rivista «Tempi Nuovi» in Gran Bretagna con una delegazione ufficiale dell'Urss invitata al sesto convegno internazionale sul disarmo nucleare in Europa, organizzato a Coventry da gruppi di sinistra e pacifisti europei (Coventry fu distrutta dai bombardamenti tedeschi dell'ultima guerra, e ricostruita come simbolo di riconciliazione) E' appena, durante la discussione dell'altra sera dedicata al tema «Europa e Urss», la Sidorova ha fatto quelle affermazioni, altri due componenti della delegazione sovietica si sono detti in disaccordo con lei.

Naturalmente i sovietici hanno parlato delle innovazioni che si stanno introducendo nel loro paese, ma quello che ha più colpito è stata la disinvoltura con cui hanno espresso opinioni diverse fra loro, quasi a simbolo vivente della «glasnost», trasparenza garbata. Tanto più che era una delegazione ufficiale, e che c'è stata polemica sul fatto che a quaranta attivisti indipendenti non è stato consentito di lasciare Ussr, Polonia, Cecoslovacchia e Rdt per partecipare al convegno.

Andrei Melvil, un ricercatore moscovita che insieme al sociologo Alexei Podberzotkiy aveva preso le distanze dall'altra delegata sull'Afghanistan, ha detto di sperare che nel dibattito fra Est e Ovest «ognuna delle due parti si disti dall'immagine del nemico». E Podberzotkiy, sollecitato a commentare il «socialismo democratico» della primavera di Praga, ha detto: «Non lo chiamerei così, ma forse mi sbagliano».



Oggi si vota in Portogallo La destra chiede la maggioranza assoluta per cancellare il '74



L'ex primo ministro Cavaco Silva. A sinistra il leader socialista Victor Costancio

La sfida di Cavaco Silva

Dalle 8 di questa mattina - dopo un sabato «di riflessione» senza comizi, senza altoparlanti, senza alcuna altra forma di propaganda elettorale - più di 7 milioni di portoghesi sono chiamati alle urne per rinnovare la Camera dei deputati, sciolta dal presidente Soares dopo la caduta del governo minoritario socialdemocratico di Cavaco Silva, e per eleggere i 24 rappresentanti al Parlamento europeo di Strasburgo.

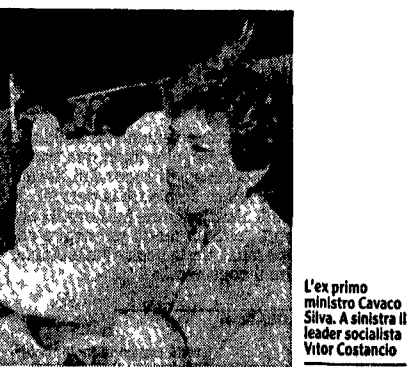
AUGUSTO PANCALDI

LISBONA Venerdì poco dopo la mezzanotte che metteva fine alla campagna elettorale, e con la chiusura degli ultimi comizi - Alvaro Cunhal nel grande sobborgo operaio di Setubal per la Coalizione democratica unitaria e il Partito comunista portoghese, Victor Costancio a Rosio per il Partito socialista, Cavaco Silva a Alameda per i socialdemocratici, Ramalho Eanes a Coimbra per il suo partito Rinnovatore democratico - decine di migliaia di lisbonesi ciascuno con la propria bandiera, la propria insegna si sono incrociati per le vie della capitale senza provocarsi, senza accapigliarsi, la campagna elettorale era finita, ognuno aveva compiuto il proprio dovere partecipando ognuno a casa civilemente, compostamente in una dimostrazione di tolleranza e di rispetto dell'altro particolarmente esemplare nel clima aspro della battaglia e nella eccezionale dimensione politica della posta in gioco Cavaco Silva poco prima, aveva detto a questo proposito una frase rivelatrice «Il 19 luglio può diventare più importante del 25 aprile se i portoghesi daranno la maggioranza assoluta al Psd» Il che tradotto in moneta spicciola voleva dire che una sua vittoria a una volta della destra, avrebbe cancellato perfino il ricordo della rivoluzione del 25 aprile 1974.

Questo, tutto sommato, è il nodo centrale che i portoghesi si devono sciogliere col loro voto di difendere o liquidare tredici anni dopo, ciò che resta di quella rivoluzione e cioè una costituzione tra le più avanzate dell'Occidente, la nazionalizzazione del più importante mezzo di produzione la riforma agraria tuttavia già ridotta del 60% dal precedenti governi.

Questa è una delle prospettive possibili, che illustra la frase di Cavaco Silva. L'altra è quella di un rafforzamento del partito di sinistra, dello schieramento democratico che comprende i socialisti la coalizione animata dai comunisti e il Partito rinnovatore di Eanes tre partiti più o meno in sintonia per difendere la costituzione, schierati certamente contro Cavaco Silva, ma senza alcuna prospettiva immediata di governare insieme per il rifiuto soprattutto dei socialisti di una qualsiasi intesa programmatica col Pcp e il miraggio della stabilità potrebbe costituire, in queste condizioni la carta vincente nelle mani del leader socialdemocratico.

La sinistra resta divisa I socialisti rifiutano qualsiasi intesa programmatica con il Pcp



Di questa stabilità il Portogallo ha bisogno urgente con una inflazione certamente ridotta (attorno al 12%) dopo le catastrofiche fiammate del 20-25 degli anni passati con una disoccupazione che si aggira sul 13% (un tasso che sarebbe molto più elevato senza il «lavoro nero»), e soprattutto con una popolazione rurale che costituisce ancora il 22% della popolazione attiva e che non ha nessuna possibilità di «industrializzarsi» in un paese dove gran parte dell'industria annassa, sta licenziando e in certi casi non ha nemmeno i quattrini per pagare i salari dei propri dipendenti, il Portogallo cerca con queste elezioni di trovare una via d'uscita alla instabilità cronica dei suoi governi e appare tentato dall'uomo forte del momento, Cavaco Silva il successore di quell'altro uomo forte che fu Sa Carneiro, perito in un incidente aereo nel 1980, nel corso della campagna elettorale per le elezioni presidenziali. Ma è una tentazione pericolosa per un paese che ha preso gusto alla libertà e alla democrazia.

Si diffondono i videoregistratori e Mosca scopre la pornografia

È una storia nella quale ruotano videoregistratori e proiezioni ad uso domestico di film «pornografici» nella grande provincia russa. Il mercato nero dei film occidentali a luce rossa fiorisce e l'investigatore speciale Kazakov si trova di fronte al problema, apparentemente irrisolvibile, di tutelare la salute morale del pubblico. Riuscirà il nostro eroe a compilare un indice dei film proibiti?

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA L'addetto al frangente Poljakov, abitante a Eremov, regione di Tula, possiede un videoregistratore. Ma nella sua cittadina non c'è ancora una videoteca dove si possono acquistare videocassette. A Mosca ce n'è qualcuna e Poljakov va a fare acquisti. Gli piace la fantascienza e il venditore tira fuori da sotto il bancone un film del genere. Ma - quale sorpresa! - tornato a casa e radunati un bel gruppo di conoscenti (che hanno pagato da 10 a 20 rubli a testa

centi (radunati naturalmente per caso in casa sua per la non modica cifra di una quindicina di rubli a cranio). Queste appena raccontate, sono le tesi difensive che Poljakov e Gridnev hanno esposto davanti al tribunale il quale - come riferisce su «Sovetskaja Rossija» il giudice istruttore «per questioni particolarmente importanti» V. Kazakov - non gli ha creduto e li ha condannati rispettivamente a uno e due anni di reclusione. Per la verità Poljakov ha cercato di difendersi anche entrando nel merito secondo lui il film, d'accordo, non era di fantascienza, ma era pur sempre una «nuova tendenza della cinematografia». Ma i giudici di Tula non hanno voluto sentire ragioni e non hanno neppure concesso le attenuanti generiche che pure - a voler essere sinceri - non mancavano. Per esempio a

che serve comprarsi un videoregistratore se poi non si trovano cassette da mostrare agli amici? Anche i inquirenti Kazakov è preoccupato. I videoregistratori appena sequestrati a Poljakov e a Gridnev sono stati subito rivenduti dal «Komissioner Magazyn» (il negozio statale che gestisce l'intercambio di prodotti di seconda mano). E i nuovi acquirenti, prima o dopo, saranno sottoposti alle stesse «tentazioni». Bisognerebbe - dice Kazakov - che i negozi statali potessero disporre di una scelta di videocassette «nazionali» con la miglior produzione patnotico educativa. Ma resta la questione principale è davvero sicuro, l'inquirente Kazakov, che la domanda del pubblico si rivolga verso quel tipo di produzione? Kazakov sa bene che il mercato «sotterraneo» di videocassette è strapieno di film occidentali (non solo di porno ma di tutta la larga produzione, di qualità varia, che non arriva mai sugli schermi televisivi e neppure nei cinema sovietici).

Irangate Terremoto ai vertici della Cia

WASHINGTON Travolta dall'onda dello scandalo «Iran-contras», la Cia è di nuovo in quel Secondo quanto ha appreso il «Los Angeles Times», l'attuale direttore, William Webster, avrebbe infatti deciso il «dimissionamento» di almeno due massimi funzionari quello del vice direttore operativo, Clair George, responsabile di tutte le operazioni segrete dell'agenzia, e quello del capo della sezione antiterrorismo, Duane Clairidge.

Urss Archivi militari più aperti

MOSCA Diventeranno più accessibili gli archivi militari sovietici, finora chiusi o aperti solo a una cerchia molto ristretta di persone. Il provvedimento è stato introdotto recentemente nell'Urss, e ne danno notizia le «Izvestia» lasciando intendere che non si tratta di apertura degli archivi, ma di maggiore facilità di consultarli. Gli archivi contengono 30 milioni di incartamenti relativi agli anni fra il 1940 e il 1980 (non si precisa dove siano tutti quelli del periodo precedente al 1940). Si potranno consultare i documenti «operativi e politici», ma non quelli sul lavoro di mobilitazione. Vi sono inoltre «documenti sulla prima guerra mondiale e sulla guerra civile, il cui accesso resta limitato». Infine l'accessibilità agli archivi resta subordinata ad una autorizzazione, la cui procedura verrà semplificata.

Come si vive nei territori occupati da Israele senza terra, acqua, diritti. Ma sul versante politico qualcosa si sta muovendo...

La speranza dei palestinesi «annessi»

La situazione nei territori occupati; la «questione palestinese»; la conferenza di pace; il ruolo della sinistra per favorire il dialogo tra le forze democratiche e di pace israeliane e il movimento palestinese; di ritorno dai territori occupati, dove ha guidato la visita di una delegazione del Pci, Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali, fa il bilancio del viaggio.

ENNIO POLITO

quelli di concedere una semplice licenza edilizia o il permesso per portare al mercato i prodotti del proprio campo sono in mano alla autorità di occupazione israeliana». Quale ti sembra sia l'obiettivo? L'obiettivo non dichiarato ma chiaramente perseguito è quello di fiaccare la resistenza dei palestinesi di costringerli ad andarsene e di ammettere di fatto questi territori nel disegno della «grande Israele». Ma il risultato è unicamente quello di accrescere il livello della esasperazione e della tensione. Questa resta dunque uno degli aspetti centrali del problema. Non c'è dubbio che sia la questione chiave per una soluzione politica del conflitto. Nei molteplici colloqui che abbiamo avuto ci è parso di cogliere la consapevolezza che è

questo in primo luogo, il nodo da sciogliere. La destra spinge per riprendere la politica degli insediamenti, ma sono sempre più numerose le forze che al contrario avvertono l'esigenza di tornare indietro di lasciare questa terra ai palestinesi e di costruire un sistema di reciproca convivenza e di reciproche garanzie. Il problema riguarda anche noi, la Cee, l'Italia. Come pensi ci si debba muovere per dare un contributo utile? Credo che gli interventi e gli aiuti alle popolazioni palestinesi dei territori occupati non debbano essere visti solo con un ottica umanitaria, certamente necessaria, ma anche come il modo concreto del riconoscimento di un diritto nazionale del popolo palestinese. Ecco perché occorre trovare i modi affinché investimenti e aiuti siano diretti e concordati con i palestinesi e questi possano commerciare direttamente i loro prodotti, senza passare attraverso Israele. Il destino dei territori occupati non può essere deciso dai negoziati di pace. La Cee e l'Italia si sono pronunciate chiaramente per l'autodeterminazione del popolo palestinese. Ma non basta più la sola affermazione di principio. Si riferisce al progetto per una conferenza internazionale con le cinque grandi potenze? Nonostante i pronunciamenti contrari di Shamir e della destra israeliana la necessità di una tale iniziativa internazionale è sempre più largamente condivisa anche in Israele. Ci sono, naturalmente, approcci diversi circa il carattere e gli ambiti della conferenza. Ne abbiamo discusso anche noi lungamente con i

van partiti della sinistra israeliana e al ministero degli Esteri e le opinioni raccolte non sempre sono confortanti. Quale è, a tuo giudizio, il maggiore ostacolo? Direi che esso riguarda la partecipazione palestinese. Se da un lato si ammette che il popolo palestinese, nella sua grande maggioranza, si riconosce nell'Olp, dall'altro non si è ancora disponibili ad accettare come interlocutore Le relazioni dell'Italia e dell'Europa con i paesi arabi, con Israele con l'Olp consentono uno spazio di iniziativa per avvicinare le parti e per rimuovere gli ostacoli. La stessa iniziativa del nostro partito in questa regione è mossa dalla volontà di dare un contributo in questo senso. Non abbiamo tacitato la nostra intenzione di operare per favorire l'incontro e il dialogo tra le forze democratiche e di pace israeliane e il movimento palestinese e tra queste e la sinistra europea. Ti sembra che i colloqui avuti riflettano, nel loro complesso, un progresso in questa direzione? Oltre all'invito di «Al Fajr» e di Hanna Siniora nei territori occupati avevamo un invito in Israele anche da parte del Mapam con il quale da anni abbiamo intensi rapporti. Ma a Tel Aviv e alla Knesset abbiamo potuto incontrare anche i rappresentanti del partito laburista, dei comunisti del Rakah, del Centro internazionale per la pace e, per la prima volta i rappresentanti del Batz, un interessante movimento per i diritti civili sorto in Israele in questi ultimi anni. Possiamo dire di avere ora relazioni con tutte le espressioni della sinistra e delle forze progressiste e di pace di Israele.

ARCI CASALTURIST (ex hotel DU LAG) Bioley di Valtournenche (Aosta) mt 1250 UNA VACANZA NELLA VALLE DEL CERVINO Aperto luglio-agosto - turni liberi Per informazioni e prenotazioni ARCI CASALTURIST Casale Monferrato (AL) Via Lanza, 116 Tel 0142/55 177 Ernesto Sabato Sopra eroi e tombe In un libro da leggere tutto d'un fiato, i temi ricorrenti nell'opera di Sabato la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto Albatros Lire 25 000 Il Tunnel Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani Albatros Lire 18 000 Editori Riuniti



# Il governo iraniano estende a otto diplomatici francesi l'accusa di spionaggio A Teheran scatta la rappresaglia

«Guardiani della rivoluzione» controllano l'edificio. Paura per i cinque ostaggi in Libano dopo le minacce della Jihad islamica

Parigi adesso teme le ritorsioni di Teheran, che in parte sono già arrivate: l'accusa di spionaggio (che in Iran vuol dire pena capitale) è stata estesa a tutti i diplomatici francesi asserragliati nell'ambasciata di Teheran. Il rischio è che la follia possa prenderli in ostaggio, come avvenne nel '79 con il personale dell'ambasciata americana. E sempre più incerta appare la sorte degli ostaggi in Libano.

PARIGI. Dopo la rottura delle relazioni diplomatiche e i roventi scambi di accuse reciproche, Teheran gioca al rialzo nei confronti di Parigi. Asserragliati nell'edificio del centro della capitale iraniana, dove hanno sede gli uffici dell'ambasciata francese, quindici diplomatici e funzionari di Parigi potrebbero diventare da un momento all'altro ostaggi nelle mani dei «guardiani della rivoluzione». L'Iran ha esteso le gravissime accuse finora rivolte solo nei confronti del console Jean-Paul Torri (spionaggio e traffico di sostanze stupefacenti: reati che a Teheran portano dritto al patibolo) a tutti gli otto diplomatici presenti nell'ambasciata. Lo ha fatto ieri, parlando alla sessione inaugurale di un seminario per alti funzionari di istituzioni rivoluzionarie, il ministro degli Interni iraniano, l'hojato/oloi/olam Ali Akbar Mohtashami. «I membri dell'ambasciata francese a Teheran sono spie», ha detto il ministro, il cui discorso viene riportato dall'agenzia iraniana «Ira» -. La polizia ha circondato la sede dell'ambasciata per arrestarli e portarli davanti alla giustizia. Che cosa vuol dire, che i «guardiani della rivoluzione» faranno irruzione nell'ambasciata per procedere agli arresti, oppure che al limitierano ad attendere che i diplomatici francesi mettano il naso fuori



Poliziotti francesi di guardia davanti alla sede diplomatica iraniana a Parigi

Ad aumentare la tensione già altissima, Teheran ha contribuito respingendo il termine indicato per il rientro nei rispettivi paesi dei diplomatici. Parigi aveva proposto cinque giorni, d'intesa con l'incaricato d'affari iraniano in Francia, l'unico diplomatico autorizzato a entrare e uscire liberamente dall'ambasciata iraniana di Parigi, sorvegliatissima dai «flic» e dagli agenti speciali con mitra e giubbotto antiproiettile. Teheran ha risposto di no. «La Francia rispetta la convenzione di Vienna quando questa è utile ai suoi interessi, altrimenti ricorre alla forza», ha detto la radio iraniana sottolineando che la convenzione stabilisce che l'evacuazione deve avvenire in «tempi ragionevoli». E Parigi ieri ha giocato d'anticipo un'altra carta: espellendo, senza commenti o spiegazioni, quattro componenti del personale d'ambasciata iraniana in Francia. La speranza è quella, probabil-

mente, che il governo di Teheran faccia lo stesso. Ma Parigi continua a tenere uno strettissimo cordone intorno all'ambasciata iraniana in Francia. Ieri poliziotti muniti di fucile automatico e giubbotto antiproiettile hanno circondato l'edificio, a intervalli di ogni ora pattuglie delle forze di sicurezza controllano le fogne circostanti per impedire la fuga di Wahid Gordji, traduttore dell'ambasciata iraniana, figlio del medico personale di Khomeini. Gordji è accusato di essere la «mente» degli attentati che lo scorso anno sconvolsero Parigi. E dal 24 giugno scorso, per evitare di essere ascoltato dal magistrato, si è rifugiato nella propria ambasciata. E sono cominciate le ritorsioni di Teheran. Ma i timori di Parigi sono oggi rivolti anche su un altro fronte: a Beirut sono 5 ostaggi francesi nelle mani degli hezbollah filo-iraniani. L'altro giorno, dopo poche ore dall'annuncio della rottu-

Iran-Irak  
Mosca:  
«Trattare subito»

MOSCA. L'Unione Sovietica è favorevole ad «una immediata interruzione del sanguinoso conflitto Iran-Irak e alla sua soluzione politica tramite trattative». A dichiararlo è stato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scvardnadze che ha ricevuto giovedì a Mosca il viceministro degli Esteri iraniano Muhammad Javad Larjani.

Prima di incontrare Scvardnadze, il viceministro di Teheran aveva incontrato il presidente del Soviet supremo Andrej Gromyko, e il dirigente sovietico non aveva mancato di mettere in relazione il crescere della tensione nel Golfo e la guerra che da sette anni oppone l'Iran all'Irak. «Quando prima verrà posto fine all'insensato versamento di sangue - aveva detto Gromyko a Larjani - tanto prima la tensione creata da Washington verrà allentata». È questa la tesi espressa anche dalla Pravda, che riporta nella sua edizione di ieri le affermazioni di un anonimo portavoce del ministero degli Esteri. «Se da un lato - scrive la Pravda - la diplomazia statunitense ha agito molto utilmente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite quando è stato delineato un progetto di risoluzione sul conflitto Iran-Irak, dall'altro punto di vista è emerso in campo politico il tentativo di significare dal crescere dell'attività militare nel Golfo Persico». L'Urss aveva lanciato la proposta di ritiro di tutte le navi da guerra di paesi non appartenenti alle regioni del Golfo. «Purtroppo gli Usa hanno finora ignorato la proposta», commenta la Pravda.

Ambasciate  
L'Italia assisterà i francesi

ROMA. L'Italia ha accettato la richiesta del governo francese di rappresentare i suoi interessi in Iran, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche col paese islamico. Se la richiesta del Quai d'Orsay completerà il suo corso procedurale previsto dalla convenzione di Vienna del 1961, con l'approvazione da parte iraniana, l'ambasciata italiana a Teheran fornirà assistenza consolare ai cittadini francesi residenti nella repubblica islamica e potrà servire da canale di comunicazione tra i governi di Parigi e di Teheran.

L'ambasciatore italiano Giuseppe Baldocci si trova così di fronte a un nuovo delicato compito, visto che anche i rapporti fra Roma e Teheran hanno registrato momenti difficili. Si ricorderà il crisi del novembre scorso, quando uno sketch della trasmissione «Fantastico 5» fu ritenuto «gravemente offensivo verso il ayatollah Khomeini: tre funzionari della nostra ambasciata a Teheran furono dichiarati «persone non gradite», fu chiuso il centro culturale italiano e gli stessi rispettivi ambasciatori furono richiamati in patria. Altra vicenda delicata fu l'arresto a Bandar Abbas di due tecnici italiani della «Cie» Alessandro Rovelli e Bruno Bellamano, liberati lunedì scorso. E a dicembre ci fu il caso della nave iraniana bloccata a Genova con a bordo un giovane che chiedeva asilo politico in Italia.

L'esercito in Salvador uccide 220 guerriglieri



Il governo di Napoleon Duarte (nella foto) ha fatto un bilancio dell'offensiva contro i guerriglieri del Salvador cominciata il 20 maggio. Secondo il capo delle forze armate generale Adolfo Blandon sono finora rimasti uccisi negli scontri 65 soldati governativi e 220 guerriglieri. Lo ha detto in una conferenza stampa precisando che 12 mila soldati hanno partecipato agli attacchi nel territorio dei guerriglieri del Fronte Farabundo Martí.

Libici fuggono in Egitto con il loro elicottero

Intercettato alla frontiera dai caccia egiziani, ed ha fatto dietro-front. Lo ha riferito ieri il giornale ufficiale del Cairo «Al-Ahram» precisando che i due hanno chiesto e ottenuto asilo politico prima di atterrare in territorio egiziano.

Si scontrano due treni: 30 feriti a Praga

Trenta persone sono rimaste ferite ieri nella stazione ferroviaria di «Holessovice» a Praga, nello scontro tra un treno merci e un treno espresso internazionale. Lo ha riferito l'agenzia tedesco-orientale «Adn», precisando che sette persone, tra le quali sei tedeschi dell'Est, sono stati portati in un ospedale della capitale, mentre gli altri sono stati medicati alla stazione per lievi ferite e hanno potuto in seguito continuare il viaggio. L'incidente è avvenuto in mattinata mentre il treno espresso, proveniente dall'Ungheria e diretto a Lipsia (Germania Orientale), stava sostando nella stazione di Praga. Non si conoscono ancora le cause all'origine dell'incidente.

Guerre stellari: scettico lo Stato maggiore degli Stati Uniti

cora molte incertezze sulle armi spaziali, e prima di sviluppare un qualsiasi sistema bisogna superarle», ha detto. È stata una doccia fredda per il «Defense Acquisition Board», che vorrebbe portare avanti le ricerche per la prima fase dello Sdi con una decisione che però è sottoposta al vincolo del parere formale dello Stato maggiore.

Porto d'Ercole: regina derubata, indagheranno gli olandesi

a indagare sul furto, sul quale c'è il massimo riserbo ufficiale anche riguardo al valore e al tipo di gioielli rubati probabilmente domenica, il giorno dopo l'arrivo a Porto Ercole della regina Giuliana e del consorte Bernardo. Le fonti governative olandesi informano che le indagini sono in corso.

Bomba a Pechino nella piazza Tienanmen

L'agenzia ufficiale «Xinhua» riferisce che un uomo di 25 anni originario della provincia di Hubei, è stato arrestato dalla polizia subito dopo l'esplosione; non ha fornito altri particolari, ma un portavoce della polizia ha detto che non ci sono stati feriti.

Nuove testimonianze sul caso Leopoli

Continuano ad arrivare da Mosca testimonianze sul «caso Leopoli». La delegazione italiana che vi indaga partirà dalla capitale sovietica fra una settimana, e la «Tass» ha pubblicato ieri un articolo con nuove testimonianze sulla presunta strage che, nell'autunno del 1943, i nazisti avrebbero messo in atto contro duemila soldati italiani. Tra i polacchi che in quell'epoca vivevano a Leopoli, c'era Maria Stepaniak che ha dichiarato alla «Tass» di aver assistito all'arrivo di un treno carico di soldati italiani malati e feriti: «Chiedevano aiuto e acqua - ha detto - e noi sapevamo tutti che gli italiani erano destinati alla morte». Un altro testimone, Stanislav Melnik, racconta che «i nazisti facevano languire gli italiani, molti morivano di fame, dal campo si sentivano spari; i corpi venivano portati via dal campo e bruciati».

RAUL WITTENBERG

## Reagan chiede l'intervento del segretario dell'Onu

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu discuterà domani la risoluzione sul conflitto Iran-Irak. La bozza della risoluzione ha già ottenuto l'approvazione di massima della maggioranza dei 15 paesi che compongono l'organismo delle Nazioni Unite. Sulla crisi del Golfo, Reagan, al termine del suo incontro con la signora Thatcher, ha dal canto suo auspicato una missione personale del segretario dell'Onu Perez de Cuellar.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sforzi diplomatici per allentare la tensione nel Golfo Persico, o intervento militare americano? Da domani, all'inizio della settimana in cui le prime due petroliere del Kuwait cominceranno a battere bandiera americana, con la flotta Usa pronta alla rappresaglia contro l'Iran se venissero attaccate, il Consiglio di sicurezza dell'Onu discuterà una risoluzione per imporre una tregua al conflitto Iran-Irak. A conclusione del loro incontro alla vigilia della riunione

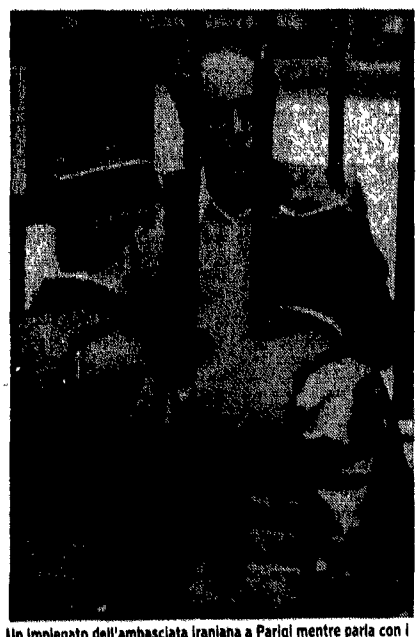
dollaro sui mercati monetari. La rimonta del dollaro deriva da fortissimi acquisti da parte dei giapponesi e da parte di chi si è precipitato a difendersi degli yen: perché - hanno spiegato gli esperti - si teme un blocco delle forniture petrolifere a seguito di uno scoppio di ostilità nel Golfo e il Giappone, con la sua totale dipendenza dalle importazioni di petrolio, è il paese più vulnerabile ad una escalation.

Ad accrescere questi timori è venuto il deterioramento dei rapporti tra Iran e Francia: anche se non sembra creare particolare emozione nell'opinione pubblica americana, può essere un nuovo argomento in favore di chi alla Casa Bianca e al Pentagono sostiene che con gli iraniani bisogna sparare prima e discutere poi.

Sul piano diplomatico, Washington punta ad un do-

cumento del Consiglio di sicurezza dell'Onu che richieda un cessate il fuoco totale tra Iran e Irak e imponga sanzioni, a cominciare da un embargo della vendita di armi, a quello dei belligeranti che rifiuta la tregua: cioè all'Iran. Teheran ha già rifiutato una cessazione globale delle ostilità, ma ha controproposto una tregua limitata alla navigazione nel Golfo, basata sulla sospensione da una parte e dall'altra degli attacchi a navi di paesi terzi. E in questa direzione, del cominciare a sciogliere il nodo sul mare, è venuta una proposta sovietica, per il ritiro sia delle navi da guerra sovietiche che di altri paesi dal Golfo. Su questa proposta, considerata favorevolmente da Teheran, si sono rivelate divisioni nell'amministrazione di Washington, con il capo di gabinetto della Casa Bianca

Howard Baker che ha dichiarato che gli Stati Uniti potrebbero «riconsiderare» la loro presenza nel Golfo se i sovietici si ritirassero e i portavoce di Reagan che si sono affrettati a smentirlo dicendo che la flotta Usa si ritirerà solo se cesseranno le ostilità tra Iran e Irak. Sul piano militare, tutto è pronto per un attacco alle installazioni dei missili di fabbricazione cinese Silkworm che minacciano lo stretto di Hormuz. Secondo altre fonti, sarebbero pronti piani di più vasta portata, con l'obiettivo della distruzione completa del potenziale aereo e navale dell'Iran e, anche del terminale petrolifero sull'isola di Kharg. E c'è chi osserva che da un attacco di questa portata all'Iran ad un confronto diretto con l'Urss che potrebbe essere terribilmente breve.



Un impiegato dell'ambasciata iraniana a Parigi mentre parla con i poliziotti francesi

Attentato in pieno centro Londra: esplose un'auto In fin di vita ex ministro dello scia

LONDRA. Una auto-bomba è esplosa e si è incendiata alle 12,20 di ieri a High Street Kensington, una grande arteria commerciale a quell'ora affollata di traffico, a 500 metri dalla residenza del principe Carlo. La polizia è convinta che questo sia l'inizio di una nuova campagna terroristica incentrata sui gruppi iraniani in Inghilterra. Alla guida dell'autovettura c'era un iraniano, un uomo di una cinquantina d'anni. Si tratta di Amir Parviz, un noto esponente del passato regime dello Scia e fiero oppositore del regime di Khomeini. Si sarebbe dunque di fronte ad un tentativo omi-

Bomba a Kabul Nel quartiere sovietico scoppia un ordigno tre morti e dieci feriti

KABUL. Tre persone sono morte e dieci sono rimaste gravemente ferite. È il bilancio di un attentato accaduto ieri a Kabul. La notizia è stata diffusa da Radio Kabul ricevuta ad Islamabad. L'emittente ha precisato che una bomba è esplosa nel quartiere «Microorayon» costruito dai sovietici e nel quale abitano funzionari dell'Urss e rappresentanti del governo afgano. Non si sa se tra le vittime ci siano cittadini sovietici. L'emittente non ha reso noti nomi e nazionalità. Neppure la dinamica del-

## Amnistia a Berlino: messaggio a Bonn

Saranno messi in libertà anche quanti hanno tentato di passare il muro Per la prima volta all'Est abolita la pena di morte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LORENZO MAUGERI

BERLINO. Il provvedimento di amnistia generale e l'abolizione della pena di morte decisi dal Consiglio di Stato della Rdt sono stati accolti con grande sorpresa e compiacimento. Si tratta della quinta volta in cui nella Rdt viene concessa una amnistia generale e ne beneficeranno un alto numero di condannati a pene con e senza privazione

di libertà. Non è possibile sul momento valutare con esattezza quanti saranno a lasciare le carceri, a partire dal prossimo 12 ottobre e fino al 12 dicembre, in occasione dell'ultima amnistia, nel 1979, per il trentesimo anniversario della Repubblica, furono rimessi in libertà 22 mila detenuti e 34 mila condannati con la condizionale ebbero con-

donata la pena. Si ritiene che il numero degli interessati sia oggi ancora più alto. Ne sono esclusi, come nelle precedenti amnistie, i responsabili di crimini nazisti e di guerra, di spionaggio e di assassinio. L'abolizione della pena di morte (la Rdt è il primo paese dell'Est a prendere tale decisione) sancisce una pratica già da alcuni anni seguita. Non vi si era fatto ricorso nemmeno per criminali nazisti imputati di delitti gravissimi, tardivamente individuati sul territorio della Rdt, per i quali in recenti processi era stata inflitta la pena detentiva a vita.

La pena capitale è stata sempre in vigore nella Rdt, dapprima nella zona sovietica di occupazione e quindi nella nuova Repubblica. Amnistia e abolizione della pena capitale sono motivi ufficialmente nella Rdt con la ricorrenza del 38° anniversario della Repubblica, il 7 ottobre. Si osserva tuttavia che prima di quella data, dal 7 all'11 settembre, è in programma la prima visita del presidente della Rdt, Honecker, nella Repubblica federale. A questo avvenimento, di molto rilievo nelle relazioni tra i due stati tedeschi, si possono sicuramente collegare le decisioni del Consiglio di Stato della Rdt, un gesto politico distensivo di Berlino Est verso la stessa Repubblica federale. Da tempo, da parte del governo di Bonn, si afferma che nelle carceri della Rdt si troverebbero ben oltre duemila citta-

dini federali, impropriamente definiti «detenuti politici». Si tratta per la più parte di condannati per aiuto prestato a cittadini della Rdt in tentativi di fughe («spatri illegali») verso Occidente. Berlino ha sempre contestato queste cifre, sostenendo anzi l'inconsistenza dell'espressione «prigioniero politico», essendo giudicati alla stregua di comuni delitti gli espatri non autorizzati. Definizione a parte, anche i colpevoli di questi reati beneficiano dell'amnistia e la decisione non può non essere apprezzata a Bonn, dove già è considerata «un successo di quella politica che come supremo obiettivo ha il miglioramento delle condizioni della gente nelle due parti della Germania».

**Le cooperative e le scelte economiche di sviluppo**

Caro direttore, ho visto con ritardo l'articolo di Giuliano Cannata sull'Unità del 12 u.s. Non intendo entrare nella polemica sulla politica territoriale e urbanistica del Pci degli ultimi anni, che credo meriti però un approfondimento un po' più sistematico, se non altro per definire con maggiore chiarezza le scelte del prossimo futuro.

Desidero rilevare la superficialità incredibile con cui le cooperative di produzione e lavoro sono definite da Cannata come aziende del Pci, dal momento che del Pci non sono, come non sono del Psi o di alcun altro, cui pure recenti polemiche su altri organi di stampa hanno preteso attribuire. È ciò per il semplice fatto che sono dei lavoratori che ne sono soci e protagonisti.

Ma quello che ritengo più inaccettabile in quell'articolo è l'affermazione che le esigenze di lavoro e le alleanze imprenditoriali delle cooperative abbiano finito per limitare la libertà del Pci «nelle scelte economiche di sviluppo».

Potrei parlare alla luce della mia lunga esperienza di presidente della Regione Emilia Romagna recentemente conclusa, più ancora che in forza dell'attuale ruolo di presidente nazionale della Lega delle cooperative, per testimoniare come in questi anni le scelte di governo in una regione dove pure la cooperazione ha la sua massima forza, giuste o sbagliate che siano state, sono state comunque il frutto di una autonoma elaborazione progettuale e di una dialettica politica leggibile alla luce del sole nel dibattito interno alle istituzioni rappresentative.

Semmai si deve lamentare che manchi ancora a fianco della grande capacità realizzatrice delle nostre cooperative, una altrettanto forte capacità propositiva anche sui temi del territorio e dell'ambiente, capacità di cui potrebbe solo arricchire il dibattito politico e culturale, e che costituisce per l'attuale direzione della lega un obiettivo esplicitamente dichiarato al recente congresso nazionale.

Lucafranco Turci, Roma

**Come dialogare con i giovani col vecchio frasario comunista?**

Cara Unità, da tempo ormai mi trovo l'animo perché non riesco più a digerire la terminologia classista che il Pci è costretto ad usare. Parole come «comunismo», «socialismo», «compagno», «padronato», hanno fatto il proprio tempo e oggi non attecchiscono più soprattutto nel gergo giovanile. Di questo ne hanno sentore pure i dirigenti nazionali della sinistra. Rossana Rossanda ad esempio dice che queste parole non escono più spontanee perché non esiste una classe ma una società e l'individuo.

E poi «comunismo» e «socialismo» per i dizionari hanno un preciso significato: sono delle dottrine politiche secondo le quali i mezzi di pro-

duzione ed i prodotti debbono essere comuni. Non è lo stesso intento dei comunisti che hanno redatto le Tesi congressuali: questi scrivono che «una concezione del socialismo come statizzazione integrale dei mezzi di produzione... non è la nostra...». Ora, mi chiedo come dobbiamo chiamarci oggi: comunisti, socialcomunisti o socialdemocratici? È un bene porsi almeno il problema.

Queste contraddizioni sono deleterie e portano all'ambiguità e alla perdita d'identità che vive il Pci. Se cambiammo ciò che deve essere che sia altrettanto forte, come me, si trova in difficoltà e a un bivio. Devo dialogare con i giovani con il vecchio frasario classista o con i termini che sento miei e più consoni alla realtà?

Caroline Clone, Bagnoli Iripino (Avellino)

**Due ore di acqua ogni 15 giorni: ecco gli abusivi del profondo Sud**

Spetti, redazione, vi scrivo dal profondo Sud da un piccolo paese chiamato Rafadali, terra di circa 2500 abusivi edilizi e per ciò stesso di emarginazione - stando ai benpensanti del Nord e all'illuminato ecologismo dei tanti Cedema.

Tutti questi «mafiosi» sono stati prima «confinati» dallo Stato in Germania, Svizzera, Belgio, Francia, Inghilterra; poi, tornati dall'esilio, sono stati puniti dallo stesso Stato con la graziosa decretazione del consono edilizio per aver costruito una casa a due piani per sé e per i figli. È bene al riguardo sapere un paio di cose: la maggior parte di tali costruzioni sono - specie al secondo, terzo o quarto piano - ancora del tutto grezze perché la crisi economica che ha investito anche i paesi europei non ha più consentito agli emigrati, ancora all'estero o ritornati, di ultimare; dalle nostre parti, la ragazza che non ha una «casa» ha scarse possibilità di sposarsi, e dato che la stragrande maggioranza delle donne non lavora, la «casa» rappresenta il surrogato del lavoro stesso e una forte

ma di garanzia per la sua vita futura.

Si può discutere tale «cultura», ma intanto essa - con le sue appendici regionali e provinciali - eroga due ore di acqua ogni 15 giorni. Sì, avete letto bene: due ore per 15 giorni. Lascio immaginare a voi la gioia di questi sventurati cittadini e le conseguenze sul piano dell'igiene personale e pubblica. Vasche da bagno che vengono riempite per usare l'acqua per il wc, acqua del lavaggio delle stoviglie conservata in secchi da usare per il wc, lavabiancheria che viene usata ogni 15 giorni ecc.

**Chi vuole corrispondere con Henrika, ragazza polacca?**

Cara Unità, sono una donna di 42 anni, mi chiamo Henrika, e soffro di distrofia muscolare. Vivo con i miei genitori e mio fratello, anch'egli malato. Ho pochi hobby: mi piace soprattutto il calcio e suonare il mandolino e la fisarmonica che ho a casa. Vorrei corrispondere in inglese con ragazzi italiani.

Henrika Jarczyk, Bolescin 110 32-540 Trebbina, Poland

**Chi vuole corrispondere con Henrika, ragazza polacca?**

Cortese redazione, vogliamo parlare del Parco regionale Capanne di Marcarolo, sito sull'Appennino ligure-piemontese. All'interno di quello che dovrebbe essere un ostello della quiete e del rispetto della natura è invasa da tempo una nuova tecnica distruttiva e debilitante: il veicolo «fuori-strada».

Ci sembra di ricordare che una tra le prime regole di una area naturale protetta, consista nell'interdizione tassativa all'accesso per tutti i veicoli a motore, eccettuati ovviamente i casi specificamente autorizzati. Per altro, di fatto, il Parco Capanne di Marcarolo, segnatamente nella zona attigua ai laghi della Lavagnina, si è trasformato nel luogo di raduno per le «kermesse» domenicali dei «fuori-strada» d'ogni tipo e cilindrata.

La domanda che ci preme porre è la seguente: cosa fanno gli Enti preposti per impedire questa sorta di abusi, danneggianti, «prevaricazioni» del Parco in questione sopravvive, dal momento della sua istituzione parecchi anni orsono, nella più assoluta indeterminatezza giuridizionale.

**L'ultima tecnica distruttiva: il veicolo «fuori-strada»**

Cortese redazione, vogliamo parlare del Parco regionale Capanne di Marcarolo, sito sull'Appennino ligure-piemontese. All'interno di quello che dovrebbe essere un ostello della quiete e del rispetto della natura è invasa da tempo una nuova tecnica distruttiva e debilitante: il veicolo «fuori-strada».

Ci sembra di ricordare che una tra le prime regole di una area naturale protetta, consista nell'interdizione tassativa all'accesso per tutti i veicoli a motore, eccettuati ovviamente i casi specificamente autorizzati. Per altro, di fatto, il Parco Capanne di Marcarolo, segnatamente nella zona attigua ai laghi della Lavagnina, si è trasformato nel luogo di raduno per le «kermesse» domenicali dei «fuori-strada» d'ogni tipo e cilindrata.

La domanda che ci preme porre è la seguente: cosa fanno gli Enti preposti per impedire questa sorta di abusi, danneggianti, «prevaricazioni» del Parco in questione sopravvive, dal momento della sua istituzione parecchi anni orsono, nella più assoluta indeterminatezza giuridizionale.

**La sala vuota nel museo di Ravensbrück**

Cara Unità, sono reduce da un viaggio nella Ddr. Tra le altre cose ho fatto una visita al campo di concentramento femminile di Ravensbrück. Nel Museo del campo ho visto le varie sale riservate ad ogni nazione per commemorare con documenti, oggetti, foto ecc. le donne deportate.

La sala riservata all'Italia è ancora dopo tanti anni completamente vuota. Sono stupita e addolorata. Desidero sapere se esiste un comitato incaricato di provvedere ed eventualmente le persone che ne fanno parte (e, come mai non si è fatto niente). Faccio presente che nel campo di Ravensbrück è stata, tra le altre, anche la compagna Teresa Noce.

Bruna Tomazzoni Uhrmacher, Milano

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

In un'Italia dove esistono ancora tanti difetti e storture, la nostra lotta e la nostra iniziativa hanno permesso ai lavoratori e ai cittadini di realizzare grandi conquiste

**Il Pci per trasformare il Paese**

Caro direttore, sono un compagno iscritto al partito da dodici anni, e nonostante questo alla vigilia del 14 giugno è sorto dentro di me l'interrogativo se votare o no per il partito cui sono iscritto. Alla fine ho deciso di mantenere il voto al Pci, ma onestamente non sono state molte le ragioni che mi hanno spinto a farlo. Se dovessi rispondere alla domanda che tu ponevi alla compagnia di Bologna, non avrei esitazione ad affermare che negli anni passati la maggior forza del Pci non è servita a spingere la società italiana in avanti, verso livelli più alti di giustizia e di libertà e verso una più diffusa e alta coscienza di questi valori; per questo fatto e non per altro la forza del Pci è scesa dal 34,4 al 26,6%.

In questi ultimi undici anni il Pci ha avuto la maggiore forza politica e parlamentare della sua storia. Questo non ha impedito alle classi dominanti di riprendere saldamente in mano quel potere che alla metà degli anni Settanta avevano perso, nella comunicazione scritta e parlata, per divulgare capillarmente i loro gretti modelli culturali (questo è avvenuto proprio quando il Pci era parte essenziale della maggioranza di governo); con l'estensione del potere economico e finanziario (dalla Montedison, all'Alfa e alla Mediobanca), e i colpi assestati al sindacato. Né è migliorata la possibilità di giovani e meno giovani di trovare

un lavoro; o la convivenza civile e la stessa libertà individuale in tante parti del Mezzogiorno, dove l'avviamento al lavoro avviene attraverso gli eterni, e mai messi seriamente in discussione, canali clientelari se non peggio.

Che dire, poi, di un concordato con la Chiesa, varato con gli osannati del Pci, che permette pesanti discriminazioni anche fra i bambini di più tenerezza e fra i cittadini che con gli stessi titoli non hanno gli stessi diritti? Che dire della sanità, dell'ambiente, della scuola ecc.? Grandi sono le colpe di chi ci ha governato; ma chi non ha voluto o saputo dare battaglia merita molta credibilità? Non basta definirsi, come fai tu, combattente per la democrazia e per il socialismo: bisogna esserlo tutti insieme nel partito e con gli altri lavoratori sui nodi che stringono la vita di milioni di persone. Altrimenti per quale motivo dovrebbe continuare a votare Pci anche chi in tanti anni ha regalato al partito tempo e soldi senza mai chiedere nulla in cambio? L'iscritto può avere la speranza di cambiare gli indirizzi politici; ma è sempre più difficile mantenere questa speranza date le ben concluse scarsissime possibilità di concorrere a determinare le scelte, anche le più importanti.

Antonio Ruffa, Roma

forte è una maggiore garanzia per i lavoratori e per la democrazia e che, al contrario, un Pci più debole ringaluzzisce le forze conservatrici e reazionarie. Naturalmente, il dato quantitativo non basta, e quindi l'analisi critica sui modi concreti come il Pci esercita la sua funzione è sempre necessaria. La discussione che è in corso in queste settimane, dopo i risultati elettorali del 14 giugno, è tesa appunto alla ricerca di errori e manchevolezze della nostra azione politica e organizzativa, e dello stesso nostro modo di essere.

Detto questo, mi sembra necessario precisare la mia opinione su alcuni punti della lettera che non mi convincono. Credo che nessuno neghi il contributo che il Pci ha dato, in tanti anni di lotte e di iniziativa, a trasformare l'Italia, e a farla diventare quella che è oggi: una democrazia in cui sono così numerosi i difetti e le storture, ma in cui i lavoratori e i cittadini hanno realizzato tante conquiste. Si tratta, ovviamente, di una democrazia capitalistica, in cui le ingiustizie di classe permangono e in cui la soluzione dei problemi dipende, in grande misura, dai rapporti di forza fra le classi, e fra i diversi partiti.

Voglio ricordare che quando eravamo al 34% dei voti (nel periodo della

Resto dell'opinione che un Pci più

«famigerata» politica di solidarietà democratica, l'inflazione era assai alta, e la crisi già scuoteva tutti i Paesi industriali capitalistici; ma in Italia riuscimmo a salvaguardare il valore reale dei salari operai e anche l'occupazione operaia nel suo complesso (mentre negli altri Paesi europei, e non solo in Inghilterra, accadeva il contrario). Nel 1979, in quelle elezioni politiche, il Pci andò indietro; e questo aprì un periodo duro per i lavoratori. E del 1980 la sconfitta che subimmo alla Fiat. Iniziò allora, dopo il nostro arretramento elettorale, l'offensiva padronale contro il potere contrattuale dei sindacati.

In quanto poi ad addebitare al Pci anche la vittoria di «gretti modelli culturali», l'affermazione mi sembra non giusta. Contro questi «modelli» noi combattiamo aspramente, ad esempio, con le indicazioni di Berlinguer sull'austerità, sulla questione morale, ecc. Purtroppo non abbiamo vinto quella battaglia, come non l'abbiamo vinta le forze della sinistra europea.

E infine, è proprio sicuro, il nostro interlocutore, che, alla metà degli anni 70, «le classi dominanti» avevano «perso il potere»? Non è così. Voglio ricordare, fra l'altro, che le elezioni politiche del 20 giugno 1976 ebbero due vincitori: da un lato noi, ma dall'altro la Dc.

G. C.H.

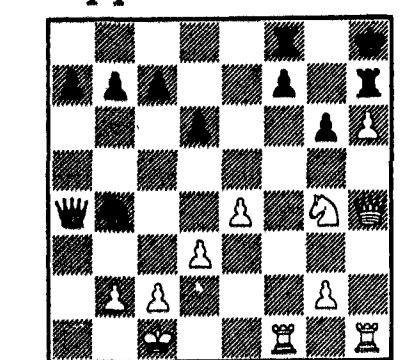
**ALTAN**



per sé e per i figli. È bene al riguardo sapere un paio di cose: la maggior parte di tali costruzioni sono - specie al secondo, terzo o quarto piano - ancora del tutto grezze perché la crisi economica che ha investito anche i paesi europei non ha più consentito agli emigrati, ancora all'estero o ritornati, di ultimare; dalle nostre parti, la ragazza che non ha una «casa» ha scarse possibilità di sposarsi, e dato che la stragrande maggioranza delle donne non lavora, la «casa» rappresenta il surrogato del lavoro stesso e una forte

**SCACCHI A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI**

**La nuova Coppa del mondo**



Il bianco muove e vince. Hender-Hert (Germania 1938). 1. Df8+; Re8; 2. Dg7+, abbandono non potendo evitare la minaccia 3. Cf8

**L'Associazione Grandi Maestri**

presieduta da Garry Kasparov ha ufficialmente presentato la nuova «Coppa del mondo», gara disputata in sei superturni nell'arco di due anni a partire dal 1988. La novità consiste nella organizzazione dei tornei fuori dall'ambito della Fide confermando quindi gli attriti tra il gruppo dei più forti Grandi Maestri e la presidenza di Capromanes. «Già più di 40 Cm hanno aderito all'associazione e si spera di arrivare a 100 entro il prossimo anno». In pratica sarà un secondo titolo mondiale biennale giocato non più a match ma a somma di punti in tornei che ricorderanno i fasti del primo Novecento quando vincerne 3-4 aveva più significato del titolo mondiale. Il primo sarà come quest'anno in aprile a Bruxelles organizzato dalla Swit mentre la Fsi si sta adoperando per averne assegnato uno in Italia sede Milano o Roma.

L'incontro amichevole interbancario tra il Banco di Roma e la Jugoslovenka Izvozna i Kredita Banka di Belgrado, svoltosi il 26 a Roma presso il centro sportivo del banco è stato vinto da quest'ultima per 3,5 a 2,5. Gli jugoslavi che schieravano Kusevic, i due Nikolic, Vasyvievic, Jovanovic, Vujovic hanno pattato con i nostri Mariotti, Zichichi e Cocozza, vinto contro D'Amore e Pernisico mentre l'unica vittoria italiana è stata di Valdettaro.

Se tutto va in porto l'ex mondiale Anatolij Karpov sarà a Roma dal 17 al 19 agosto ospite del Banco di Roma per due simultanee e un ciclo di conferenze.

Dove si gioca. Segnalò fin d'ora il I Open Internazionale della Costa Etrusca a Pimbinio (L). Il torneo in programma dal 12 al 16 agosto prevede ricchi premi in denaro più trofei, coppe e rimborsi spese. Molti gli alberghi convenzionati ma consiglio di prenotare. Informazioni e iscrizioni da Andrea Raitano, tel. 0565/35065.

Oggi ad Alessandria torneo zonale valido per campionato italiano quattro turni Palazzetto dello sport. Tel. 0131/346747.

26 luglio Felizzano (AI) torneo zonale valido per campionato italiano quattro turni, inizio ore 9, tel. 0131/346747.

**FILATELIA A CURA DI GIORGIO BIANINO**

**Tutti gli italiani nel Sassone**

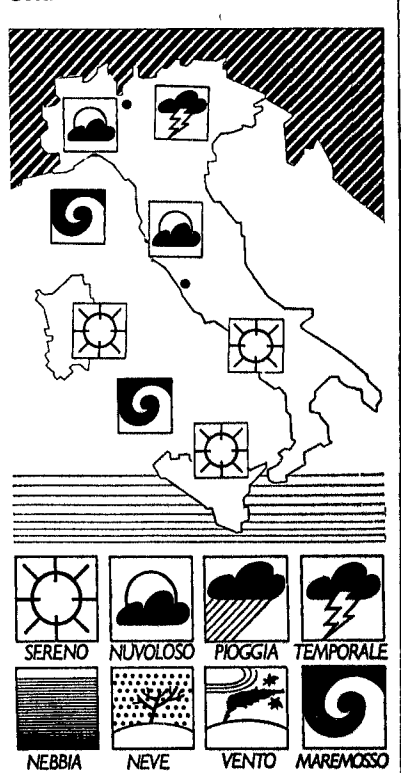
La sera del 15 luglio, in casa di Renato Mondolfo, proprietario e mente ispiratrice del catalogo Sassone, sono state presentate le edizioni 1987 del più vecchio catalogo filatelico italiano. Con questa presentazione, l'editrice Sassone è giunta per prima al traguardo, con largo margine di vantaggio sugli altri editori, assicurandosi per alcune settimane l'esclusiva dell'attenzione dei commentatori.

Il capofila delle edizioni Sassone è il catalogo dei francobolli d'Italia e paesi italiani (Sassone - Catalogo completo dei francobolli d'Italia e paesi italiani 1988, 47° edizione, Sassone editrice, Roma, 1987, pp. 968, lire 30.000; edizione lusso rilegata in schivver tex, lire 42.000; estratto, limitato a Italia, San Marino, Vaticano e Territorio Libero di Trieste, lire 19.000) che quest'anno si presenta con innovazioni di grande rilievo.

La prima, è più notevole, innovazione che caratterizza l'edizione 1988 è l'introduzione alla filatelia pressa al catalogo. Pur nella sua concisione, questa introduzione affronta tutti gli aspetti fondamentali del collezionismo filatelico: ricca di utili osservazioni e suggerimenti. Fa risaltare il carattere tecnico di un'opera della quale troppo spesso ci si limita a consultare le quotazioni.

Un'altra innovazione che balza agli occhi è la catalogazione di tre emissioni del Cln, quella di Cuvio, di Domodossola e di Parma che vengono ad aggiungersi a quelle da tempo inserite in catalogo.

**CHE TEMPO FA**



Il tempo in Italia: fatta eccezione per le regioni dell'Italia settentrionale, continua il gran caldo su tutte le altre località della penisola e sulle isole. Condizioni di caldo accentuate nelle ultime ore da venti moderati o localmente forti di provenienza meridionale. La situazione meteorologica vede come protagonisti la depressione dell'Europa centro-orientale che estende la sua influenza marginale anche alla parte settentrionale dell'area mediterranea.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e in minor misura su quelle centrali annuvolamenti irregolari e tratti accentuati ed associati ad episodi temporaleschi, a tratti alternati a schiarite. Su queste località si registrerà una ulteriore diminuzione della temperatura. Su tutte le altre regioni dell'Italia meridionale ed insulare tempo buono con caldo accentuato caratterizzato da scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: generalmente moderati o localmente forti di provenienza sud-occidentale.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANNA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche mentre le schiarite saranno più frequenti sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche. In prossima fascia alpina e della dorsale appenninica sono possibili episodi temporaleschi. Tempo buono sull'Italia meridionale e sulle isole.

MARTEDE: sulle regioni settentrionali ampi rasserenamenti a cominciare dalla parte occidentale che gradatamente si estenderanno anche a quella orientale. Sulle regioni centrali e meridionali condizioni di tempo variabile.

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

Cara Unità, sono reduce da un viaggio nella Ddr. Tra le altre cose ho fatto una visita al campo di concentramento femminile di Ravensbrück. Nel Museo del campo ho visto le varie sale riservate ad ogni nazione per commemorare con documenti, oggetti, foto ecc. le donne deportate.

La sala riservata all'Italia è ancora dopo tanti anni completamente vuota. Sono stupita e addolorata. Desidero sapere se esiste un comitato incaricato di provvedere ed eventualmente le persone che ne fanno parte (e, come mai non si è fatto niente). Faccio presente che nel campo di Ravensbrück è stata, tra le altre, anche la compagna Teresa Noce.

Bruna Tomazzoni Uhrmacher, Milano

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

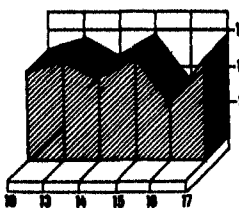
prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Quella sala vuota nel museo di Ravensbrück**

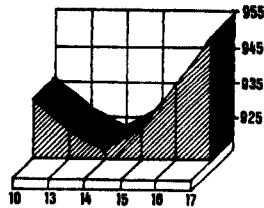
E se questi abitanti decisero di rubare l'acqua del mare per pulirsi, dovrebbero sentirsi poveri addosso le accuse di mafiosi dai benpensanti del Nord alla Giorgio Bocca o i vari decreti di condono idrico?

prof. Vincenzo Lombardo, Rafadali (Agrigento)

**Borsa**  
Indice Mib  
nella  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

La decisione di Fanfani di non firmare la proroga scatena una valanga di polemiche

# Il pasticcio tassa sulla salute

**Gli artigiani mantengono ferma la protesta ma confidano ancora in un intervento del governo che smorzi la tensione**

PIER LUIGI GHIGINI

ROMA. Il Consiglio dei ministri se ne è lavato le mani nella riunione di ieri mattina, presieduta da Fanfani, ha esaminato le richieste di proroga della prima rata della tassa sulla salute che scade fra una settimana. Ma la conclusione è stata un bel «no». Un lacconico comunicato di Palazzo Chigi rinvia l'esame della

questione, nei suoi vari aspetti, al governo in via di costituzione. Come dire: «Cosa volete da noi, che stiamo per fare le valigie? Piuttosto vedetela con Gorla, che fra poco arriverà qui». Non solo le pressioni delle categorie, ma anche le richieste dei partiti, a cominciare da Pci e Dc, sono dunque state ignorate. E sen-

za motivazioni di merito, ma solo con il richiamo alle semplici ragioni della «situazione politico-parlamentare». Il paradosso - come rievoca il segretario della Cna, Mauro Tognoni - è dato dal fatto che, nell'incontro di venerdì con gli artigiani, il presidente «in pectore», Giovanni Gorla, ha detto che a suo parere il rinvio resta di competenza del governo in carica. E allora? Allora, di rimbalzo in rimbalzo, la palla è finita fuori campo senza che nessuno voglia rimetterla in gioco.

A questo punto i tempi tecnici di una eventuale proroga (la rata scade sabato prossimo) sono sempre più evanescenti. Senza neppure una lettera ufficiale del governo, l'Inps - come ha già chiarito il

presidente Mililteo - non ha il potere di riesaminare i termini del pagamento. Teoricamente artigiani e commercianti dovrebbero procedere con le forme di protesta (autoproroga e ricorso) ma secondo Tognoni il Comitato di coordinamento dei lavoratori autonomi potrebbe riesaminare la propria posizione, sempre a patto che «il Parlamento si pronunciasse, decidendo che l'esecutivo in carica può concedere una proroga anche più limitata di quella richiesta dalle Confederazioni per dar modo al governo che si sta formando di acquisire impegni precisi, e con date certe, per la fiscalizzazione del contributo». «Chiediamo chiarezza e onestà nel rapporto con queste categorie -

aggiunge il segretario della Cna - perché il palleggiamento delle responsabilità allenta disaffezione e sfiducia». «Profonda delusione» è stata espressa dal segretario della Confindustria, Maurizio Rossetto: «In questa situazione mi sembra necessario mantenere la nostra posizione, sperando ancora in un segnale positivo in tempi brevissimi». Severo il giudizio del Partito comunista. «Il governo Fanfani ha assunto una posizione pilatesca e irresponsabile - commenta il responsabile del settore artigianato, Alberto Provanini - si chiude nel peggiore dei modi una settimana cominciata con la manifestazione unitaria dell'Eur, nella quale gli artigiani aveva-

no chiesto una semplice proroga dei termini di pagamento. Per noi è stato coerente esprimere la solidarietà alle categorie interessate: siamo stati sempre contro la tassa sulla salute per tutti i lavoratori, autonomi e dipendenti, e favorevoli alla fiscalizzazione della spesa per la sanità. Il governo si presentò ora in Parlamento, risponda alle interrogazioni presentate dai comunisti e dalla Dc e decida. In realtà - aggiunge Provanini - ora si rifiuta persino la proroga per mettere di fronte al fatto compiuto lo stesso Parlamento, perché tutti sanno che prima del 25 luglio non ci sarà ancora un nuovo esecutivo». Mentre per il partito liberale la revisione della tassa sulla

salute è ormai «una questione programmatica pregiudiziale alla partecipazione al governo», dal fronte sindacale continuano a registrarsi opinioni diverse: Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, sostiene che «La tassa va pagata. Quello che possiamo dire a artigiani e commercianti è che siamo impegnati a collegare il loro malessere con il malessere dei nostri organizzati, non per organizzare inammissibili scioperi fiscali, ma per riandare mutamenti e riforme del sistema fiscale e parafiscale». Giorgio Benvenuto si dice contrario alla disobbedienza fiscale ma non ad un rinvio del pagamento di qualche mese: «In fondo non mi sembra una questione vitale».

**Mercati**  
Darida  
sponsorizza  
Cavallaro

ROMA. Martedì prossimo verrà ufficialmente costituita l'Italma, la società italiana per i mercati agroalimentari. È l'ultimo adempimento del «piano mercati» che dovrà realizzare decine di strutture commerciali all'ingrosso in tutto il paese. Un business consistente: 2.000 miliardi da spendere in 5 anni. Vi sono interessate società pubbliche, private ed operatori provinciali. Il pacchetto azionario dell'Italma (3 miliardi) è così composto: Italmobiliare 39%, Italoporti 23% (entrambe del gruppo Iri), Fiat holding (15%), Olivetti, Marelli, Iprelli e Federmercati (5% ciascuna). Unione camere 3%. C'è inoltre da ripartire un residuo 3% a soci privati fra cui vogliono esserci anche le organizzazioni di categoria. Molta discussione c'è stata attorno a chi dovrà presiedere la futura società, intervenendo al consiglio della Federmercati, il ministro delle Partecipazioni statali, Darida, ha preso l'importante posizione per Domenico Cavallaro, presidente di Federmercati: «Questa organizzazione - ha detto il ministro - deve essere rappresentata nell'Italma al massimo livello con una partecipazione morale e politica che va al di là delle quote azionarie». Una specie di investitura che è stata colta a volo dal presidente della Confindustria, Colucci, che ha richiesto una «presenza preminente di Federmercati».



Antonio Pizzinato

Del Turco conclude il direttivo Cgil

## «Gorla? Ne sappiamo poco ma quel poco non ci piace»

Con un voto su una mozione che ha raccolto quasi l'unanimità (solo due contrari), si sono conclusi i lavori del Direttivo Cgil. Il documento invita Cisl e Uil a elaborare proposte comuni per andare unitariamente al confronto col governo e, chiede referendum in autunno. La Cgil ha anche espresso (con Del Turco) un giudizio su Gorla: quel poco che sappiamo del programma, non ci piace.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non se ne sa molto. Per quel poco, però, è già «no». Concludendo i lavori del Direttivo della Cgil, il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, ha parlato tra le altre cose del tentativo di Gorla di formare un governo. Il dirigente sindacale socialista come al solito ha usato molta cautela, ma alla fine un giudizio ha dovuto esprimerlo. Ed è questo: «Qualcosa delle intenzioni programmatiche di Gorla le abbiamo lette dai giornali: sono cose sufficienti, però per farci dire che non ci piace».

Del Turco ha spiegato che nell'incontro dell'altro giorno Gorla s'è mostrato «cordiale», disponibile verso il sindacato. Salvo poi, al momento di indicare i primi obiettivi programmatici, ignorare qualsiasi suggerimento fornito da Cgil, Cisl, Uil. «L'augurio che facciamo - ha continuato allora il segretario generale aggiunto della Cgil - è che le forze che si apprestano a collaborare per la formazione della mag-

gioranza siano capaci di modificare l'orientamento di Gorla». La Cgil, ovviamente, non vuole limitarsi a intervenire nel dibattito politico solo con un «augurio». Lo ha ricordato la mozione approvata alla fine dai membri del Direttivo (con due soli voti contrari): s'invita il Cisl e l'Uil ad elaborare una posizione unitaria (sull'occupazione, sul Sud, sul fisco, sugli assegni familiari) che deve fare da «base» per il confronto sulla finanziaria '88. Lo hanno ricordato tanti interventi: mai come ora - hanno detto molti - la Cgil ha da giocare un ruolo importante, un ruolo di «stimolo» verso tutta la sinistra. E Del Turco ha fatto l'esempio di questi giorni. «Di fronte alle forze politiche che sembrano arretrare, per tanti motivi, davanti alle pretese dei lavoratori autonomi, la Cgil deve saper restare unita per battere resistenze e corporativismi».

Dunque, «è la forza delle cose che richiede non meno, ma più sindacato». Già, ma quale sindacato? È il tema a cui ha dedicato parte del suo lunghissimo intervento (venti cartelle), il segretario confederale Bruno Trentin. Il «filo conduttore» del suo discorso è stata la «rifondazione» della Cgil. «Rifondazione» che si gioca, nel breve periodo, nella capacità di elaborare obiettivi strategici, rivendicativi e organizzativi. Trentin ha indicato quali dovranno essere le scelte che dovranno ispirare le rivendicazioni: la valorizzazione del lavoro; la riforma dello Stato sociale (affrontando così anche, il «modo» delle pensioni integrative); «Condivido... che ha sostenuto Pizzinato... anteporre una campagna sui fondi rispetto alla riforma del sistema pensionistico è una linea inaccettabile»; la riforma «contestuale» del fisco e parafisco; la conquista di una «carta dei diritti sindacali per i giovani e i lavoratori delle piccole imprese»; l'adozione di «un piano di avvicinamento al mercato unico europeo» (fondato sull'adozione di alcuni programmi comuni per esempio nei trasporti, nella ricerca, etc.). Il segretario della Cgil ha anche indicato le modifiche organizzative che dovrebbero essere funzionali a queste «priorità politiche». Ha indicato, insomma, una «riforma interna» del sindacato, sostenendo la modifica dei consigli dei delegati (a proposito:

Crescono poco i paesi ricchi

## «Rischi di recessione» dice Banca Mondiale

ROMA. In assenza di cambiamenti delle strategie di politica economica nei paesi industrializzati crescono i rischi di una recessione economica a livello mondiale. Lo afferma gli economisti della Banca Mondiale in un rapporto inviato ai direttori esecutivi dell'istituzione finanziaria internazionale. Le prospettive di breve termine - secondo il rapporto - mostrano che sono pochi i progressi che si possono aspettare sulla strada di un'accelerazione della crescita nei paesi industrializzati e nel terzo mondo. «Una crescita lenta, grossi squilibri finanziari e prezzi delle materie prime su bassi livelli - prosegue l'analisi - caratterizzeranno anche il resto dell'anno».

Per i paesi in via di sviluppo sembra fuori di portata, nel breve termine, una significativa riduzione del carico del debito in proporzione al prodotto nazionale lordo o alle esportazioni. «I termini di scambio resteranno depressi in particolare per gli esportatori di merci primarie diverse dal petrolio mentre i tassi d'interesse per i prestiti denominati in dollari probabilmente saliranno ulteriormente e la domanda di importazioni dei paesi industrializzati continuerà a crescere lentamente».

Ammonimenti di simile tenore furono lanciati dal presidente della Banca Mondiale, Barber Conable, in un discorso tenuto alla conferenza dell'Unctad a Ginevra una settimana fa. Secondo gli economisti della Banca Mondiale il tasso di crescita delle nazioni industrializzate dovrebbe aumentare incrementale fino al 4,6%.

Una vertenza per 5000 posti di lavoro

## Pochi i vigili del fuoco Il sindacato chiede assunzioni

In tutto il paese i vigili del fuoco sono circa ventimila, troppo pochi rispetto alle necessità, tanto più che un decreto Spadolini prevede l'eliminazione del contingente di giovani che prestano servizio di leva come ausiliari tra i pompieri. Per questo il sindacato ha aperto una vertenza per accrescere l'organico di 5mila unità. Carenze si registrano in tutta Italia ma particolarmente a Genova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. «Per tutta la provincia di Genova, un milione di abitanti, zona a rischio per il tipo di industrie che ospita, i vigili del fuoco sono in tutto 530. Se togliamo i 150 di servizio permanente al porto e all'aeroporto, di turno effettivo ne rimangono 90. Sottraiamo il 20% per ferie e malattie e arriviamo alla realtà: oggi sono al massimo 75 i vigili del fuoco che debbono coprire per turno necessità ed

eventienze. Quando c'è emergenza, com'è stato per lo scoppio di borgo Incrociati, l'incendio alla «Carmagnani» per ricordare i casi più recenti dobbiamo fare 24 ore filate. Non è più sostenibile, non solo per noi, ma soprattutto per la sicurezza di tutti». Rondani, Narsisi e Onesti, tre componenti del consiglio dei delegati del vigili del fuoco sottolineano che nella vertenza nazionale per una migliore orga-

nizzazione dei servizi di prevenzione ed assistenza c'è un caso Genova - ancora più preoccupante. Attualmente i vigili del fuoco sono circa ventimila in tutto il paese - la metà nelle 93 sedi centrali, un altro quarto nei 237 distaccamenti provinciali ed il resto diviso negli aeroporti (2300 addetti), porti (circa mille), sommozzatori (216) ed elicotteristi (110). Troppo pochi, tenuto conto anche che Spadolini, da ministro, aveva decretato la graduale eliminazione del contingente di giovani di leva che prestava servizio come ausiliario tra i pompieri. Il sindacato aveva raggiunto un accordo col governo - osserva Montecchi, della segreteria genovese Cgil - e c'era stata una legge che prevedeva cinquemila nuove assunzioni per i vigili. Ma è decaduta con la legislatura. Oltre che

sull'organico la vertenza col governo è adesso aperta su altri due punti: la legge di riforma del corpo in modo da garantire più «aziendalismo» rispetto ai vincoli di tipo ministeriale oggi esistenti, e una legge per introdurre anche nel nostro paese una forma adeguata di protezione civile. C'è infine, nel Genovese, la questione delle officine regionali. Attualmente se un mezzo si guasta, o i vigili del fuoco «si arrangiano», oppure cercano in città qualcuno che lo ripari. Una situazione anacronistica. C'era l'impegno di costituire una officina ed era stata anche individuata la soluzione attraverso la legge che prevede l'assunzione di cassintegrati. Sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore della legge ma nonostante l'impegno dei sindacati, le pressioni del Consiglio regionale, non è stata fatta una sola assunzione.



**Tirrenia, i comandanti revocano lo sciopero**

Schiarita su tutti i fronti nella vertenza del personale dei traghetti Tirrenia. Anche i comandanti e i direttori di macchina hanno revocato lo sciopero proclamato dal 20 al 31 luglio. Lo ha annunciato il sindacato di categoria Usilac-Uncdim che ha raggiunto ieri mattina un accordo con la Tirrenia su problemi di carattere retributivo che stavano alla base dell'agitazione. Nei giorni scorsi un altro accordo era stato raggiunto tra i sindacati di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo Federmar Cisl. L'intesa ha scongiurato altri scioperi che erano stati minacciati dal personale dei traghetti.

**La Cassazione: straordinari validi per l'anzianità**

Il compenso che il lavoratore percepisce con continuità per gli straordinari rappresenta una delle normali componenti della retribuzione ed è pertanto computabile ai fini del calcolo dell'indennità di preavviso e di anzianità (Quest'ultima è del 20% dell'82). Questo principio è stato fissato dalla sezione lavoro della Corte di cassazione con una sentenza nella quale si precisa che: tale compenso non deve, evidentemente, avere carattere eventuale e salutaro.

**Tassa rifiuti, molte tariffe illegittime**

Molte tariffe sulla raccolta dei rifiuti urbani stabilite dai Comuni sono illegittime perché non tengono conto della maggiore o minore attitudine dei locali a «produrre rifiuti» ma si riferiscono ad elementi di redditività dell'attività svolta. È quanto sostiene la direzione generale per la finanza del ministero delle Finanze in una circolare inviata a tutte le intendenze di finanza ed ai Comuni italiani per sollecitare una corretta applicazione della tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso appositi criteri.

**Ente turistico, consiglio riunito dopo mesi**

Fumata bianca, finalmente, all'Enit. Dopo circa 6 mesi, il consiglio di amministrazione dell'ente per la promozione del turismo italiano all'estero, è riuscito, grazie alla partecipazione di un numero sufficiente di membri, a dar corso ad una seduta valida. L'organo esecutivo dell'ente (composto da 44 componenti, molti dei quali rappresentanti delle regioni) stenta, infatti, a funzionare. L'ultima riunione risale al 19 gennaio. Il consiglio di amministrazione ha tra l'altro, nei dettagli ed approvato i progetti speciali per l'attività di promozione in Usa, Giappone ed Europa.

**Per le riserve valutarie l'Italia passa al 5° posto**

L'Italia è passata dal sesto al quinto posto nella classifica mondiale delle riserve valutarie con 22,1 miliardi di dollari speciali di prelievo pari a 22,501 miliardi di lire. Secondo i dati pubblicati dal Fondo monetario internazionale l'Italia si conferma inoltre al quarto posto nel mondo per le riserve in valute convertibili con 13,2 miliardi di dollari speciali di prelievo pari a 13,530 miliardi di lire ed al quinto per le riserve auree con 2.071 tonnellate.

**Fondi comuni con utili record ma pochi dipendenti**

Il numero dei dipendenti è ridotto all'osso, ma gli utili sono a livelli record. È quanto emerge dai dati di bilancio delle prime trenta società di gestione di fondi comuni italiani analizzate per la prima volta da «Fondi e gestioni», il mensile dell'«E».

PAOLA SACCHI

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G.B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottodivisi prestati, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole pagabili il	Maggiorazioni sul capitale	
		semestre 1° 8 1988	valore cumulato al 1° 2 1988
1983-1990 indicizzato l'emissione (Curie)	1° 2 1988	8,-%	-3,225% -11,357%
1984-1992 indicizzato l'emissione (Crookes)		6,50%	-1,725% -1,286%
1984-1993 indicizzato l'emissione (Oersted)		4,80%	+0,90% + 6,84%
	pagabili il	semestre	valore cum
	16 2 1988	16 2 1987	mulato al
		15 2 1988	1° 2 1988
1986-1996-2001 Ind. l'emissione (Newton)		4,80%	+0,48% +2,16%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Sostituire il piombo con l'etanolo da cereali potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio

L'agricoltura può essere una fonte di energia ma con un occhio ai problemi ambientali

# Benzina verde il rischio «eccedenze»

Martedì si riunisce il consiglio dei ministri dell'Ambiente della Cee. Potrebbero uscire una direttiva che recepisca gli accordi di Lussemburgo (giugno 1985) sulle emissioni nocive dei motori a scoppio. L'obbligatorietà dell'adozione, delle marmitte catalitiche. Intanto, però, è sempre aperto il dibattito sulla benzina senza piombo, in particolare sugli antidetonanti suoi sostituiti.

GILDO CAMPESATO

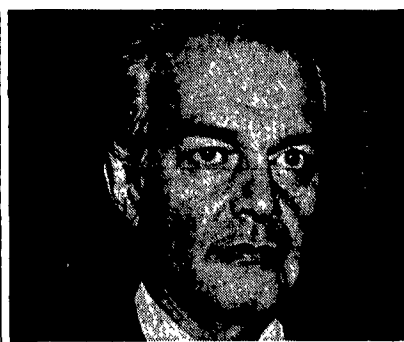
ROMA. Lo scontro più aspro è tra il metanolo (un derivato del petrolio) e l'etanolo (un diestillato di cereali o barbabietola da zucchero). Il metanolo è meno caro, ma l'etanolo presenta il vantaggio di permettere l'uso di prodotti agricoli oggi eccedenti. La polemica si è fatta più aspra dopo la decisione del primo ministro francese, Chirac, di sovvenzionare la produzione di etanolo, subito seguita da una presa di posizione contraria della Cee, preoccupata dal trascinamento all'infinito (grazie al volano della «benzina verde») delle costosissime sovvenzioni a produttori agricoli altrimenti inutilizzabili. Della questione parlano con l'on. Marcello Stefanini, responsabile della sezione Agricoltura del Pci.

«Penso che utilizzare prodotti vegetali per la produzione di energia sia utile e necessario. Si tratta infatti di fonti energetiche rinnovabili e non inquinanti». Dunque, via libera all'etanolo? «Sono favorevole a questa produzione ma non solo come additivo antidetonante e non inquinante della benzina. Ma, ovviamente, vanno anche considerate tutte le questioni connesse ai danni ambientali e agli sviluppi tecnici e produttivi che potranno rendere competitiva tale fonte energetica».

Ma è proprio quest'ultima obiezione che viene sollevata dai tecnici della Comunità europea: la sovvenzione all'etanolo, allo stato attuale delle tecniche produttive, è troppo costosa e rischia di trasferire

coltura alla produzione di energia? «Significa un programma non di emergenza, che punti oltre l'eliminazione delle eccedenze e che preveda la produzione di energia da biomasse spontanee o da coltivazioni adatte a terreni di collina, di bassa montagna o interni, oggi scarsamente coltivati o del tutto abbandonati. Penso, ad esempio, al sorgo zuccherino o a numerose altre colture capaci di dare lubrificanti di alta qualità e che potrebbero trovare, essendo originarie di zone difficili e aride, un terreno ideale di coltivazione nell'Appennino centrale e in quasi tutte le zone interne del Mezzogiorno».

Insomma, mi sembra che tu, nella discussione etanolo si etanolo no, voglia spostare il confronto su un terreno più vasto. «In effetti, la maggior parte del dibattito in corso mi sembra asfittica e limitata. È indubbio che la principale fonte di energia rinnovabile è il sole; tuttavia mi parrebbero opportuni anche sforzi ed investimenti volti allo sviluppo di tecnologie, in parte già esistenti, per l'utilizzazione di un insieme di vegetali come fonti energetiche».



Raul Gardini  
DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo tante settimane di cattive notizie, al popolo della Borsa arriva finalmente qualche segno di speranza. Generoso come sempre, in due sole giornate di ripresa il ciclo borsistico di agosto ha consentito al listino di chiudere il bilancio della settimana con una ripresa dell'1,92%. Erano almeno quattro settimane che i prezzi non registravano altro che perdite, e la pazienza di molti risparmiatori cominciava ad esaurirsi.

Poi, per fortuna, i riparti hanno liquidato i conti degli affari del ciclo di luglio e si è voltato pagina. Ed agosto è forse il mese più favorevole alla Borsa di Milano. Francamente, spero che nessuno mi chieda perché. So che da tempo immemorabile è così. Per la precisione sono dieci anni che l'indice storico di piazza degli Affari fa registrare al riparti di agosto una cifra superiore a quella di luglio. E tutto lascia intendere che anche questa volta andrà così.

Ma ci sarà tempo anche per una verifica di questa ipotesi. Per ora converrà stare ai fatti. E i fatti dicono che nonostante l'impennata di giovedì e venerdì l'indice medio dei prezzi è ancora - di poco - al di sotto di quello di un mese fa. Allora eravamo alla vigilia delle elezioni, e l'indice si manteneva attorno al 960. Oggi, smorzata la fiammata del dopo elezioni, all'inizio del ciclo borsistico di luglio, siamo più o meno ancora a quel punto, con buona pace di chi pensava che sarebbe bastato il risultato elettorale a rendere impimante la Borsa.

Anche in questi giorni c'è chi si lascia andare a previsioni all'insegna del più amareggiato ottimismo. Corra pure orientato a fare in fretta il suo governo, e questo potrebbe convincere alcuni grossi investitori istituzionali stranieri a

tornare in forza in piazza degli Affari. Anche perché i prezzi di oggi scontano ancora una perdita di circa il 20% rispetto ai massimi di un anno fa. Sono in sostanza titoli che costano meno ma che - grazie all'incremento dei dividendi - rendono di più.

È un calcolo sfacciatamente interessato, e che forse fa un po' di confusione tra desideri e realtà. In verità lo resto dell'opinione che qui il governo c'entra ben poco. Un qualche segnale di ottimismo, semmai, viene in questi giorni dall'America, dove sembrano cautelare corrette in positivo le previsioni a medio termine, dopo che Reagan si è salvato dalla tornata di deposizioni sul caso Iran-contras e soprattutto dopo che alcuni grandi colossi - Jpm & A&F in testa - hanno annunciato un sensibile miglioramento dei propri conti. Persino alcune grandi compagnie petrolifere, grazie alla ripresa dei prezzi del greggio, hanno annunciato una ripresa dei profitti. Insomma, se i conti generali dell'America restano drammaticamente squilibrati, è anche vero che oggi alcune società-chiave di quel sistema economico mostrano maggiori capacità di resistenza. A Wall Street la Borsa è nuovamente tornata ai massimi. E quando sono contenti in America, si sa, in questa parte del mondo sono contenti tutti.

Ma torniamo infine agli affari della settimana in Borsa. Ancora una volta al vertice delle rivalutazioni c'è il comparto cementiero (+5,44). Finito il boom delle attività industriali, si punta in altre parole sulle commesse dello Stato per grandi opere pubbliche. In bella evidenza anche l'Agricoltura (+8%) dopo l'annuncio della ristrutturazione del gruppo Ferruzzi e la Montedison (+7,65) dopo il buon accoglimento del titolo in Usa.

Uno degli elementi fondamentali nel rapporto di conto corrente bancario è senza dubbio il «tasso». Per tasso intendiamo il prezzo che una banca è disposta a pagare per raccogliere il denaro dei depositanti, e di contro, il prezzo che il cliente è disposto a sborsare per avere denaro in prestito dalla banca. Come tutti i prezzi anche il tasso non è uguale per tutti e dipende da una serie molteplice di fattori: primo tra tutti il rapporto di forza tra i due contraenti. Ci sembra superfluo dire che, nella stragrande maggioranza dei casi, questo rapporto di forza vede il cliente in posizione sfavorevole. Non a caso, in assenza di accordi specifici, i conti correnti bancari prevedono un tasso di

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

## Regola confermata è d'oro il ciclo di agosto

La settimana dei mercati finanziari

AZIONI	ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA			Quotazione 1987	
	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Min.	Max.
FARMITALIA ORD.	10.810	+8,10	-22,22	8.000	12.300
MONTEDISON ORD.	2.475	+7,88	-0,82	2.180	3.000
MONDADORI ORD.	19.490	+6,56	+33,50	18.100	19.799
ITALCANTIERI ORD.	107.000	+6,48	+48,82	71.350	102.000
IRIZIATIVA META	14.799	+8,24	-23,19	13.600	18.350
ASSITALIA	33.500	+5,34	n.v.	21.800	33.700
UNIPOL PRIV.	29.300	+6,21	n.v.	27.180	28.800
GEMINA ORD.	2.440	+6,17	-3,16	2.280	2.818
BENETTON	19.980	+4,89	n.v.	18.088*	20.429*
FIAT PRIV.	7.601	+4,36	+2,78	6.888*	8.110*
RAS ORD.	64.900	+4,01	+32,99	58.800	70.000
SAI ORD.	27.800	+3,89	+21,10	26.172*	31.183*
TORO ORD.	32.000	+3,73	+17,00	24.000	38.800
CREDITO ORD.	2.000	+3,14	+18,95	1.908*	2.807*
FIAT ORD.	12.149	+2,74	+1,19	11.428*	13.895*
FIDIS	10.420	+2,66	-6,85	8.002*	12.378*
ALLEANZA ORD.	80.300	+2,29	+31,88	72.000	82.000
OLIVETTI ORD.	12.601	+2,24	-21,21	11.250	14.700
IFI PRIV.	26.200	+1,75	+7,38	24.610	28.000
MEDIOBANCA	267.000	+1,33	+18,69	227.200	292.000
FONDIARIA	72.000	+1,27	-18,08	71.000	80.800
SIP RISP.	2.420	+1,12	-20,79	2.350	2.840
GENERALI	133.825	+0,96	+45,92	128.800	141.800
CIR ORD.	6.978	+0,90	-23,44	6.740	7.188
COFIN ORD.	3.405	+0,15	-8,35	3.300*	4.404*
SIP ORD.	2.409	-0,03	-28,32	2.325	2.890
SNIA BPD ORD.	3.401	-1,41	-31,24	3.440	4.889
STET ORD.	3.389	-1,47	-28,55	3.280	5.210
FIRELLI SPA ORD.	4.875	-1,80	-2,98	4.852	6.760
STET RISP.	3.323	+2,17	-25,08	3.280	4.810
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	435,3	+4,45	+5,53		

\* Quotazioni rettificata per aumento di capitale

Gli Indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	188,03	+0,68	+7,35
Indice Fondi Azionari	228,53	+0,85	+7,22
Indice Fondi Bilanciati	191,55	+0,68	+6,88
Indice Fondi Obbligazionari	144,30	+0,08	+8,42
FONDI ESTERI (31/12/82=100)	369,87	+0,33	+7,87

La classifica dei Fondi

I primi 5			Gli ultimi 5		
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale		
1) FIDURAM	+10,3	11) CASH MANAGEMENT	+3,2		
2) PROFESSIONALE	+10,1	2) EPTACAPITAL	+2,8		
3) EUROVEGA	+9,8	3) PRIMECAPITAL	+2,3		
4) ARCA RR	+9,5	4) VISCONTI	+2,1		
5) TIMREND	+9,5	5) FONDATTIVO	+0,8		

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.



INFORMAZIONI RISPARMIO

### miniguia agli affari domestici

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

## Attenti al tasso

Da qualche tempo è però possibile godere di migliore trattamento mediante la stipula di «convenzioni»: cioè di accordi specifici per cui l'azienda di credito si impegna ad applicare tassi e spese particolari in cambio dell'impegno del contraente a garantire un determinato flusso di depositi. Se si è dipendenti di

qualche ente o di qualche azienda di una certa rilevanza o, ancora, se si è iscritti a qualche ordine professionale, consigliamo - prima di aprire un conto bancario - di informarsi dell'esistenza o meno di tali convenzioni fra la propria azienda e qualche istituto di credito. C'è da risparmiare non poco se non altro per l'esiguità delle spese di tenuta di conto e cioè dell'elemento che in caso di una giacenza media non elevata diventa determinante al fine di evitare di dover pagare al 31 dicembre conti tanto inattesi quanto salati. Pubblichiamo qui di seguito a puro titolo esemplificativo le condizioni praticate da alcuni tra i maggiori istituti di credito per i dipendenti di alcuni enti o società.

remunerazione dei depositi dello 0,50% ed un tasso per i prestiti di circa il 20%. Queste sono le condizioni con cui sono stati regolati per molti anni i rapporti di conto tra banche e privati.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	Dipendenti Acea	Dipendenti Fiat	Iscritti Ordine Ingegneri	Dipendenti Senato
Tasso	7%-16% + 1/8	6,75%-18,75% + 1/8	5,50%-18,75% + 1/8	10,75%-13%
Spese	L. 150 x Operaz. min. L. 15.000	L. 20.000 fisse	L. 25.000 fisse	Senza spese
Fido	Facoltativo 4 mil.	Facoltativo 4 mil.	Facoltativo 4 mil.	Facoltativo 4 mil.
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	Dipendenti Acea	Dipendenti Olivetti	Iscritti Ordine Ingegneri	
Tasso	8,50%-14% + 1/8	8%-14% + 1/8	7,50%-15,50% + 1/8	
Spese	L. 20.000 fisse	L. 20.000 fisse	L. 17.000 fisse	
Fido	Pari a 3 mensilità	Pari a 3 mensilità	Prestito fino a 20 mil. x 60 rate	
BANCO DI SANTO SPIRITO	Dipendenti Regione Lazio	Dipendenti Inadef	Iscritti Ordine Medici	Iscritti Associazione Stampa Romana
Tasso	10%-18%	8%-14% + 1/8	8%-19,50% + 1/4	8%-13% + 1/8
Spese	L. 5.000 fisse	L. 25.000 fino a 70 oper.	L. 25.000 fino a 70 oper.	L. 10.000 fisse
Fido	L. 650.000	Fino a 3 milioni	Facoltativo	Facoltativo. Prestito pers. al 16%

### Immunità assoluta per le banche poco diligenti

Prima di firmare una «distratta» di presentazione di effetti allo sconto è bene leggere attentamente quanto è stampigliato in minuscoli caratteri sul retro. Tra le altre cose, infatti, la banca declina ogni responsabilità in caso di smarrimento o distruzione degli effetti presi in consegna. È quanto accaduto ad una piccola società che, avendo scontato un effetto da un milione pagabile presso altra banca, si è vista prima accreditare l'importo dell'effetto e, successivamente, raddobbarne l'importo pieno del titolo

### Il computer non è aggiornato e per il cliente è una presa in giro

La settimana scorsa, nel pubblicare le condizioni praticate dalle banche alla clientela (condizioni esposte al pubblico nelle banche delle sedi principali) abbiamo notato che il Banco di Santo Spirito comunica ai propri clienti di applicare valute che variano dal 2 al 12 giorni «a seconda della natura del titolo versato e della piazza di pagamento». Abbiamo altresì constatato che le valute praticate nella realtà restano bloccate 3/15 giorni a seconda che gli assegni siano tratti su piazza o fuori. Nessuno ha saputo finora

spiegarci in maniera convincente il perché di questa differenza. Ci è stato detto infatti che si tratta di «giorni lavorativi», ma ciò non escluderebbe valute di due giorni per assegni su piazza versati dal lunedì al mercoledì mentre porterebbe a sedici giorni di valuta per i «fuori piazza». E allora perché non correggere quel cartello o meglio ancora, il programma del computer e por fine a quella che ha tutta l'aria di essere una piccola presa in giro?

Rendimento settimanale obbligazioni (Mediobanca)

	Valore attuale %	Valore precedente %
Da 3 a 5 anni	11,212	10,952
Da 5 a 7 anni	11,004	10,996
Più di 7 anni	10,750	10,951

**IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale**

### AVVISO

**RICHIESTA DALLA CONSOB, AI SENSI DI LEGGE, DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE DEL PROSPETTO INFORMATIVO RELATIVO ALL'OFFERTA AL PUBBLICO DI N. 100.000.000 DI OBBLIGAZIONI «IRI 6,75% 1987-1992» CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI ROMA**

Un Consorzio di collocamento e garanzia diretto da BANCO DI ROMA e SIFA e formato dagli stessi, si è impegnato a collocare:

- 1. 100.000.000 di obbligazioni «IRI 6,75% 1987-1992» con buona facoltà di acquisto azioni Banco di Roma da nominali Lire 1.000 cad., godimento 1.7.1987 prezzo di Lire 1.000 più tasso interessi;
- 2. la suddetta emissione è stata deliberata dal Consiglio di Amministrazione dell'IRI nella seduta del 29 aprile 1987 ed autorizzata dalla Banca d'Italia con provvedimento del 18 giugno 1987.

**MODALITÀ E CONDIZIONI DELL'OFFERTA**

Le obbligazioni sono offerte soltanto alla clientela depositante in titoli delle Aziende di credito ed alla clientela delle Società finanziarie partecipanti al Consorzio, con le modalità ed alle condizioni di seguito specificate:

- 1) Le obbligazioni del v.n. di Lit. 1.000 sono rappresentate da titoli in tagli unici da n. 5.000 obbligazioni. Ciascun sottoscrittore potrà richiedere un quantitativo del v.n. di Lit. 5 milioni o multiplo di 5 milioni fino ad un massimo di Lit. 50 milioni pro-capite. Quantitativi maggiori potranno essere richiesti dai Fondi Comuni di Investimento Mobiliare e da investitori istituzionali italiani ed esteri, fino ad un massimo del 50% dell'offerta.
- 2) Qualora le richieste di acquisto delle obbligazioni pervenute prima della chiusura anche anticipata dell'offerta avessero superato il quantitativo disponibile presso ciascun Partecipante al Consorzio, lo stesso provvederà ad effettuare un riparto nell'ambito di tale quantitativo secondo i seguenti criteri: a) a ciascun richiedente sarà assegnato il quantitativo minimo di Lit. 5 milioni di valore nominale partendo dalle richieste più elevate e sino all'eventuale esaurimento dell'offerta. Nell'ambito di ciascuna fascia d'importo, le assegnazioni saranno effettuate da ciascun partecipante al Consorzio, tenendo conto della priorità temporale nella presentazione delle schede, e l'eventuale quantitativo residuo sarà diviso fra i Fondi Comuni di Investimento Mobiliare, gli investitori istituzionali italiani ed esteri e gli altri richiedenti, proporzionalmente ai quantitativi richiesti e non ancora assegnati.
- 3) Ciascun richiedente potrà presentare la sua richiesta esclusivamente presso una sola delle casse incaricate utilizzando l'apposita scheda, debitamente compilata e sottoscritta dal medesimo o da un suo mandatario speciale. La cassa incaricata accetterà la scheda con riserva di assegnazione e/o riparto, rilasciandola al richiedente una copia controllata. L'offerta avrà la durata di 5 giorni a partire dal 20 luglio 1987 e scadrà alle ore 13 del 24 luglio 1987, termine finale per l'accettazione delle richieste, salvo chiusura anticipata - che comunque non avverrà prima delle ore 11,30 del 20 luglio 1987 - di cui sarà data tempestiva comunicazione alla Consob ed al pubblico.
- 4) Il pagamento dei titoli assegnati dovrà essere effettuato il 27 luglio 1987 con le modalità previste nelle apposite schede. La consegna dei titoli definitivi avverrà non appena questi saranno approntati, presumibilmente entro sei mesi dall'emissione.
- 5) Non saranno ricevibili né valide le richieste presentate prima del giorno di inizio del periodo di offerta.
- 6) I certificati rappresentativi delle obbligazioni, salvo diversa indicazione dei sottoscrittore, saranno ancorati presso la Monte Titoli S.p.A. da parte della Direzione del Consorzio.
- 7) La Direzione del Consorzio si riserva la facoltà di verificare la regolarità delle schede raccolte, nel rispetto delle modalità indicate nel presente bando di offerta, nonché di annullare le richieste che non venissero riscontrate regolari e si impegna a comunicare alla CONSOB i risultati del collocamento. A titolo di commissioni l'IRI riconoscerà:
  - lire 13 per collocamento e garanzia
  - lire 1 per direzione del Consorzio
 per ognuna delle n. 100.000.000 delle citate obbligazioni «IRI 6,75% 1987-1992 con Buono facoltà di acquisto azioni Banco di Roma».

**GARANTISTICHE PRINCIPALI DEL PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DENOMINATO «IRI 6,75% 1987-1992» CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI ROMA**

IMPORTO Lit. 100 miliardi, suddiviso in 100 milioni di obbligazioni del v.n. di Lire 1.000 rappresentate da certificati in tagli unici da 5.000 obbligazioni

INTERESSE 6,75% annuo pagabile semestralmente in via posticipata il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno

PREZZO DI EMISSIONE Alla pari, più diietimi di interesse

DURATA 5 anni, dal 1° luglio 1987 al 30 giugno 1992

RIMBORSO In un'unica soluzione il 1° luglio 1992. Qualora il «Buono facoltà di acquisto» non venga utilizzato in un'unica soluzione potrà ottenere, presentandolo unitamente alle obbligazioni all'atto del rimborso, una maggiorazione sul valore nominale delle obbligazioni stesse, pari al 12%.

**BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO**

Durante i mesi di luglio degli anni 1988, 1989, 1990 ed i mesi di gennaio degli anni 1989, 1990 e 1991 il portatore del buono «Facoltà di acquisto azioni Banco di Roma» potrà chiedere, presentando il medesimo buono, di acquistare per contanti dall'IRI n. 300 azioni Banco di Roma, ad un prezzo unitario - salvo le eventuali rettifiche previste dal Regolamento per effetto di successive operazioni sul capitale - pari alla media aritmetica, maggiorata del 10% ed arrotondata per difetto all'unità, dei prezzi ufficiali del listino della Borsa Valori di Milano rilevati nelle 10 sedute precedenti il 1° giorno di collocamento del prestito.

Tale prezzo, effettuate le previste rivalutazioni, è stato fissato in Lire 11616

Le azioni Banco di Roma saranno cedute e consegnate con godimento regolare e cioè con cedola in corso alla data sotto la quale sarà stata esercitata la facoltà di acquisto

Per consentire l'esercizio della facoltà di acquisto, l'IRI conferirà in apposita «Gestione Speciale» presso di sé n. 6.000.000 di azioni Banco di Roma

**GESTIONE SPECIALE**

A norma dell'art. 20 del D.P.R. 800/73 e successive modificazioni, gli interessi delle presenti obbligazioni così come l'eventuale maggiorazione sul loro valore nominale, sono soggetti ad una ritenuta alla fonte del 12,5% da operarsi dall'emittente con obbligo di rivalsa

**TRATTAMENTO FISCALE**

A norma dell'art. 4 dello Statuto dell'IRI le obbligazioni del presente prestito sono quotate di diritto presso tutte le Borse Valori Italiane

**QUOTAZIONE DI BORSA**

A norma dell'art. 4 dello Statuto dell'IRI le obbligazioni del presente prestito sono quotate di diritto presso tutte le Borse Valori Italiane

**AVVERTENZE**

La sollecitazione al pubblico risparmio di cui al presente bando di offerta non previa consegna di copia del prospetto informativo come al modulo depositato presso l'Archivio della Consob in data 30 giugno 1987 al n. 730 e le sottoscrizioni delle obbligazioni non può perfezionarsi se non previa sottoscrizione del modulo inserito nel prospetto informativo di cui costituisce parte integrante e necessaria.

L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della Consob sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi.

Le responsabilità della completezza e veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni in detto prospetto informativo contenuti, appartengono in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

I prospetti informativi sono disponibili per il pubblico presso le casse incaricate e gli uffici degli Enti partecipanti al Consorzio, nonché presso il Comitato Direttivo degli Agenti di Cambio delle Borse Valori di Milano e Roma.

Lo si torna a scoprire. 150 anni fa  
moriva il poeta e pensatore  
più originale del nostro Ottocento

# Leopardi, italiano complesso

## E' impossibile non sentire tutta quella poesia

GIOVANNI GIUDICI

Non si griderà, spero, al sacrilegio se, qui provocato sul tema Leopardi, mi vedo costretto ad ammettere che la sua poesia resta per me un territorio ancora da conquistare; ne ho infatti finora subita, più che goduta, la grandezza, nel senso che nell' apprezzarne gli intimi tesori troppo mi condizionano ancora le mitologie della scuola e delle troppe esaltazioni per sentito dire. Conquistare un poeta significa, per me, ripercorrere idealmente insieme a lui il sentiero «astuto e triste» (cito da un verso di Fortini) che egli avrà seguito per giungere a quel miracolo che è ogni vera lingua poetica: *naturalità per via d'artificio*. La rilettura del Leopardi poeta (per tacere del filosofo morale) mi si presenta tuttora come un compito assai arduo, tale da intimidirmi (e questo affermo proprio adesso, in un momento che mi trovo abbastanza fervidamente impegnato nella rilettura di Dante). Sicché vorrei limitarmi a riferire sui due momenti a proposito dei quali mi capita, spiegando, di ricorrere ad esempi desunti dal grandissimo Giacomo; anziché voler essere precisi, da un'unica sua poesia, che è *L'infinito*. Ciò accade: 1) quando tento di spiegare che cosa deva o possa intendersi per «lingua poetica»; 2) quando tento di spiegare come una poesia deve essere letta.

Nel primo caso tiro in ballo il verso iniziale, ovviamente nell'orecchio di tutti: quel non dimenticabile *Sempre caro mi fu quest'ermo colle* che è, come ognun vede, costituito da undici sillabe, segnate da quattro accenti forti, sulla terza, sesta, ottava e decima sillaba (e forse da un quinto accento un po' meno forte sulla prima). Si direbbe comunemente che trattasi di un endecasillabo, ma lo non lo chiamerò così perché ho diversi dubbi sulla validità della pigra nomenclatura tradizionale. Propongo a questo punto di variare l'ordine delle parole del verso, senza che ne sia peraltro alterato il senso logico e con modesti cambiamenti nello schema ritmico, così da ottenere una serie di varianti che qui scriviamo:

- 1) *Caro mi fu quest'ermo colle sempre*
- 2) *Mi fu quest'ermo colle sempre caro*
- 3) *Quest'ermo colle sempre mi fu caro*
- 4) *Quest'ermo colle caro mi fu sempre*
- 5) *Caro mi fu sempre quest'ermo colle*
- 6) *Mi fu sempre quest'ermo colle caro*
- 7) *Mi fu quest'ermo colle sempre caro*
- 8) *Caro sempre mi fu quest'ermo colle*
- 9) *Caro quest'ermo colle mi fu sempre*
- 10) *Mi fu caro quest'ermo colle sempre*

Eccetera. Ma, come si può constatare, nessuna di queste varianti (benché ciascuna di esse dica la stessa cosa) è lontanamente paragonabile alla suprema e tranquilla e limpida perfezione del verso leopardiano; e ciò si verifica appunto perché una poesia non vale tanto per quel che dice quanto invece (e, aggiungerei, unicamente) per quel che è: una successione di suoni, quasi note musicali, in ordinato e rigido rapporto fra loro, per cui ogni modifica nell'ambito di questa particolare fase (il «suono») della lingua poetica mette in crisi anche il senso di tutto il resto (anche del semplice *che-cosa-voel-dire*). Naturalmente a questo nostro giudizio contribuisce anche la nostra memoria di quello che resta il verso scritto dal Poeta; ma oserei dire che anche questa «memoria» finisce per diventare, a livello di lingua poetica, un fattore dinamico di senso.

Il secondo caso si riferisce al modo di recitare (o leggere comunque ad alta voce) la poesia in generale. Oggi, forse anche in seguito alle buone letture che alcuni poeti hanno dato dei loro versi, la situazione è leggermente migliorata; ma uno degli errori più banali di molti attori (o anche non attori) che recitano versi altrui era ed è quello di leggere (se così si può dire) secondo la sintassi e non secondo la prosodia, il verso. *L'infinito* è un ottimo esempio per dimostrare l'erroneità di una tale impostazione, poiché in questa poesia di soli quindici versi, ben nove sono in *enjambements*, ossia esauriscono la loro misura prosodica (cioè finiscono) prima che sia compiuto il loro significato logico.

Per esempio, a quel verso 4, *Ma sedendo e mirando interminati*, il cattivo lettore non resiste alla tentazione di abolire la necessaria e naturale pausa di fine-verso e corre subito ad applicare agli *interminati* la parola *spazi* che appartiene con ogni evidenza al verso che viene dopo. Perché? Hanno forse paura che gli ascoltatori più semplici si scandalizzino o non capiscano? O sono invece proprio loro, i cattivi lettori, a non capire che una delle fonti di senso della lingua poetica sta proprio in questa divaricazione (di cui l'*enjambement* non è che un modo) fra ordine sintattico e ordine prosodico e che, nella fattispecie, il lettore che alla parola *interminati* faccia seguire un ragionevole tempo d'attesa prima di passare con la parola *spazi* al verso successivo rende alla poesia il giusto servizio, come un bravo esecutore potrebbe renderlo a un pezzo di musica.

Un cattivo o mediocre lettore non offende soltanto la poesia, ma anche (quando sia vivo e presente) il poeta; e non dimenticheremo a tal proposito l'aneddoto, forse inventato ma certamente significativo, di Dante che, udendo un fabbro ferrajo fiorentino declamare egualmente una sua (di Dante) poesia, entrò nella bottega dello sbrigativo artigiano e, senza dire *chi né lui, cominciò a buttare di qua e di là e anche sulla strada gli attrezzi del suo lavoro*. A chi gli buttava all'aria i versi, egli buttava all'aria i ferri del mestiere.

Per ritornare a *L'infinito* aggiungerei che è forse proprio la frequenza dei suoi *enjambements* (oltre a diversi altri elementi) che contribuisce a conferire a questa perfetta poesia la sua straordinaria scioltezza e insieme la sua costante tensione; per cui più che *esser detta* dalla voce del recitante la poesia finisce essa stessa per *dire* la voce, da oggetto, diventando soggetto, da *patiens* impetendosi come *agens*. La sua prosodia, in apparenza semplicissima, è come il pezzo d'opera nell'eseguire il quale anche il più bravo cantante rischia la stecca; quegli *enjambements* sembrano inventati apposta per costringere la voce del lettore a ritirarsi il fiato (e la sua mente a riflettere, a interrogarsi su quel che verrà dopo quel che è già stato).



## Vecchi e nuovi tifosi

GIORGIO FABRE

Anno leopardiano, bibliografia leopardiana. Vediamo che cosa ha prodotto il 1987 per ricordare il grande di Recanati. È utile ricordare che nelle librerie si possono di nuovo trovare i bellissimi saggi filologici (e non solo) di De Robertis, *Saggio sul Leopardi* (Valllecchi, 1973, nuovo prezzo lire 15.000). Al contrario, i saggi di Timpanaro non sono per il momento reperibili. Ed è un peccato. Un altro repêchage interessante è stato compiuto da Bompiani, che nei tascabili ha ristampato una curiosa silloge messa insieme da Vitelliano Brancati nel 1941, ritagliando i brani dello *Zibaldone* che hanno attinenza con il titolo dato alla raccolta, *Società, lingua e letteratura d'Italia* (a cura di Vitelliano Brancati, Bompiani, 1987, lire 7.500). È una sorta di *Letteratura e vita nazionale* ma leopardiana, e parte dal presupposto che il poeta di Recanati, quanto a filosofia, sia stato più o meno personaggio risibile, ma come osservatore di usanze e costumi ha

dato dei punti a tutti. Forse solo Machiavelli è alla sua altezza, come descrittore di pregi e difetti degli abitanti della penisola. Così lo *Zibaldone* diventa un prontuario per descrivere l'italiano provinciale e quello della metropoli. Magari anche il bell'Antonio. E può anche essere un'idea. Altro ripescaggio, a poco meno che monumentale biografia del terzomano Luigi Tonelli (1937) ristampata ora dall'editore d'origine, Dall'Oglio (*Leopardi*, lire 30.000). È una tipica biografia di un professore cattolico: Leopardi in fondo sarebbe stato uomo di fede, anche se non proprio ortodossa. La sua vita viene analizzata giorno per giorno, se possibile ora per ora. Un po' noioso. E sembra troppo Manzoni.

Meno noiosa vuol essere, com'è noto, la biografia di Renato Minore, *Leopardi, l'infanzia, le città, gli amori* (Bompiani, lire 15.000). Minore ha scritto un vero libro da pres-

crittura, come si dice, nervosa (soggetto-predicato-complemento), un occhio allo scandalo e uno allo scandalo mancante e soprattutto il ritratto di un Leopardi quasi fosse uomo del Sud: un *viveur* sfigliato costretto il più delle volte a guardare la bella vita, più che a godersela? Che poi è iconografia tradizionale, ma raccontata con toni da telefilm.

Restano i due libri di tema «leopardiano» più importanti stampati nel 1987. Il primo è arrivato un po' casualmente: si tratta del secondo volume delle *Opere* di Sergio Solmi, dedicato ai suoi *Studi leopardiani* (Adelphi, 30.000 lire). Solmi fu curatore dell'importante antologia ricciardiana delle *Opere* di Leopardi e autore di una serie di raffinati e intelligenti saggi sul poeta, che qui vengono tutti raccolti. È interessante leggerli insieme, perché danno un'idea (finalmente) non coerente del Leopardi. In questo senso, ancora più interessanti i brani che vengono dati alle stampe

di un lungo epistolario con Sebastiano Timpanaro, dove Timpanaro, di fronte a Solmi, sosteneva la continuità dell'idea che Leopardi aveva della Natura. In soldoni, per Solmi questa continuità non è così evidente: Leopardi non è fin dall'inizio propenso a pensare a una Natura matrigna, malevola, persecutrice. All'origine della sua riflessione filosofica c'è una concezione ambivalente dell'idea di Natura: che è sia principio informatore che fato. Natura benigna e caso. Solo in un secondo tempo quella Natura diventa matrigna e cattiva. Per Timpanaro, uno dei padri (insieme a Cesare Luporini) di una seria analisi del pensiero «filosofico» del poeta, la continuità è invece evidente. Il pessimismo leopardiano ha radici lontane, forse anche illuministiche e si insensce dunque nel più ampio pensiero «rationalistico» dell'800. La frammentarietà di Solmi, bisogna aggiungere, talvolta è molto attente. Resta l'ultimo libro, quello di cui si è finora parlato (quan-

do si è fatto) con evidente imbarazzo: *Lenta sinistra* di Tonino Negri (Sugarco, lire 30.000), che è decisamente, nella filologia leopardiana, un libro molto importante. Anche Negri, come (e più) di Timpanaro e Luporini, analizza Leopardi come pensatore «europeo»: un pensatore compatto, nella poesia e nella saggistica. Ma si tratta di un pensatore «europeo» un po' particolare: perché è completamente avvolto dalla provincia, che lo ingloba tutto.

Leopardi lavora «in vitro» rispetto a un'Europa che ha il suo centro sempre più al Nord: in Germania e in Francia. E nel suo isolamento tenta un'operazione molto singolare: di superare la dialettica hegeliana nel nichilismo (con la sua matrice materialista-illuminista) e questo, ancora, in uno sforzo etico personalistico. Insomma, la conclusione di Negri è che Leopardi alla fine si affida alla pura fede nel soggetto, al puro individualismo. I toni di Negri talvolta sono fastidiosamente profetici, ma non tolgono molto all'importanza del libro.

## Lui non lo sapeva ma era anche un romanziere

ANTONIO D'ORRICO

La novità è questa: Leopardi ha scritto un romanzo e pochi se ne sono accorti. Eppure, un romanzo è racchiuso tra i versi del «Canti», un romanzo di formazione. «Racconta la storia di un intellettuale di provincia, un giovane coltissimo che, nella prima parte del romanzo, esibisce la sua straordinaria sapienza di classicista, di accanito lettore dei poeti preromantici», Enrico Ghidetti, noto per le sue esplorazioni in un campo minato, come è quello del fantastico nella letteratura italiana, e per la sua biografia di Italo Svevo, si è messo da qualche tempo sulle orme di Leopardi. Già nel '69 ha curato con Walter Binni una edizione delle opere. Ghidetti ha quasi terminato un nuovo, minuzioso commento al «Canti» che vuole rivolgersi al lettore comune. «Non ci sono poi tanti commenti disponibili alla poesia leopardiana. Certo c'è quello di Giuseppe De Robertis, ma è estremamente erudito». La via scelta da Ghidetti è stata quella di tradurre la poesia in una prosa chiara e semplice, ma anche di tenere conto di tutti i possibili riferimenti biografici, storici, letterari. Tanto che il volume rischia di raggiungere dimensioni che spaventano l'editore, che è Sansoni.

Seguendo passo passo, verso dopo verso, il «canzoniere» leopardiano Ghidetti ha finito per scoprire che il progettato e mai scritto romanzo, la storia della sua anima, Leopardi l'aveva raccontata nei «Canti». «I commentatori leopardiani, da Stracali, nell'800, a Luigi Russo, nel nostro secolo, non hanno capito fino in fondo il carattere unitario del libro. Anzi, hanno spesso scardinato la struttura voluta dall'autore per leggere le poesie secondo un filo cronologico. Invece, i «Canti» vanno letti dalla prima all'ultima pagina come si legge un romanzo. Ogni canto è un capitolo». In questo modo, secondo Ghidetti, si evita anche di cascare in un altro errore, molto comune, quello di leggere Leopardi per compartimenti stagni e di mettere a fuoco un particolare (biografico, filologico, filosofico) perdendo di vista l'insieme. Ma cosa racconta questo romanzo di formazione, questa «coscienza di Giacomo»? Avevamo lasciato il protagonista che faceva sfoggio della sua complessa e sottile erudizione. Nel prosieguo della storia Giacomo progressivamente, come succede appunto nei romanzi, si identifica in alcune figure archetipiche, da Bruno a Saffo, riportandole in vita, reinterpretandole. E quella che Ghidetti chiama la mitografia dell'umanità, che Leopardi ripercorre dalle origini ai suoi giorni, dagli antichi ai moderni. E poi, attraverso gli idilli (le avventure storiche del mio animo, come diceva Leopardi), attraverso la sua storia di malato, il racconto di Giacomo procede fino all'ultimo approdo, all'ultimo capitolo del romanzo di formazione quello nel quale diventa protagonista il poeta sociale della «Ginestra».

Ma se questo è il romanzo in cui Giacomo raccontava i suoi primi (e ultimi) trentanove anni, un altro romanzo, questa volta postumo, si sta scrivendo su Leopardi ai nostri giorni. È il romanzo delle celebrazioni per i centocinquanta anni dalla morte (una specie di «azione parallela») che rischiano di venire prolungate fino al 1998, fino al giorno, cioè, del ducentesimo compleanno del poeta, in una kermesse non stop, in una specie di gigantesca fiera delle vanità municipalistiche del Belpaese. Un romanzo che non piace a Ghidetti. «Troppo clima festaiolo, strane proposte come quella di istituire una cattedra di filologia leopardiana (e perché non aristotese o machiavelliana?), mentre brilla per la sua assenza una decennale edizione delle opere».

Ma al di là delle feste, quale è oggi la situazione leopardiana? A momenti si ha l'impressione che sia in atto una guerra silenziosa, forse nemmeno dichiarata, più o meno nell'ombra, tra letterati e filosofi, che si contendono il poeta di Recanati. E sembra che Leopardi stia a cuore più ai secondi che ai primi. E non pensiamo solo a Cesare Luporini e alla sua inesaurita passione per il pensiero leopardiano. Ci sono altri segnali che sembrano attestare una certa attuale sfortuna di Leopardi presso i letterati. Ad esempio, tra i colleghi poeti Leopardi sembra avere attecchito poco o niente. «A parte Ungaretti e Cardarelli, poeti che fecero esplicita professione di fede leopardiana, l'aspetto migliore di leopardismo nel nostro secolo resta quello di Eugenio Montale, penso non al primo Montale ma all'ultimo. Ma quello di Montale non è stato un leopardismo tecnico bensì di visione della vita. Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente formali, la canzone libera leopardiana non ha incontrato mai grande favore». Ghidetti ricorda, a proposito, le critiche di Carducci e la relativa accusa di decadenza. «I poeti dei nostri giorni, poi, hanno altri riferimenti tecnici. Non bisogna dimenticare che all'inizio del '900 ci fu la lezione di un poeta come Pascoli che diede nuove coordinate alla poesia italiana. Leopardi è, da questo punto di vista, ormai lontano. Il suo linguaggio poetico si svolge tutto all'interno della tradizione, una tradizione portata agli esiti più alti con la fortissima convinzione che fosse la lirica l'unico modo di fare poesia. È più utile, ai fini del discorso che stiamo facendo, l'esperienza di Manzoni che negli «Inni sacri» sperimentò la possibilità di una poesia popolare».

Diversa è stata, invece, la sorte (magnifica e progressiva) del pensiero leopardiano e, accanto a quello di Luporini, va fatto il nome di Sebastiano Timpanaro, splendido interprete dei contenuti del pensiero leopardiano» dice Ghidetti. «Ma isolare solo l'aspetto del pensiero leopardiano (lo aveva fatto a suo tempo Giovanni Gentile, e anche bene), significa precludersi la conoscenza di Leopardi nel suo insieme. Certo fu un grande moralista, ma tante altre facce di Leopardi andrebbero meglio indagate. Penso allo psicologo, uno psicologo straordinario, penso all'antropologo. Bisogna evitare sia di confinare Leopardi in una lettura estetizzante, sovrabbondante di elementi filologici che finiscono per inardire la poesia; sia di sovraccaricarlo di responsabilità che non gli competono, che non furono sue».

In cerca di un Leopardi non diviso, Ghidetti da qualche anno sta lavorando a una biografia del poeta. «Ho raccolto una grande quantità di materiale. Ora la difficoltà sarà tentare di capire lo stile e il senso di una vita ricostruita solo attraverso le carte. Sto per cominciare a scrivere ma sento una certa timidezza».

E l'esperienza di Svevo non torna utile? «No, per Svevo avevo a disposizione uno strumento formidabile come la psicoanalisi che, per Leopardi, non serve».

## Il pensiero di Leopardi è un pensiero in movimento dove però si possono ravvisare due sicure costanti: l'attenzione alla condizione umana e alla propria epoca



Busto di Leopardi tra il verde del Pincio

# Giacomo il filosofo

Cesare Luporini è tornato, dopo 40 anni (al 1947 risale il famoso «Leopardi progressivo») a ragionare con l'angolatura del filosofo attorno al poeta di Recanati. Quello che lui descrive è un pensatore non solo materialista, ateo, anarchico di fatto, ma che soprattutto cerca interlocutori fuori dal proprio tempo. Questa

l'origine del suo pessimismo, che non è antropologico né storico, e non si può comunque ridurre all'affermazione che questo è il peggiore dei mondi possibili. Il testo che qui riproduciamo è quello dell'intervento che Luporini ha svolto nel corso della tavola rotonda di apertura delle celebrazioni napoletane del

150° anno dalla morte del poeta. Gli altri interventi, di Giovanni Nencioni e Giuseppe Pacella, saranno pubblicati nel catalogo - in preparazione presso l'editore Gaetano Macchiaroli - della Mostra che sarà inaugurata il 1° ottobre 1987 nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

CESARE LUPORINI

aspetti differenziali secondo le epoche e le civiltà. La «ragioneantica» non è quella «moderna», la ragione come tale è passibile delle più diverse combinazioni (per es. con la religione, e perfino con la superstizione). Direttamente Leopardi si sente confrontato però con la «ragione moderna», analitica, critica, scientifica (soprattutto nella linea empiristica), di cui si è detto l'antimonia «natura ragione», nella dilatazione leopardiana di essa, ritengo che abbia in siffatto confronto la sua motivazione profonda. Leopardi ha alle spalle il XVIII secolo, il secolo dell'«um», e poi la rivoluzione francese, e poi Napoleone, e vive nella ricaduta di tutto quel dinamismo e dei valori che erano stati propugnati (a libertà e uguaglianza rimarrà sempre fedele) nella retriva e inerte (o così gli appare) epoca della restaurazione.

Vi è in lui un elemento di «dichiusione storica» che mi accade di mettere in rilievo circa quarant'anni fa, introducendo questa categoria ermetica che aveva avuto qualche fortuna. Lo sguardo di Leopardi contempla l'intero XVIII secolo visto assai compatteamente come il secolo di una «ragione» che esce dai recinti del sapere scientifico per investire tutta la società allo scopo di cambiarla e trarla fuori da una precedente «barbarie» sociale e politica (il dispotismo). Ma in questo proposito immane la «ragione» è fallita, come mostra la società presente di cui Leopardi è fiero critico. Questa dichiarazione di fallimento dell'«um», sul terreno soprattutto politico, è esplicita in Leopardi nel 1821. È un dato non di poco conto che concerne simultaneamente il rapporto di Leopardi col proprio tempo e con quello che immediatamente lo ha preceduto. A posteriori Leopardi decreta quel fallimento non poteva non esserci. Qui soccorre infatti, la detta antimonia. La natura può sempre supplire alla ragione, ma la ragione non può da sola supplire alla natura.

Il punto è tutto qui per il Leopardi di quella fase, il punto da cui si svolge il suo «sistema». Il suo giudizio intorno alla rivoluzione francese è tipico: egli la critica nella sua ideologia geometrizzante, cioè razionalistica che la destinava al fallimento; ma la esalta in quanto ha avuto il merito di rimettere in movimento le grandi passioni umane, cioè di riavvicinarci in qualche modo alla natura. Quella «natura» che nell'uomo vive in «desiderio e immaginazione», prima che se ne distaccasse la ragione, che diventa antitetica al «sistema dell'egoismo», il quale paradossalmente tiene in piedi la società moderna con la sua aspra concorrenzialità, e la forma più estrema dell'antitesi. Come dire che le cose sono messe molto male! Epperò oggi starei molto attento a etichettare questo atteggiamento di Leopardi quale «pessimismo

storico». Anzi sono arrivato alla conclusione che bisogna essere assai cauti nell'adozione nei suoi riguardi la categoria stessa del «pessimismo» (il cui uso filosofico non era allora ancora diffuso), adoperarla, voglio dire, in modo onnipotente, e quasi come un apriori. Un radicale «pessimismo storico» non può esserci, comunque, in Leopardi (in questo Leopardi) per una ragione molto semplice: perché la natura, per quanto trasgredita e mortificata dagli uomini, non viene mai meno, rimane il supporto di tutto, e ciò è vero per gli uomini stessi in quanto esseri desideranti (versus una illimitata, impossibile, felicità). Le «illusioni» che essa produce per aiutarci a vivere (a sperare, a operare), benché annichite dalla ragione critica, risorgono sempre nei singoli individui, se essi non siano vinti dal tedio e dal fastidio delle cose, dal senso della nullità di esse e di sé (magari fino al suicidio). Leopardi ritiene che bisognerebbe ricondurre le inevitabili illusioni individuali a farsi di nuovo collettive e comunitarie, quali furono nelle epoche antiche, e come per un momento, nel suo aspetto vitale, tentò di fare la rivoluzione francese dando luogo a quelle virtù civiche attive che sorressero quelle repubbliche per tutto un periodo storico. Anche se la configurazione («sistema dell'egoismo») della nostra società, e civiltà, va in senso del tutto opposto, non si tratta di un'impossibilità assoluta. Così Leopardi pensava nel 1820-21, e intendeva operare in quella direzione.

### La concezione della natura

Tutto questo ha però un senso se si riconoscono come valori supremi quelli della vita, che si esprimono positivamente in dette illusioni, e non quelli della ragione critica, analitica, ovvero i valori di verità. Essi appaiono in Leopardi del tutto funzionali ormai alla dissociazione moderna dell'uomo. Poiché non si può, d'altra parte, tornare indietro il miglior uso che si possa fare della ragione è di metterla contro se stessa (come Leopardi appunto stava facendo). Tale preminenza assoluta di un'«assologia vitalistica» è essenziale per comprendere il primo Leopardi. Essa è fondata su un certo concetto generale di «natura», una natura armonica, nonostante alcuni mali inevitabili, provvidenzialmente materna, finalizzata al bene.

Quando questa concezione crolla e, direi,

imploide in Leopardi (non in un colpo solo), nel suo sistema di valori ha luogo una maturazione profonda. È una svolta decisiva del suo pensiero. Si badi: del vitalismo rimarrà sempre traccia in lui. La sua antropologia non cambia, o non cambia troppo. L'uomo rimane sempre desiderante (e quindi sentimento, passione ecc.), come ogni altro animale del resto. Ma, nell'uomo, esso è un impulso a una felicità illimitata, sotto l'agire originario dell'immaginazione, i cui mondi illusori la ragione distrugge senza poter estirpare il desiderio stesso. Esso è più forte anche della speranza la quale alimenta almeno la fase giovanile della vita, e le sopravvive nella vecchiaia, ove è «incolume il desio, la speme estinta». La vecchiaia è turpe per Leopardi, soprattutto la vecchiaia moderna, iperegoistica. La giovinezza rimarrà sempre per lui un valore positivo, nella sua stessa irrevocabilità esistenziale, e anche quando risulterà che in essa «ogni ben di mille pene è il frutto». Questo orrore per la vecchiaia è indelebile in Leopardi. Essa è per lui quasi un riassunto di tutti i mali e affanni che investono l'uomo (reali o immaginari non importa). Epperò l'estremo negativo, che fa dell'uomo un vivo-novivo, quasi cadavere vivente è là dove (come Leopardi sperimenta in prima persona ed esprime in A se stesso, dopo l'ultima occidente delusione amorosa) «di cari inganni, non che la speme il desiderio è spento».

Ho ricordato sommarariamente questi momenti ulteriori perché dimostrano, appunto, che l'assologia vitalistica non scompare mai del tutto in Leopardi. La stessa variegata (non irri questo aggettivo) meditazione leopardiana intorno alla morte ne esce da essa. Ma dopo che si è disfatta l'antimonia «natura ragione» il vitalismo assologico ha perduto il suo fondamento oggettivo, rimane solo come una testimonianza fattuale del soggetto umano. Leopardi vedrà allora contraddizioni ovunque, e prima di tutto in natura: ma cessa di pensare in termini antropologici (quell'antimonia non è sostituita), almeno generale. E così anche le funzioni oggettive dell'assologia vitalistica non ci sono più. Questo punto è importante perché ci porta direttamente al cuore del pensiero leopardiano, e a quello che legittimamente, credo, possiamo chiamare il suo nichilismo meditazione e sentimento del nulla. Sentimento e concetto della Nole. Bisogna però arrendersi ad un'evidenza. Tale nichilismo c'è fin da principio in Leopardi, o almeno molto presto. Pubblica testimonianza ne è la canzone *Ad Angelo Mai*, del gennaio 1820. Ma è dapprima un nichilismo per pochi verrebbe fatto di dire per pochi eletti, come il Passo (gran figura romantica e preromantica) e soprattutto come Leopardi stesso («io son di-

strutto»). Analogamente la noia, rivelatrice emozionale di quel nulla che in fin dei conti anche la ragione è in grado di scoprire, è un sentimento ancora, dapprima anostocratico. Si tratta, cioè di un nichilismo contenuto. Contenuo e trattenuto, appunto, dall'assologia vitalistica, dal riconoscimento del valore delle illusioni, fondate nell'astuzia della benevolenza e «saggio» natura, che positivamente ci inganna, in modo funzionale alla vita, e che dovrebbe poter essere funzionale anche alla società, caduto già era stato nelle repubbliche antiche. Com'è noto tale argine il nichilismo invade tutto, e la noia è universalizzata e trasfigurata quale sentimento o emozione di fondo dell'esistente umano che viene a coincidere col desiderio stesso (lo attestano alcuni sofisticati pensieri dello *Zibaldone*), e può essere mascherata solo attivamente una scelta (ancora vitalistica) che Leopardi, del resto, non respingerà mai, purché si sia consapevoli della verità delle cose. Poiché ormai sono i valori di verità, e non più quelli illusionistici vitalistici, ad avere la meglio in lui il transito verso questa nuova posizione è espresso nella prosa d'arte, e quasi di laboratorio delle *Opere morali*, prese nel loro nucleo fondamentale: quelle venti opere te la cui rapida stesura occupò quasi tutto il 1824. Qui un nuovo immaginario - poetico, ironico e perfino paradossico - di eccezionale levigatura stilistica, è chiamato a rappresentare, quasi con rassegnato distacco, la nuova amara filosofia di Leopardi la quale raccoglie e consuma la sua precedente esperienza.

### Una radicale crisi esistenziale

Non mi pare dubbio che Leopardi abbia visto questa mutazione come radicale crisi esistenziale. In una lettera del 6 maggio 1825, scritta da Recanati a Pietro Giordani, l'amico è interpellato e sentito da lui come un «uomo» e un «simile» a sé «solo uomo che potrebbe farmi parere la compagnia più dolce che una solitudine disperata».

Dolce quest'ultima perché è tuttavia ancora confortata dagli studi «lo studio il di e la notte fino tanto che la salute me lo comporta. Quando ella non lo sostiene, io passo per la camera qualche mese, e poi torno agli studi, e così vivo. Quanto al genere degli studi che io fo, come lo sono mutato da quel che io fui, così gli studi sono mutati. Ogni cosa che tenga d'affettuoso e di eloquente mi annoia, mi sa di

scherzo e di fanciullaggine ridicola. Non cerco altro più fuorché il vero che ho già tanto odiato e detestato. Non si finirebbe più di commentare questa righe fermissime trascrisse. Intanto un Leopardi che non demorde (gli «studi») ed è deciso a procedere nella nuova strada della verità. Qualcuno potrebbe forse obiettare che Leopardi il vero lo aveva sempre cercato e in questo per l'appunto appare quasi scorretto verso se stesso, e l'autoanalisi sarebbe falsa. Ma si fallirebbe così il senso del discorso leopardiano al cui centro sta la scelta preferenziale (odio e amore sono sentimenti di preferenza egli dirà sempre) esistenzialmente vissuta, ma anche intellettualmente motivata. Ove la scala dei valori si è ribaltata, mentre la nota segna quelli precedentemente preferiti e anteposti (con le loro conseguenze, anche letterarie).

### Balugginava la rassegnazione

Si annuncia ormai il «nulla al ver detrando» dell'ultimo Leopardi. Certo in quel momento Leopardi non era in grado di prevedere che dalla poesia egli sarebbe stato ancora visitato in quelle nuove, allissime, «avventure storiche del mio animo» (come egli aveva definito i primi idilli) che saranno i canti del 1828-1830 e poi gli ultimi. Unica gratificazione (perché come tale è presentata) gli appare in questo momento il vero senza velami, indirizzato contro ogni illusione. Considerando le cose a posteriori non mi sembra però si possa onestamente sostenere che lo *iter mentale* leopardiano fosse ormai predeterminato. Quante diverse scelte avrebbe ancora potuto compiere, mistiche, religiosizzanti per esempio, a partire da quella «disperata solitudine», o scettiche e rassegnate e così via. E ho già accennato al baluginare di una certa quasi compiaciuta, elegante, rassegnazione nelle opere morali del 1824 (nel *Timandra*, scelto a conclusione gli altri lo ha osservato). Le alternative, astrattamente considerando, non erano poche, e basti guardare a tante apparenze ottocentesche, da Schopenhauer a Nietzsche, da Kierkegaard a Dostoevskij, per rendersene conto. Proprio su tale sfondo emerge la unicità dell'esperienza leopardiana, anche se è inevitabile per singoli aspetti confrontarla con i nominali (e con altri ancora, ovviamente). Ma lasciando Leopardi nella sua assoluta irriducibilità e inconfondibilità. Anche nella «storia del materialismo» (cosiddetta) - del materialismo passato prossimo (cioè settecentesco) e prossimo futuro (penso a Feuerbach, particolarmente) - Leopardi occupa un posto a sé, per la singolare combinazione di esso con il nichilismo che proprio ora, andato in pezzi il precedente «sistema», si dilata a tutto campo. Sui modi di questa combinazione non è possibile qui soffermarsi analiticamente, ma colpisce la simultaneità, o quasi, di tale sviluppo che è insieme, quindi, unitario e bilaterale.

Nella prima fase, sotto il dominio dell'antimonia «natura-ragione», essi sembrano coesistere quasi senza toccarsi. Si tratta di un materialismo che si cerca, sui generis, biologizzante e di origine sensistica un materialismo nettamente sensualistico che si fa strada in Leopardi a poco a poco legata alla sua «storia del piacere», come la chiamava il nichilismo è legato invece a un *nulla* di valore, supposto esser sentito solo da pochi attraverso la mortifera «noia», e sempre vinto, in genere, dalla vita, con le sue «illusioni», come si è visto. Ma un legame segreto c'è fra i due, là dove si affaccia, con insistenza, un elemento ontologico costituito dal tempo (anche se Leopardi non lo ha esplicitato teoricamente). Questo «tempo» è nel primo Leopardi anchilamento, estremo necessaria di ciò che in vitale natura (equiparata da Leopardi, allora, a Dio, in un senso non spinoziano) sempre di nuovo e di continuo produce le sue creature individuali (mentre si salvano, per ora, generi e specie).

### Il «Frammento» rimasto inedito

Tale erosione prodotta dal tempo è estesa da Leopardi, con sempre rinnovato stupore, alle grandi formazioni umane (regni ed imperi) travolte appunto dal tempo del nulla. Caduta l'antimonia anche questo lato del nichilismo invade l'intero campo visuale. Tutto appare destinato alla morte, ma anche le forme e l'universo stesso. È la posizione espressa dal Leopardi nel *Cantico del gallo silvestre*, ultima delle opere scritte nel 1824 (ma non posta a conclusione di esse nell'edizione che seguì, nel 1827). Loro epilogo filosofico, come è stato detto (Fubini) «Parè che l'esser delle cose abbia per suo proprio ed unico oggetto il morire. Non potendo morire quel che non era, perciò dal nulla scaturiscono tutte le cose che sono». Con quel che segue, a proposito dell'impossibile felicità cercata dalle «creature animate» le quali «un tutta la loro vita, ingegnandosi, adoperandosi e pensando sempre non patiscono veramente per altro, e non si affatano, se non per giungere a questo solo intento della natura, che è la vita». A tutto l'universo è ora esteso, dunque, ciò che Leopardi pensava delle formazioni politico-sociali umane, e ciò è posto a sigillo dell'opera. L'afflato quasi profetico, in senso negativo ovviamente, è potente. Teoricamente era una posizione che non poteva essere tenuta a lungo (mpeto, la filosofia delle opere del 1824 è una filosofia di transito). Abbisognava di un sostegno forte, metafisico in un certo senso, che a priori, non era necessariamente materialistico.

Ancora una volta Leopardi poteva andare per un'altra strada, verso un qualche misticismo. Non fu così. A circa un anno di distanza egli scrisse il *Frammento apocrito di Stratore di Lampsaco*, un testo fondante del suo rinnovato e consolidato materialismo, che rimase inedito per vent'anni. Leopardi non osò metterlo né nella prima né nella seconda edizione delle *Opere morali* lo aveva però programmato per la terza, quella napoletana dello Stratore, bloccata dalla censura borbonica. Ma è la filosofia che ormai regge tutto l'ultimo Leopardi, fino alla morte. Essa esprime, innanzi tutto, il rovesciamento della sua precedente epistemologia ispirata alla provvida e finalistica «natura». Nel «preambolo» del *Frammento* Leopardi insiste sul significato del termine «apocrito» perché «le cose che si leggono nel capitolo della fine del mondo non possono essere state scritte se non poco addietro». Leopardi si preoccupa cioè di avvertirci di non fermarsi alla patina anticheggiante, giustificata per altro dall'antichità dell'idea stessa di eternità della

Parlare del pensiero di Leopardi in così breve giro di tempo non è cosa facile. Cercherei di affidarmi a quelli che sembrano alcuni punti essenziali, ma tenete conto che ciò che potrà dirvi è poco più che una proiezione unbratile e approssimativa di una materia molto vasta e varia, e tutt'altro che immobile. Si presenta subito una difficoltà. Ognuno sa che Leopardi filosofo non è separabile dal Leopardi poeta, non foss'altro perché spesso è la sua poesia (in versi o in prosa) a costituire fonte primaria del suo pensiero. Un metodo non banale di affrontare la questione sarebbe quello di muovere dal modo in cui Leopardi l'ha posta (perché, appunto, egli stesso l'ha posta) e vissuta. Ma ciò assorbirebbe tutto il mio tempo. Vorrei solo sottolineare - poiché quando si dice «pensiero» o «filosofia» s'intende in genere un certo ambito, quello della ricerca della verità per mezzo di idee o di concetti - che Leopardi accanto alla figura del filosofo riconosceva una peculiare funzione di verità al poeta, almeno in quanto poeta lirico (e già su questo termine «lirico», nell'uso leopardiano, dovremmo fermarci) una funzione veritativa i cui esiti sono direttamente inattinguibili dalla «fredda ragione», dalla ragione «analitica», e tuttavia (egli riteneva) non sottratti al controllo di questa. Filosofia e poesia trascorrono secondo Leopardi, e in Leopardi, in una nell'altra, ma restano anche distinte. Il problema si presenta dunque assai complesso. Mi basta averlo evocato preliminarmente. Va da sé che qui uscirò di un Leopardi a tutto campo, ma dall'angolatura di ciò che si usa chiamare filosofia.

### Il dispiegarsi della storia

Nel pensiero di Leopardi, anzi vorrei sottolineare, nel movimento del pensiero di Leopardi, si possono ravvisare, mi sembra, due costanti che rappresentano due grandi nodi problematici: la condizione umana in generale e la propria epoca. «Condizione umana» è un'espressione assai frequente in Leopardi, già ovvia per lui se l'avesse raccolta direttamente da Montaigne, o gli fosse giunta - nel suo uso moderno, che è soprattutto francese - per altre vie, non saprei dire. (È sarebbe interessante appurare quanto fosse già diffusa allora in Italia). Ho detto condizione umana in generale, ma debbo subito precisare non si tratta della «natura propria dell'uomo», concetto che c'è ed è operante in Leopardi, ma di qualcosa di più ampio, che lo presuppone. La «condizione umana» è radicata per un verso nella «struttura del mondo» (è un'espressione di Leopardi che troviamo nello *Zibaldone*), ma per altro verso è ciò che si rivela, e insieme cambia, nel dispiegarsi della storia, nel procedere di essa proprio perché la natura umana è caratterizzata, secondo Leopardi, dalla sua plasticità («conformabilità», «assuefazione» ecc.), a differenza di quella di altri animali, che pur gli sono accostabili per ragioni biologiche. Vediamo che allora quei due grandi temi non sono così separati fra loro come può sembrare a prima vista, perché il riportarsi problematicamente (e criticamente) alla propria epoca è anche un interrogarsi sulla «condizione umana» in essa. Anal la ricerca di questo nesso la parte dello specifico leopardiano.

### Una inimicizia non sanabile

Tutti sanno che la prima fase del pensiero di Leopardi, quando esso è divenuto autonomo, è dominata dall'antimonia «natura-ragione» (dell'idea di una loro «inimicizia» non sanabile). Quale ne possa essere stata in Leopardi l'origine letteraria (mi riferisco al suo saggio del 1818, non pubblicato allora, *Discorso di un italiano sulla poesia romantica*) ciò che colpisce leggendo lo *Zibaldone* dei primi anni è l'straordinaria annessione dei contenuti all'interno di quella antimonia, e la sua fecondità: il dispiegarsi molteplice e vario, lo sventagliarsi quasi di una ricchissima tematica che tocca, tra il 1820 e il 1822, i più diversi campi, dalla linguistica alla politica alla morale alla filosofia alle scienze alla poesia all'arte, e via seguitando; il tutto indirizzato all'analisi della situazione moderna e alla rivisitazione in modi originali della contrapposizione antichi-moderni. Basti fare un bilancio comparativo e quantitativo dello *Zibaldone* - circa un terzo di esso appartiene a quei pochi anni - per accorgere il fatto che poi Leopardi abbia superato, anal distrutto, tale antimonia, se è essenziale per individuare il suo percorso di pensiero, non cancella quella ricchezza di tematiche, una parte delle quali non cessò di occupare Leopardi, con molti affinamenti anche, ma forse non più con il medesimo vigore narrativo. Leopardi parlava volentieri soprattutto allora (sempre nello *Zibaldone*), di «mio sistema», non tanto ingenuamente come si crede (si era scostato ad esaminare criticamente la legittimità e necessità, in generale, e tuttavia anche i limiti dell'uso di quel termine). C'è una certa baldanzosità giovanile, direi, in quel suo atteggiamento (essa si esprime anche nel sostenere, in quei suoi privati pensieri, di aver scoperto per conto proprio alcune delle idee fondamentali della filosofia moderna, che egli peraltro conosceva, per lo più indirettamente e talvolta un po' convenzionalmente), ma anche un elemento di autenticità, a mio parere vi è un fondo sistematico in movimento sotto quella varietà e apparente disparatezza di argomenti indegati, che si susseguono e si alternano progressivamente nello *Zibaldone*, e spesso si richiamano l'un l'altro, o integrandosi o correggendosi. Tocca al nostro occhio attento scoprire quel fondo sistematico pur senza limitarlo, non limitarsi comunque alle degustazioni o utilizzazioni di comodo, come spesso purtroppo accade.

Il fatto è che la coppia antimonia «natura-ragione» è, nel suo uso leopardiano, estremamente flessibile, il che le fornisce una peculiare attitudine euristica e ordinatrice di materiali i più diversi. Ma tale flessibilità sta tutta dalla parte del termine «ragione». Che, rappresentando qualcosa di acquisito e reso autonomo nel passaggio dell'uomo dallo stadio primitivo (e la problematica del «primitivo» è molto importante in questo Leopardi) a quello civile o alle varie forme di civiltà, è nozione storicizzata. Credo che a tale storicizzazione abbiano contribuito molto i suoi studi linguistici, originali e innovativi, la cui importanza è stata messa in evidenza da ricerche recenti. Si può dire che la «ragione» in generale ha in Leopardi pochissimi connotati comuni e invece molti

## Contro il falso avanzare delle «magnifiche sorti e progressive» individuò un altro tipo di progresso: non utopico, ma affidato alla sola volontà

materia, che è il soggetto esplicito dell'opera, ma di cogliere la modernità dell'aggiornamento di tale idea (e vi è anche un tratto di quasi parodia galleiana nel brano che finisce: «queste cose, o seriamente o da scherzo, siano dette circa l'anello di Saturno»). L'ispirazione è da Fontenelle, come ovviamente tutti gli esegeti riconoscono (con qualche inlusso, si dice, da d'Holbach, ma non è poi così chiaro), dall'idea della «pluralité des mondes» nella perpetuità della materia e delle sue forze immanenti, produttive-distruttive. Questa idea è sfruttata fino in fondo da Leopardi, ivi compresa quella del differenziale temporale enorme fra la storia del genere umano e i processi dell'universo, universo che poi non esiste se non come avvicinarsi di «modi di essere» diversi della materia. «Modi di essere» = «mondi». Il tempo più che in senso ontologico è presente come misura (vi sono parallele annotazioni dello Zibaldone), per fare emergere appunto quella incommensurabilità (uno spunto anch'esso fontenelliano). Su tale base concettuale l'esito principale è la negazione dell'idea di un ordine fisso e predisposto della natura, alla Newton per intendere. Tale idea nasce per Leopardi dalla limitata ottica temporale umana. Non che gli «ordini» non esistano per lui, ma essi sono relativi ai «mondi», cioè ai successivi «modi di essere» della materia, e vengono prodotti e distrutti dal suo perpetuo movimento nello «spazio infinito dell'eternità». La natura cessa di avere la benché minima impronta del divino.

### La conversione all'ateismo

La conversione di Leopardi all'ateismo, che non è stata breve e forse neppure lineare, è ora del tutto compiuta. Andando oltre, sulla linea di queste riflessioni, la vita stessa apparirà sempre più a Leopardi un fenomeno casuale e marginale della materia. Quanto all'uomo «la fortuna», cioè il caso, e non un destino provvidenziale lo ha posto a vivere sulla terra. Su questa base teorica doveva necessariamente cambiare anche l'atteggiamento di Leopardi verso l'illuminismo del XVIII secolo. Non ne poteva più dichiarare il fallimento, ma doveva invece ammirarne il coraggio di verità. Il ribrezzo verso la sua epoca di neo-spiritualismo era destinato a crescere in Leopardi via via che essa si profilava ai suoi occhi non come semplice restaurazione politica, ma come progressismo e perfettibilismo utopico e cristianeggiante. C'è infatti poco da inorgogliarsi della posizione dell'uomo nel cosmo, ci dirà *La Ginestra*, poiché la natura è del tutto indifferente alle sue sorti. «Cost, dell'uomo ignara e dell'etadi / ch'ei chiama antiche, e del seguir che fanno / dopo gli avi i nepoti, / sta natura ognor verde, anzi procede / per al lungo cammino che sembra star. Caggiono i regni intanto, / passan genti e linguaggi: ella noi vede; / e l'uom d'eternità s'arrogia il vanto». Il «frammento apocrifico» determina la visione della *Ginestra*: una «natura» che «procede» del tutto per proprio conto, i cui tempi evolutivi sono incommensurabili con quelli umani.

Non resterà allattardati del XVIII secolo, in questo Leopardi, ma un rovesciamento di valutazione storico-politica - e ideologica naturalmente - per il dominio, ora, del valore «verità».

### Una scelta tra i due secoli

Ne derivò una scelta di campo cosciente fra i due secoli, ove Leopardi rima, possiamo dire, il primo contro il secondo. Una scelta progressiva. E Leopardi a suggerire questo termine, anzi a imporglielo, nella *Ginestra*, appunto. Può dispiacere, ma è così. Contro il falso progresso delle «magnifiche sorti e progressive» egli ne individua un altro. «Qui mira e qui ti specchia / secol superbo e sciocco, / che il calle insino allora / dal risorto pensier segnato innanzi / abbandonasti, e volti addietro i passi, / del ritorno ti vantavi, / e proceder ti chiamasti...». «Libertà val sognando, e servo a un tempo / vuol di nuovo il pensiero, / sol per cui risorgemmo / dalla barbare in parte e per cui solo / si cresce in civiltà, che sola in meglio / guida i pubblici fati». È difficile cancellare queste parole dal retaggio di Leopardi. Questo progresso di Leopardi non ha nulla di provvidenziale, non è iscritto in nessuna filosofia della storia già designata, non vuol essere utopico (in ultima analisi si rivolge a un buon senso comune, se gli uomini si decidono ad amare - anzi a potere - piuttosto la luce che le tenebre), è un progresso soltanto possibile, un progresso di scelta. L'appello è alla volontà.

Qui ci troviamo sull'altro versante della filosofia leopardiana dell'ultima fase. In un suo forte libro *La protesta di Leopardi* Walter Binni ha parlato di «nichilismo esistenziale». Possiamo far nostra questa formulazione (purché non la si sostituisca all'analisi). Si è visto che, quasi come Diogene, nella lettera ai Giordani del maggio 1825, Leopardi cercava un uomo e un suo «simile» (di contro a larve di uomini - tali gli apparivano, anzi gli apparivano come «piante e marmi» - quelli che evitava, perché infinitamente lo annoiavano, in Recanati). Un vero uomo (così era per lui in quel momento il Giordani) con cui dialogare nell'unico luogo possibile d'incontro, il luogo ideale della ricerca del vero. «Verità e uomo al colloco ora in siffatto inedito rapporto positivo, appunto esistenziale, che sia al polo opposto di quello preconizzato precedentemente quale rinnovamento comunitario delle vitali «illusioni». Leopardi, che lo ricordi, non nomina mai la umanistica (e retorica) «dignità dell'uomo», ma, possiamo dire, ne propone una versione antagonista. Non un dato al centro del cosmo ma una esigenza forte al



Leopardi morente in un dipinto di Antonio Piccinini

margini di esso: un'esigenza operativa. È la virtù, la virtù moderna, non più quella antica classica, già vagheggiata. Sembra sottinteso che sia l'intellettuale a dover essere, o meglio a potersi, fare portatore. Non è un caso che di questa virtù moderna l'antesignano per Leopardi sia una figura che egli concepisce come di frontiera: Bruto minore. Il cui gesto gli appare storico, perché segna la caduta della libertà romana, grande data periodizzante per Leopardi, fino alla rivoluzione francese.

Ma non è questo il punto principale. Come si vede da alcuni pensieri dello Zibaldone precedenti la canzone, la figura di Bruto lo ha affascinato proprio perché quegli aveva dubi-

tato (era un intellettuale) della virtù, che tuttavia irresistibilmente aveva messo in opera. Sotto le vesti, e l'oratoria, classicheggianti già un eroe moderno. Leopardi ha professato sempre il più ampio relativismo morale (e citava Pascal) quanto ai contenuti, fino alle soglie dello scetticismo. Ma ora questo sembra arrestarsi di fronte al nuovo significato di «virtù». Essa dipende esclusivamente dalle forze del singolo: allorché non si lascia piegare, anche se è costretto ad accettare una sconfitta inevitabile da parte dei meccanismi sociali e politici che lo emarginano, e quindi a restare nella sua «disperata solitudine». Tale virtù è la capacità di testimoniare il vero contro tutto, di non abbassare il capo e dunque di

avere il coraggio del rifiuto e della sua contestazione. Più che il «lamento» (che c'è, ma è lamento sempre accoppiato all'«odio», e la meditazione sull'«odio» è uno dei grandi motivi leopardiani fin dalla giovinezza) o la stessa protesta, è la virtù contestativa ad essere esaltata da Leopardi (e anche da lui operata con fermezza, non rumorosa, semplicità nella sua provata pratica di vita). Nulla di istituzionale le resiste (a cominciare, direi, dalla famiglia), il bersaglio maggiore di tale contestazione è il potere di uomini su altri uomini, e quindi il potere politico. Negli anni della sua prima politicizzazione tra il 1820 e il 1821 Leopardi aveva drasticamente contrapposto popoli e governi, nei suoi pensieri dello Zibaldone

guidati dai principi (per lui naturali e non ideologici) di libertà e uguaglianza, considerati inseparabili. Nel corso della sua seconda politicizzazione, dopo il 1830, ciò diventa esplicito e pubblico. I versi dedicati a questo punto nella *Palinodia* marchese Gino Capponi non lasciano dubbi in proposito. Il potere, sia concentrato sia decentrato (si premura di precisare anche questo), è inevitabilmente sempre uguale ad abuso di potere, per una specie di legge di natura, egli dice. Questo resta per Leopardi il male che gli uomini si procurano da se stessi. La sopraffazione degli individui da parte di altri (e Leopardi vuole che non si dimentichi che le masse sono sempre composte di individui, e sopra la infelicità

di questi non si edifica nessuna pretesa comune felicità). Il finale appello solidaristico della *Ginestra*, che poteva anche non sopraggiungere, ma che sopraggiunse, ha questo fondamento anarchico, l'unico che lo rende coerente agli sviluppi immediatamente precedenti, così marcatamente individualistici. Il passaggio logico che possiamo indovinare (da tempo Leopardi non scriveva più dire di no, in linea di principio tutti lo potranno. Liberatevi almeno di questa parte del male che nasce dalle vostre risse, poiché è possibile. Per difendervi uniti da quel male che la indifferente e ostile natura ci procura. A una difesa comunitaria pratica indubbiamente pensava e invitava Leopardi.

### Il simbolo della ginestra

Quanto all'infelicità strutturale dell'individuo, dovuta al meccanismo dell'esistenza naturale - che Leopardi aveva già teorizzato nella *Storia del genere umano* contrapponendolo alla «fortuna», mitologizzata dagli antichi) - difesa non c'è. C'è solo una risposta della dignità-virtù dell'uomo, che può diventare collettiva sulla base della diffusione della verità razionale, unico progresso possibile. Una sorta di socializzazione di quella «renitenza al fato» che è tutto l'orgoglio dell'uomo.

La ginestra né è il simbolo: questa novità introdotta nella fioreria tradizionale dei poeti (lo ha osservato un tedesco, Hans Ludwig Scheel) non allude all'individuo singolo, ma a una massa, a un insieme di individui convulsi. Sembra semmai serpeggiare nella proposta collettivistica della *Ginestra* una rinuncia a cui Leopardi aveva già fatto cenno nella sua introduzione al *Manuale* di Epiteto: la rinuncia (in favore, appunto, di quella dignità e salvezza comune) a perseguire una felicità che si è rivelata impossibile e che l'ideologia politica corrente (nella fattispecie quella dei liberali) continua invece a prospettare. Se questa lettura è esatta, come credo, è una rinuncia amara. Essa reca con sé una contraddizione quasi esplicita che Leopardi collocava ormai nel più profondo dell'uomo individuale: la potremmo chiamare il paradosso della virtù. A differenza di tutti gli altri animali, aveva detto Leopardi, l'uomo non è soltanto «disposizione ad essere», ma è «disposizione a poter essere», e in questa differenza credo vada visto il fondamento teorico del suo esistenzialismo (nel senso moderno del termine). Comunque la categoria della «possibilità» è sempre all'attenzione del Leopardi. Ora la virtù di cui Leopardi intende dare testimonianza (testimonianza quindi che essa è possibile) è una virtù disperata, nel senso più letterale della parola. Quasi a non voler lasciare ombra di dubbio, parallelamente alla *Ginestra* che è il suo ultimo messaggio comunitario o sociale, Leopardi ci ha lasciato il *tramonto della luna* in cui è ribadita, e nuovamente illustrata, la sua posizione circa le sorti individuali: di ogni uomo e quindi di tutti gli uomini. La virtù a cui fa appello l'ultimo Leopardi è disperata per causa, in ultima analisi, della finitudine dell'uomo, inserita nella cieca «struttura del mondo». È una virtù fiera (eroica) perché si sa costituita in rapporto alla verità, e in questo rapporto appare tutta fondata su se stessa (e a sua volta fondante una «nobilita natura»). Ma non è pura forma razionale (non è l'imperativo categorico di Kant). Essa non perde infatti la propria radice in quel desiderio che, unico marchio antropologico caratterizzante, è intriso nell'uomo, secondo Leopardi, di sete d'infinito. Un desiderio senza oggetto determinato, che assume in sé e trasfigura (umanamente) tutti gli altri desideri.

Il paradosso della virtù leopardiana è, potremmo concludere, il paradosso esistenziale del nesso finito-infinito (non in assoluto, dunque, che non lo interessa, ma relativamente all'uomo stesso). Questo è il pessimismo di Leopardi, se si deve usare ancora tale termine: non un pessimismo antropologico, legato a una colpa (ciò mette definitivamente Leopardi fuori dalla linea cristiana: la «colpa», metaforicamente parlando, è trasferita alla natura, non può concepire come divina o prodotta da Dio), e neppure, si è visto, un pessimismo storico. È il pessimismo di quel «tutto è male» (per il vivente) che però non può mai tradursi, onestamente, da parte della ragione (Leopardi lo dice esplicitamente) nella affermazione che questo è «il peggiore dei mondi possibili». Semplicemente perché dei possibili non possiamo accorgere i confini.

### Si definiva un «malpensante»

Materialista, ateo, di fatto anarchico (e non sarà il solo aristocratico a divenir tale) Leopardi finì per definirsi un «malpensante». Sapeva ormai di non avere interlocutori nel proprio tempo, e neppure, forse, nei decenni che si preparavano. Talvolta sembra che guardasse a noi, che facesse con la mente un gran salto di generazioni. Vi sono accenni, in questo senso, al XX secolo. E per chi preparava, oltre che per se stesso, con tanta cura, già nel 1827, indici e «polizine» dello Zibaldone? Ma non voglio abbandonarmi a fantasie? So di non essere riuscito a dare della vastità e profondità di Leopardi se non un'immagine risecchita.

E non senza introdurre, inevitabilmente, qua e là, qualche elemento emeneutico. Ma non intendo presentarmi come interprete di Leopardi, bensì semplicemente come decifratore: decifratore di testi, e del movimento di pensiero che li sottintende. A ognuno poi di decidere quanto ancora ci parli.

## Scrisse: dall'Astronomia all'Infinito

Leopardi, com'è noto, è autore precocissimo e fra i quindici e i diciassette anni ha già tradotto Esiodo e Omero, composto poemetti, tragedie e scritto opere di erudizione quali la *Storia dell'astronomia* (1819) e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815). È del 1816 la sua prima poesia «originale»: *L'appressamento della morte*. Dal 1817 comincia ad annotare pensieri e riflessioni nel suo Zibaldone, consuetudine che durerà fino al 1832. Sono invece datati fra 1819 e 1821 i primi idilli (*L'infinito*, *La sera dei fiori*, *Alla luna*, *Il sogno*, *La vita solitaria*) parallelamente ai quali corre la composizione delle canzoni *Ad Angelo Mai*, *A un vincitore di pallone*, *Ultimo canto di Saffo*, *Bruto minore*. Del 1824 è la stesura delle prime venti *Operette morali* che pubblicherà a Milano nel 1827. L'anno precedente era uscita l'edizione bolognese dei *Versi*. La permanenza recanatese dal 1828 al 1830 corrisponde alla stagione dei cosiddetti «grandi idilli» (*Le ricordanze*, *La quiete dopo la tempe-*

sta, *Il sabato del villaggio*, *Il canto notturno di un pastore errante nell'Asia*). Fiorentina e a cura dell'amico Ranieri è la prima edizione del *Canti* (1831) a cui seguirà quella napoletana di Starita nel 1835. Fra il '31 e il '36 Leopardi compose le sue ultime liriche *Il pensiero dominante*, *Amore e morte*, *A se stesso*, *Aspasia*, *Palinodia al marchese Gino Capponi*, *Il tramonto della luna* e *La ginestra*. La prima edizione completa delle opere di Leopardi comincia ad essere pubblicata da Le Monnier a Firenze nel 1845 per concludersi col settimo volume, *Pensieri di varia filosofia e bella letteratura*, prefato dal Carducci nel 1898. Seguono *Tutte le opere*, a cura di Francesco Flora (Milano, Mondadori, 1937-1949) e *Tutte le opere* a cura di Walter Binni (Firenze, Sansoni, 1969). Delle edizioni commentate dei *Canti* da menzionare quella di G. De Robertis (Firenze, Le Monnier, 1927), di L. Russo (Firenze, Sansoni, 1945), di C. Muscetta e G. Savoca (Torino, Einaudi, 1968), di Fernando Bandini (Milano, Garzanti, 1975).



Giacomo Leopardi nasce a Recanati da Monaldo e Adelaide Antici il 29 giugno 1798. A quattordici anni può fare già a meno di insegnanti e attende ai propri studi da autodidatta. La spiccata tendenza all'erudizione (favorita anche dalla ricchissima biblioteca paterna) lascia presto il posto a un approccio più immediato con la letteratura, ai temi dibattuti dal romanticismo europeo; allo studio dei classici. Nel 1817 Giacomo dà l'avvio a un fecondo e amichevole rapporto epistolare con il classicista Pietro Giordani che incontrerà di persona solo l'anno seguente a Recanati.

La vita in provincia è soffocante e il giovane intellettuale vuole evadere. Solo molto tardi però, nel 1822, Leopardi può concedersi un soggiorno a Roma che del resto si risolve in una cocente delusione. Al di là di poche nobili amicizie (Ma, Niebuhr, Bunsen, Jacopssen) la società e i salotti letterari gli si rivelano vuoti e corrotti. Nel 1825 è invitato a Milano dall'editore Stella per curare una *Crestomazia italiana* della prosa e della poesia. Nel 1827 conosce a Bologna Antonio Ranieri, a Firenze frequenta il gruppo dell'*Antologia* (Viesseux, Capponi, Colletta, Tommaseo) e si trasferisce infine a Pisa.

Ritorna a Recanati nel '28. Il Bunsen gli offre una cattedra a Bonn, rifiutata per ragioni di salute. Di nuovo a Firenze, nel 1830 conosce Fanny Targioni Tozzetti per la quale concepisce una profonda passione, non corrisposta come quella per la cugina Geltrude Cassi Lazzari e la contessa Teresa Carmiani Malvezzi.

L'anno successivo esce la prima edizione del *Canti*. Nel 1833 l'amico Ranieri gli propone un definitivo trasferimento a Napoli. Dove Leopardi dimorerà fino alla morte, avvenuta il 7 giugno 1837.

Le schede sono a cura di ALBERTO ROLLO

## Ne scrissero: Croce lo scomunicò Flora no

Nell'Ottocento, dopo le tendenziose interpretazioni di lettori quali Gioberti, Emiliani-Giudici, Cantù e Settembrini è soprattutto Francesco De Sanctis che pone le premesse per una analisi, rigorosa del poeta. L'occasione sono le lezioni tenute all'Università di Napoli fra il 1876 e il 1878 e il saggio *Giacomo Leopardi*, incompiuto e pubblicato postumo nel 1885 (a cura di Enrico Ghidetti, Roma, Editori Riuniti, 1983). La ricerca delle fonti, l'attenzione a certi nodi biografici in relazione alla formazione intellettuale e l'adozione di appropriati strumenti d'indagine che sono parte dell'indirizzo critico desanctisiano.

L'autorità del maestro napoletano non impedisce a Benedetto Croce di «scomunicare» per asistematicità il pensiero di Leopardi insieme a gran parte della sua poesia (*Celt. Poesia e non poesia*, Bari, Laterza, 1974). Cesare De Lollis indaga sulla lingua poetica leopardiana condotta nell'ambito di un petrarchismo profondamente rivisitato (*Petrarchismo leopardiano*, 1904, ora in *Scrittori d'Italia*, Milano-Napoli, 1968) e sul testo come poesia in fieri lavorano Piero Bigongiari - attento, lui per primo, allo studio e

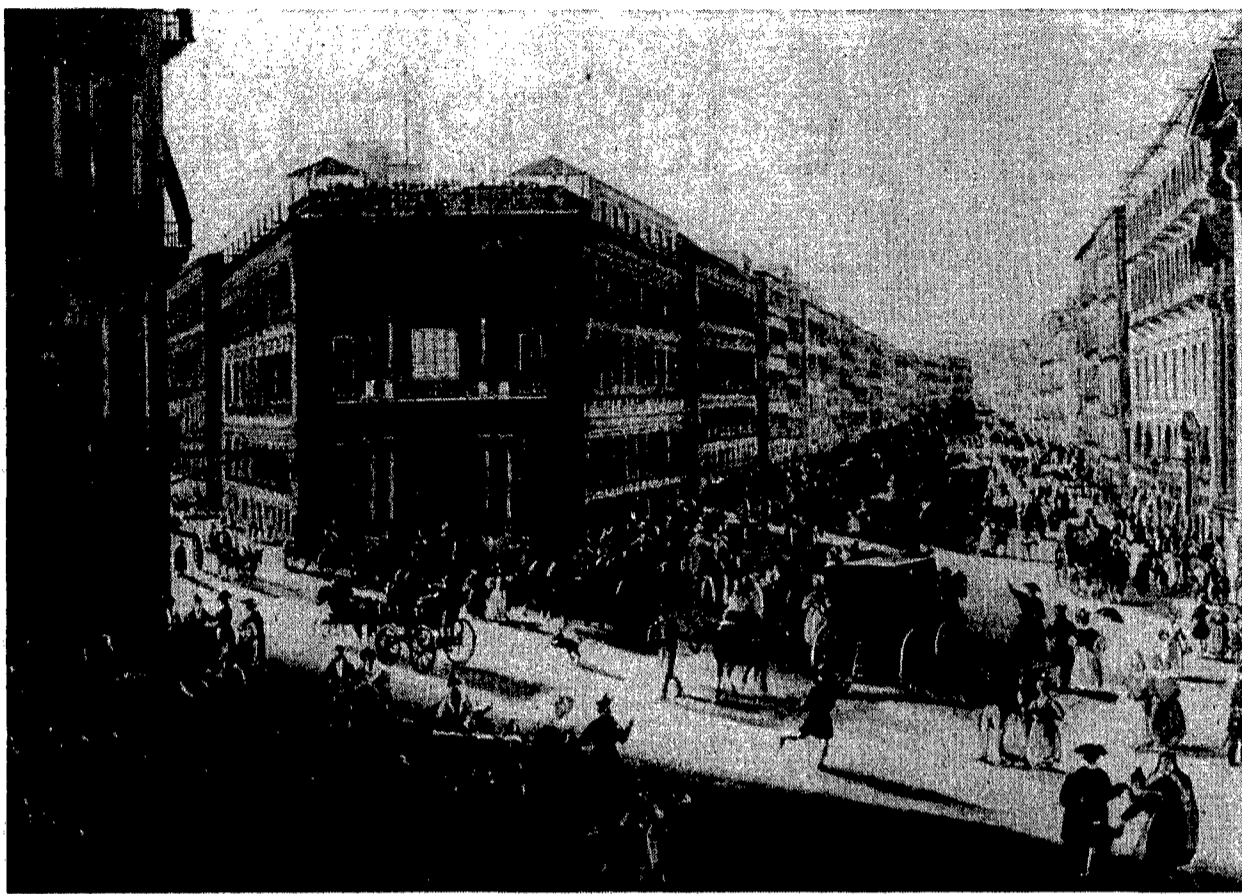
al confronto delle varianti - (*Leopardi*, Firenze, La Nuova Italia, 1976) e Giuseppe De Robertis col suo magistrale *Saggio sul Leopardi* (Firenze, Vallecchi, 1973). Un brusco cambiamento di rotta è dato nel 1947 dal celebre *Leopardi progressivo* (Roma, Editori Riuniti, 1980) di Cesare Luporini e dal saggio di Walter Binni *La nuova poetica leopardiana* (Firenze, Sansoni 1971). Entrambi ben al di là dei confini tracciati dalla pur sensibile lettura «retorica» di Francesco Flora (che veniva allora curando l'edizione mondadoriana dell'opera leopardiana) Luporini e Binni rivalutano in toto lo sviluppo del pensiero del poeta. E in esso individuano l'affermarsi di un saldo materialismo teso agonisticamente da una parte allo smascheramento delle romantiche illusioni spiritualistiche e dall'altra alla generosa, eroica visione di una più consapevole comunità umana. Con conseguente valorizzazione dell'ultimo Leopardi e della *Ginestra* in particolare.

Nello stesso solco procedono le decisive puntualizzazioni di Sebastiano Timpanaro nel suo *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano* (Pisa, Nistri-Lischi, 1969).

Napoli dedica in autunno una grande mostra al suo cittadino d'elezione. Manoscritti autografi, versi, lettere, immagini della città e anche qualche sorpresa

1. Tortellini di magro.
2. Maccheroni tagliolini.
3. Capellini al burro.
4. Biondi di capellini.
5. Biondi di latte.
6. Biondi di polenta.
7. Biondi di riso.
8. Biondi al burro.
9. Frittelle di riso.
10. Frittelle di mele o pere.
11. Frittelle di borragine.
12. Frittelle di semolino.
13. Gnocchi di semolino.
14. Gnocchi di polenta.
15. Bignoni.
16. Bignoni di patate.
17. Pastate al burro.
18. Cavolfiori fritti, al burro, con salsa d'uovo.
19. Zucche fritte, ecc.
20. Fiori di zucca fritti.
21. Cavoli fiori ecc.
22. Sallari ecc.
23. Cipolla frita.
24. ...
25. Biondi di ricotta.
26. ...

27. Latte fritto, uovo ecc.
28. ...
29. Cavolfiori fritti, al burro, in olio.
30. ...
31. Pasta folla al burro o stufata, pasticcata ecc.
32. Pasta sfogliata.
33. ...
34. ...
35. Latte a bagno-maria.
36. Gnocchi di latte.
37. Ebe staccate.
38. ...
39. ...
40. ...
41. ...
42. ...
43. ...
44. ...
45. ...
46. ...
47. ...
48. ...
49. ...



Una immagine di via Toledo in un quadro di Gaetano Gigante. Ai lati, l'elenco, di pugno del poeta, delle pietanze commissionate al cuoco

# Le ricette del poeta più goloso



Il padre Monaldo



La madre Adelaide Antici

«Leopardi a Napoli, Leopardi e Napoli». Questo il tema centrale su cui si costruisce la mostra che si inaugurerà nei primi giorni dell'autunno nelle sale della Biblioteca Nazionale. Mostra di ampio respiro, ma anche specialistica, rivolta com'è sia al grande pubblico che a quello degli addetti ai lavori. Sono infatti questi i termini che gli organizzatori dell'esposizione hanno tenuto presenti. La necessità di dare un quadro generale della vita di Leopardi, l'esigenza di offrire una rara occasione d'incontro con il materiale autografo, il tentativo di fare il punto sul contraddittorio rapporto con Napoli, ed il suo ambiente culturale. Motivi validi per determinare la scacchiera del discorso espositivo (5 sezioni, ognuna in sé conclusa ma strettamente legata all'altra) che si snoda attraverso 610 pezzi: lettere e autografi, documenti, riviste d'epoca, incisioni, libri.

Le prime due sezioni, strettamente leopardiane, toccano la biografia e la produzione autografa: nelle altre tre i temi affrontati sono più legati all'ambiente culturale napoletano: Ranieri, la cultura napoletana negli anni '30-'40, l'interpretazione critica dell'Ottocento. Da rilevare la particolarità della biografia, il cui itinerario si delinea principalmente sulla base di materiale documentario, senza scivolare in interpretazioni aneddotiche, avvalendosi di un discorso iconografico di estrema consistenza. L'alternanza di documenti (alcuni molto particolari come i contratti d'affitto delle varie abitazioni di Leopardi o gli inviti a spettacoli, feste, o il canto della fanciulla, spunto iniziale di *A Silvia*,

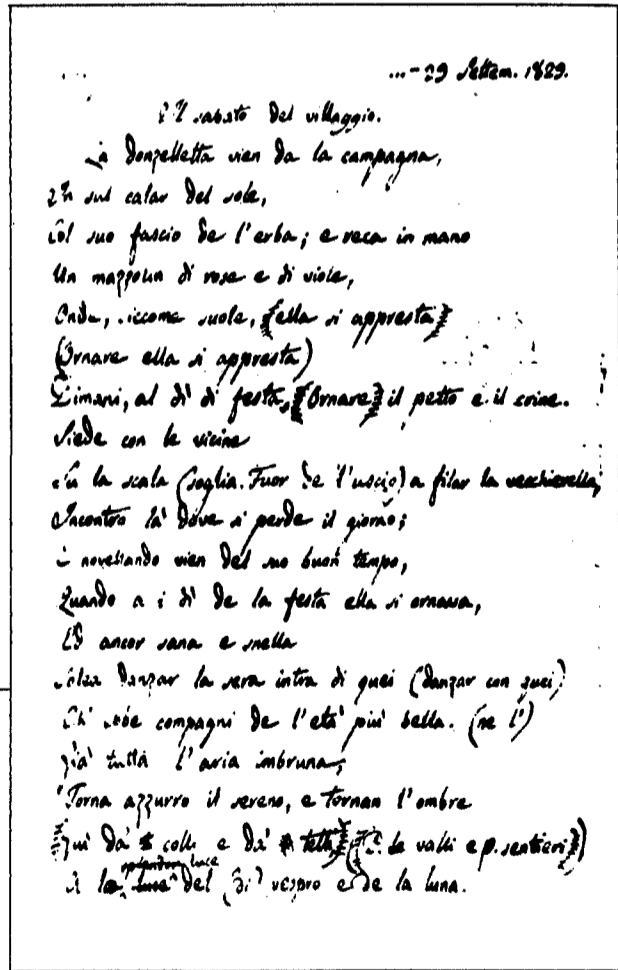
opere letterarie), di ritratti di personaggi che direttamente o indirettamente hanno avuto rapporto con il poeta, di immagini di luoghi e città in cui ha vissuto, permettono di leggere in un'angolazione inconsueta la sua biografia, inserendola in un contesto vivo e reale.

Da notare che il materiale usato dà anche la possibilità di testimoniare lo sviluppo caratteristico della prima metà dell'800, della ritrattistica e della paesaggistica e l'alto livello raggiunto dalla litografia napoletana negli anni '20. A titolo esemplificativo ricordiamo il bel ritratto di Canova inciso da Saunders su disegno di Fabre e l'inedita veduta di Napoli da San Martino tratta da un dipinto di Rolle, o le incisioni di Müller, Hörner, Wenzel, significative della posizione di avanguardia della litografia a Napoli, non limitata a soggetti napoletani (come nella raccolta *Souvenirs de l'Italie*). Nelle altre sezioni acquistano rilievo nuove datezioni, materiale inedito o affatto desueto: risultati del metodico lavoro di spoglio effettuato. È il caso della *Telesilla*, incompiuta tragedia, riportata al 1821, così come di svariate lettere cui è stata modificata la datazione del Moroncini: è il caso di scritti, conosciuti solo dagli specialisti, che trovano spazio nel discorso dal taglio filologico e di stratificazione redazionale che si è dato alla sezione degli autografi, privilegiando il passaggio dallo stadio progettuale alla stesura delle *Canzoni* e delle prose: così la traccia prosastica, affine alla composizione degli *Idilli*, «Ombra delle tette», o *Il canto della fanciulla*, spunto iniziale di *A Silvia*,

Napoli, città d'elezione del poeta, dedica a Leopardi una grande mostra che aprirà i battenti nell'autunno per durare - si prevede - un intero anno. Ad organizzarla è stata la Biblioteca Nazionale di Napoli, dove sono conservate le carte leopardiane. Alla Nazionale partenopea si trovano anche

le Carte Ranieri (sessantamila pezzi), lo scrittore amico di Leopardi. La mostra è divisa in cinque sezioni: Biografia; Autografi; Ranieri; La cultura napoletana 1830-40. La critica. Curatrice della mostra è Fabiana Cacciapuoti alla quale abbiamo chiesto di «raccontarcela» in anteprima.

FABIANA CACCIAPUOTI



così la particolarissima scheda «Il Mammunt grandissimo quadrupede».

Inedito le lettere di Luigi De Sinner, filologo svizzero amico di Leopardi, ad Antonio Ranieri, inviate da Parigi nel 1844 e nel 1845, testimonianze dei rapporti che quest'ultimo mantiene anche a livello internazionale per curare le edizioni delle opere leopardiane. Interessante, a tal proposito, nella lettera del 13 aprile 1844, il giudizio sul componimento salirico del periodo napoletano, la *Palinodia* e i *Parallipomeni* che De Sinner vorrebbe escludere dall'edizione, convinto che Leopardi non fosse sul suo «terreno».

Quasi sconosciuta la recensione di Pompeo Insenga ai *Canti* di Leopardi comparsa sul *Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia* del 1835, testimonianza pregnante della diffusione dell'opera leopardiana in Sicilia e della positiva interpretazione del messaggio del poeta. Nella stessa direzione va considerata la lettera (8 giugno 1844) ad Antonio Ranieri di Johannes Gaye, intellettuale tedesco conosciuto a Napoli da Leopardi, che rileva come Richard Milnes in un libro pubblicato a Londra nel 1834 (*Memorials of a tour in some part of Greece: chiefly poetical*) si sia occupato anche del poeta italiano. Leopardi conosciuto, ammirato, atteso: ne è testimonianza la corrispondenza tra Ricciardi, Conforti, Troya e Ranieri nel 1833, prima dell'arrivo a Napoli dei due amici. Lettere inedite e preziose per ricostruire un clima, un ambiente culturale: quello della Napoli degli

anni '30. Attraverso lo spoglio delle numerose riviste di quel periodo (*Il topo letterato*, *L'Ombra*, *L'Utile il Poliorama pittoresco*), effimere produzioni, ma strumenti di un diverso confronto e di una nuova sperimentazione culturale della Napoli più libera dalle misure restrittive vigenti negli anni precedenti, è possibile ricostruire le linee della cultura contro cui «si scaglierà l'ultimo Leopardi. La cultura spirituale del *Nuovi credenti*, comotata dal facile ottimismo e dalla fiducia in un progresso la cui ideologia in perfetta consonanza con l'affermazione della borghesia liberale, a Napoli come a Firenze, si diffonde nella città partenopea legandosi ad un particolare substrato culturale settecentesco, e realizzandosi in quella che è la più nota rivista filosofica del momento: *Il Progresso*. Parlare di Leopardi a Napoli significa, quindi, parlare di questa cultura, composta, retribita ma densa di fermenti innovativi, in bilico tra vicinismo, eclettismo e prime istanze idealiste; significa parlare del leopardismo, dei salotti frequentati dal poeta; e viene subito in mente il nome della Guacci Nobile, le cui poesie si avvicinano ai temi leopardiani, o di Poerio e Baldacchini che a Giacomo dedicano delle odi. Attraverso le poco note riviste si determina anche il farsi della produzione letteraria (il purismo, il romanzo storico, la novellistica) e storica, oltre che filosofica della Napoli in cui Leopardi ha vissuto la sua ultima stagione, componendo nei luoghi deserti dello «Sterminator Vesuvio», ricchi di evocata antichità, il suo complesso, estremo messaggio.



Il fratello Carlo



La sorella Paolina

## Il sabato del villaggio

Qui accanto la prima pagina del manoscritto autografo del 1829 del «Sabato del villaggio». Correzioni, parentesi, cancellature, doppie versioni: nasceva così questa celeberrima poesia di cui pubblichiamo anche la versione definitiva (del 1831) dei versi corrispondenti.

La donzioletta vien dalla campagna,  
In sul calar del sole,  
Col suo fascio dell'erba; e reca in mano  
Un mazzolino di rose e di viole,  
Onde, siccome suole,

Ornare ella si appresta  
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.  
Siede con le vicine  
Su la scala a filar la vecchierella,  
Incontro là dove si perde il giorno;  
E novellando vien del suo buon tempo,  
Quando ai dì della festa ella si ornava,  
Ed ancor sana e snella  
Solea danzar la sera intra di quei  
Ch'ebbe compagni dell'età più bella.  
Già tutta l'aria imbruna,  
Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombra  
Giù da' colli e da' tetti,  
Al biancheggiar della recente luna. (...)



## Uno scandalo in Boemia/1

Uno strano  
sovrano  
galante ma  
sbadatoL'incontro  
con una  
donna  
spietataUn match  
senza  
esclusione  
di colpiRedazione  
Laura Raspino  
Impaginazione  
Remo Boscarin  
Illustrazioni  
Sidney Paget

## Un re in pericolo

ARTHUR CONAN DOYLE

**P**er Sherlock Holmes rimase sempre la Donna per eccellenza. Raramente l'ho inteso menzionarla altrimenti: ai suoi occhi ella eclissava tutte le sue appartenenti al bel sesso. Non ch'egli provasse per Irene Adler un'emozione che potesse far pensare all'amore. Ogni specie di emozione, e l'amore sopra ogni altra, era aborrita da quel cervello freddo, preciso, mirabilmente equilibrato. Io credo ch'egli fosse la macchina ragionatrice e osservatrice più perfetta che si sia mai vista al mondo: ma come innamorato si sarebbe messo in una posizione falsa. Non parlava mai delle cosiddette dolci passioni se non con scherno o irrisione. Per l'osservatore che era in lui, esse erano preziose, costituivano ottimi mezzi per togliere il velo ai motivi e alle azioni umane: ma per il ragioniere sperimentato ch'era altresì in lui, ammettere tali intrusioni nella struttura delicata e sapientemente composta del proprio carattere, sarebbe stato apportarvi un elemento di disgregazione che avrebbe gettato l'ombra del dubbio su tutti i suoi risultati mentali. Per una natura come la sua, un'emozione violenta era peggio che «grattare» malamente uno strumento sensibile, o rompersi una delle sue potentissimi lenti d'ingrandimento. Tuttavia, per lui non esisteva che una donna, e questa donna era la defunta Irene Adler, di dubbia e discutibile memoria.

Non vedevo Holmes da parecchio tempo. Il mio matrimonio ci aveva separati. La mia immensa felicità e tutto il mio interesse nella vita concentrato nella mia casa - come è naturale in un uomo che si trova per la prima volta a possedere un focolare domestico di sua propria ed esclusiva proprietà - avevano assorbito tutte le mie cure. Holmes, invece, il quale con la sua mentalità di *bohémien* odiava ogni forma di sistemazione, era rimasto nel nostro alloggio di Baker Street, approfondito tra i suoi vecchi libri, in uno stato di pigra incoscienza, procuratogli dall'uso della cocaina, a cui si alternavano impeti di selvaggia energia, quando la sua ambizione e la sua perspicace natura erano risvegliate da qualche avvenimento degno di nota. Era come sempre profondamente attratto dallo studio del delitto, e dedicava le sue facoltà meravigliose e i suoi straordinari poteri di osservazione a seguire gli indizi e a chiarire i misteri che la polizia ufficiale era stata costretta ad abbandonare come insolubili. Di quando in quando, mi giungeva qualche vaga notizia dei suoi successi: avevo letto che lo avevano chiamato d'urgenza a Odesa per risolvere il famoso caso Trepoff; che era riuscito a sbrogliare la complicata matassa della tragedia occorsa a Trincomalee ai fratelli Atkinson; mi era noto infine che aveva portato a termine, con grande tatto e successo, un'importante missione per la casa regnante di Olanda. Ma a parte questi segni della sua attivi-

tà, che condividevo con tutti gli altri lettori della stampa quotidiana, ben poco sapevo del mio vecchio compagno ed amico. Una sera - era il 20 marzo del 1888 - stava ritornando da una visita a un paziente (poiché avevo ormai ripreso a esercitare la professione di medico), quando mi trovai a passare da Baker Street. Davanti a quella nota casa, che sarà sempre associata nella mia mente al mio innamoramento e ai sinistri avvenimenti rammentati nello *Studio in rosso*, fui assalito dal vivo desiderio di rivedere Holmes e di constatare di persona in qual maniera egli stesse attualmente impiegando le sue doti eccezionali. La sua stanza era brillantemente illuminata, e alzando gli occhi mi fu possibile vedere la sua figura alta e magra, nitidamente stilizzata, passare e ripassare due volte dietro ai vetri della finestra. Camminava innanzi e indietro a passi rapidi, energici, la testa sul petto, le mani intrecciate dietro la schiena. Per me, che conoscevo tutti i suoi stati d'animo, tutte le sue abitudini, quell'atteggiamento e quei modi furono subito chiarissimi. Si era sicuramente rimesso al lavoro. Doveva essersi svegliato dai chimerici sogni che la cocaina creava in lui, e in quel momento stava certo studiando qualche nuovo problema giudiziario. Suonai il campanello e venni introdotto nella stanza che un tempo era stata in parte anche mia

«Il matrimonio  
le si confa»

Non mi accolsi con soverchia effusione: veramente ciò non accadeva mai. Tuttavia fu contento di vedermi, credo. Senza quasi parlare, ma con un'espressione affettuosa nello sguardo, mi buttò il portasigari e mi indicò, nell'angolo vicino, la cassetta dei liquori e una bottiglia di seltz. Poi mi mise davanti al fuoco e prese a studiarli con quel suo modo stranamente introspettivo.

- Il matrimonio le si confa - osservò infine - Ho l'impressione, caro Watson, che lei sia aumentato di tre chili e mezzo dall'ultima volta che ci siamo visti.

- Tre chili - corressi.

- Davvero? Avrei detto un tantino di più: credo proprio che siano tre chili e mezzo, Watson, non tre. E si è rimesso a esercitare, a quel che vedo. Non me l'aveva mica detto l'ultima volta, che aveva questa intenzione!

- E come lo sa, allora?

- Lo vedo, lo deduco. Come pure mi risulta che poco tempo fa lei si è terribilmente infradiciato e che la sua domestica è un campione di stupidità e goffaggine.

- Senta, Holmes! - esclamai. - Questa passa i segni! Garantito che se lei fosse vissuto nel Medioevo, l'avrebbero bruciato sulla pubblica piazza come stregone e indovino. È esatto che giovedì ho fatto una passeggiata in campagna e che sono tornato a casa in condizioni pietose; ma, dal momento che mi sono cambiato d'abito, non riesco proprio a capire come abbia fatto a indovinare questo particolare. In quanto alla nostra cameriera, Mary Jane, è un fatto che è incorreggibile, e mia moglie le ha dato gli otto giorni, ma francamente anche qui non vedo come lei abbia potuto immaginare che...

Sherlock Holmes ebbe un risolino e si fregò soddisfatto le lunghe mani nervose.

- È di una semplicità tale! - mi rispose. - I miei occhi mi dicono che nella parte interna

della sua scarpa sinistra, proprio dove batte il riflesso del camino, il cuoio è segnato da sei piccoli tagli quasi paralleli. Questi sono stati evidentemente prodotti da qualcuno che ha raschiato assai in malo modo gli orli della suola per rimuoverne una spessa crosta di fango. Di qui, come vede, la mia doppia deduzione, che lei è uscito con un tempo pessimo, e che tra il servitorame londinese si è scelto un campione particolarmente incapace almeno in fatto di pulitura di scarpe. In quanto alla ripresa della professione, se un tale entra nella mia stanza con indosso puzza di iodofornio, ha sull'indice destro una macchia nera di nitrato d'argento, e un rigonfiamento nel suo cappello indica dove se ne sta nascosto lo stetoscopio, sarei veramente uno sciocco se non deducessi che quel signore è un attivo seguace di Esculapio.

Non potei trattenermi dal ridere, nel constatare la facilità con la quale Holmes mi spiegava il suo procedimento deduttivo. - Quando lei mi delucida le sue argomentazioni - dissi - tutto mi sembra così ridicolmente semplice che non riesco a capire come non ci possa arrivare lo stesso, per quanto poi, a ogni esempio successivo del suo ragionamento, mi senta sconcertato e disorientato, finché lei non torna nuovamente a spiegarmi il suo modo di procedere, in apparenza tanto evidente e lineare. Eppure sono sicuro che i miei occhi sono capaci di vedere né più né meno di quanto vedono i suoi.

- Proprio così! - annui, accendendo una sigaretta e lasciandomi cadere in poltrona. - Però lei vede, ma non osserva. Si tratta di una distinzione semplice. Per esempio: chi sa quante volte ha veduto i gradini che portano dal vestibolo in questa stanza!

- Oh, infinite volte!

- Quante, precisamente?

- Be', parecchie centinaia di volte!

- Può dirmi quanti sono, allora?

- Quanti sono? Ma, veramente non lo so!

- Ecco! Lei non ha osservato! E nondimeno ha veduto! Questo è precisamente il mio punto: lo invece so che ci sono diciassette scalini, perché non solo ho visto, ma ho anche osservato. A proposito, dal momento che a lei questi piccoli problemi piacciono, e dato che ho avuto la bontà di registrare qualcuna delle mie modeste esperienze, può darsi che questo la interessi. - Così dicendo mi tesse un foglio di grossa carta da lettere rosa, che era rimasto fino a quel momento spiegato sul tavolo. - È arrivato con l'ultima posta - mi spiegò Holmes. - Legga pure forte.

Era un biglietto senza data, oltreché privo di firma e di indirizzo:

Verrà da lei questa sera alle otto meno un quarto, un signore che desidera consultarla su un argomento della massima importanza. I servizi di una grande casa regnante europea da lei recentemente resi hanno dimostrato che lei è una persona alla quale si possono affidare incarichi delicatissimi e della massima riservatezza. È ciò che ci è stato assicurato onoratamente. Si trovi in casa per l'ora suddetta, e non si formalizzi se il suo visitatore porterà una maschera.

- Questo sì che si chiama mistero! - esclamai. - Ha la più pallida idea di quel che può voler significare tutto ciò?

- Per il momento non ho ancora elementi sufficienti. È un errore gravissimo costruire teorie quando mancano gli elementi necessari. Senza volerlo, s'incincia ad alterare i fatti in modo che si adattino alle teorie, invece di far sì che le teorie collimino coi fatti. Ma che ne

pensa del biglietto? Che cosa se ne può dedurre, secondo lei?

Esaminai attentamente lo scritto e il foglio su cui era stato vergato.

- L'uomo che ha scritto questo messaggio è presumibilmente benestante - osservai, cercando di imitare i sistemi del mio amico. - Carta come questa, non la si compra a meno di mezza corona al pacchetto. È particolarmente forte e rigida.

- Ha proprio colto nel segno! - esclamò Holmes. - Non si tratta certamente di carta inglese: la osservi contro luce.

Feci come mi diceva, e vidi nella filigrana della carta una grossa E accompagnata da una piccola G, una P e una G maiuscole seguite da una I minuscola.

- Che cosa le dicono questi segni? - mi chiese Holmes?

- Stanno certamente a indicare il nome del fabbricante, o meglio il suo monogramma.

- Niente affatto! La G con la piccola I sta per Gesellschaft, che in tedesco significa «Compagnia»: è un'abbreviazione normale come da noi. Naturalmente la P sta al posto di Papier (carta). Adesso vediamo un po' la E. Prendiamo il nostro Dizionario Geografico Continentale. - E così dicendo tolse da uno scaffale un grosso volume rilegato in tela scura. - Eglow, Eglonitz... ecco qua: Egna. Si trova in un paese di lingua tedesca, in Boemia, non lontano da Carlsbad. «Famosa per esservi morto Wallenstein, e per le sue numerose vetrate e cartiere». Ah, ah, ragazzo mio, che gliene pare? - I suoi occhi luccavano, e dalla sigaretta gli uscì una trionfante nuvola di fumo azzurrognolo.

- Vuol dire che questa carta è stata fabbricata in Boemia - dissi.

- Precisamente, e l'uomo che ha scritto questo biglietto è un tedesco: osservi il giro della frase: «i servizi di una grande casa regnante europea da lei recentemente resi». Un francese o un russo si sarebbero espressi in maniera diversa: soltanto i tedeschi si mostrano così cortesi verso i loro poveri verbi! Non ci resta dunque che scoprire che cosa vuole questo tedesco, il quale scrive su carta di fabbricazione boema e, anziché mostrare la faccia, preferisce portare la maschera. Ma eccolo che viene, se non m'inganno, a risolvere tutti i nostri dubbi.

In quel momento s'intese infatti una forte scalpitio di zoccoli e uno stridio di ruote contro il bordo del marciapiede, cui seguì subito un vigoroso scrollo di campanello. Holmes emise un fischio significativo.

- Dal rumore si direbbe una pariglia - disse. - Già - proseguì affacciandosi alla finestra - è proprio una graziosissima carrozza chiusa, con due cavallini che sono un amore. Costeranno almeno centocinquanta ghinee l'uno. Be', Watson, in questo affare ci saranno dei quattrini.

Esaminai  
attentamente lo  
scritto e il foglio  
su cui era stato  
verгато...



Entrò un uomo,  
teneva in mano  
un cappello e la  
parte superiore  
del viso era  
ricoperta da una  
maschera nera...



Domani la seconda puntata  
di «Uno scandalo in Boemia»

(continua)

## «Impronte»

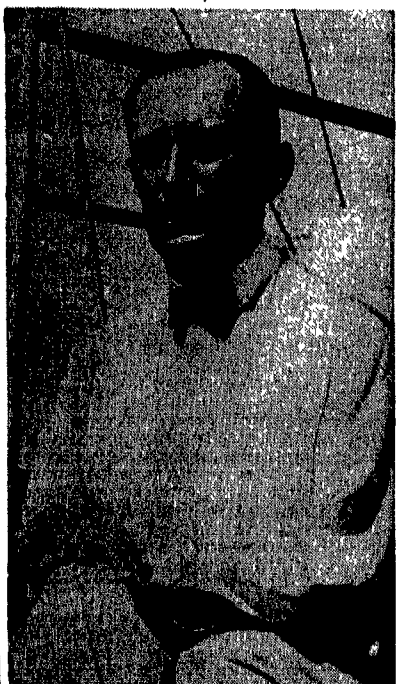
## Con pipa e senza

**P**resentiamo, da oggi e per circa un mese, undici racconti di Arthur Conan Doyle (1859-1930) imperniati sulla figura di Sherlock Holmes, di cui ricorre quest'anno il centenario della prima indagine. Quello della nascita risale invece al 1854, l'8 gennaio, secondo i *Baker Street Irregulars*, il 15 secondo la *Sherlock Holmes Society*, due clubs di fanatici sherlockiani. I racconti uscirono originariamente sullo *Strand Magazine*, tra i più diffusi periodici dell'epoca, e furono poi riuniti in volume nelle *Avventure di Sherlock Holmes* e nelle *Memorie di Sherlock Holmes*. Il primo, «Uno scandalo in Boemia», apparve nel 1891 e l'ultimo, «Il problema finale» nel 1893. Nel 1909 sullo *Strand* e l'anno dopo nel volume *Il ritorno di Sherlock Holmes*, apparve infine «L'avventura della scatola di cartone» che pure presenteremo ai nostri lettori. Quel che rende omogenea la nostra proposta è lo splendido contributo delle illustrazioni originali di Sidney Paget, decise per tutta l'iconografia, proverbiale, pittorica e filmica, di Sherlock Holmes. Conan Doyle, infatti, lo descrisse alto, dinoccolato, magrissimo, cogli occhi acuti e grigini, il naso scarno e aquilino. Paget non se ne diede per inteso e lo disegnò bello e atletico, dolcicefalo e con mani sottili da pianista, poi vi aggiunse il berretto coi paraocchi, la pipa e l'ampia vestaglia, e tutto quanto ce lo ha reso familiare. Fu Conan Doyle a capitolarlo. Infine, la traduzione, anch'essa classica e familiare, è quella mondadoriana di Maria Gallone.

□ Aurelio Minonno



... poi si mise  
davanti al fuoco  
e prese a  
studiarli con  
quel suo modo  
stranamente  
introspettivo



«Ho scoperto una cosa semplicissima»

Una volta ebbe a dire: «Era un'idea talmente semplice da meravigliarsi che nessuno ci avesse pensato prima». L'idea era quella della telegrafia senza fili, cioè della trasmissione di segnali attraverso lo spazio, sostanzialmente al di fuori dell'atmosfera. Guglielmo Marconi compie il suo primo esperimento nel settembre del 1895, ad appena ventuno anni, a Pontecchio, vicino Bologna. Da Villa Griffone, residenza di campagna della sua famiglia, il ragazzo riesce ad inviare alcuni segnali ad una località distante un chilometro e mezzo e nascosta da una collina, dove il fattore della proprietà è pronto a riceverli. In quel momento nasce la radio. Ma fu una nascita controversa, perché l'intraprendenza di Marconi andava ad urtare contro solidissimi dogmi scientifici. All'epoca, la comunità dei fisici riteneva che non fosse possibile inviare segnali nello spazio attraverso ostacoli naturali. In effetti, si scoprì più tardi che le onde radio possono essere riflesse dagli strati alti dell'atmosfera, che si comportano come una sorta di specchio. Naturalmente, Marconi ignorava tutto questo. Meglio per lui (e per tutti noi), perché la sua «semplicità» gli consentì di far vivere la sua scoperta fino all'alba del nuovo secolo. Il 12 dicembre del 1901 Marconi compie un altro esperimento, decisivo: la trasmissione di un segnale radio attraverso l'oceano. Lo scienziato scelse la lettera S dell'alfabeto Morse: tre punte in successione che viaggiarono dalla Cornovaglia a Terranova.

Fu un abile uomo d'affari

I nemici più agguerriti di Guglielmo Marconi furono le grandi compagnie che gestivano i cavi telegrafici transatlantici. A chi aveva investito somme enormi per posare sul fondo degli oceani queste linee di comunicazione, non poteva certo far piacere vedere apparire il telegrafo senza fili. Malgrado questa avversione, che gli procurò alcune disavventure, lo scienziato divenne presto ricchissimo. Sbarcato in Inghilterra a ventidue anni, entrò in contatto con il ministero delle Poste, che finanziò ufficialmente i suoi esperimenti. Il giovane italiano ebbe le idee chiare anche in fatto di affari, e chiese subito il brevetto della sua invenzione. Nell'estate del 1897, un anno dopo il suo arrivo a Londra, fondò la società per lo sfruttamento della telegrafia senza fili, che in seguito avrebbe portato il suo nome. Dall'Inghilterra prese il successo e l'eleganza. Dagli abiti alle camicie, dalle scarpe ai cappelli, tutto il suo guardaroba proveniva dai negozi londinesi più esclusivi.

Con il re e con Mussolini

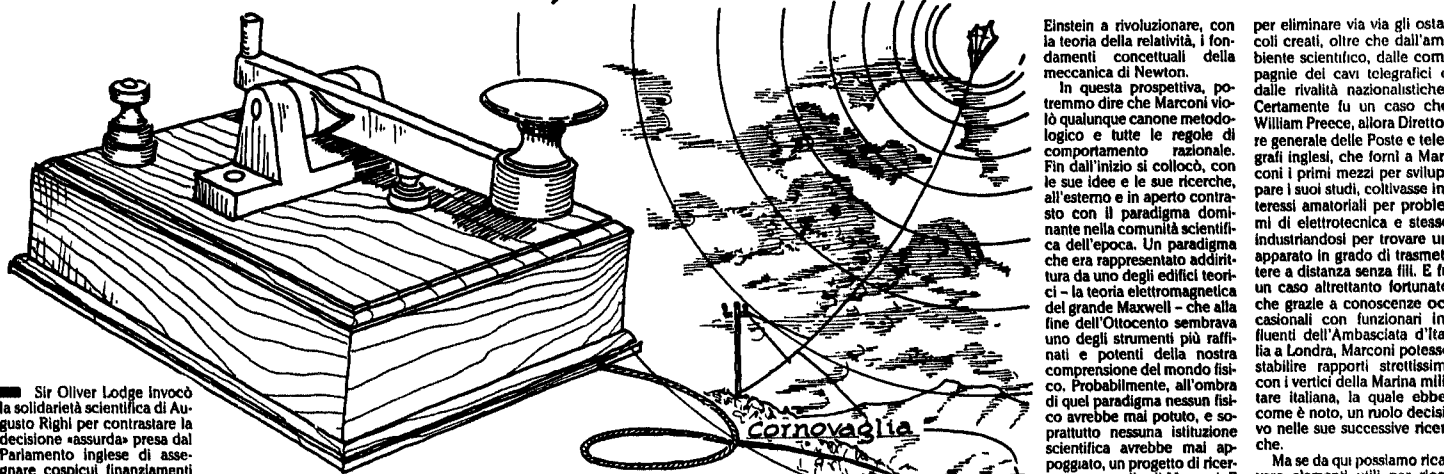
Per quanto fosse ammiratore di tutto ciò che sapeva di britannico, Guglielmo Marconi aderì presto al fascismo ed entrò successivamente a far parte del Gran Consiglio del partito. Nazionalista deluso, perché l'Italia non si era mostrata generosa con lui in gioventù, lo scienziato fu uomo del tutto in linea con il potere e con il suo tempo. Ebbe onori dal re e da Mussolini. Fu fatto senatore, gli venne conferito il titolo di marchese, diventò presidente dell'Accademia d'Italia e del Consiglio nazionale delle ricerche. Senza aver mai ottenuto un titolo di studio, a soli trentacinque anni, nel 1909, vinse il Nobel per la fisica. Anche la Chiesa fece qualcosa per lui, restituendogli al celibato per liberarsi della prima moglie.

GIANCARLO ANGELONI

Cinquantenario della morte dell'inventore della radio  
Violò le regole della ricerca ufficiale

Fu un Nobel senza la laurea  
Solo nel '35 ebbe una cattedra  
Rapporti con gli studi di Hertz e Maxwell

# Marconi, l'antiscienziato



Sir Oliver Lodge invocò la solidarietà scientifica di Augusto Righi per contrastare la decisione «assurda» presa dal Parlamento inglese di assegnare cospicui finanziamenti a esperimenti che non avrebbero detto «assolutamente nulla di nuovo», e per tentare di «aprire gli occhi della gente». Henri Poincaré avrebbe confermato autorevolmente che, sulla base delle conoscenze teoriche dell'epoca, quegli esperimenti erano privi della ben che minima giustificazione razionale ed era facile pronosticare il loro completo fallimento.

Alla fine del secolo scorso, Lodge era uno dei più influenti membri della comunità dei fisici britannici e Poincaré, grazie ai fondamentali contributi dati in quasi tutti i settori della matematica e della fisica matematica, era uno degli scienziati che godevano di maggior prestigio internazionale. Con i loro giudizi drastici, essi si erano fatti interpreti del generale senso di sfiducia, e di aperta ostilità, con cui la «scienza ufficiale» aveva reagito al bizzarro progetto del giovane Guglielmo Marconi di dimostrare sperimentalmente la possibilità di trasmettere onde elettromagnetiche nell'aria tra località poste a grandi distanze sulla superficie della Terra. In realtà, il fenomeno sul quale si fondava (ma sarebbe meglio dire al quale si ispirava) il «programma di ricerca» di Marconi non aveva di per sé nulla di sconvolgente. Fin dal 1888, Hertz, con i suoi celebri esperimenti, aveva fornito una delle prove più convincenti della teoria di Maxwell dei fenomeni elettrici e magnetici, proprio dimostrando che le onde elettromagnetiche si propagano nello spazio alla velocità della luce. Ma lo scetticismo della comunità scientifica nasceva dalla convinzione, ampiamente fondata teoricamente, che tali onde non avessero un comportamento differente da un qualsiasi raggio di luce, e quindi che fosse vietata dalle stesse leggi della Natura «la trasmissione delle radioonde tra stazioni situate una oltre l'orizzonte dell'altra».

Domani è il cinquantenario della morte di Guglielmo Marconi. Spirò il 20 luglio del 1937, a Roma. Era nato a Bologna il 25 aprile del 1874. Giovannissimo, a soli 21 anni, fece nella sua villa di campagna il primo esperimento di telegrafo senza fili. Nel 1901 tentò con successo un secondo

esperimento, questa volta transoceanico fra la Cornovaglia e Terranova. Ebbe il Nobel nel 1909. Ebbe anche ricchezza e potere, ma il suo rapporto con la comunità scientifica ufficiale fu sempre molto difficile. Lo consideravano solo un inventore, ma non un grande scienziato.

SANDRO PETRUCCIOLI

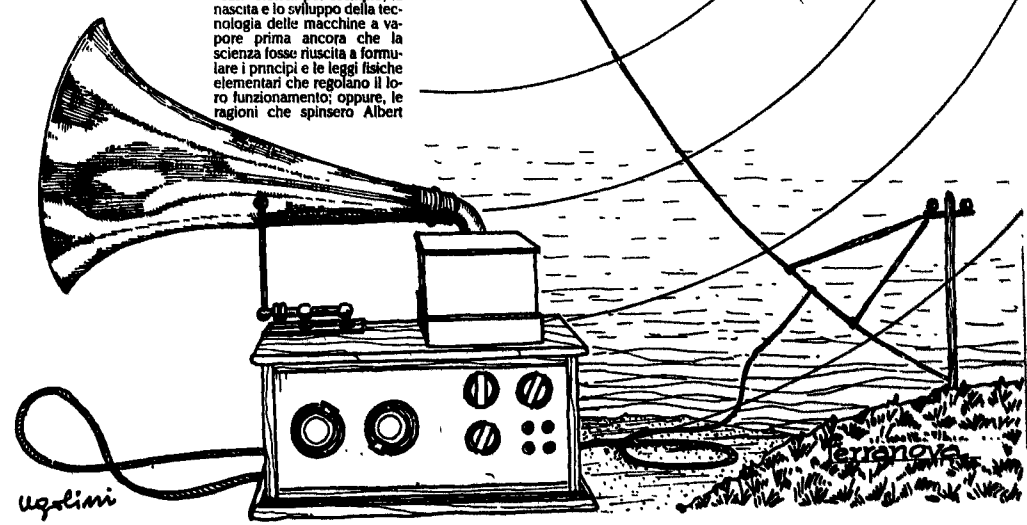
Istituto di fisica Università di Roma

ca, che Marconi effettuò nel dicembre del 1901 tra la Cornovaglia e la costa orientale degli Stati Uniti, smentì clamorosamente la tesi che la curvatura della Terra ponesse forti restrizioni alla distanza di trasmissione «senza fili» dei segnali. Come si comprese più tardi, quel successo era dovuto alla proprietà degli strati più alti dell'atmosfera, dove l'aria è fortemente ionizzata, di riflettere le radioonde. Ben presto, anche grazie ad alcuni risultati delle osservazioni di Marconi - per es. che l'intensità del segnale radio varia a seconda che la trasmissione avviene di giorno o di notte - acquistò un grande interesse lo studio della propagazione delle onde elettromagnetiche nell'alta atmosfera, quale strumento di indagini delle proprietà fisiche della ionosfera.

Ma il voler ridurre Marconi al rango di inventore può sembrare per lo meno ingeneroso nei confronti di chi nel corso di un'intensa e lunghissima attività sperimentale non si era limitata a realizzare, e successivamente a perfezionare, una brillante applicazione tecnica di conoscenze entrate da tempo a far parte del patrimonio della scienza. Infatti, se con la dimostrazione che la realtà ammetteva ciò che la teoria vietava egli aveva sollevato seri problemi interpretativi per la teoria stessa, si deve a Marconi anche la scoperta di effetti fisici insoliti che determinarono l'apertura di settori di indagine teorica e sperimentale del tutto nuovi.

Nel 1938, Fermi, tentando una più oggettiva valutazione del contributo scientifico di Marconi, dirà che tale interesse era «accentuato dal fatto che queste proprietà dell'alta atmosfera si ricollegano a molti altri fenomeni, per ora soltanto parzialmente compresi, di fisica terrestre e fisica solare».

Forse, possiamo comprendere più facilmente il «caso Marconi» se guardiamo ai risultati ottenuti dalle più recenti indagini epistemologiche e a ciò che esse ci dicono a proposito delle questioni di metodo scientifico, delle «logiche» che orientano il processo della scoperta e dei rapporti tra scienza e tecnica. Da esse abbiamo tratto strumenti interpretativi sempre più raffinati che ci hanno permesso via via di decifrare altri spinosi «casi» storici: per esempio, la nascita e lo sviluppo della tecnologia delle macchine a vapore prima ancora che la scienza fosse riuscita a formulare i principi e le leggi fisiche elementari che regolano il loro funzionamento; oppure, le ragioni che spinsero Albert



Cornovaglia

Terranova

Ugolini

## Ma la sua radio riuscì a vincere

ANTONIO ZOLLO

serviva alle marine militari e commerciali per seguire navi da guerra e bastimenti sulle rotte oceaniche; e, purtroppo, fu proprio la guerra mondiale a dare il primo, potente impulso a tutta l'industria sorta attorno al «telegrafo senza fili».

Per anni si andò avanti così. Pochi si curavano dei tentativi di Fessenden che nel Natale del 1906 trasmise quello che si può definire il primo programma radiofonico (oggi si sarebbe detto contenitore): una canzone, una poesia, una suonata di violino, un discorso...; oppure dei testardi esperimenti di De Forest (e siamo già al 1916) che trasmetteva, indifferente, un concerto di Caruso, i discorsi della suocera, pubblicità degli apparecchi ricevitori che cominciava a costruire e i risultati delle elezioni presidenziali, infrangendo per la

prima volta il primato dei giornali come veicolo informativo.

In questa situazione a David Sarnoff non poteva accadere niente di diverso di quel che gli accadde. Seguiamo ancora il racconto di Doglio e Richeri: «Ho in mente - scrive Sarnoff - un piano che potrebbe fare della radio uno strumento domestico, come il gramofono o il pianoforte... Il ricevitore sarà progettato nella forma di una scatola radiofonica musicale adatta a ricevere diverse lunghezze d'onda che si potranno cambiare a piacimento spingendo un bottone... la scatola avrà un amplificatore e un altoparlante telefonico incorporati al suo interno... sarà tenuta in salotto e si potrà ascoltare musica, conferenze, concerti». Qui si compie una sorta di singolare nemesi storica. Infatti quando Edward G. Nally, presidente della American Marconi, ricevette questo memo-

randum riservato da David Sarnoff giudicò del tutto insensato quel suo dipendente. Dovevano passare quattro anni - siamo nel 1920 - perché i nuovi padroni dell'ex-radioconista della tragedia del Titanic - quelli della potentissima RCA - prendano a volo l'idea di Sarnoff. La radio diventerà presto il simbolo della emergente potenza degli Usa, in procinto di scalzare l'impero britannico. Cominciano gli anni d'oro della «scatola musicale», quelli che Woody Allen ci ha restituito con il suo «Radio days». Il nuovo mezzo si diffonde anche nel resto dell'Europa, il ventennio 1934-1954 è la sua epoca d'oro. In maniera così diversa tra di loro ne sono simbolo momenti indimenticabili della nostra storia, tanti ancora una volta legati a un conflitto immane e sanguinoso: la finta invasione dei marziani ideata da Orson Welles; la sigla con la quale la Bbc annunciava i suoi bollettini rivolti all'Europa messa a fuoco da Hitler; le concioni di Mussolini, che meglio del suo compare aveva capito le potenzialità propagandistiche della radio; l'appello di Stalin «ai fratelli e alle sorelle di Mosca» con i nazisti alle porte; le prime trasmissioni dal Sud dell'Italia liberata.

La tv non ha ucciso la radio, insieme non hanno ucciso i giornali. Semmai, la tv ha ridotto allo stato preomatoso il cinema ladro, come in Italia, non ci sono state politiche d'integrazione tra i due mezzi. Il caso italiano è esemplare delle straordinarie potenzialità e

delle micidiali contraddizioni di un sistema comunicativo che opera attraverso più mezzi. Negli Usa il primo intervento regolatore - teso ad affermare il carattere di bene pubblico dell'etere e il diritto-dovere dello Stato di esercitarne il governo - è del 1912. Si tratta del «Radio Act», col quale fu effettuata una prima distribuzione delle frequenze. Oggi, in Italia, la confusione è tale che sulla medesima frequenza sgomitano Onda Rossa e Radio Vaticano. A fianco della radio pubblica ci sono qualcosa come 3700 stazioni private - un record mondiale - dalle emittenti commerciali alle radio di parrocchia. Eppure, sino ad ora, queste radio hanno saputo evitare la sorte della tv commerciale - dominata da una grossa presenza oligopolistica - rappresentando la singolare complessità del nostro paese. C'è di più: mentre il consumo di tv segnala negli ultimi mesi un lieve ma costante decremento, l'ascolto della radio cresce e circa 200 milioni di cittadini seguono ogni giorno i programmi delle emittenti pubbliche o private. Persino gli inserzionisti pubblicitari hanno riscoperto - come si dice - il «valore del mezzo». Chissà se - nel cinquantenario della morte di Marconi - il ministero delle Poste non vorrà essere un pochino più attento del suo predecessore che costrinse l'inventore ad emigrare, mettendo ordine almeno nelle frequenze radiofoniche.

Naturalmente siete curiosi di sapere che fine abbia fatto mister Sarnoff. Diamine, divenne presidente della Rca.

Ieri minima 19° Oggi  
Il sole sorge alle ore 5,51 e tramonta alle ore 20,41  
massima 34°

# ROMA

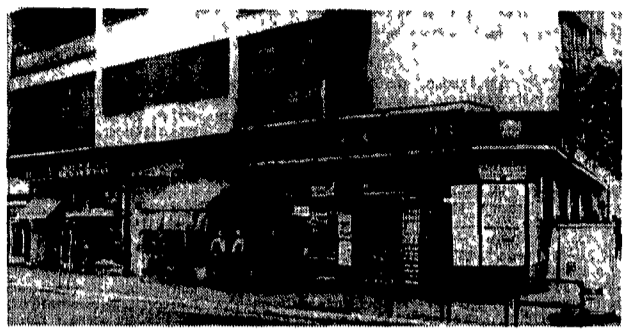
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 17 alle ore 1

## Il fuoco a Monte Mario In pericolo la collina I vigili accusano: «Ci servono più mezzi»

CARLA CHELO

È andato in fumo un altro pezzetto di Monte Mario. Anche ieri mattina per il secondo giorno consecutivo un incendio ha bruciato arbusti e piante sulla collina a nord di Roma. Per fortuna questa volta i Vigili del fuoco hanno bloccato le fiamme sul nascente. Ma cinque incendi nel giro di una settimana sono davvero troppi. C'è già chi grida al malincuore. «Ma è più probabile - sostiene Fabio Stolla della Lega ambiente, se davvero dietro agli incendi c'è la mano dell'uomo - che siano speculatori e non maniaci i piramanti di Monte Mario. Prima di costruire un giallo - spiegano i Vigili del fuoco - bisognerebbe dare un pizzico di educazione civica ai romani. A volte basta una distrazione, una cicca gettata via senza attenzione per fare danni di miliardi». E poi - insistono ancora i vigili - quella collina abbandonata e inaccessibile certo non è d'aiuto al nostro lavoro». Di certo c'è solo che se gli incendi continueranno con questo ritmo alla fine dell'estate al posto di un parco pubblico ci sarà solo una collina brulla e arida, rovinata, per sempre. Ad impedire forse potrebbe contribuire un servizio di vigilanza continuo. Le tre associazioni ambientaliste più radicate nella capitale (Wfl, Lega ambiente, Italia nostra) si sono offerte di prendere in gestione la fetta pubblica



Negozi: la serrata c'è stata ma solo a metà

## La nuova serrata divide i commercianti

E' stata scarsa l'adesione al black-out contro la delibera che impone l'apertura

# I negozi chiudono a metà

Mentre ancora non si conosce la data in cui si riunirà la giunta che dovrà ridiscutere del problema dell'orario estivo dei negozi, ieri solo una parte degli esercenti ha aderito alla serrata indetta dall'Unione Commercianti. La protesta ha avuto un esito alterno a seconda dei tipi di negozi e delle zone della città. Ma nella categoria il malumore è diffusissimo.

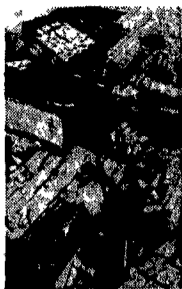
ETTORE GRECO

Ieri pomeriggio si è svolta la prova di forza indetta dall'Unione Commercianti contro l'obbligo di apertura il sabato pomeriggio. E' stata una serrata a metà: hanno chiuso soprattutto gli alimentari e gli esercizi delle zone periferiche. Quindi l'adesione alla «linea» dura della più grossa organizzazione di categoria non è stata forte. Anzi. Ma tra i commercianti c'è una confusione - inimmaginabile in ogni spicchio di città una situazione diversa, in molti casi persino tra due strade limi-

fermano poco avanti - ma non hanno saputo chiarirci tutti i dubbi. A malincuore, ma restiamo aperti. In ordine sparso anche in via Bocca, la più fitta di negozi del quartiere Aurelio. «Non c'è legge - affermano in un "mercatisimo del pane" - ci siamo informati all'Unione. Perciò chiudiamo». «No, lo ho sempre rispettato l'orario - sostiene il gestore di un negozio di surgelati - e poi qui siamo tutti parenti e non abbiamo difficoltà ad organizzare i turni. I circa 60 negozi di merci varie (soprattutto abbigliamento) della Bocca sono invece rimasti tutti aperti. «E che altro dovremmo fare? - si chiede un pellicciaio - Qui è la legge della concorrenza che decide se chiudo solo io che figurati ci faccio col cliente?». «Ma gli potremmo chiudere! - esclama il proprietario di un negozio di borse - E quello che vorrebbero soprattutto i

commissari, ma siamo pecoroni e faremo quello che fanno gli altri». A Trastevere la musica cambia e di molto. «Sono passati i capizzone - raccontano in un alimentari - e ci hanno detto di chiudere. Così faremo tutto». E quanto risulta confermato anche da una rapida verifica, di tutti gli alimentari ed extralimenari consultati nessuno ha tenuto aperto. Ma chi sono questi capizzone? «Sono i più vecchi di noi - informa una profumiera - appartengono all'Unione Commercianti». Esattamente l'inverso a via dei Giubbonari tutte serrande alzate. «Sì, lavoriamo anche oggi - afferma sconsolato, un commerciante di calzature - Ma glielo dica all'assessore che non deve decidere lui, ma chi lavora». A via del Governo Vecchio e un po' in tutti i vicoli tra il Pantheon e piazza Navona i gestori degli alimentari si so-

## Bruciano tre appartamenti in via del Coronari



Improvviso un incendio ha iniziato a bruciare intorno alla una e mezzo di ieri il tetto di una delle antiche case di piazza Montevicchio. Tre appartamenti sono stati distrutti dalle fiamme mentre i vigili del fuoco, con fatica, arrivavano con le loro pompe per spegnere il fuoco. Ci hanno messo tanto perché hanno dovuto trascinare i tubi, per le stradine della zona di via del Coronari, a piedi, per più di 200 metri. L'incendio stava per attaccare anche l'abitazione del vicesegretario del Pci Achille Occhetto. I pompieri hanno fatto un tempo ad evitare che le fiamme lo raggiungessero. Ma gli hanno allagato la casa.

## Le Acque Albule non curavano Due incriminazioni per truffa

Quell'acqua sulfurea non era salubre e terapeutica come volevano far intendere. Alle sorgenti era inquinata. Poi nelle Terme Acque Albule arrivava pura, dopo un processo di pastorizzazione. Ma non era più curativa così come era pubblicizzato. Così il pubblico ministero Giorgio Santacroce, formalizzando l'indagine avviata nell'85, ha emesso due mandati di comparizione, per truffa aggravata, uno per il presidente democristiano delle Terme Acque Albule Pericle Lauretti e l'altro per il direttore sanitario Domenico Grimaldi.

## L'odissea del malato estivo al Policlinico

Momenti difficili per chi si sente poco bene. Il diservizio estivo del Policlinico romano è stato denunciato dal sindacato dei medici Anaso. Un esempio una paziente con un aneurisma disseccato all'aorta surrenale è stata prima visitata presso la chirurgia vascolare, poi dirottata all'accettazione, quindi all'astanteria. Adesso è stata trasferita alla terza divisione di chirurgia generale.

## Tutti al mare! Però con le auto in fila Indiana

Per tutta la settimana hanno sognato, sudando e soffrendo per il caldo torrido, un tulo nel mare. Una spiaggia a portata di mano. Poi ieri è scattata la fuga dalla città. Migliaia di macchine si sono incolonnate per ore sulla Pontina, sull'Aurelia e l'Appia. Asfalto e abitacoli infuocati. L'ultimo prezzo per la conquista del weekend balneare. Non bastasse il traffico ci si è messo un incendio, ieri mattina, all'altezza del casello di Roma sud della Roma-Napoli, per 2 ore totalmente bloccato l'esodo verso le spiagge del Lazio meridionale.

## Terremoto a Frosinone

La terra ha tremato ieri mattina poco dopo le 9 e mezzo nell'area tra Frosinone e Isernia. Due volte. Le vibrazioni del 4° e 5° grado della scala Mercalli hanno fatto oscillare i palazzi più alti di Frosinone e Agnone. Nessun danno alle persone mentre la Protezione civile sta accertando eventuali danni agli edifici.

## Durante la rapina sparano a terra e feriscono un uomo

Con un fucile a canna mozza e una pistola in pugno, tre persone, a volto scoperto, la scorsa notte si sono presentate nella sala giochi di via Tacito. «Iurri l'incasso» hanno intimato. Poi per far capire che avevano intenzioni serie hanno sparato un colpo di fucile a terra. La pallottola, di rimbalzo, ha colpito al mento ed all'occhio Michele D'Alessio, 75 anni presente in quel momento nel locale. Tre hanno preso i 12 milioni d'incasso e si sono dileguati con una moto Kawasaki.

## Un commando di quattro persone uccide il dissidente libico

Era formato da quattro persone il gruppo di «giustizieri di Gheddafi» che il 27 giugno scorso hanno ucciso in piazza Cavour Jucel Keshesh, direttore dell'ufficio del Caro del Fronte per la salvezza della Libia. È giunto a queste conclusioni il giudice Franco Ionta, che ha formalizzato l'inchiesta sull'omicidio. I due killer Said Ali Tarhani e Omar Ghamoudi, furono arrestati subito dopo. Il terzo fu individuato ed arrestato Mohamed Sasi Zaghdoud, agente del controspionaggio di Gheddafi, che attirò nella trappola Keshesh. Identificato e ricercato anche il quarto membro del commando. Per il momento non si conosce il nome.

ANTONIO CIPRIANI

## Incendio a Poggio Cesi Bruciano 17 ettari è subito polemica: chi sono i piromani?

GUIDONIA. Le fiamme si sono alzate verso il cielo improvvisamente, poco prima delle 13, tra le querce e gli olivi di Poggio Cesi. Dal piccolo «saggio di cava» della Unicec, nel versante sud-est, l'incendio, spinto dal vento forte e scirocco, ha divorato quattro ettari di bosco, salendo in poco meno di un'ora fino alla sommità della collina. Poi nel corso del pomeriggio le fiamme si sono spinte ancora di più verso est, bruciando altri 13 ettari di macchia mediterranea e il sottobosco. Solo l'intervento rapido degli elicotteri della Forestale e dei vigili del fuoco e di un Hercules C-130 dell'aeronautica di Viterbo, ha impedito che dei 50 ettari del bosco di Poggio Cesi, non rimanesse che terra bruciata. Quasi certamente si tratta di un incendio doloso. Raccontano i primi pompieri intervenuti che è stato appiccato in almeno tre punti diversi della collina, nell'ora più calda e ventosa della giornata. Non è la prima volta che il fuoco aggredisce questo colle dei monti Cornicolani, totalmente inurbanizzato e pregelato sia dal punto di vista naturalistico che archeologico, tanto da essere difeso da ben quattro vincoli. Già nel 1981

## Intervista al direttore dell'Istituto zooprofilattico di Lazio-Toscana Troppo alti i valori di mercurio riscontrati

# «Quel pesce è stato distrutto»



Pesce ai mercati generali: c'è il mercurio?

«No, no, il pesce è stato tutto distrutto, non c'è alcun pericolo...». Il direttore dell'Istituto zooprofilattico del Lazio e della Toscana, prof. Aleandri, cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Ma le partite di zingiro, spinarolo e martello sequestrate nei mercati di Roma contengono mercurio e la gente ora ha paura a comprare pesce che potrebbe essere inquinato.

ROBANNIA LAMPUGNANI

«Le partite di pesce al mercurio sono state tutte distrutte, non c'è quindi pericolo per i consumatori». Così afferma il direttore dell'Istituto zooprofilattico del Lazio e Toscana che nei giorni scorsi, esaminando dei campioni di zingiro, pesce martello e spinarolo, le specie di squaloidi che più di altre «catturano» il mercurio riversato nel mare dalle industrie, ha accertato la presenza del veleno in quantità di gran lunga superiore alle soglie di tollerabilità, 5,52 milligrammi per chilo invece di 0,7. Professore, siamo sicuri che pesce al mercurio non sia arrivato sulle nostre tavole? Delle partite esaminate certamente no, perché sempre,

atlantiche. Il problema è che non si sa dove questo pesce «inquinato» sia stato pescato. Sappiamo solo da dove è arrivata la partita da Fiumicino, Civitavecchia, Terracina, Mazara del Vallo. In Sicilia, tra gli operatori della pesca, tra gli armatori e i pescatori, c'è grande agitazione, perché a torto o a ragione, sottolineano a torto o a ragione, l'intera zona è stata messa sotto accusa, per il pesce al mercurio partito di là e arrivato a Bari dove è stato sequestrato. Ma non si può far nulla per avere notizie certe? Dovremmo avere dati sul prelievo all'origine per poter fare delle mappe delle zone a rischio. Solo così potremmo cautelarci.

Nel prossimi giorni vol dell'Istituto laziale vi incontrerete con i colleghi di altri centri. È una riunione convocata dal ministro? Il ministro sarà presente, ma è stato l'Istituto superiore di sanità a convocarci e ci vedremo nei primi giorni della settimana. Sarà una riunione assai importante perché dovremo valutare i problemi che riguardano l'applicazione delle leggi vigenti.

## Grave un francese ferito da un marocchino Gli ha squarciato il torace con una bottiglia rotta

Un marocchino sui 20-25 anni ha ridotto in fin di vita un cittadino francese di colore colpendolo più volte con una bottiglia rotta. È accaduto ieri pomeriggio poco dopo le 16 in piazza Vittorio. Alla base di tutto, un banale litigio che ha rischiato di trasformarsi in tragedia. Robert Leonce Marc Baraille, 33 anni, nato in Francia da genitori algerini, era seduto con alcuni amici nei giardini della piazza. Un giovane marocchino, probabilmente ubriaco, si è avvicinato al gruppo e, rivolgendosi al Baraille, ha chiesto

con insistenza una sigaretta. «Ma non ce l'ho, vattene», gli avrebbe risposto quest'ultimo. Sono volate parole grosse e qualche spintone. Il marocchino si è allontanato, per tornare poco dopo con una bottiglia in mano. L'ha spezzata tenendola per il collo e, prima che qualcuno potesse fermarlo, si è gettato sul Baraille colpendolo selvaggiamente più volte con la micidiale arma improvvisata. Il francese si è accasciato per terra, nel sangue colpito al torace, alla spalla sinistra e alla guancia. Trasportato all'ospedale San Giovanni è in prognosi riservata. Ma i sanitari dicono che se la caverà. Ad avvertire la polizia della nassa e a chiamare l'ambulanza sono stati alcuni commercianti di piazza Vittorio. «L'uomo che poi è stato ferito - raccontano - era in compagnia di altre persone, quasi tutte di colore, che stavano mangiando e bevendo seduti sulle panchine. Non abbiamo capito esattamente cosa sia successo. Abbiamo visto solo l'aggressione con la bottiglia rotta e abbiamo chiamato gli agenti». Il feritore, - è stato rico-

## Usl Per l'Anaa giusta la riduzione

Il provvedimento approvato può considerarsi sicuramente un passo avanti verso la riorganizzazione della rete sanitaria pubblica nella capitale. Così si è espresso, sul problema del «riazionamento» delle Usl romane Enrico Sbaifi, della Anaa Simp. Un provvedimento, comunque, del tutto inutile, secondo il dottor Sbaifi, se non viene seguito da altre iniziative un maggior controllo del Comune sulle Usl, una rapida ricognizione del personale dipendente e la formazione, stabilendo le opportune priorità, delle piante organiche.

## Turismo Solo 2000 i posti in ostello

Iniziativa per il turismo giovanile a Roma. Le case dello studente della capitale, trasformate nel periodo estivo in ostelli per i giovani, saranno gestiti dalle associazioni Cts e Aig. I posti a disposizione sono circa 2000, al prezzo di 12.500 lire per notte, mentre le mense forniranno pasti per 7-8 mila lire. I posti si possono prenotare presso le sedi Cts di Roma, esibendo le tessere Cts, Aig o Flyto. Sempre con le stesse tessere per tutta l'estate, i giovani potranno visitare i musei romani o vaticani con il 50% di sconto.

## Roma Seicento miliardi per Sdo e metrò

Il decreto per «Roma capitale» è stato nuovamente approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il progetto stanza 580 miliardi a favore della città - per l'assolvimento delle sue funzioni di capitale della Repubblica». Di questo finanziamento, 400 miliardi sono per quest'anno, i rimanenti 150 per il prossimo. I mutui che saranno concessi, è scritto nel decreto, dovranno essere finalizzati al prolungamento della linea A della metropolitana e alle spese di pianificazione urbanistica e di progettazione del Sistema direzionale orientale.

## Ferito dal tabacco Il bandito di Portonaccio era stato complice di Johnny lo zingaro

È ancora in prognosi riservata ma non corre più pericolo di vita Mauro Giorgio, 27 anni, ferito alla gola dal proprietario di una tabaccheria a Portonaccio che aveva cercato di rapinare. Giorgio aveva alle spalle una lunga serie di condanne. La prima, risulante al '77, lo condusse con Giuseppe Mastini (Johnny lo zingaro) per l'uccisione del tranviere Vittorio Bigli, di 39 anni, ammazzato il 31 dicembre '75 per rapinargli l'orologio. Per l'omicidio di Bigli Johnny fu condannato a 13 anni, Giorgio a 8. L'ha ferito il proprietario della tabaccheria, Gaetano Anacoandici di 58 anni, ex carabiniere, che in passato aveva già subito altre cinque rapine, rimanendo una volta ferito ad una gamba. Il giovane con una pistola calibro 7,65 in pugno si era fatto consegnare l'incasso di 200 mila lire. Ma voleva di più. «Altrimenti l'ammazzavo aveva detto puntando la pistola alla testa della moglie del titolare Maria Pappalanni. A quel punto l'ex carabiniere con gesto rapido ha tirato fuori dal cassetto la sua pistola ed ha sparato.

UN'ESTATE AL MARE

# Cosa leggi sotto al sole?

Cosa si legge sotto l'ombrellone? Siamo andati a chiederlo ai bagnanti della spiaggia libera di Castelporziano e abbiamo scoperto che non sempre sole e sabbia scoraggiano le letture impegnate. Mentre si conquistano «la tintarella» i romani leggono un po' di tutto: da «Gente di Dublino» di James Joyce, a un fumetto jugoslavo «armato di vocabolario», Turista? No, un italiano che «ripassa la lingua».

non sempre lo stesso, lo sono fedele solo nello sport». È solo, sdraiato per traverso per seguire centimetro per centimetro la rotazione del sole, legge un gioiello a fumetti di grande formato, ogni tanto si ferma e consulta un vocabolario tascabile. Ma si può sapere che stai leggendo? «Certo, si chiama "Streep art", è un fumetto jugoslavo, una specie di "Il monello", costa 150 dinari. È scritto in serbo-croato, lo leggo per esercitarmi con la lingua e per i vocaboli che non conosco lo consulto il dizionario serbo-croato-italiano». Si chiama Flavio e ha vissuto in Jugoslavia per qualche anno da piccolo, conosce un po' la lingua e vuole approfondirla. «Intendiamo così - spiega - col serbo-croato di

pratico non ci fai proprio niente, ma è una lingua che conoscono in pochi, fai sempre un figurone...». Marta sta arrivando al mare adesso, avrà circa 25 anni e ha l'aria molto seccata per il gran vento che soffia. Dalla sacca da mare tira fuori una copia fresca di libreria di «Piccole donne». Non sei un po' cresciutella per questo tipo di letture? «Che ti devo dire? Prima non l'ho mai potuto leggere perché mia madre mi diceva che non aveva nessuna intenzione di propinarmi le letture da oche con le quali avevano rimpinzato lei da piccola. Avrà anche ragione, non dico di no, ma a me è rimasta la curiosità».

Ma lontano dalla riva, verso le dune, c'è un altro solitario alle prese con un librone. Vale l'arrancata. Che stai leggendo? Anche lui si limita a mostrare la copertina (deve essere un vezzo) e appare niente-popolodimeno che «L'introduzione alla psicoanalisi», di Sigmund Freud, sottolineata con tanto di evidenziatore verde. Uno di quei libri, come scrive Calvino, «che avete sempre fatto credere agli altri di aver letto e che sarebbe ora che leggeste». Fai sempre letture così leggere? «Non lo faccio per fare scena - spiega Giuseppe, terzo anno a giurisprudenza, tesi in diritto commerciale e speranza di diventare assistente - specie quando ho un po' di tempo libero mi piacciono le letture che mi danno qualcosa».

Tutti al mare, si festeggia con tutta la famiglia la maturità di Wilma, robusta ragazzina romana che è diventata ragioniere. Ha una rivista aperta sul primo piano a tutta pagina del muso di un gorilla e un titolo dall'aria stuzzicante. Di che si tratta? Chissà perché mani traditrici ruotano le pagine e si finisce su un pezzo che parla del celtico di Suisio: «Fotografando il celtico Wilma - che brutta storia». Tutta la famiglia annuisce scuotendo il capo.

Rannicchiata sotto l'ombrellone piantato fin quasi al cappello perché il vento non lo porti via, una ragazza scorre deipliant di safari in Africa: forse come il vecchio marinaio di Hemingway anche lei sogna i leoni.



Qui accanto, in alto, una sfilata di ombrelloni.

ROBERTO GRESSI

«No, no, io non leggo niente, mal. Giusto qualche volta il giornale che porta la sera mio marito, leggo i morti ammazzati». Ma la signora Gentiloni sdraiata tutta vestita al sole di Castelporziano, con un fazzoletto in testa per proteggersi da un ventaccio maligno, è un'isolata. A cominciare dalla sua famiglia. Mario e Sonia, marito e figlia, sono immersi nella lettura. «Beh, io sto leggendo la Settimana enigmistica - dice Mario, alle prese col famigerato «Bartezzaghi» - faccio le parole crociate, ma non riesco quasi mai a finire». E tu Sonia? Cosa leggi? Un giallo? Un Blue moon? Distoglie gli occhi dalla lettura con studiata lentezza e mostra la copertina del volumetto: è «Gente di Dublino», di James

Joyce. Adolescenti inesorabili - Studio al liceo scientifico - dice - «Ultime letture? "Cronache di poveri amanti", di Vasco Pratolini». Cotti dal sole, sbattuti dal vento la spiaggia brulica di gente sprofondata nelle letture più svariate. La Settimana enigmistica domina, qua e là ci si cimenta a risolvere i «casi dell'ispettore Ulisse» o ci si affida a «vero o falso». Lei che sta leggendo? Furtiva arrotondata del giornaleto a fumetti, subito nascosto tra le grandi mani, non grandi abbastanza però da coprire del tutto un vampiro superdotato. «Mah, un fumetto - dice Alberto, metalmeccanico romano, circa 45 anni - io leggo solo al mare: fumetti, parole crociate... La domenica compro il giornale,

## Una storia Al campeggio fuori porta col vino ghiacciato e l'amaca della Standa

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. Il sor Fulvio finalmente può dare il via all'operazione vacanze. Ha passato gran parte della domenica mattina a stipare il glorioso 124 familiare del bagaglio necessario per il consueto campeggio fuori porta. «Caro dottore - sembra giustificarsi il vostro barbiere sempre pronto all'ossequio - qui parlano tutti di esodo massiccio, di vacanze intelligenti, di tutto esaurito; ma di quelli che conosco, che lavorano come me, non si muove nessuno. Ci vogliono troppi soldi e già è tanto andare sabato e domenica al mare col pranzo preparato a casa. Con tre figli che studiano ci possiamo permettere questo campeggio alla buona». Così Fulvio fa salire i figli, la moglie e imbrocca la stretta fettuccia arroventata dell'Aurelia domenicale.

Secondo pilota con vistoso cappello Lacoste made in Napoli il sor Nando, nonno spensierato al minimo di pensione. L'esodo dura una manciata di chilometri. Lasciate alle spalle le brutture della vita quotidiana (depositi costieri, centrali, polveri nere), la Fiat 124 imbocca a velocità digiornata il lungo viale che conduce al campeggio «La Frasca». Tarquinia è abbastanza vicina, Civitavecchia incombe in lontananza con l'altissima ciminiera della centrale Enel: una specie di Colosso di Rodi del litorale. Improperi e parole poco garbate accolgono con simpatia il sor Fulvio: è un modo tutto locale di esprimere le brutte parole buone intenzioni. In breve si mette in moto un canterano ad alta produttività. Si aprono gli sportelli del 124, si mette mano al portabagagli piramidale. Ai

margini del polveroso viale del camping, nello stesso posto scelto da dieci anni, comincia a definirsi il residence estivo della famiglia del barbiere. Tenda a cassetta con veranda artigianale cucita dalla signora Anita, vanni cinquanta e bombolone annesso, zona notte con coperte e materassini multicolori. Il nonno comincia a dare segni di impazienza: si sente stanco e avrebbe bisogno di farsi una pennicchia. «Che male c'era se mi portavate il materasso di gommapiuma con la brandina? - si lamenta - Mi pare tanto che sta storia che c'è più gusto con tutte ste scomodità l'ha inventata chi c'ha tanti di quei soldi da starsene beato dove gli pare. Magari alla faccia nostrale!».

Per il gruppo dei campeggiatori veterani della «Frasca» è una bestemmia. «Ma no, non è vero! bisogna adeguarsi alle nuove esigenze - è il coro unanime - E poi a voi anziani vi hanno montato la testa tutte queste inchieste della televisione e dei giornali». Il sor Fulvio non si smonta. È il momento della cerimonia inaugurale della stagione: la signora Anita apre uno dei contenitori e due bocconi di vino ghiacciato fanno il giro degli allegri vacanzieri che s'accantonano. Il sor Fulvio, quasi di nascosto, dà l'ultimo tocco di classe: installa l'amaca comprata il giorno prima alla Standa. C'è tempo per l'andirivieri giornaliero fra il negozio e il campeggio, per le file ai gabinetti intasati, per le code ai lavandini, per le punture dei ricci che abbondano nel mare scoglioso di questa oasi alla buona a due passi dalla città. Insomma è cominciata la vacanza.



IL POSTO

- Dirty club** (Civitavecchia), via Cialdi 2/A, telefono 32978. Club privato aperto agli amici. Sale molto ampie, stile raffinato. Piano bar, jazz e blues in concerto. Cineclub al vicino cinema Galleria. Breccia al Carpaccio, insalata con polpa di granchi, insalata messicana. Cocktail alla frutta. Dolci e torte durante i giochi di società: Risiko, Shanghai. Prezzi contenuti.
- Red Queen** (Civitavecchia), via Benci e Gatti 3. Stile post-moderno per panini giganti di tutti i tipi. Ampia scelta di birre. Torte alla frutta e gelati. Schermo video sempre in azione con le produzioni più recenti e tanto rock. Una birra a 3.500 lire. Una consumazione completa intorno alle 10.000.
- Monkeys' pub** (Santa Marinella), via Aurelia 349. Telefono 735561. Pub, paninoteca, birreria. Molto accogliente, luce velata, piano superiore apparato. Panini e patatine, ma anche ravioli e spaghetti. Dolci alla frutta. Domina uno schermo video con videoclip in continuazione. 3.000 lire una birra, 10-12.000 una consumazione completa.
- Old station pub** (Tarquinia), via Antica 23, telefono 858175. Nella Tarquinia medioevale, ricavato da una vecchia cantina un pub scavato nel tufo. Luci soffuse, due piani fatti di tanti angoli suggestivi. Provare gli spaghetti alla schizofrenica e le bruschette farcite. Musica soft. Una birra 3.000 lire, 15.000 per una consumazione completa.
- Bernie Ball** (Civitavecchia), via Calisse. Chiuso il mercoledì. La migliore birra della città nella tipica atmosfera del pub inglese. Nastro con gli ultimissimi arrivi. Panini. Ottimi i funghi trifolati e il guiso. Torte della nonna. Una birra 2.500 lire. Una consumazione completa intorno alle 10.000.
- Casablanca** (Civitavecchia), viale Baccelli 108. Palme all'ingresso per un locale tutto stile coloniale. Tanti angolini. Paninoteca e patatine, ma anche primi piatti. Birra alla spina davanti allo schermo gigante del video sempre in funzione con clip e film musicali. 15-20.000 per una consumazione completa.
- Fragole mare '87** (Ostia). Fragole alla rotonda venendo da Roma ci si cade dentro dopo aver percorso fino in fondo la Cristoforo Colombo. Per la modica spesa di 5mila lire offre videofestival, cinema (le commedie da mare), sfilate di moda estiva. Ha tutta l'aria di una buona idea, per ora non confortata da un particolare successo di pubblico.
- Corso Maltese** (Ostia). Piano bar, via Thiepoic, musica jazz e blues, cocktail.
- Gandhi Nostri** (Ostia). Discoteca, corso Regina Margherita 67. E' il Big Bar, è aperta tutta la settimana fino a notte fonda. Videomusical, servizio di ristoro, ingresso 10mila lire.
- Tireneo Club** (Fregene). Via Mare 64. Si svolgono serate a tema. Si balla e si ascolta musica con la collaborazione di Radio dimensione suono. Apertura tutte le sere.
- Tropical** (Capocotta), chilometro 8,300 della litoranea ristorante fra le dune e la macchia mediterranea. Si mangia pesce servito e cucinato da Marcello e Marcello da lire 15mila a 25mila.



IL FILM

- TARQUINIA**  
ETRUSCO L. 7.000. Via della caserma, 32 Tel. 0766/856432. La famiglia di Ettore Scusa; con Vittorio Gassman, Fanny Ardant, Stefania Sandrelli. BR (18-22)
- CIVITAVECCHIA**  
GALLERIA Tel. 0766/25772. Quando l'erba si tinge di sangue di Clay Boris, con J. Remar - DR (17-22.30)
- S. MARINELLA**  
ARENA LUCCIOIA Via Aurelia. Fratelli di Roman Polanski; con Walter Matthau, Cris Campion - BR  
ARENA PIRGUS Via Garibaldi Rache Days di Woody Allen; con Mia Farrow, Dianne Wiest - BR  
**S. SEVERA**  
ARENA CORALLO Figli di un dio minore di R. Haines; con Marlee Matlin, William Hurt - DR
- OSTIA**  
KRISTALL L. 7.000. Via dei Pallottini. Tel. 5603186. Il colore dei soldi di Martin Scorsese; con Paul Newman, Tom Cruise, Mary Elizabeth Mastrantonio - BR (18-22.30)  
SISTO L. 6.000. Via dei Ronsognoli. Tel. 5610750. Round midnight (A mezzanotte circa) di Bernard Tavernier; con Dexter Gordon (17-15-22.30)
- SUPERGA L. 7.000.** Via della Marina, 44. Tel. 5604076. Quando l'erba si tinge di sangue di Clay Boris; con J. Remar - DR (17-15-22.30)
- ANZIO**  
MODERNO Piazza della Pace. Tel. 9844750. Top Gun di Tony Scott; con Tom Cruise - A BR (16.30-22.30)
- TERRACINA**  
TRAIANO Via Tralano, 16. E' il colore dei soldi di Martin Scorsese; con Paul Newman, Tom Cruise, Mary Elizabeth Mastrantonio - BR (18-23)
- ARENA FONTANA** Via Roma, 64. Dimensione terrore di Fred Dekker G (21-23)
- SAN FELICE CIRCEO**  
ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido, Tel. 0773/527118. E' il colore dei soldi di Martin Scorsese; con Paul Newman, Tom Cruise, Mary Elizabeth Mastrantonio - BR (21-23)
- SPERLONGA**  
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 12. Il nome della rosa di J. J. Annoud; con Sean Connery - DR (20-22.15)  
ARENA ITALIA Via Roma. Figli di un dio minore di R. Haines; con Marlee Matlin, William Hurt - DR (21-23)
- GAETA**  
CINEMA ARISTON Piazza della Libertà, 19. Platone di Oliver Stone; con Tom Berenger, William Dafoe - DR (17-15-22.30)  
ARENA ROMA Lungomare Caboto. Figli di un Dio minore di R. Haines; con Marlee Matlin, William Hurt - BR (21-22.30)
- FORMIA**  
CINEMA MIRAMARE Via Vittorio Traversa Sarnicola. Il bambino d'oro di Michael Ritchie; con Eddie Murphy, Charlotte Lewis - BR (18-22.30)  
ARENA MIRAMARE Via Vittorio, 31. Radio Days di Woody Allen; con Mia Farrow, Dianne Wiest - BR (20.30-22.30)

LA CITTÀ DEL MOBILE

**ROSSETTI**

VIA SALARIA Km. 19,600

FIERA DEL LAMPADARIO DI MURANO

**Citta' del Mobile Rossetti**

**PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI**

500 salotti-500 cucine-500 camere da letto-500 soggiorni-500 mobili da bagno

LA CITTÀ DEL MOBILE

**ROSSETTI**

VIA SALARIA Km. 19,600

**LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE D'EUROPA**

PUNTO VENDITA ROSSETTI ANCHE IN VIA CASILINA Km. 22,300

**APERTO FINO ALLE ORE 21,00**

**Viva nonno Ugo!!**

**APERTO FINO ALLE ORE 21,00**

Salotti 3 pezzi L. 150.000

camera da letto valore 2.000.000 RIDOTTO L. 1.000.000

Mobile da bagno (pensile) ditte Baden Haus in massa 500 modelli da bagno

completo di specchio L. 160.000

PREVENTIVI GRATUITI

Cucina in rovere L. 2.990.000

In mostra 500 modelli di cucine

L. 140.000 L. 50.000

CAMERA COMPLETA 270.000

IN MOSTRA 500 MODELLI DI CAMERETTE

COMPLETO RUSTICO IN PINO MASSELLO L. 1.350.000

5 Planeti: 95.000

3 Planeti: 61.000

Offerta: materasso ortopedico 80x190 L. 140.000

Divano letto matrimoniale L. 445.000

L. 690.000

**OFFERTE DELLA SETTIMANA**

**FAI DA TE** visitate il salone del mobile in scatola di montaggio **FAI DA TE**

ROMA Tel. 6918115-6918041-6918015

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte



Janis Siegel, Tim Hauser, Cheryl Bentley, Alan Paul: sono i «Manhattan Transfer» in concerto domani all'Eur

Quella di Lucia Albarran è una famiglia famosa, gitana e con il flamenco nelle vene, commistione di ritmo, musica e sangue caldissimo. Un maestro, Ramon de Cadiz, ha fatto di tutti i componenti della famiglia degli artisti Lucia, cantante e ballerina, la sorella Maria che suona la chitarra e la madre, Maria, ballerina. Le tre donne saranno accompagnate da un ballerino e un cantore della nuova generazione dei gitani andalus. Energia promettente che coinvolge gli spettatori soprattutto perché

nel flamenco la vita quotidiana diventa arte. L'amore e la morte, il lavoro, le gioie e le sofferenze, tutto si traduce in ritmo e musica, con connotazioni così passionali da suscitare emozioni brucianti ed ispirare vere e proprie saghe cinematografiche. La compagnia di Lucia Albarran rappresenta un autentico spettacolo esempio del ballo e del canto flamenco, nella migliore tradizione gitana, vibrante e solare. Così bruciante da dover lasciare a casa lo scialle



Lo Zelig di Petrella alle prese con l'arte

«A Zizi avec amour»

FLAMENCO  
Al Chiostro Lucia Albarran

Valeria Trigo

zò di nuovo la testa e guardò il muro bianco che le stava di fronte. La falsa primavera aveva lasciato il posto ad un'estate vecchia e noiosa, le finestre si dovevano chiudere per il caldo, il bianco del muro era velato da ombre grigie. Guardò il grafico del muro cercando disperatamente delle figure che ne uscissero fuori, ma non notò nessun

movimento, il muro era bianco e silenzioso, immobile e per niente disposto ad ospitare gatti e automobili, mongolfiere o conigli. Ripensò allora al muro dell'asilo, fuori della finestra, e al treno di conigli che non partiva mai come lei. Gianna prese i colori pastello dalla scatola di cartone e li tirò fuori ammirando ogni colore, uno alla volta li dispose

davanti a sé e decise di disegnare con i colori dell'arcobaleno. Poi pensò che per i suoi sogni fosse più adatto usare tutta la scatola e cante con il rosso e il bianco e il nero. Il rosso e il bianco e il nero erano le paure e il dandismo con il giallo e l'azzurro e i soffici e leggeri progetti futuri. Ma quando alzò di nuovo la testa l'estate era già finita.

I SERVIZI		I TRASPORTI		GIORNALI DI NOTTE	
Acea guasti	5762241-5754315	Radiotaxi	3570 3875-4994 8433	Colonna	piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Enel	3606581	Fs informazioni	4775	Esquilino	viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Gas pronto intervento	5107	Fs andamento treni	464466	Flaminio	corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Nettezza urbana	5403333	Aeroporto Ciampino	4694	Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Sip servizio guasti	182	Aeroporto Fiumicino	60121	Farnoli	piazza Ungheria
Servizio borsa	6705	Aeroporto Urbe	8120571	Prati	piazza Cola di Rienzo
Comune di Roma	67101	Atac	4695	Trevi	via del Tritone (Il Messaggero)
Provincia di Roma	67661	Acotral	5921462		
Regione Lazio	54571	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510		
Arco (Baby sili)	316449	Marozza (autolinee)	460331		
Pronto l'ascolto (tossicodipendenza, alcolismo emarginazione)	6284639	Pony express	3309		
Aied	860661	City cross	861652/8440890		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776	Avis (autonoleggio)	47011		
		Herze (autonoleggio)	547991		
		Bicnoleggio	6543394		
		Collalti (bic)	6541084		

**MOSTRA**  
Dal Doria lancio metaforico

È stato lanciato un satellite dal soffitto mobile dell'ex cinema Doria da un mese autogestito dal collettivo «Alice nella città». Si tratta di un satellite metaforico che dà il titolo alla mostra di pittura, scultura e installazioni che rimarrà esposta in via Andrea Doria 56 fino al 16 agosto (dal martedì al sabato, dalle ore 18 alle 22). Le opere presenti sono frutto dello studio e del lavoro di un gruppo di giovani provenienti da tutto il mondo (Italia, Spagna, America, Francia, Germania, Finlandia) che Martin Clausen, organizzatore della mostra, ha riunito per l'occasione. L'incontro dei giovani artisti nasce su un riferimento storico-artistico ispirato dai costruttivisti e su prematissimi russi.

Omaggio all'«planita», icona del mondo moderno, è sia il titolo della mostra che la scultura sospesa sopra la platea della sala. Tutte le altre opere si snodano sui tre piani che attraversano la struttura del vecchio cinema in un percorso circolare e concorrono a creare una collettiva interessante sul piano espressivo e artistico, oltre che inventare uno spazio fuori dalle logiche di mercato e delle clientele. L'idea che «Alice» ha di un centro sociale culturale, si avvicina molto alle esperienze giovanili sparse in Europa e nel mondo. Ma dicono «invece di risparmiare soldi in inverno per andare d'estate a Londra, Berlino o Zurigo come fanno molti, noi cerchiamo di realizzare in Italia quello che altri cercano all'estero». Lanciare il satellite è stato quindi alzare un'antenna retrotransmissiva. La ricerca e lo scambio di messaggi dalla città alla città per restituire uno spazio dove incontrarsi e conoscersi, all'insegna di quell'entusiasmo che a volte permette di fare cultura anche con pochi mezzi.

**FARMACIE**  
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio Flaminio).

**FARMACIE NOTTURNE**  
Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Bonifazi, 12. Esquilino: Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), Via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Gianicolo: piazza S. Giovanni di Dio, 14. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Beuterio, 5. Pietralata: via Tiburtina, 457. Roma: via Veneto, 47, via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 122. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81, via Collatina, 112. Prenestino-Labiciano: via dell'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213. piazza Rischiamento, 44. Primaquine: piazza Capocciaturo, 7. Quadraro-Cinecittà: Don. Bonina, via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258. Trieste: via Rocconiana, 3; via Nomentana, 182. Montecitorio: via Nomentana, 564. Nomentano: viale M. Carraia, 10. Trionfale: via Cipro, 42. I. go Cervinia, 18. Tor di Quinto: Flaminia Nuova, 248. Tor Sapienza: via Lunghezza, 38. Ostiense: via Ostiense, 168. Marconi: viale Marconi, 178. Acilia: via Bonicchi, 117.

**FESTE DE L'UNITÀ**  
Sez. Pietralata, Ore 19 comizio del compagno Pietro Ingrao della Direzione del Pci, ore 21 complesso musicale «Freedom»; ore 23.30 estrazione dei biglietti della sottoscrizione a premi.

**NEL PARTITO**  
FEDERAZIONE ROMANA - OGGI!  
Avviso alle sezioni che hanno il programma feste dell'Unità nei mesi di settembre ed ottobre 1987. In federazione domani alle ore 17.30 riunione dei segretari di sezione con Claudio Catania, Sergio Gentili e Giulia Rodano per la preparazione dei programmi politici. Debbono partecipare le seguenti sezioni: Tor Tre Teste, Tor Sapienza, Romatina, Tuscolana, Ponte Milvio, Flaminio, Alberone, Appio Lido, Appio Metroino, Appio Nuovo, Viaggiatore, Prenestino, Cinecittà, Nuova Tuscolana, Subaugusta, Quagrarò, Villa Gordiani, Nuova Gordiani, Tor de' Schiavi, Casilina 23, Porta Maggiore, Alice Sud, Etrusco, Sud, Esquilino, Valle Aurelia, Tuscolano, Filippetti, Dragona, Nuova Magliana, Quarticciolo, Enti locali, Centrio, San Saba, Bravetta, Tibellio, Coll'Aniene, Torre Spaccata, Palmarella, Cava, Ostia Centro, Rosa Luxemburg, Ostia Azzorre, Decima, Mario Cianca, Torre Angela, Due Leonis, Finocchio, Aurelia, Ardeatina, Laurentina, Porta Medaglia, Cassia, Centroni, Portuense, Parrocchietta, Testaccio, Massima, San Paolo, Ostiense, Parc Acotral, Nuova Corviale, Testa di Lepre, Cesano.

**FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI**  
Manifestazione del commercio ambulante alle ore 17.30 da piazza del Campidoglio alla sede dell'XI Ripartizione e via dei Carichi. Indetta dal Pci con i compagni P. Rossetti, D. Valentini, U. Vettorelli.

**IN FEDERAZIONE CELLULA ACT-ACR**  
Ore 17 «Iniziativa del Pci agli enti» con Agostino Ottavi.

**Settore casa**  
Ore 18.30 «Legge iniziativa popolare su condono edilizio» con Armando Iannilli e Sandro Del Fattore.

**Zona Centocelle-Quarticciolo**  
Ore 18.30 c/o sez. Quarticciolo «Analisi sul voto e risoluzioni del Cc» con il compagno Goffredo Bettini segretario della federazione romana.

**Zona Testaccio**  
Ore 18.30 c/o sez. Testaccio «Analisi del voto e iniziativa» con Morano su «Analisi del voto».

**Sez. Eur**  
Alle ore 17.30 assemblea su «Ente Eur con Leda Colombini e Santino Picchetti».

**Avviso al capigruppo circoscrizionali**  
Ritirare in federazione materiale importante per le delibere sul decentramento (rivolgere alla compagna Francesca Pompili).

**COMITATO REGIONALE - OGGI**  
Federazione Castellani, Chiusure Feste Unità, Genazzano ore 18.30 (Morelli) Valle Martella ore 20 (Ciocco) Piani S. Maria dibattito (Marroni) Albano e Torvalancia proseguono le feste de l'Unità.

**Federazione Viterbo**  
Proseguono le feste de l'Unità. Martedì ore 18 dibattito (Trabacchi, Spozetti), Tuscani, Gallesse.

**COMITATO REGIONALE - DOMANI**  
Federazione Castellani, Proseguono le feste de l'Unità e Torvalancia.

**Federazione Frosinone**  
Ore 17 presso la sede della Cc riunione del Cc e della Cc (Mammone).

**Federazione Latina**  
Con ore 10 comitato cittadino (Recchia, Di Resta) Fondi ore 20.30 attivo Fgci per festa sull'ambiente (Rosario Biasoli).

**Federazione Tivoli**  
Casali di Mentana ore 20.30 Cc-Dd sezioni del coordinamento comunale di Mentana (Gasbarri).

**Federazione Viterbo**  
Caprarola ore 20.30 sezioni Cc (Gnebrì, Capaldi) Civitacastellana ore 17.30 Festa provine (Parronchi) Fregene ore 17.30 Festa provine (De Paola, Capaldi) Ronciglione ore 18.30 Cc (Santini), Fabrica ore 18.30 Cc. Viterbo ore 18 Comitato comunale (Amici).

**Federazione Civitavecchia**  
Civitavecchia ore 17.30 sez. D'Onofrio Cc e Cc (De Angelis).

Oggi, domenica 19 luglio, onomastico Aurea altri Macri na, Simmaco

**ACCADDE VENT'ANNI FA**

Donne e bambini accanto al capifamiglia. Non si tratta di una foto di gruppo, ma della protesta di mille operai dell'Enel che per la manifestazione hanno voluto accanto le famiglie. Sono più di quattrocento, di ogni età, sfilano da piazza Vittorio a piazza Verdi dove sono gli uffici della presidenza dell'ente. L'Enel è pronta a gettare sul lastrico un migliaio di operai dicendo che i lavori e le commesse sono calati. Ma la scusa non regge e c'è una città intera che aspetta per mesi i nuovi allacciamenti: le linee elettriche, cavi e riparazioni. Forse che i dirigenti dell'Enel non lo sanno?

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	510
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375 7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica (pubblica)	475674 13334
Guardia medica (privata)	6810280 800995
Pronto soccorso cardiologico	53021 (Villa Malalida) 530972
Per tossicodipendenti	consu
lenze Aids (ore 9-21 anche di domenica)	5311507



**APPUNTAMENTI**

**Incontro Pci con i tassisti.** Il Gruppo consiliare comunista della Regione Lazio organizza un incontro dibattito con gli operatori del settore per illustrare le iniziative dei comunisti romani, ore 10, presso la sa convegni, palazzina C della Regione Lazio in via Rosa Raimondi Garibaldi 7, Partecipano Angiolo Marroni e Pasquale Napolitano.

**Un centro socio-culturale.** Manifestazione-spettacolo, domani sera in via Romolo Balzani, al Casilino. L'ha organizzata la Fgci della VI zona, per sollecitare l'apertura di un centro socio-culturale nella zona. Sul palco, dalle 20 in poi, ci saranno Stili Life e Fotocasa.

**QUESTOQUELLO**

**Giovani comunisti.** La Festa dei giovani comunisti romani si svolge dal 19 al 27 settembre in questo ambio la Fgci romana organizza una mostra fotografica sul tema «Siamo noi siamo tanti, i mille volti dei giovani». Le foto devono pervenire entro il 10 settembre a questo indirizzo: Federazione giovanile comunista italiana, c/o Federazione Pci, via dei Frontani, 4, 00185 Roma.

**Nuovi orari di Gallerie e Musei.** La Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Roma comunica che, a seguito delle nuove assegnazioni di personale di custodia, i musei e le gallerie che ad essa fanno capo adatteranno per il periodo i prolungamenti del normale orario. Galleria d'Arte Antica, Palazzo Barberini dal mercoledì al sabato (fino alle ore 19), Museo di Palazzo Venezia martedì-sabato ore 19 (escluso il periodo 12-18 agosto). Galleria Craxi martedì-venerdì ore 19, Galleria Spada mercoledì-sabato 16-19 (giovedì ore 17 visita guidata), Museo degli strumenti musicali martedì-sabato ore 19, Galleria Borghese martedì-sabato ore 19. Si ricorda che l'apertura ordinaria è per tutti i giorni dalle 9 alle 14, festivi 9-13. La Galleria nazionale d'arte moderna è chiusa nei mesi di luglio, settembre, ottobre, novembre e dicembre. Le aperture pomeridiane oltre la normale apertura anti-meridiana, i mercoledì, giovedì e venerdì dalle 15 alle ore 19.30. Nel mese di agosto le aperture pomeridiane previste sono: il giovedì e venerdì sempre dalle ore 15 alle ore 19.30. Inoltre la Raccolta Marzi ad Ardea, via Laurentina km 32,800, rimarrà aperta al pubblico da martedì a venerdì dalle ore 9 alle 19 il sabato e la domenica l'orario è 9-19.30.

**MOSTRE**

**Burri.** Mostra di opere al palazzo del Rettorato di La Sapienza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Regio Emilia 54 (ore 10-13.30 e 17-20, domenica 9-13.30, lunedì chiuso). Fino al 13 settembre.

**La stanza della memoria.** Vedute di ambienti, interni e scene di conversazione della collezione Mario Prati. Dipinti e acquarelli 1776-1870. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 6 settembre.

**Disegni italiani.** Antologia dal XV al XIX secolo. Dalle collezioni del Gabinetto delle Stampe, sessanta disegni di Leonardo al Canaletto. Via della Lungara 250. Ore 9-13, martedì anche 15-19.30, domenica chiusa. Fino al 31 luglio.

**Gatti bell'arte.** Il magico e il quotidiano, reperti del primo Millennio a.C. e dipinti del sec. XVI-XVIII. Palazzo Barberini salone Pietro da Cortona, via delle Quattro Fontane 13. Ore 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al primo giorno.

**Pittori italiani e stranieri.** 1944-1978. Immagini dalla raccolta fotografica comunale Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleone, 10. Ore 9-13.30, martedì, giovedì, sabato anche 17-19.20, lunedì chiuso. Fino al 27 settembre.

**Carlo Carrà.** Mostre con collezioni con 240 opere divise in nove sezioni provenienti da collezioni di da musei italiani e stranieri. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleone 10, Orario 9-13.30/17-19.30 domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 16 settembre.

**PISCINE**

**Ottopo aquatico Club** via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel. 4890460. Ingresso L. 3.000 (mattina 9.30-13) dal 20/7 anche ingresso pomeridiano (dal 14/30 alle 18.30) Dimensioni m. 30x12,50.

**Piscina della musica** America (Eur) tel. 5926717. Ingresso giornaliero L. 3.000 (mattina 9/12.30) e L. 6.000 (pomeriggio 14/19). Sabato e domenica L. 6.000 e L. 7.000. Abbonamenti mensili L. 50.000 per 10 ingressi e L. 100.000 per 20 ingressi, pomeridiano L. 30.000 per 10 ingressi e L. 60.000 per 20 ingressi. Dimensioni m. 30x18.

**W. Nomentano** - via Nomentana, 882 tel. 7274391. Ingresso L. 7.000 in 4 turni (mattina 8/13, pomeriggio 14/18) e L. 15.000 (festivi) L. 8.000 per tutta la giornata L. 14.000 (festivi) e L. 15.000 (festivi). Dimensioni m. 25x12,50.

**Alma Nuova** - via dei Corvili, 7666888. Entrate con abbonamenti di L. 30.000 per 10 ingressi e L. 17.000 per 5 ingressi. Orari 10/13 e 14/19, tutti i giorni esclusi mercoledì e domenica pomeriggio. Dimensioni m. 24x12,50.

**Villa S. Pietro** - via della Noceletta, 107 tel. 694855. Sono previsti soltanto abbonamenti mensili a L. 150.000, tutti i giorni esclusa la domenica. Dimensioni m. 26x12,50.

**Domus Sporting Club** - via Portuense, 61 tel. 545791. Ingresso L. 7.000 per tutto (mattina 10.30/13.30 e pomeriggio 16/19) per tutta la giornata L. 10.000. Abbonamenti mensili L. 35.000, L. 70.000 per 10 ingressi e L. 135.000 per 20 ingressi. Dimensioni m. 22x15,50. Partecipazione accorpata con solarium.

**Centro sportivo S. Croce** - via Etrusca, 2 tel. 774414. Ingresso giornaliero a L. 3.000 per i giovani fino a 18 anni (mattina 10/13) e L. 5.000 per gli adulti. Abbonamenti mensili L. 30.000 per 10 ingressi e L. 60.000 per 20 ingressi. L'impianto è dotato di due piscine coperte con solarium e campi di calcio.

**Circolo sportivo La Noceletta** - via della Noceletta 61 tel. 6258952. È previsto l'ingresso esclusivamente con l'iscrizione annuale più la quota mensile e comprende anche l'uso della palestra e dei campi da tennis. L'impianto è aperto dalle 9 alle 20 i giorni festivi e fino alle 19 il festivo. Dimensioni m. 25x12,50.

**Società sportiva S. De Gregorio** - via Solone (Casalpalocco) tel. 6024353. Ingresso giornaliero L. 10.000 (adulti) e L. 7.000 (ragazzi) in due turni (8.30/11.30 e 14.30/18.30). Abbonamenti mensili L. 120.000 per l'individuale e L. 300.000 per i gruppi familiari (fino ad un massimo di 5 persone). Dimensioni m. 33x17.



Il Willem Breuker Lellektief esegue mercoledì ad Atina la «Rapsodia in Blue» di Gershwin

**JAZZ**

Quando la voce è tutto

Ultimi tre grandi appuntamenti alla Gradinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro per l'11° Ballantine's Jazz Festival. Domani sera il concerto del Manhattan Transfer, martedì Chuck Berry in esclusiva nazionale e mercoledì grande festa di chiusura con le famose chitarre di Paco De Lucia e John McLaughlin. I Manhattan Transfer si sono formati nel 1972 per opera di Tim Hauser, Alan Paul, Janis Siegel e Lauren Masse sostituita poi da Cheryl Bentley. Il gruppo ha riportato in auge, facendone un grosso fenomeno commerciale, il vocale «A Zizi avec amour», usata in tempi passati da King Pleasure, Eddie Jefferson e dal trio Hendricks-Lambert and Rose, che consiste nell'adattare versi di fantasia agli assoli strumentali. È proprio il loro ultimo disco intitolato «Vocalese» ed ospita assoli dei loro nome tutelare, Jon Hendricks, in altri dischi utilizzato anche come paroliere. Presenti anche a Umbria Jazz, i Manhattan Transfer riproporranno a Roma un repertorio dove mescolano con tecnica magistrale i classici del jazz a brani funky e canzoni più commerciali.

**OGGIDOMANI**

«A Zizi avec amour»

Isola Tiberina. Ore 21.30 concerto del comitato «Fero Jazz». Omaggio al gioco, tornei di Mini-Billiardo e Othello. Gioco anche allo spazio video con la gara a squadre «Dacclavideo» al personaggio Domani solo su invito, defilé di alta moda di Rocco Barocco.

**FLAMENCO**

Al Chiostro Lucia Albarran

Troppo caldo per indossare uno scialle andaluso, anche se sarebbe perfettamente in tema con gli spettacoli che ci offrirà la compagnia di Lucia Albarran, ospite dal 22 al 30 luglio dell'Associazione Musicale Romana il palcoscenico e le scene sono offerte da Chiostro di S. Maria della Pace, in via Arco della Pace 5, nei pressi di piazza Navona.

## E Gianna cantò il Tibet e la luna

Gianna se ne stava appollaiata sulla sedia per poter prendere tutto il sole del tardo pomeriggio contentendosi del sole e guardò le antenne simmetriche. Alzò di nuovo la testa e guardò le antenne immobili, salde nel loro precario equilibrio, sentinelle degli sciami di onde, warnors nei cieli di primavera inoltrata ma ancora avara del suo profumo. Neanche una rondine, solo passeri stanchi dell'inverno e vecchi piccioni di cortile in una busta di cartapesta aveva conservato tutti i biglietti di cinema e concerti che aveva visto e sentito quell'anno, li guardò uno ad uno e decise che erano troppo pochi. Al-

zò di nuovo la testa e guardò il muro bianco che le stava di fronte. La falsa primavera aveva lasciato il posto ad un'estate vecchia e noiosa, le finestre si dovevano chiudere per il caldo, il bianco del muro era velato da ombre grigie. Guardò il grafico del muro cercando disperatamente delle figure che ne uscissero fuori, ma non notò nessun

## Atina: il jazz in periferia vale di più

Nonostante le risorse economiche limitate, i piccoli festival che si tengono in varie periferie italiane hanno presentato, negli ultimi anni, i motivi musicalmente più stimolanti delle stagioni jazzistiche. Il fatto che anche le megacittà abbiano cominciato da qualche tempo ad allestire progetti di grande interesse - il Coleman sinfonico a Verona, o l'accoppiata Sting-Evans in Umbria, ad esempio - non sminuisce certo il ruolo «pilota» delle iniziative minori, che, proprio per le loro ridotte ambizioni, possono sperimentare con più disinvoltura, indicando nuove strade e inedite possibilità. La stessa contaminazione di linguaggi diversi sottesa ai due progetti suddetti, è una caratteristica ricorrente nei cosiddetti festival periferici, che da tempo interpretano il jazz come un perno centrale indispensabile per stabilire quella circolarità d'informazione cui tende tutta la musica contemporanea.

La seconda edizione di Atina Jazz che si apre domani, ha addirittura posto questo assunto al centro della propria programmazione, esemplificando nel titolo «Scartamento Ridotto» le diminue distanze che ormai sussistono fra i van «generi» della produzione musicale jazz. In questa ipotesi si conserva una propria specificità - pur riducendo le distanze fra i binari, infatti, questi sono destinati a non incontrarsi mai - ma è libero di attingere elementi estranei al proprio lessico in ambiti che vanno dalla musica di intrattenimento a quella di ricerca, da quella etnica a quella classica. Il calendario della rassegna, promossa dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Frosinone e dall'Associazione Atina Jazz, si inaugura con un duo Tiziana Ghiglioni-Giancarlo Schiaffini, cui seguirà la Special Edition di Jack Delohmette, un musicista che ha fatto della libertà linguistica l'essenza della propria poetica, visto che ha collaborato con personaggi tanto diversi quanto Miles Davis e Bill Evans, Pat Metheny e Keith Jarrett, la sua attuale formazione lo vede impegnato, oltre che alla batteria, al pianoforte e alle tastiere elettroniche, nell'ottima compagnia di Greg Osby, Mick Goodrick,

comparso si celebra il cinquantenario, ha inteso prima e più di chiunque altro lo straordinario potenziale creativo del jazz come fonte d'ispirazione per altre forme musicali, dalla leggera alla sinfonica, e può essere perciò considerato la personalità cui tutto il festival è dedicato.

La chiusura, il 23 luglio, è riservata all'Orchestra Sbandita diretta da Schiaffini, allo Steve Lacy Trio e al quartetto di Enrico Rava, che ospita eccezionalmente Antonello Salis. I concerti si terranno in piazza Saturno con inizio alle ore 21.



**S**pettatori in calo  
pubblicità a metà prezzo: la tv dell'estate  
cambia tutti i suoi numeri  
Sono solo le vacanze o è «disaffezione»?

**N**on parla di sesso o d'amore  
le sue canzoni sono tutte dedicate  
alla politica. Parla Little Steven, una star  
del rock che ha scelto l'impegno

Vedi retro



Rafael Alberti  
85 anni  
scontro d'auto  
con frattura

Rafael Alberti, il grande poeta spagnolo, ultimo della «generazione del 27» (movimento artistico del quale aveva fatto parte anche Garcia Lorca), è incappato in un brutto incidente d'auto. Era l'alba e la sua vettura si è andata a scontrare con un taxi nella centralissima via madrilenne Calle de Alcalá. Ma Alberti, come riferiscono i portavoce dell'ospedale Gregorio Marañon, se l'è cavata in fondo bene: soltanto una frattura alla tibia. Il poeta spagnolo, che ha 85 anni, è stato un mese fa in Italia, a Milano.

## CULTURA e SPETTACOLI

# Televisione anno zero

**Tv via cavo, via satellite, videodischi, telesoftware: per il mondo dell'immagine è una nuova rivoluzione**

**Così l'Iri vuole svuotare la Rai e tenersi le antenne. Ma l'idea non è solo sua. Dc e Psi infatti...**

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una Rai svuotata, spolpata della sua dote (gli apparati di trasmissione) e abbandonata al suo destino di giocattolo al quale i partiti di governo sono morbosamente attaccati. In alternativa, una Rai che cambia pelle, che opera a tutto campo nel settore audiovisivo e non insegue più, pensosamente, le tv commerciali. Improvvisamente, per il precipitare di scadenze industriali, di logiche di mercato, di convenienze di partito, il sistema televisivo italiano si trova al bivio. L'assetto duopolistico (Rai-Berlusconi) che pareva destinato a durare ancora a lungo, sembra aver già esaurito le sue funzioni, anche quelle che più interessano i partiti dominanti: c'è una Dc che ormai non fida più di tanto su questa Rai, che non si accontenta delle «avances» di Berlusconi; c'è un Psi al quale queste «avances» sembrano già un tradimento che esige interventi di conseguenza. Di qui la decisione di rimescolare le carte.

A monte - come si dice - c'è l'esigenza di una politica nazionale che consideri globalmente lo sviluppo delle telecomunicazioni, quale settore trainante delle società indu-

striali avanzate. Politica che non c'è, benché Romano Prodi - appena insediato alla presidenza dell'Iri - avesse indicato nelle telecomunicazioni uno dei tre settori strategici per l'attività delle partecipazioni statali. Tuttavia, si impone almeno una razionalizzazione delle attività Iri. Del resto, come si può sezionare o spartire a tavolino un satellite o un cavo ottico che - per la legge dello sviluppo tecnologico - sono tutti apposti per veicolare assieme il segnale telefonico e quello tv?

Dice Antonio Bernardi, consigliere Rai designato dal Pci: «La cosa più logica sarebbe che l'Iri utilizzasse la Rai - che pur è azienda sua - come impresa di punta nello sviluppo delle telecomunicazioni». Se ciò non accade è per due ragioni: 1) l'Iri teme che portare «dentro» tutta la Rai significhi estendere a tutto l'allestito forma ancora più ossessiva di intrusione da parte dei partiti; 2) i partiti - quelli di governo beninteso - sospettano che l'operazione possa, viceversa, emancipare la Rai, sostanzialmente l'autonomia.

Questi Iri formalizzata in questi giorni sembra una furba composizione di questi timori

e interessi. L'Iri si prende gli impianti allocandoli in un'altra società a prevalente partecipazione pubblica, la Rai rimane con i telegiornali e la fiction. Ma il conferimento a una diversa società degli impianti Rai - nonché di quelli di Berlusconi - se consente all'Iri di razionalizzare le politiche di settore, di gestire gli investimenti e incassare i profitti in joint-ventures con qualche colosso privato, tipo Fiat, rafforza ed estende il potere di controllo dei partiti di governo sull'intero sistema televisivo: poiché il Parlamento potrebbe occuparsi soltanto delle infinite querelles sull'informazione, mentre l'esecutivo controllerebbe ancor più il meccanismo delle risorse e potrebbe ancor più discrezionalmente fissare le condizioni alle quali gli impianti di trasmissione vengono affittati a Rai, Berlusconi e a quanti altri che volessero entrare nel business della tv.

L'alternativa è quella che «in nuce» è contenuta nel documento Rai di cui si parla qui sotto, e che sembra riprendere l'ispirazione di altri progetti: la Rai come grande editore nazionale, perno del sistema della comunicazione, della sua autonomia e produttività,



## Ma viale Mazzini non ci sta

Cedere a un'altra società gli impianti attuali, rinunciare a quelli nuovi, dai satelliti alle fibre ottiche. Tutt'altro: la Rai pensa, invece, a trasformarsi da vecchia azienda di monopolio radiotelevisivo, in impresa di comunicazione audiovisiva nel settore delle tecnologie elettroniche. In vista di questa trasformazione radicale, la Rai sollecita l'esigenza di un chiarimento di fondo sul rapporto tra ipotesi di espansione e di trasformazione delle proprie attività e quelle dei settori a partecipazione statale nel campo delle telecomunicazioni (Iri-Ste) e della produzione cine-tv (Ente gestione cinema, Istituto Luce, Cinecittà). «Per questo chiarimento... l'azienda dovrà essere impegnata ai suoi massimi livelli nelle figure del presidente e del direttore generale e il consiglio d'amministrazione dovrà, se necessario,

poter rappresentare direttamente al Parlamento i termini della intera questione».

Così, con un piglio inedito, il consiglio si è pronunciato nel documento votato venerdì. Definito e approvato mentre l'Iri formalizzava la sua richiesta di «svuotare» la Rai, il documento ha assunto i caratteri di una risposta dura e immediata, ma sotto forma di un progetto che rilancia alto e definitivo le linee di una nuova Rai, tale da realizzare gli obiettivi del servizio pubblico in una situazione caratterizzata da una sempre più marcata liberalizzazione e internazionalizzazione dei mercati, da una continua e accelerata introduzione di nuove tecnologie... Di qui l'ipotesi di una Rai strutturata come holding finanziaria, capofila dell'industria nazionale della comunicazione. La Rai - si legge nel documento - ha quindi bisogno di

aziende che operino in modo specialistico e diversificato nei diversi comparti della comunicazione sulla base di tre criteri: 1) fornire servizi alla Rai a costi vantaggiosi; 2) reperire una quantità crescente di risorse economiche per la capogruppo; 3) costituire - attraverso sinergie, joint-ventures e scambi economico-operativi - una rete di alleanze senza le quali sarebbe impossibile - nella situazione di competitività dei mercati nazionali e internazionali - gestire in modo produttivo un servizio radiotelevisivo.

Questa sorta di mutazione genetica della Rai è «impostata» dal fatto che il piccolo schermo sempre più tende ad essere l'epicentro di un progresso integrati dei mercati audiovisivi (cinema, tv, spettacolo riprodotto) e di una crescente diversificazione tecnologica: tv via etere, via cavo, via satellite, videocassette, vi-

deodischi, televideo, ecc.». La centralità del servizio pubblico - affinché «attraverso un franco e aperto confronto» la Rai possa armonizzare con i piani della capogruppo l'impostazione e lo sviluppo delle proprie politiche; 2) la revisione della convenzione Rai-Stato in modo che oneri imposti al servizio pubblico e relative contropartite siano riequilibrati in modo tale da non costituire un vincolo, ma un sostegno al dispiegarsi delle nuove scelte strategiche».

Sul piano più strettamente operativo il documento fissa le condizioni per risultare economicamente, imprenditorialmente e redditività alle attuali consociate (Sipra, Sacs, Eri, Fonit, Rai Corporation). Mentre per le nuove attività si suggerisce: a) l'integrazione dei compiti delle cinque consociate (tra operativi); b) l'eventuale costituzione di nuove società, controllate o consociate; c) la

partecipazione azionaria a nuove iniziative; d) più semplici e agili rapporti contrattuali.

Nello scenario approntato a viale Mazzini tutto questo bagaglio di nuove strutture operative deve essere giocato per queste imminenti scadenze: 1) accordi sovranazionali per il lancio e la gestione dei satelliti per la tv; 2) sfruttamento dei nuovi servizi, dal televideo al telesoftware; 3) sfruttamento delle nuove opportunità offerte - a livello nazionale e internazionale - dalla comunicazione pubblicitaria: si ipotizza anche una banca dati costituita e gestita da Sipra, Servizio opinioni Rai e Seat/Sarin; presenza della Rai in settori nevralgici del mercato internazionale a cominciare dal Nord America; l'archivio audiovisivo di cui s'è già detto; la costituzione di società specializzate in singoli set-

tori di produzione di programmi seriali, grandi produzioni, formazioni professionali, programmi didattico-educativi; collaborazioni societarie o contrattuali con enti pubblici e privati operanti sul territorio per la gestione di attività comuni di carattere culturale, informativo o di spettacolo.

Per ultime, ma non come ultime, tre precondizioni che riguardano la capacità della Rai di avviare dal proprio interno tre grandi cambiamenti: 1) la definizione di una politica finanziaria autonoma e di grande respiro, concordata con l'Iri e progettata con enti cointeressati alla espansione del settore; 2) aumento della produttività di tutto il gruppo; 3) dislocazione territoriale strategica delle nuove strutture organizzative e operative: che vuol dire fine del romanticismo burocratico per andare là dove agiscono gli interessi concreti e si fanno le alleanze che servono. □ A.Z.

### Pirandello in testa Primo scolastico

Una buona notizia ci arriva invece da un post-centenario. Luigi Pirandello (che, fosse vivo, di anni ne avrebbe ormai centoveni) «Tutto il libro», l'inserto della «Stampa», si è messo a far classifiche di vendita sul serio (ce lo auguriamo), dopo che, per anni s'era detto che quelle graduatorie erano false, bugiarde, manovrate, sponsorizzate, e si è affidato ad una società di indagini di mercato. Risultato: il libro più venduto della settimana è «Il fu Mattia Pascal». Francamente avremmo temuto un D'Agostino di plastica o un qualsiasi Bevilacqua. E invece no. Primo Pirandello, segue, ahinoi, D'Agostino, ma ci si risolve subito con Asimov, Calvino, Primo Levi («Se questo è un uomo»), Pirandello ancora («Uno, nessuno, centomila»), persino Musatti, Verga e Chandler. Sarà merito delle letture scolastiche. Ma dimentichiamolo un attimo. Gli italiani sembrano decisamente membro del loro editore (c'è sempre «Repubblica» a riportarci sotto terra: nella sua classifica annuale per il 1987 vede primo Biagi, secondo il povero Villa, terzo Spinosa, tutti e tre Mondadori, naturalmente).

### Modigliani nell'armadio Polemiche a Londra

Un quadro di Modigliani, «Le petit paysan», un'opera valutata cinque miliardi di lire, è finita in un armadio. Ad anta semiaperta lo si può intravedere, in una sala della londinese Tate Gallery, in una mostra d'avanguardia. Sull'armadio guardaroia, un vecchio armadio primo Novecento, è stata sistemata anche una bella zucca. L'autore della composizione, che ha così suggestivamente contrapposto l'ottaggio e Modigliani, si chiama Braco Dimitrijevic, è jugoslavo, si è diplomato alla scuola d'arte di San Martin. La composizione ha un titolo: «Trittico post-istorico: segreto ripetuto 1978-1985». Molti lo hanno criticato: l'uso improprio del quadro di Modigliani è stato definito bastardo. Il livornese, dopo lo scherzo delle sculture al Black & Decker, ormai tace rassegnato.

### Torino: vietati gli straordinari anche se sono dello sponsor

Paradosale a Torino, al Museo Egizio, il secondo nel mondo per importanza in questo campo. L'apertura pomeridiana (dalle 15 alle 19, anche nei giorni festivi), avviata il 2 giugno, rischia di essere impedita per ragioni burocratiche. Il ministero del Tesoro infatti, in base ad una legge del 1964, non accetta che i finanziamenti dell'Istituto bancario «San Paolo», fra gli sponsor del Museo, siano utilizzati per pagare gli straordinari ai custodi.

### John Landis si prende la villa di Rock Hudson

Transazione immobiliare a Los Angeles, precisamente Beverly Hills. John Landis, regista di «Animal House», sotto processo per omicidio colposo per l'incidente che è costato la vita ad un attore e a un bambino nel corso delle riprese del film «Twilight Zone» («Zona d'ombra»), ha acquistato «La Hacienda», la villa che fu di Rock Hudson, il bello di Hollywood, morto di Aids. Costo dell'operazione: 4 miliardi. Le agenzie Usa lo definiscono un buon affare. Riferiscono: «La Hacienda di Hudson è infatti una delle più belle, sofisticate e di buon gusto della California». Pare che sia in stile spagnolo, sivigliano...

### Peter Holm non si prende la villa di Joan Collins

Transazione matrimoniale a Los Angeles. Peter Holm, il quarto marito dell'attrice americana Joan Collins, la «cattiva» di Dynasty, dalla quale sta giustamente divorziando, non potrà attuare il «parcheggiamento» nel raggio di 750 metri dalla casa di Beverly Hills dell'attrice, ma potrà continuare a «dimostrare» contro di lei. A distanza naturalmente. Lo ha deciso il giudice al quale si è rivolto il legale della «cattiva». Holm aveva occupato la casa della Collins, ma ne era stato scacciato. Adesso sostiene, continuando la protesta, un vitalizio mensile di 80mila dollari (cento milioni di lire).

ORESTE PIVETTA

# Quando il Papa s'inchina a Cesare

È molto diffusa una cattiva interpretazione del celeberrimo detto «Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio», interpretazione secondo la quale Gesù avrebbe operato, con queste parole, una distinzione tra dimensione politica e dimensione religiosa, e avrebbe esortato i discepoli a non confondere le due cose tra loro, ad adottare due pesi e due misure. Per cui, se in Cile il Papa ha spessato una lancia in favore dell'ordine costituito, quel-quel-che-così, e contro ogni rischio di destabilizzazione; se offrendo protezione a Marcinkus il Vaticano ha voluto «fare il duro», e dimostrare che la sua volontà non accetta imposizioni nemmeno da parte di accordi internazionali; e se incontrando Waldheim il Papa ha voluto fare un dispetto agli ebrei, dopo averli blanditi per qualche tempo, tutto

ciò sarebbe soltanto politica. dimensione di «Cesare», e non inciderebbe sui rapporti del Papa (e di tutti i suoi fedeli) con Dio, con Gesù e con il suo insegnamento.

È impossibile essere cristiani, o sforzarsi di essere, e accontentarsi di questo modo di pensare e di sentire. Per separazione tra dimensione politica e dimensione religiosa non ha senso, e non è praticabile in nessuna maniera; dato che la politica non è che uno dei tanti campi della vita sociale in cui l'uomo si trova a dover agire, e in ciascuno dei quali il cristiano è tenuto ad essere semplicemente se stesso - ad agire cioè secondo la propria coscienza così come il Vangelo gli ha insegnato ad ascoltarla.

Quanto alle parole di Gesù su quel che è di Cesare e quel

che è di Dio, esse significano: lasciate pure che «Cesare» (cioè il potere) comandi in ciò che è suo e a chi gli rende omaggio, e non curatevi, preoccupatevi invece di quel che Dio vi comanda (perché Dio vi siete «di Dio») e fatelo sempre, in ogni occasione della vostra vita, sulla quale «Cesare» non ha alcuna autorità. Il detto di Gesù è dunque una riconferma e una precisazione (e non una limitazione) dell'altro suo comandamento politico: «Cercate prima di tutto il Regno di Dio, e tutto il resto verrà da sé» (Mt. 6, 33). Sono esortazioni alla libertà, al coraggio, e non certo alla furberia o al compromesso.

Il caso Pinochet, il caso Marcinkus, il caso Waldheim hanno in comune il fatto d'aver per protagonisti tre presunti malfattori (dico presunti perché nessun tribunale ha

ancora dimostrato l'effettiva entità delle loro colpe) e il fatto che a ciascuno di essi il papa abbia dato la propria approvazione e il proprio appoggio. Stando ai Vangeli, anche Gesù ebbe spesso a che fare con dei malfattori: frequentò quella gentaglia che doveva essere i pubblicani (ovvero gli appaltatori e esattori delle tasse richieste dal governo d'occupazione romano), perdonò pubblicamente alcuni

comportamenti che i benpensanti consideravano disgustosi e criminosi (adulterio, prostituzione), ebbe buone parole per uno dei due ladri con i quali fu crocifisso, e anche per i suoi stessi carnefici, che non erano certo persone perbene. Tuttavia, una differenza sostanziale tra i vari malfattori di cui parla il Vangelo e i (presunti) malfattori approvati dal Papa, è che i primi erano tutti quanti dei poveracci (anche i pubblicani, che

Le spiacevoli compromissioni del papa con Pinochet, Marcinkus, Waldheim, sono state ampiamente criticate nei loro aspetti politici, e molto meno, invece, nel loro aspetto religioso - che è in realtà tutt'altro che secondario. Una critica religiosa a quei tre «casi» sarebbe dovuta venire dai cattolici stessi: chi più di loro, infatti, ha a cuore le sorti della religiosità cattolica? E invece no: anche i credenti inquieti che in questi mesi sono intervenuti polemicamente, hanno imposto e continuano a impostare il problema in termini specificamente politici.

IGOR SIBALDI

Non solo, ma nel Vangelo i malfattori vengono perdonati perché nulla, nel loro passato, sia loro d'intralcio nella scoperta di un modo migliore di

essere uomini (l'esempio più nitido ne è il pubblicano Levi-Matteo, in Mt. 9, 9); in questi tre «casi» si tratta invece di colpe (più o meno presunte) accantonate perché alcune persone possano continuare, in tutta tranquillità, ad essere capi di Stato e potenti della finanza mondiale. Quelle approvazioni papali sono dunque tre omaggi a «Cesare» (al potere) e nient'altro. In quale rapporto sta tutto ciò con la «ricerca del Regno e della sua giustizia»?

Se Wojtyła fosse soltanto un capo di Stato ateo, un uomo di «Cesare», la questione non si porrebbe: va da sé che tra colleghi ci si intende. Ma dati che è il Papa, ovvero un uomo che si è assunto il compito di comportarsi da cristiano-modello dinanzi ai suoi confratelli, questi tre «casi» sono molto vicini a ciò che

nei Vangeli si chiama skándalon. Il termine skándalon, in greco, indica l'asticella della trappola, quella su cui la preda inciampa e che fa scattare la trappola stessa. Skándalon è, dunque, l'«insidia», l'«ostacolo». Dimodoché quando nei Vangeli si legge: «Chiunque sarà di ostacolo (skándalose) ad un solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli si legasse al collo una macina da mulino e che lo si gettasse in mezzo al mare» (Mt. 18, 6), ciò è da intendere: state attenti a non seminare trappole, a non far nulla che possa ingannare coloro che vogliono credere nel Vangelo, perché sarebbe una colpa tanto grande che persino difficile immaginare una punizione adeguata.

Ora, quanti fedeli si sono lasciati «intrappolare» da quelle

tre approvazioni concesse pubblicamente dal vicario di Cristo (e giustificate ed elogiate dai maggiori organi di stampa cattolici), mentre in realtà esse non avevano proprio nulla di cristiano? E quanti, cristiani e non cristiani, si sono lasciati confondere in tal modo riguardo ai rapporti tra messaggio evangelico e potere, e «legge e ordine» e finanza, e opportunità politico-diplomatiche? Se dal punto di vista religioso la cosa è molto triste, non lo è di meno da un punto di vista culturale. Tre «trappole» clamorose in poco più di tre mesi sono un record davvero preoccupante: sono il sintomo di un progressivo svuotamento etico della cultura della Chiesa, di un rapido vanificarsi dei suoi contenuti più veri, di ciò che essa ha il compito di «dare a Dio» dinanzi agli uomini.

# Jazz. Magici «notturni» Gil Evans mister Suono

Ogni sera, poco dopo mezzanotte, Umbria Jazz comincia a vivere il suo momento magico quotidiano. Una folla straripante di appassionati, o di semplici curiosi, si accalca all'entrata della chiesa sconosciuta di S. Francesco al Prato per assistere al concerto notturno dell'orchestra di Gil Evans. Alla fine, dopo tre ore abbondanti di musica, ci si ritrova come all'apice di una splendida sbornia.

INZO CAPUA

Non c'è orchestra al mondo che possa reggere il confronto con l'impressionante macchina di suoni di Gil Evans. I musicisti si divertono suonando al meglio delle loro possibilità. È un flusso continuo, inarrestabile di invenzioni, di creatività allo stato puro: il vecchio Gil, in mezzo ai suoi uomini, sorride, sembra distratto, sonnecchiante. Forse è vero: mentre suona con fare di nocciolatoie le tastiere, la sua mente è altrove, pensa già a cosa suonare dopo, a come inventare il passaggio susseguente.

A 75 anni Gil Evans è un uomo ancora avanti rispetto al suo tempo: tanta bravura, tanto successo spingono i giornalisti a tempestarlo di domande. E lui si concede, somnolento, in una divertente conferenza stampa. Si comincia dall'ormai famoso concerto con Sting di sabato scorso: «Mi sono trovato molto bene con Sting, è un ottimo cantante. È stata una bella esperienza, divertente. Per me è importante divertirmi quando suono, non mi piace annoiarmi».

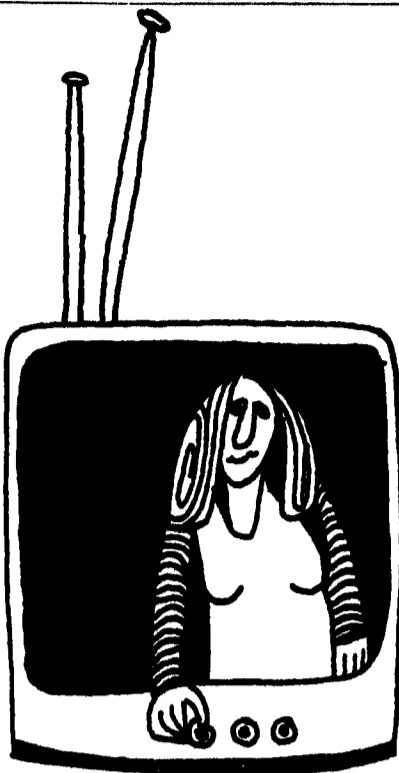
Mr. Evans, lei ha inciso, nel passato, dei capolavori con grandi solisti, come Charlie Parker e Miles Davis: chi chiamerebbe oggi? «Anche Miles Davis. Se dipendesse da me farei un album con lui: abbiamo le stesse concezioni per il tempo e il suono. Miles è un grande innovatore del suono. Forse oggi è ancora più entusiasta di un tempo: con la tromba è un grande cantante. Anzi, devo dire che ab-

biamo un progetto in comune: incidere una versione della Tosca di Puccini con i miei arrangiamenti. Per adesso abbiamo registrato un'aria, ma non ricordo quale: credo che sia nell'ultimo atto dell'opera».

Per lei è più importante la tecnica strumentale o il feeling umano di un musicista? «Le rispondo con un aneddoto. Lester Young, che chiamava tutti "Lady", un giorno andò da un noto musicista e gli disse: "Lady, sei un musicista bravissimo: ma qual è la tua storia personale?"».

Come si sente a suonare ogni sera in una chiesa, qui a Perugia? «È splendido. È la prima volta nella mia vita che mi capita di suonare per tanti giorni tutte le sere nello stesso posto. Mi diverto molto: anche se spesso suoniamo gli stessi pezzi, ogni volta è tutto differente. Cambiamo spesso le esecuzioni».

Come mai sono più di dieci anni che non incide in studio un suo album? «Non lo so. Non me ne hanno dato la possibilità. Incidere in studio oggi costa molto. Quando registavo il mio primo album, molti anni fa, mi ricordo che costò solo 2.500 dollari. Adesso mi sto occupando della reincaisione di un mio vecchio album, "Dream of You" con la cantante Helen Merrill. Lo rifarò di nuovo, assieme a lei: ci saranno due pezzi in più perché sarà in versione compact. Poi aggiunge sorridendo: «Adesso sapete più cose di me, di quante ne sapia io stesso. La prossima volta sarò io a farvi le domande. Grazie».



# Metà spettatori, metà pubblicità: la tv d'estate secondo l'Auditel Questo video è in ferie

Mezza Italia televisiva è in vacanza, mentre non è altrettanto grossa la percentuale degli italiani che sono davvero in ferie lontano da casa. Una disaffezione «fisiologica» secondo il direttore dell'Auditel Walter Pancini, che ha calcolato anche al di là (o al di qua) dei numeri forniti dai meter. Molte altre indagini sul nostro consumo di tv vengono svolte, mentre si dimezzano le tariffe pubblicitarie.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. C'è un «grande freddo» nella lunga estate calda: è lo spettatore televisivo che si concede una tregua di disaffezione - dal «mezzo», dall'elettrodomestico che consuma gran parte del suo tempo libero. Da qualche giorno i dati di ascolto registrati e resi noti dall'Auditel portano in testa una stima degli assenti dalla postazione televisiva. I numeri vedono un calo clamoroso, quasi un dimezzamento rispetto ai periodi d'oro di dicembre-gennaio. Sembra che le ferie televisive siano molto più intense e massicce di quelle degli italiani calcolate dall'Istat. Come stanno le cose?

Chiediamolo al direttore dell'Auditel Walter Pancini, il quale annuncia orgogliosamente: «Abbiamo scelto la glosnost. Il calo complessivo dell'audience di questi tempi è fisiologico, ma siamo consapevoli che, nel totale dell'ascolto di prima serata (che calcoliamo in questi giorni attorno a 14-15 milioni di telespettatori) va considerata una sottostima del sistema. Insomma l'ascolto non comprende quello degli individui in vacanza, che non partono certo col meter sotto il braccio. L'apparecchiatura di rilevazione resta attaccata al televisore familiare, anche se i vari membri della famiglia consumano

altrove. Si pongono problemi difficilmente risolvibili. Per questo il nostro comitato tecnico ha deciso di dare avvio a una indagine con questionario distribuito alle famiglie campione. L'Auditel continuerà a dare dati per tutto il periodo estivo e, giorno per giorno, faremo anche una stima di quanti siano gli italiani in vacanza. Attualmente la nostra stima si aggira intorno ai 4 milioni e mezzo».

Insomma l'Auditel ha scelto la glosnost, ma anche forme di indagine meno tecnologica per spiare lo spettatore estivo oltre la soglia dei 1200 focolari televisivi attualmente sotto controllo. Va precisato che il meter possiede, oltre al cosiddetto push-bottom (che calcola e numero delle persone presenti davanti alla tv), anche un «come chiamato», bottone-vacanza che segnala l'abbandono del tetto televisivo. E anche se questo non viene schiacciato, si considera «in ferie» chi non vede la tv per almeno quattro giorni.

Intanto l'Auditel non è il solo (ma rimane il migliore e l'unico ufficiale) a studiare l'ascolto estivo. Anche la Fininvest ha i suoi buoni motivi per cercare di scoprire quanti siano davvero schierati alla loro postazione di spettatori di spot. Ne parliamo con Carlo Morigliano, direttore marketing, che ci mette subito al corrente di una indagine telefonica «day by day». Dice Morigliano: «Stimiamo che a guardare la tv durante il mese di agosto ci saranno, al posto dei 23 milioni circa di gennaio, circa 10 milioni e centomila persone. Naturalmente per il periodo estivo i costi degli spazi pubblicitari sono dimezzati e delle tariffe estive godono anche quei prodotti per i quali i mesi caldi non sono certo stagione morta». Per esempio?

«Prodotti stagionali estivi sono, oltre a quelli immaginabili come gelati, bibite e solari, anche lo shampoo, le pellicole, lo yogurth e la carne in scatola».

Benissimo. Così sembrerebbe che gli italiani rinunciino, oltre alla tv, anche alle abitudini alimentari mediterranee. Ma questa è solo una illazione, anche se ci sarà di sicuro chi sta studiando questo aspetto delle nostre giornate. Giorni fa è stato reso noto dalla Camera di commercio di Milano che, nella sola provincia, a fine '86 gli istituti di rilevazione statistica erano 638, di cui il 50% sorti durante l'anno. Le agenzie pubblicitarie commissionano indagini a getto continuo per conoscerne in tutte le nostre pieghe consumistiche, ma certamente uno degli aspetti di cui i nuovi ricercatori sono più curiosi è il consumo televisivo. Anche la Rai continua a fare ricorso (per uso interno) ai suoi vecchi e contestatissimi meter, ma solo finché l'Auditel non avrà impiantato il suo sistema completo di 2.300-2.400 postazioni, assicura Pancini. Intanto in Francia sono stati annunciati i Motivac, misteriosi spioni di precisione assoluta, ma di affidabilità deontologica incerta e da noi si parla di istituire anche per la radio un sistema Auditel. Alla fine ci verrà voglia di consumare immagini e suoni solo in clandestinità, per spiare le torine di spie venute dallo spot.

## ITALIA 1 ore 20,30 Boldi e Villaggio mostruosamente insieme

Eccezionalmente insieme su questo piccolo schermo (Italia 1 ore 20,30) Paolo Villaggio e Massimo Boldi a Che piacere averti qui. Ospiti di lusso in casa Berlusconi, i due ottimi comici sono avvicinati, oltre che dalla comune volontà di promuovere il loro ultimo film (Scuola di ladri 2) nel quale sono recidivi, anche dalla stessa posizione di transfughi. Se Villaggio ha firmato per la Rai (e perfino per Eurotv), Boldi è già schierato nel cast del celenantoidale Fantastico. Niente di straordinario: Fantuzzi non concede esclusioni e si è sempre atteggiato liberamente, ma Boldi si diceva legato da contratto con

Berlusconi, al quale del resto devolve, tramite Retelitalia, tutte le sue grazie filmiche. Insomma entrambi i comici lavorano forsennamente nel cinema di Berlusconi, ma lo «comificano» televisivamente. Tranne che oggi. Stasera assisteremo a un ritorno di fiamma, ovviamente registrato, per il cavaliere. Data la comicità del programma (una sorta di revival del passato remoto, cioè recente, della tv commerciale) Boldi è impegnato a celebrare se stesso e i suoi trascorsi berlusconiani. Dai telegiornali, alle altre folle che ci ha ammannito come da contratto per gli ultimi anni. Pare anzi che questo ul-

timo 1987 ce lo siamo in parte risparmiati, nel senso che Boldi avrebbe dovuto ricoprire, nel programma di Villaggio, un ruolo fisso, al quale è sfuggito proditoriamente. Cospicché questa serata vede affiancati il «mostruosamente intelligente» Villaggio e il «completamente scemo» Boldi in una puntata di riparazione a beneficio dell'azienda.

Noi ci divertiremo senz'altro, ma chissà se Berlusconi, nella sua immensa generosità, si considererà pago della pubblica esplosione o ricorrerà agli avvocati contro i due galinacci dalle uova, pardon dai filmacci, d'oro.



Massimo Boldi

## RAIUNO 20,30 Fitzgerald ultima puntata

Tenera è la notte, ma né il cinema né la tv sono teneri con Francis Scott Fitzgerald, il grande scrittore americano che ha raccontato se stesso e il suo tempo (gli splendidi e i terribili anni Venti) con triste felicità. Terza e ultima puntata stasera su Raiuno dello sceneggiato anglo-australiano con Peter Strauss nel ruolo di protagonista. Stavolta tutto si svolge a Roma, dove si rinvengono lo psichiatra Dick Diver e l'attrice Rosemary, amore perduto tornato dal passato. Ma i miracoli non fanno parte del mondo di Fitzgerald, e i due ormai non si amano più. Ultima puntata.

## RAIDUE 20,30 La solita canzone d'estate

Il titolo Bella d'estate (Raidue ore 20,30) non si riferisce alla conduttrice Ramona Dell'Abate (che pure se lo meriterebbe), ma alla canzone da scegliere tra le tante degli ultimi 25 anni. Dio mio, la solita sarsandria di revival, alla quale sono impegnati oltre che il pagliarolo Don Lurio, anche Walter Chiari, Patrizia Caselli e il gruppo La Trappola. Per non dire del regista Raoul Morales che, nonostante il nome esotico, conduce un programma non proprio straordinario nel palinsesto estivo, al quale lo scampollo di gara cerca di dare un pizzico di pepe da eterna Canzonissima.

## RAITRE 21,30 Ricordando l'amico Gershwin

L'11 luglio 1937 moriva George Gershwin. Anniversario ampiamente celebrato in questi giorni al quale Raitre dedica due serate d'eccezione con interpreti di fama mondiale che eseguiranno le musiche scritte da Gershwin nell'arco di meno di vent'anni. Leonard Bernstein, Mikhail Baryshnikov, Liza Minnelli, Julia Migenes, Michael Tilson Thomas sono alcuni dei nomi che questa serata intercontinentale (produzione Bbc, Raitre, Canale 13, Wnet New York) ci offre. Il titolo è: Dal Tin Pan Alley alla Carnegie Hall (1916-1937). Il resto alla prossima puntata, sempre su Raitre.

<b>RAIUNO</b>
11.00 SANTA MESSA
11.00 GIORNI DI FESTA
12.15 LINEA VERDE
13.30 TELEGIORNALE
13.55 FORTUNESIMA, il gioco del lotto
14.00 LA TEMPESTA, Film con Silvana Mangano, Regia di Alberto Lattuada
16.00 ROBIN HOOD, Telefilm
17.45 LA LEGGE, Film con Judd Hirsch
18.50 CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE
20.30 TENERA È LA NOTTE, Sceneggiato con Peter Strauss, Mirey Steenbergen, Regia di Robert Knights (ultima puntata)
22.30 HIT PARADE, Da Montecatini
23.15 LA DOMENICA SPORTIVA, Scherma: campionato del mondo
24.00 TG1 NOTTE
0.10 14° PREMIO INTERNAZIONALE PLAZANO DI LETTERATURA, TEATRO, CINEMA, TELEVISIONE

<b>RAIDUE</b>
11.00 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI, Telefilm, «Un lavoro da pellicolaio»
11.25 DUE RULLI DI COMICITÀ
11.45 IL MISTERIOSO MR. MOTO, Film
13.00 TG2 ORE TREDICI, TG2 LO SPORT
13.30 SARANNO FAMOSI, Telefilm
14.20 L'ASSO DELLA MANICA, Telefilm
18.10 TG2 DIRETTA SPORT
17.05 IL RICHIAMO DELLA FORESTA, Film
18.40 PERRY MASON, Telefilm
19.40 METEO 2, TELEGIORNALE
20.00 TG2, DOMENICA SPRINT
20.30 BELLA D'ESTATE, Con Ramona Dell'Abate, Don Lurio
22.00 SHAKA ZULU, Sceneggiato con Henry Cele, Robert Powell (4ª puntata)
22.50 TG2 STASERA
23.05 SORGENTE DI VITA
23.30 JAZZ OGGI, Incontro con Nunzio Rondò Quintet, Presenta Franco Carri

<b>RAITRE</b>
11.10 DIRETTA SPORT, Motociclismo: Gran Premio Francia 125 cc, Ciclismo: Campionato mondiale U, Universitari da Zagabria, Pattinaggio: Campionati italiani corza
19.00 TG3, TG REGIONALE
19.30 DOMENICA GOL, A cura di A. Biscardi
20.00 JEANS, Dedicato a Rocky Roberts
20.30 SOLDATI, Storia di uomini in guerra, presentato e raccontato da Frederick Forsyth (3ª puntata)
21.15 TG3 SERA
21.30 MUBICATRE, Gli anni di Gershwin. Dal Tin Pan Alley alla Carnegie Hall
23.05 TG3 NOTTE, TG REGIONALE
23.20 A LUCE ROCK, Janis Joplin



Jerry Lewis su Eurotv ore 20,30

<b>TMC TELEMONDORO</b>
12.00 KRONOS, Telefilm
13.15 CAPITA TUTTO A ME, Film
15.00 UNIVERSIADI DA ZAGABRIA
18.40 AUTOSTOP PER IL CIELO, Telefilm
19.40 TMC NEWS, TELEGIORNALE
20.30 SPALLE AL MURO, Film
22.10 PIANETA AZZURRO
23.10 UNIVERSIADI, Atletica leggera



<b>EURV</b>
9.00 CARTONI ANIMATI
13.05 IL CONTE DI MONTECRISTO, Film
19.00 SANFORD AND SON
19.30 SESTO SENSO, Telefilm
20.30 QUA LA MANO PICCHIATELLOI, Film con Jerry Lewis, Milton Berle
22.20 IN PRIMO PIANO
23.00 SPY-FORCE, Telefilm con P. Summer

<b>RADIO NOTIZIE</b>
6.30 GR2 NOTIZIE
7.30 GR3
8.30 GR1 RADIOMATTINO
9.30 GR1 FATTI E LE OPINIONI
10.30 GR2 NOTIZIE
11.30 GR3 FLASH
12.30 GR2 NOTIZIE
13.30 GR3 FLASH
14.30 GR2 RADIOGIORNO
15.30 GR1
16.30 GR2 RADIOGIORNO
17.30 GR3
18.30 GR2 NOTIZIE
19.30 GR3
20.30 GR2 RADIOSERA
21.30 GR3
22.30 GR1 ULTIMA TELEFONATA

<b>RADIOUNO</b>
Onda verde: 6.55, 7.55, 10.13, 10.57, 12.55, 17.30, 18.55, 21.50, 23.25, 24.25, 25.25
13.25: il bel paese l'Italia. La Rai Radio vi invita a schiarire con voce al mare: 10.13 Versilia, varietà; 12.55 La casa del radio; 14.10 Roma; 17.30 Il grande impasto; 18.55 Stagione Italia: alla ricerca di Figaro, musica di W. A. Mozart.

<b>RADIODUE</b>
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 10.27, 13.26, 15.26, 16.26, 18.27, 19.27, 22.27, 23.27
8.45: O chi è scuro; 9.30: il mondo di tutti; 11.55: Prima pagina; 11.55: Spazio classico; 13.26: La musica nel linguaggio musicale attraverso la storia; 14.10: Antologia di Radio; 20.00: Concerto barocco; 21.45: Mendelssohn; La sinfonia ed altro; 22.28: Antonin Dvorak.

<b>RADIOTRE</b>
Onda verde: 7.22, 8.42, 11.43, 8.55, 9.50, 10.30
11.43: Concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 11.50: Spazio classico; 13.26: La musica nel linguaggio musicale attraverso la storia; 14.10: Antologia di Radio; 20.00: Concerto barocco; 21.45: Mendelssohn; La sinfonia ed altro; 22.28: Antonin Dvorak.

<b>MONTECARLO</b>
7.40: il lunedì; 8.40, 11, 11.30, 18.30, 18.30 il Cantadano; 11.30: altro trattamento; 12: il pranzo della domenica; 17: Proposte Rmo; 18: Eurochans.

<b>SCEGLI IL TUO FILM</b>
11.45 IL MISTERIOSO MR. MOTO Regia di Norman Foster, con Peter Lorre, Mary McGuire, Erik Rhodes, Usa, (1938) La serie dedicata al geniale investigatore orientale continua con un'altra vicenda gialla piuttosto modesta. Resta pur sempre da apprezzare l'interpretazione di Lorre. RAIDUE
14.00 LA TEMPESTA Regia di Alberto Lattuada, con Silvana Mangano, Van Heflin, Geoffrey Horne, Italia, (1958) Tratto da racconti di Puskin, vi si racconta la storia di Pjotr Grinjeff, cadetto esiliato in una fortezza ai confini dell'impero russo e poi accusato ingiustamente di alto tradimento. I suoi rapporti con Caterina II non sono dei migliori, ma lui troverà conforto nell'amore. Ottime le ricostruzioni d'ambiente, eccellenti gli attori. RAIUNO
14.00 LE FOLLI NOTTE DEL DOTTO JERRY Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis, Stella Stevens, Kathleen Freeman, Usa, (1963) Dal devastante impasto tra Stevenson e Lewis ci salvano una discreta dose di risate e la messe di gag eredita dall'attore qui in una delle sue prove dietro la macchina da presa. Julius Kelp è l'imbranato professore di college che un bel giorno inventa la portentosa pozione capace di trasformarlo in un fustoso seducente. CANALE 5
15.45 IL MOLTO ONOREVOLE MR. PENNYPACKER Regia di Henry Levin, con Clifton Webb, Dorothy McGuire, Charles Coburn, Usa, (1958) La commedia è brillante non solo per modo di dire e buona parte degli elogi va riservata al flemmatico Webb nei panni del signor Pennybacker, da tutti reputato un perfetto esemplare di padre di famiglia americano. In realtà di famiglia il nostro ne ha un paio, entrambe allietate da un piccolo esercito di frugoletti. CANALE 5
20.20 LE SPALLE AL MURO Regia di Eduard Molinaro, con Joanne Moreau, Philippe Noiret, Gérard Oury, Francia, (1958) Folle di gelosia, un'industriale accusa l'amante della moglie di essere l'autore di alcune lettere ricattatorie, in realtà scritte da lui stesso. Seguono un tentativo di suicidio e tanti altri colpi di scena. Ecco un thriller di nome e di fatto. TELEMONTECARLO
20.30 QUA LA MANO PICCHIATELLOI Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis, Sammy Davis Jr., Milton Berle, Usa, (1952) La ridda di Lewis qui proposta non rende certo giustizia alla verve e all'intelligenza di questo grande talento comico, impegnato nell'occasione a rimasticare per l'ennesima volta il ruolo del eggo naturale. Warren decide di risolvere i suoi problemi affidandosi alle cure di uno psicanalista, al quale racconta le gesta dei suoi maldestri avi. Beninteso, c'è sempre da divertirsi. EUROTV



# Ecco il rock'n'roll militante

Nelle sue canzoni non parla mai d'amore o di sesso ma tanto di Nicaragua, Sudafrica o di Amnesty International. Parla Little Steven, una star «speciale»

ALBA SOLARO

Quando sei anni fa Little Steven decise di allineare una carriera solista a quella già affermata di chitarrista della mitica E Street Band (e molti irriducibili springsteeniani se lo ricordano col nome di Miami Steve Van Zandt) debuttò con un album, «Men without women», accompagnato da uno slogan «Il rock n'roll non è intrattenimento, ma motivazione». Bene, oggi Little Steven essendosi definitivamente consacrato alla carriera solista (ha lasciato il Boss nell'84) ha appena pubblicato un album dal titolo *Freedom*, no, *compromise*, ovvero «libertà, niente compromessi», evidentemente il piccolo e fiero italoamericano non è venuto meno nel tempo alla sua originale dichiarazione d'intenti.

Il rock come protesta, come affermazione della presa di coscienza, non è certo una novità, ma oggi come oggi non è neppure una realtà così diffusa. Un esempio può essere Sun City (che ha visto riunite le star del rock contro l'apartheid in Sudafrica) di cui Little Steven è stato promotore, non ha molto in comune con in-

America, specie fra le popolazioni di lingua spagnola. Blades è presente in un brano, *Butter fruit*, storia di rivendicazioni contadine, dove i frutti amari sono quelli che si è costretti a coltivare, con fatica ed in povertà, per un altro padrone. «Nell'84 - spiega Little Steven - uscirono sia il mio disco *Voice of America*, che quello di Ruben, *Buscando America*, in cui entrambi avevamo inserito un pezzo sul *Desaparecidos*. Ci incontrammo e diventammo amici, poi Ruben partecipò anche a Sun City, insomma era naturale che l'amicizia col collaboratore - Un'altra amicizia che lascia il segno nell'ip è quella con Springsteen, al quale Little Steven sembra unito come da un cordone ombelicale.



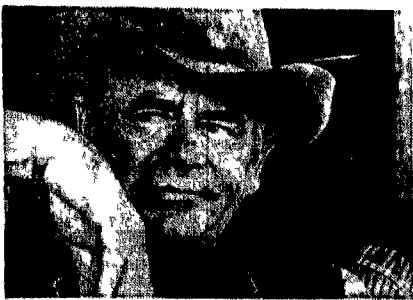
Little Steven, l'ex chitarrista di Springsteen, una rock star molto politica

«I dischi non risolvono i problemi - ha affermato Little Steven - ma servono a porre l'attenzione su certe questioni, e far comprendere alla gente come siamo tutti responsabili per ciò che succede anche 5.000 miglia lontano da noi. Chi controlla la situazione in Sudafrica non è la gente di laggiù, ma siamo noi,

conservatrice, i fascisti, le sette religiose fondamentaliste. I media sono diventati uno strumento del potere, sono riusciti persino a cambiare il linguaggio, e oggi in Nicaragua i terroristi sono diventati «combattenti per la libertà». Ma io credo che la nuova generazione sarà diversa e anche gli artisti possono contribuire a farla uscire da questa sorta di forma intellettuale degli ultimi anni».

«L'arte riflette la cultura, sempre - continua Little Steven - Negli anni 60 per esempio l'arte era molto vicina a ciò che succedeva nella società, c'era un'esplosione di novità, di idealismo, poi gli hippies sono stati quasi tutti bruciati dalla droga, i contestatori si sono filurati, e si è fatta avanti la componente

ché? «Mi sono stufato di tutte le stronzate che ascoltavo alla radio, in tv, sui giornali, e ho pensato che come artista fosse giunto il momento di essere estremo, perché in questa società dare solo un piccolo spazio ad argomenti controversi non ha nessun effetto ho pensato che fosse il momento giusto per uno schiaffo in faccia!.



Glenn Ford, ospite a Taormina

## Glenn Ford, ovvero Hollywood con misura

SAURO BORELLI

TAORMINA Ci si aspetta subito che gli occhi all'intorno con quel suo tipico, circospetto appiccico visto in tanti vecchi film, piegando la testa un po' di lato, le labbra tirate in un sorriso avaro, mentre l'espressione tradisce un lampo di ironia. Invece, niente. Entra a passo spedito, va a sedersi difilato su un divano della sala dell'albergo San Domenico ove una folla di cronisti, di fotografi, di rumoreggianti impazienti vestiti con una maglietta a righe, i pantaloni di tela, le scarpe di corda, Glenn Ford - che di lui stiamo parlando - si dispone a subire di buon grado, senza indugi, il lampeggiare dei flash, il crepitare delle domande.

Sessantuno anni portati splendidamente, 230 film all'attivo (un record per un interprete hollywoodiano del suo calibro), simbolo vivente del «cinema di papà» degli anni quaranta-cinquanta, l'attore canadese di Toronto, nel Québec francofono, continua tutt'oggi a lavorare alacremente «Tre film all'anno», ha detto precisando subito dopo: «Al bel tempo sono arrivato anche a girare oltre cinque film in un solo anno».

Naturalmente, è contento di essere a Taormina. È la prima volta, ma aggiunge «non sarà certamente l'ultima». In Italia è già stato più volte nel prediletto albergo Villa d'Este, a Como, ed anche a Milano, a Roma, ove ha soggiornato variamente per ragioni di lavoro. Compilissimo, si scusa coi presenti di non parlare ancora l'italiano. Sa soltanto il francese, il tedesco, un po' di spagnolo, ma promette che si cimenterà presto anche con la nostra lingua. Del resto, è sua precisa convinzione che un attore debba sapere recitare, a seconda delle circostanze, in più lingue. Come è capitato spesso a lui. Benché operante da una vita negli Stati Uniti, Glenn Ford rivendica, come canadese, una sua propensione verso l'Europa e in particolare verso il cinema che si gira in Francia, in Germania, in Italia.

«Gli hanno chiesto a bruciapelo «Come si sente ad essere considerato una sorta di monumento di certo cinema americano d'un tempo?». Al che, senza scomporsi, ma con un certo sorriso, l'attore ha risposto fermamente e garbatamente:

«I monumenti sono dedicati in genere ai morti io non mi sento tale. In nessun senso. Quanto poi alla notorietà conquistata con l'interpretazione di tanti film, il mio merito è piccolo. Ho avuto soprattutto la fortuna di lavorare con gente straordinaria, registi eccezionali, donne bellissime, bravissimi. Sono quei che sono grazie a queste persone».

S'intende, le benemerite di Glenn Ford non sono né così piccole, né così poche come vorrebbe far credere. Tra le sue prove più significative restano sicuramente l'epopea *Gilda*, con la sfolgorante, radiosa Rita Hayworth, *Quattro per Yuma* (in programma proprio in questi giorni su Retequattro), *Il grande caldo*, *Il seme della violenza*, *Angeli con la pistola*, eccetera. E poi, caratteristica tra le sue doti più apprezzabili risulta quella di tendere sempre ad una «sottorecitazione» controllatissima che invece di prevaricare lo spettatore, lo persuade, lo coinvolge con più sottili strategie espressive. Anzi, la lezione cui si è sempre tenuto nella sua lunga e ancora fertile carriera Glenn Ford è un precetto difficile da smentire per ogni buon interprete: «Un attore dovrebbe essere capace di recitare soltanto coi suoi occhi».

A ribadire la giustezza di tale scelta basta del resto quel che Ford viene a ricordare tanto sulla sua amichevole, solida consuetudine con la scomparsa Rita Hayworth, quanto la frequenza dei suoi ruoli di uomo d'azione in western o «gialli» di grintoso impianto narrativo: il rapporto con le armi è frequentissimo nel cinema americano. Un attore deve, peraltro, recitare la violenza con strumenti non meccanici, ma piuttosto con risorse espressive più sottili, psicologicamente allusive. Analogo metodo esiste per i climi, le suggestioni erotiche. Oggi si pratica il nudo, l'*hard core* sullo schermo senza alcun ritegno. Eppure, la celebre scena della Hayworth che danza e si toglie i guanti in *Gilda* passa per un classico dell'erotismo, pur mostrando in effetti pressoché niente. Ha ragione lei, signor Ford! Il meglio sta sempre nel come, non nel quanto. A Hollywood e dovunque. Sullo schermo e fuori.



Una inquadratura di «Maramao» dell'esordiente Veronesi

## Cinema. 24 anni, pratese: esordio per Veronesi

# Io comincio dai bambini

Ha ventiquattro anni, viene da Prato, ha già lavorato con Francesco Nuti e oggi fa il suo esordio nel cinema da regista. Si chiama Giovanni Veronesi e il film, che sta ancora montando, è intitolato *Maramao*. Parla - e questo è davvero curioso nel giovane cinema italiano - di bambini. Pensate, gli adulti che vi compaiono sono ripresi sempre dalle spalle in giù. Questi grandi non hanno proprio la testa.

DARIO FORMISANO

Più di 100 sono stati gli esordi nel cinema italiano degli anni Ottanta. Quanti farebbero pensare ad una cinematografia in costante rinnovamento. Eppure sappiamo che non è così. Molti sono gli esordi «indistinti», come li chiama Franco Montini che di questo universo è un attento esploratore; vale a dire irrisolvibili in quanto tali (i primi film di un Oldoini, ad esempio, sono più o meno assimilabili a quelli di Castellano & Pipolo?). Altri hanno le caratteristiche - nel bene, ma in questi ultimi anni soprattutto nel male - proprie dei film d'esordio e per questo anche stentano a uscire nelle sale, autocondannandosi, alla se-

miclandestinità. A quale delle due categorie appartenga «Maramao» di Giovanni Veronesi, ventiquattrenne da Prato, già sceneggiatore con Francesco Nuti (*Tutta colpa del Paradiso*, *Siregati*) e una partecina d'attore in *Madonna che silenzio c'è?*) è presto per dirlo. Il film, dopo sei settimane di riprese tutte in Sardegna, è attualmente in fase di edizione e le poche scene che Veronesi, generosamente e infrangendo la consolidata abitudine al riserbo che si ha in questi casi, ci mostra in moviola non sono sufficienti a darcene un'idea precisa.

Certo non si è trattato di un esordio del più difficili «Cosmos» Nuti da sei anni circa, ma quando mi scopri in un teatrino di Prato dove facevo, ahimè, l'attore. Abbiamo cominciato presto a lavorare insieme e già quando si scriveva delle sceneggiature per i suoi film sapevamo entrambi che presto avrei debuttato anche come regista. Bisognava solo aspettare il momento opportuno e una storia giusta».

Evidentemente sono entrambi arrivati «il momento è effettivamente buono. Sembra che finalmente i produttori italiani o comunque quelli che decidono i film che vanno fatti, abbiano imparato la lezione degli ultimi anni. Cioè che non è possibile fare sempre gli stessi film con le stesse facce e le stesse storie. Che non basta riempire subito il portafoglio. Che può essere a volte non solo più nobile ma anche più utile rischiare su prodotti nuovi, magari perdersi un po' ma fare un investimento in prospettiva, preparando il ricambio a quelle persone, quei professionisti ai quali fra qualche anno sarà anche fisicamente impossibile rivolgersi».

E anche la storia di *Maramao* non è una delle solite storie sette ragazzini rigorosamente under 16 (nei prov-

## Quel guerriero tornato a Firenze



Guerriero con lo scudo, in mostra a Firenze

Henry Moore torna a Firenze. In mostra a Palazzo Vecchio, fino al 2 agosto, sculture e disegni eseguiti dal maestro dal '72, anno di una sua memorabile esposizione a Forte Belvedere, fino all'84. Tra i pezzi ritorna il «Guerriero con scudo», un bronzo donato dall'artista a Firenze ma che la fondazione Moore aveva riportato in Inghilterra in seguito alla mancata sistemazione della scultura.

STEFANO DAFRA

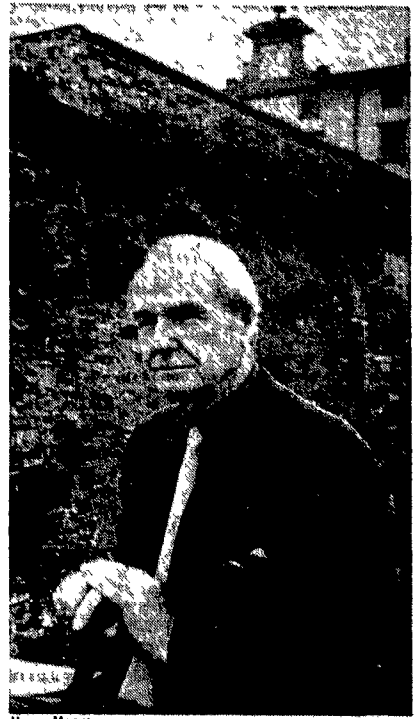
FIRENZE Ecco qua, il «Guerriero con scudo» di Henry Moore, intento ad aprire la mostra sullo scultore inglese nella Sala d'arme di Palazzo Vecchio a Firenze. Ma quante traversie ha passato questo povero combattente, prima di tornare nel capoluogo toscano. Nemmeno avrebbe dovuto sfuggire a dei nemici. Nei primi anni Settanta Moore donò una nuova copia della scultura a Firenze, ma nessuno riuscì a trovare una sistemazione decorosa a questo regalo non previsto. Di conseguenza la Fondazione Moore, giustamente indignata, si riprese la scultura intorno alla metà degli anni Ottanta. Adesso, come gesto di riconciliazione, e in vista di una probabile sistemazione definitiva al

Chiostro di Santa Croce che, si spera, metterà fine alla sua odissea, il «Guerriero» introduce la mostra di sculture e disegni eseguiti da Henry Moore dal '72 all'84. L'artista britannico, nato nel 1898 e morto nell'86, non è nuovo a esperienze fiorentine. Nel '72 Forte Belvedere ospitò una esposizione di Moore che ha fatto storia e questa a Palazzo Vecchio si svolge un po' all'ombra, ingombrante, di quella di quindici anni fa. Una cinquantina di opere grafiche e quindici sculture tracciano il percorso compiuto dallo scultore negli ultimi anni d'attività, ampliando il quadro sulla sua opera, ma certo senza riservare grandi sorprese. Che forse non era neppure giusto richiedere

Gli onori di casa, come detto sopra, li fa il «Guerriero». Benché la fusione concreta del bronzo qui esposto sia successiva al '72, il pezzo nelle sue copie originali in realtà risale ai primi anni Cinquanta. E si sente. Non è tanto un giudizio di qualità rispetto agli altri lavori, più tardi, dell'ultima vecchiaia, quanto una differenza di spirito. Il combattente di Moore non ostenta certo un portamento fiero, un'armonia delle forme come la si vede nelle statue della classicità ellenica. Pare mutilato. È indifeso, nel suo pararsi dai colpi con lo scudo. Ma sono la superficie scabra del bronzo (che altre volte Moore rende liscia, pura), le protuberanze sul fianco sinistro come ossa fuori posto, la linea immaginaria che, tormentata, attraversa il suo asse, sono tutti questi gli elementi che raccontano di ferite non rimarginate, di deformazioni insanabili, di una condizione umana ormai priva di sicurezza o, tanto meno, di baldanza. Forse è così perché l'opera è stata progettata quando ancora le ferite della guerra mondiale non si erano completamente rimarginate. Ma il «Guerriero»

illumina anche sul rapporto, dialettico si potrebbe dire, che Moore ha sin dagli inizi instaurato con le immagini del passato, magan di antiche civiltà. Affascinato dall'arte primitiva come dall'arte classica, Moore reinterpretò in chiave moderna temi e soggetti arcaici che tuttavia, nel caso di un guerriero, possono soltanto trasmettere le ansie e le insicurezze del nostro tempo. Leggermente diverso è il discorso sull'ultima produzione, certo più serena e meditativa della scultura d'introduzione. La «Figura giacente ossa», in travertino, suggerisce un materiale che, così come viene presentato, sembrerebbe un residuo d'altro tempo. Le ossa sanno d'antico, e qui si rinvia solo obliquamente, con una maggior astrazione, alle figure femminili, altrove più rispettose dei canoni naturalistici. Ma di questa scultura importa, soprattutto, la matena i giochi di vuoti e di pieni sono più nitidi altrove.

Nella «Figura giacente in tre pezzi, drappaggiata» del '75, per esempio. Lo spazio diventa forma, sostanza e, nonostante Moore non abbia portato il discorso a conseguenze più estreme come, per fare un nome, la sua connazionale Barbara Hepworth, rimane indiscutibile il valore di una tecnica così attenta a equilibri fatti di bronzo e ana.



Henry Moore

**Gran Premio di Camaiore**  
Assenti i big della bici  
nella prima prova  
di selezione dei mondiali

**Vince in volata Bugno**  
Il ct Martini amareggiato:  
«In ferie si va in inverno  
non in questo periodo»

## La corsa dei disertori

L'elenco degli assenti è lunghissimo: Moser, Argentin, Visentini, Saronni, Barancelli, Leali e Corti. Tutti i big del ciclismo italiano hanno disertato il Gran Premio di Camaiore, valido come prima prova di selezione per i prossimi mondiali in Austria. Ha vinto in volata Bugno. Amareggiato per le assenze il selezionatore azzurro Alfredo Martini: «Le ferie ciclisti le fanno d'inverno non in questo periodo...»

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

**CAMAIORE.** A scuola si dice «bigliare», al militare, «marciare vialta». In bicicletta, con una locuzione alquanto pomposa, «selezionare gli impegni». Gratia gratia, però, vuol dire sempre la stessa cosa e cioè tagliare la corda davanti a un impegno importante. In questa specialità, per la verità poco amata dagli aficionados del pedale, stanno emergendo sempre più prepotentemente i grandi (sic) campioni del ciclismo italiano. L'ironia è amara, ma bisogna sottolineare che, nei re-

che servono al città. Alfredo Martini, per selezionare i corridori che faranno parte della nazionale azzurra ai mondiali in Austria.

Ebbene, nonostante questa premessa, incredibile ma vero, quasi nessuno dei grandi del ciclismo italiano si è presentato. Vogliamo fare la conta? Facciamola. Francesco Moser era impegnato, a Cuneo, in una gara commemorativa. Moreno Argentin, stessa cosa. Eppure non sarebbe venuto lo stesso: «Troppi impegni mi stressano», dice. Bruno Leali, fresco campione d'Italia, ha preferito riposarsi a Cortina. Visentini ha rimandato il rientro, e Saronni doveva smaltire tutti gli acciacchi patiti al Tour. Barancelli non si sa, mentre Corti è ancora afflitto dalla faringite. Escluso quindi Corti, tutti gli altri, (tranne Bonifant che è al Tour) erano in altre faccende affaccendati. Morale? Incute

stupirsi se quando poi vanno al Tour fanno le figuracce che sappiamo. E un'altra cosa: il ciclismo non è proprio uno sport «ramante», o in espansione, non sarebbe quindi meglio, per la sua stessa immagine, che evitasse imbarazzanti sceneggiature?

Alfredo Martini, più amareggiato che trillato, si è limitato a dire: «A me competono le scelte tecniche. Ogni altro discorso spetta ad altri, ai dirigenti. Questa gara è stata interessante. Con un arrivo che mi ha permesso di vedere chi veramente in questi giorni si è allenato. Le ferie si fanno d'inverno, non d'estate».

Già, la gara. Purtroppo abbiamo dovuto dare più spazio agli assenti che ai presenti. Un vero peccato perché la corsa è stata bella e assai combattuta. Terminata con una volata a sei dopo essere stata caratterizzata da una fuga di tredici corridori iniziata al decimo chilometro di corsa. Dopo aver

raggiunto un vantaggio massimo di 3 minuti e 40, il gruppo si sfiliava. Restavano in quattro (Hurliman, Sorensen, Cinghiale e Cipollini) e nell'ultimo giro del circuito di Camaiore venivano ripresi dal gruppo. La volata se la contendevano in sei ma Bugno (alla sua quinta vittoria) se l'aggiudicava con una facilità sorprendente.

Bugno, che ha 23 anni e corre con l'Atala, si era già ripreso dal disastroso giro d'Italia vincendo il mese scorso quello dell'Appennino. Già azzurro l'anno scorso a Colorado Spring. Bugno che ha avuto qualche problema di «eletto» con il suo direttore sportivo Cribiori, l'anno prossimo correrà per la «Supermercato». «Cambio squadra - ha detto - perché non sta scritto da nessuna parte che io debba restare sempre nella stessa. Il Giro d'Italia non l'ho dimenticato. Ho molto sofferto. E soffrire nella vita di un atleta serve a migliorarsi».



SCORPACCIATA AL TOUR. La corsa francese ieri ha riposato. La maglia gialla ha colto l'occasione per una prima colazione ricca e abbondante. Eccolo servito dal connazionale Madiot

### Ordine d'arrivo

- 1) Gianni Bugno (Atala-Omega) km 229 in 5 ore 35', alla media oraria di km 41,014;
- 2) Jesper Worre (Selca-Thermomec Dan);
- 3) Claudio Savini (Fibok-Sidermec);
- 4) Piermatia Gavazzi (Remac-Fanini);
- 5) Arno Kuettel (Gawiss-Bianchi Svi);
- 6) Maurizio Vandelli (Aristea-Gres) col tempo del vincitore;
- 7) Marco Salgari (Aristea-Gres) a 30";
- 8) Dario Marzullo (Gawiss-Bianchi);
- 9) Marco Franceschini (Fibok-Sidermec) s.t.;
- 10) Jorge Marcussen (Pepsi-Fanini Dan) s.t.

## Tour, il Ventoux, gigante di Provenza

GINO SALA

Ieri il Tour ha riposato in quel di Avignone e oggi arriverà sul Mont Ventoux con una cronoscalata che lascerà i sereni sulla classifica. Poi verranno le tre tappe consecutive sulle Alpi e saranno altri sconforti, altre faticose, altre sofferenze. Così vuole la legge di una corsa disumana. Giorni fa, prima di ritirarsi a causa di una rovinosa caduta, l'irlandese Kelly stava organizzando uno sciopero per protestare contro la crudeltà degli organizzatori, quelle che

ventinovenne Simpson (due stagioni prima campione del mondo e vincitore del Giro di Lombardia) si era fermato e che i medici stavano soccorrendo il corridore steso sull'asfalto. Una notizia allarmante e mentre la vettura dell'Unità scendeva verso Carpentras, verso un traguardo dove l'olandese Janssen avrebbe battuto Glimondi e Fingon, mi domandavo il motivo per cui non si avevano precise informazioni sulle condizioni di Simpson, detto il «baronetto» per il suo comportamento a volte composto, a volte alle-

gro e spensierato. Simpson, in quel momento, era già morto. Vanì i soccorsi, vani i tentativi di rianimazione. E così il decesso di Tom venne comunicato un'ora dopo la fine della corsa, come se gli organizzatori dovessero coprire qualcosa.

Una inchiesta promossa dalla magistratura francese aprirà che nelle viscere di Simpson c'erano i resti di farmaci assai dannosi, di un doping che aveva provocato la tragedia, ma scrisi allora che in un vero processo dovevano andare sul banco degli accusati coloro che avevano spedito il Tour

sul Ventoux in un orario di piena calura e a distanza di tempo la mia opinione non è cambiata.

Il giorno seguente era in programma la tappa di Sète e rendendo omaggio alla memoria del collega scomparso, il gruppo procedette compatto fino a cento metri dalla fetuccia d'arrivo. Un viaggio di generale tristezza, una processione in cui per delega dell'intero plotone il britannico Hoban passava primo sotto lo striscione in nome del connazionale che aveva perso

la vita sul Ventoux. L'anno dopo, Barry Goban sposava la vedova Simpson facendo da padre ad un bambino in tenera età.

Vorrei aggiungere a queste note una personale convinzione e cioè che nel ciclismo può uccidere anche la superficialità e non soltanto il doping, fermo restando che proprio dal gigantismo sportivo deriva l'uso delle droghe. Pratiche da condannare, ovviamente, ma soprattutto da prevenire con un'opera di educazione e di controlli sempre più minuzios-

si, con una ferma opposizione a quelle esagerazioni, a quegli eccessi che sono figli di una attività esasperante.

Il maledetto Ventoux riappare nel Tour di oggi e aspetta il vincitore di una prova in cui il tic-tac delle lancette accompagnerà gli uomini in lotta per la maglia gialla. Ho saputo che la salita, prima terribilmente nuda, si è vestita di verde, ho saputo anche che qualcuno deporrà un mazzo di fiori davanti alla lapide di Simpson, ma nessuno potrà lavarsi i panni della cattiva coscienza.

**Mondiali**  
Cervi  
bronzo  
nel fioretto

**Motomondiale**  
Gresini  
punta  
all'en plein

**LOSANNA.** Coente delusione per la scherma italiana ai mondiali di Losanna. Nella prova di fioretto maschile, lo «squadron» italiano su cui si appuntava il favore del pronostico è uscito ridimensionato. Nessuna medaglia di metallo prezioso, soltanto un bronzo conquistato dall'outsider Federico Cervi che nella finale di consolazione ha superato l'israeliano Johuda Carmi. L'altro iridato è andato appannaggio del tedesco occidentale Mathias Gey che in una finale pangermanica ha superato il connazionale Mathias Behr. Anche nel fioretto femminile - dopo quanto accaduto in quello maschile - le lame azzurre hanno pagato un tributo all'inesperienza. Delle cinque fiondate impiegate nei turni eliminatori sono rimaste in gara la Vaccaroni, la Zalfi e la Gandolfi. Sono uscite di scena la Trillini e la Bortolozzi. In attesa della sconfitta della Trillini, medaglia d'oro ai mondiali dei diciassettenni, che sembrava avere tutte le carte in regola per avanzare nei mondiali che hanno salutato il ritorno in pedana di Dorina Vaccaroni. L'atleta veneziana, al rientro dopo la maternità, ha sfoderato nuovamente in pedana tutti quei numeri che l'avevano resa famosa in passato e che le avevano permesso di conquistare l'oro, l'argento ed il bronzo nell'individuale rispettivamente nel 1983, 1982 e 1981.

Anche l'altra punta di diamante del fioretto azzurro femminile, Margherita Zalfi, 21 anni di Siena, vincitrice per ben tre volte della Coppa del mondo, ha «tirato» con estrema disinvoltura, dando l'impressione di essere una delle candidate ad entrare nella «poule» finale prevista stasera al termine delle eliminazioni dirette.

**LE MANS.** Non accade più da 11 anni. L'ultima vittoria di una moto italiana in un Gran Premio del campionato mondiale classe 500 risale all'agosto del 1976. Sul terribile circuito tedesco del Nurburgring, fu Giacomo Agostini a portare alla vittoria la Mv Augusta. Dopo il ritiro dalle competizioni del campionissimo e della casa lombarda, l'industria italiana è stata surclassata da quella giapponese e non ha più avuto modo di salire alla ribalta, se si esclude la vittoria della «Sanvenero», guidata dallo svizzero Frutcher, nel Gp di Francia dell'82, peraltro disertato da quasi tutti i migliori piloti per motivi di sicurezza. Oggi, però, il diglione dell'industria italiana potrebbe anche finire: sulla pista di Le Mans, nell'ottava prova del motomondiale, la scuderia Cagiva è finalmente per le favorite. La casa varesina, scesa in pista nell'81, ha cominciato ad essere competitiva proprio quest'anno, grazie anche all'esperienza di un teista di fama quale Alain Chevallier. «Vincere sarà difficile - ha detto il pilota Cagiva, Raymond Roche (l'altro è il belga De Paepe) - ma contiamo di ottenere almeno un piazzamento e di salire sul podio». La piacevole sorpresa della Cagiva ha movimentato un mondiale che rischiava di essere soffocato dallo strapotere dell'australiano Gardner in sella alla Honda. Questo Gp di Francia, comunque, potrebbe essere deciso anche dalle condizioni atmosferiche: non è improbabile che oggi piova, visto il maltempo dei giorni scorsi. In questo caso, favorito d'obbligo sarà Christian Sarron, il portacolori della Yamaha. Interessante anche la gara della 250, con lotta fra i tedeschi Mang e Roth, l'italiano Reggiani e il veneziano Lavado. Nelle 125 Gresini, dopo 5 vittorie in altrettante gare, potrebbe centrare il 6° successo. L'avversario più pericoloso del giovane imolese sarà il compagno di squadra del Team Italia Garelli, Casanova.

## Universiadi. Oggi la chiusura

### Il Settebello italiano è finalmente d'oro

**SAGABRIA.** Il Settebello ha vinto la finale contro Cuba. Il medaglia d'oro del torneo di pallanuoto alle Universiadi, si la 13ª medaglia d'oro che l'Italia conquista nell'edizione di Giochi di Sagabria. Record assoluto che sfonda quello di Edmonton dell'83 (escludendo i Giochi organizzati a Torino nel '59 dove conquistammo 16 titoli). Per la squadra di Frita Frenzelin il copione drammatica di Madrid non si è ripetuta, ma un brivido agli amatori della suppenze gli assunti hanno voluto regalare comunque con la disputa di due tempi supplementari, dopo che Cuba aveva raggiunto il pareggio (12-12) a tredici secondi dalla fine con una «bomba» del capocannoniere Ramon. Così è proseguita l'alternanza del vantaggio che aveva del resto contrassegnato lo svolgimento dei tempi regolamentari. Il tutto sino ad un minuto dal termine del secondo supplementare quando, con Cuba tutta sbilanciata in

avanti per recuperare lo svantaggio di una rete (14-13) Ferretti - il nostro centro - boia - infilava di destrezza l'estremo difensore cubano. Era il gol che suggellava la vittoria e che rendeva vana l'ultima e disperata realizzazione della nazionale cubana: 15-14 il risultato finale.

Si è concluso con un'affermazione di prestigio una giornata favorevolissima alla rappresentativa italiana «padrona» nel canottaggio con la conquista di sette medaglie. Tre d'oro, nel doppio, nei pesi leggeri e nel quattro senza; due d'argento: con Verroca nel singolo e nel quattro; due di bronzo con Savino nel singolo e nel due senza. Oggi per le Universiadi è il giorno della chiusura e come vuole tradizione le ultime emozioni saranno regalate dall'atletica leggera.

Nella finale del salto in alto, si cimenteranno tre ex primatisti mondiali: al tratto del sovietico Igor

Paklin (2.41), del suo compagno di squadra Rudolf Fovandino (2.40) e del cinese Jianhua Zhu (2.39). Tutti e tre nel corso degli ultimi anni sono stati sul tetto nel mondo dei salti. L'impresa di Sjoeborg con il suo magico 2.42 di qualche giorno fa li ha relegati in una posizione secondaria.

### Il medagliere

Nazioni	or	ar	br
Urss	23	30	17
Stati Uniti	20	18	22
Romania	20	11	9
Italia	12	8	10
Cina	9	9	12
Jugoslavia	6	5	6
Ungheria	5	2	5
Gran Bretagna	4	-	3
Olanda	3	10	8
Rig	3	5	4
Bulgaria	3	3	1
Polonia	3	1	2
Rdt	2	2	3
Giappone	2	1	4

## Mister muscolo abita a Mantova

Si conclude oggi a Mantova la «Tre giorni» dei campionati europei juniores di Powerlifting. Le prove di forza di questa disciplina da poco approdata in Italia, hanno visto l'alternarsi di un centinaio di atleti da tutta Europa nel palazzetto dello sport cittadino. Oggi come detto, ultima tappa. Sono molte le curiosità e gli aspetti ancora poco conosciuti di questo sport.

FIorenzo CAROLA

**MANTOVA.** Tanti muscoli, in bella mostra, al massimo sforzo. Le gambe e le braccia sono in continua pressione ai campionati europei juniores di Powerlifting. Da venerdì scorso il Palasport di Mantova ha offerto un'alzata dietro l'altra, in una costante escalation di pesi sollevati al bilanciere. Oggi si consumeranno le ultime fatiche, davanti

ad un pubblico che ha visto sfilare i ragazzi più potenti di dodici paesi del vecchio continente. Questo sport ha riconfermato così di voler uscire dal chiuso delle palestre, o peggio, delle cantine, per presentarsi alla gente in tutta la sua spettacolarità.

In italiano, Powerlifting, si può tradurre con «alzata di

potenza». Ma attenzione: la disciplina ha una sua precisa identità. Non vuole confondersi con il sollevamento pesi, anche se qualche parentela tra i due sport sicuramente c'è. Comunque, il powerlifting è relativamente giovane nel mondo dal momento che nasce nel '52, ma solo nel '72 ad Harrisburg in Pennsylvania viene tenuta a battesimo la International Powerlifting Federation. Giovanissimo, d'altro canto, il suo approdo nel nostro paese, ma in Italia pochi anni sono bastati non solo per attecchire, ma per mettere in pista i primi campioni che hanno già avuto modo di farsi largo tra i «big» mondiali.

Nel Powerlifting all'italiana per il professionista non c'è posto, sono invece centinaia e

forse migliaia di dilettanti. Pubblico e atleti si lasciano trascinare - come hanno dimostrato le gare europee di questi giorni - da una grande carica agonistica, ma ancora questo sport non era presentato sul podio olimpionico. Come si diventa campioni? «Quelli che vediamo - spiega Gianni Meli, presidente della Federazione italiana - sono tutti ragazzi che vengono dalla palestra e che continuano il loro lavoro. Il segreto sta nelle due o tre ore di allenamento che impegnano gli atleti quotidianamente». Tre gli esercizi delle alzate: lo «squat» (accosciata), la «bench press» (distensione su panca) e il «deathlift» (stacco da terra). Alla fine, vince chi mette a segno più chili.

Federazione mondiale e italiana, assessorati allo sport del Comune e della Provincia di Mantova, con la collaborazione dell'Uisp, hanno consentito di rivedere come viene vissuto oggi l'antico culto della forza. È infatti la forza la protagonista di questo sport che mantiene il bilanciere sempre sotto la testa, e che per questo si definisce meno pericoloso del sollevamento pesi (gli strappi infatti sono rari). Uno sport che mettendo in movimento solo le grandi masse muscolari (gambe, braccia, petto e schiena) non deforma il profilo del corpo. Lo hanno riscoperto in massa anche le donne perché oltre al benefico esercizio fisico dà al corpo qualche ritocco estetico in più.

## Baseball

### Europei: azzurri esordio ok

**BARCELLONA.** L'Italia ha battuto il Belgio 4-1 a 2 nella partita d'esordio dei ventisei campionati europei di baseball. Un inizio travolgente, senza precedenti nella massima competizione continentale. L'Italia ha ingranato subito la marcia giusta sommergendo i belgi sotto una valanga di punti. I festival: 32 battute valide e 10 fuoricampo segnati dalle mazze dell'attacco italiano. Tre «homers» per Bianchi e tre per Bagliani, due a testa per Manzini e Fochi. I belgi non sono mai riusciti ad impaginare la difesa italiana: i lanci dei «pitchers» azzurri sono stati sufficienti ad imbrigliare l'attacco avversario. Ottima la prova di Ceccaroli che ha smaltito l'infortunio al braccio. Oggi l'Italia affronta la Germania Ovest: all'altra gara facile in vista della difficilissima partita con l'Olanda, in programma la prossima settimana. Nel frattempo, da registrare le vittorie della Spagna sulla Francia (13-3) e dell'Olanda sulla Svezia (11-1). Tutte le partite si sono chiuse al 7° inning.

## Pugilato

### Stasera in tv McCallum D. Curry

**ROMA.** Stasera alle 20.30 Retequattro proporrà lo scontro tra Mike Mc Callum e Donald Curry, distruttore a Montecarlo il 22 settembre del 1984 del nostro Nino La Rocca, per il titolo mondiale dei medi junior. Don Curry è reduce da una sconfitta a sensazione contro l'inglese Lloyd Honeyghan e tenta la risalita con lo scontro per lui quantomai pericoloso. A Saint Tropez questa sera, su di un ring allestito nei pressi del porto, gli organizzatori fratelli Acarri offrono un combattimento per il titolo mondiale dei pesi leggeri versione Wbc tra Terrence Allt, un 27enne della Guyana stabilitosi a Brooklyn nel 1979, e il messicano José Luis Ramirez, dato favorito dagli scommettitori di Las Vegas e di Londra per 7 a 5. Ramirez, 28 anni, vanta un cartellino di 108 combattimenti con sole 6 sconfitte ad opera di avversari divenuti poi campioni del mondo. Ha perduto ai punti, nonostante che dal secondo round avesse la mano destra fratturata, contro il portoricano Hector Camacho.

## VACANZE LIETE

### A BOSCOCHIESANUOVA, fresca cittadina montana, 27 km da Verona

hotel Bellevista. Tel. (045) 597022. Ascensore, automobili, salotto tv, bar, ristorante, 40 camere con tv, telefono, balcone. Pensione completa: settembre 48.000. Sconti bambini, terzo letto, gruppi, circoli. (125)

**BELLARIA - hotel Ginevra - L. tel. (0541) 44285, al mare, completamente rimodernato per la stagione 1987. Piano-bar, solarium, tutte camere doccia, wc, balcone, ascensore, parcheggio autostrada, custodia, condizionale propria. Bassa stagione L. 24.500 - 27.500; luglio 29.500 - 34.500; agosto 39.500 - 27.500. Forti sconti bimbi e gruppi familiari. Interpellate. Tel. (0547) 82387 (129)**

**CESENATICO-Valverde - hotel Bellevista. Tel. (0547) 86216. Tutta la camera con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta. Maggio giugno e dal 28 agosto 25.000; luglio 29.000; agosto 38.000. Sconto bambini 40% (98)**

**IGEA MARINA - Albergo Medusa - Tel. (0541) 44630. Al mare, ogni confort, posizione centrale, ideale per famiglie. Gestione famiglia Boschetti. Luglio L. 24.500; bassa stagione L. 21.000, tutto compreso. (190)**

**I NOSTRI PREZZI** vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a **VISERBELLA-Rimini - villa Laura. Via Porto Palos 52, tel. (0541) 721050. Sul mare, tranquillo, camera con doccia, wc, balconi, parcheggio, cucina romagnola. Luglio, settembre 20.500; luglio 25.000 compreso IVA e cabina. Sconto bambini. Agosto interpellate. (157)**

**LIDO DI SAVIO (Ra) - hotel Old River - Sul mare, spiaggia privata, ogni confort, autoparco, vasto soggiorno, bar, tavernette. Luglio 33.000 - 40.000, agosto 45.000 - 30.000; settembre 25.000. Prenotatevi! Tel. (0544) 949105 (185)**

**PESARO - hotel Promenade - Villa Trieste 115, tel. (0721) 31981. Sul mare, tranquillo, tutte camere doccia, wc, balconi, telefono, ascensore, parcheggio. Bassa stagione 27.000, luglio 34.000, agosto 42-34.000 tutto compreso. Sconto bambini 50%. Direzione proprietario. (120)**

**RIMINI/Torpedrera - hotel Ricordi - Gestito dal proprietario. Tel. (0541) 720162. Sul mare, camera servizi, balconi, parcheggio, cucina abbondante. Ultime disponibilità: luglio L. 28.000, 30.000 tutto compreso. (153)**

**RICCIONE - hotel Alfanella. Tel. (0541) 41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata proprietaria. Maggio 23.000; giugno, settembre 22.500 - 24.500; luglio, 23-31/8 27.000 - 29.500; 1-22/8 38.000 - 37.000 tutto compreso. Sconti bambini (48)**

**RICCIONE - hotel pensione Adler - Viale Monti 58, tel. (0541) 41212. Vicino mare, tranquillo, camere servizi, telefono, bar, ambienti familiari. Pensione completa: maggio, 15/6/8 L. 23.000; settembre, 16-30/6/8 L. 28.000; luglio, 24-31/8 L. 30.000; 1-23/8 L. 38.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (10)**

**RICCIONE - pensione Jolly - Via Alfieri 28, tel. (0541) 41850, 772738. Gest. proprietà Carini, maggio, 15/6/8 L. 23.000; settembre, 16-30/6/8 L. 28.000; luglio, 24-31/8 L. 30.000; 1-23/8 L. 38.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (174)**

**RIMINI - Villa Ranieri - Tel. (0541) 381328. Vicino mare, camera doccia WC, balcone, ampio giardino, zona tranquilla, cucina genuina familiare. Luglio L. 28.500; dall'1-23 agosto L. 37.000 (188)**

**RIMINI-Rivabella - hotel Prinz - Sulla spiaggia, tutte camere, doccia, wc, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio, cucina spigliata, cucina casalinga. Giugno e settembre 20.000, 24.000; luglio e 20-31/8 26.000, 27.000, 28.000. Agosto interpellate. (174)**

**RIMINI-Rivazzurra - hotel Nuovo Giardino - Viale Biondi, tel. (0541) 372359, ab. 734182. A 20 mt dalle spiagge completamente rinnovate, ogni confort, cucina genuina curata dai proprietari. Giugno, settembre 24.000; luglio e 24-31 agosto 28.500; 1-24 agosto 34.000 complessive (122)**

**RIMINI-VISERBA - Pensione Tre Sirene - Via Piacenza 3, tel. (0541) 738083 - Vicinissimo mare, tranquillo, ideale per famiglie, trattamento veramente ottimo. Prezzi vantaggiosi: luglio, seconda quindicina agosto. (191)**

**RIMINI-Marebello - hotel Holland - Via Rapallo, tel. (0541) 371569. 80 mt mare, 80 camere con servizi, telefono, ascensore, cucina casalinga. Giugno, settembre 22.000, luglio 28.000, agosto 36.000 complessive. Sconto bambini (176)**

**SAN MAURO MARE - hotel Corallo - Tel. (0541) 46476. 50 mt mare, nuovo, confortevole, giardino, parcheggio, cucina molto curata. Ultime convenienti disponibilità. Giugno 25.000; luglio 25.000 - 30.000 tutto compreso. Sconti famiglia (178)**

**VISERBELLA-Rimini - pensione Villa Mara - Via Serafini 6, tel. (0541) 721260. 100 mt mare, trattamento familiare, camere servizi. Giugno 24.000; luglio 27.000 tutto compreso, agosto interpellate. Sconto bambini. Direzione proprietario. (104)**

luglio E' IN EDICOLA n. 88

## FRIGIDAIRE

**Pakumbo UN DISQUINATORE**  
Un frammento del gigante strarimontano

**Nazario ANARCINA**  
Il travestito di Barcellona tre eseso, sangue e mister!

**Echavuten PICASSO ULTIMA**  
La grande pittura davanti al principe

**Vanni MAGISTE CONTRO DEPERI**  
L'esplosione di uno scacchiere al margine del presente

**Arte/ SAGOME, TRACCE, GEMITI, SOSPISI**

mensile PRIMO CARNERA L. 5.000

## PRETURA DI ISERNIA

N. 1485/86 R.G.

Il pretore di Isernia del 28 maggio 1987 ha emesso la seguente sentenza contro Matticoli Franco, nato ad Isernia il 31/3/1948 ed ivi residente alla via Formichelli 11/A.

**IMPUTATO**  
del reato di cui all'art. 116 R.D. 21/12/1933 e succ. modifiche per avere emesso quattro assegni bancari per un totale di L. 4.170.000 senza che presso il trattario esistesse somma sufficiente - Caso grave per i precedenti penali specifici del reo - Con la recidiva specifica infraquinquennale

Isernia fino al 15/11/1986

**P.Q.M.**  
dichiara Matticoli Franco colpevole dei reati ascritti unificati dal vincolo della continuazione e concesse le attenuanti generiche equivalenti alla contestata aggravante, lo condanna alla pena di L. 200.000 di multa oltre spese - Divieto di emettere assegni bancari e postali per la durata di uno e pubblicazione per una sola domenica sul quotidiano l'Unità.

Seguono le firme.

Isernia, il 3 luglio 1987

IL CANCELLIERE

**Come cambia la serie A.**  
La Fiorentina volta pagina  
Uscito di scena Antognoni  
si spera in un nuovo ciclo

## Il viola è ritornato di moda con i «modelli» di luglio

La campagna acquisti condotta dal presidente Pier Cesare Baretta ha riconquistato quei tifosi ancora sospesi tra il rimpianto di Antognoni e la voglia di contestazione al Pontello. Ma la famiglia, principale azionista della Fiorentina, quest'anno ha deciso di «investire» per non soccombere; di qui gli acquisti concordati con il nuovo tecnico Eriksson di Rebonato e Bosco e l'ingaggio dello svedese Haysen.

LORIS GIULINI

**FIRENZE** Due, tre colpi di mercato ben assestati e a Firenze è ritornato l'entusiasmo. E la vendita degli abbonamenti è un termometro fedele del rinnovato clima di attenzione attorno alla squadra. Ripetito alla stagione '85-'86 il numero degli abbonati era diminuito di 6.300 unità. Ora, anche perché gli abbonamenti non sono aumentati di prezzo, la previsione è che numerosi ex abbonati, richiamati dall'arrivo di Bosco e di Rebonato, ritorneranno allo stadio

Il tutto grazie al lavoro svolto dal presidente-manager, Pier Cesare Baretta, il quale ha convinto i soci di maggioranza, la famiglia Pontello, ad effettuare un nuovo investimento. E così grazie all'arrivo di denaro liquido la società si è presentata a Milanello in grado di poter trattare. Ed è appunto perché si è fatto un ragionamento diverso, si è investito per non soccombere, che nelle file viola da questa stagione militano il nazionale svedese Glenn Haysen, giocatore

di 28 anni in grado di non far rimpiangere Passarella, Roberto Bosco e Stefano Rebonato i «gioielli» del Pescara. La società nella cessione di Monelli alla Lazio si è assicurata oltre a due miliardi anche le prestazioni del terzino Ernesto Callisti 22 anni il giocatore si sta rimettendo da un grave incidente. Stando a Facchetti, allenatore della Lazio, se Callisti tornerà al meglio della condizione fisica va considerato una delle poche promesse del calcio italiano e potrebbe diventare uno dei pilastri portanti della difesa viola che, grazie all'ingaggio di Haysen si è notevolmente rafforzata. Nella scorsa stagione la Fiorentina, con i 35 gol incassati, è risultata la squadra dalla difesa più perforabile. Insomma, tutto fa ritenere che con l'arrivo dei tre nuovi giocatori la Fiorentina farà dimenticare le amarezze dello scorso cam-

pionato e sia in grado di poter puntare ai posti alti della classifica. Sven Goran Eriksson, che ha preso il posto di Bersellini da lunedì, giorno in cui con la sua nuova truppa raggiungerà Castel del Piano, località alle pendici dell'Amiata, dovrà fare appello a tutta la sua abilità e maestria per dare un assetto organico alla squadra. Il difensore, che si avvarrà di Santarini come allenatore in seconda, a chi gli chiedeva un giudizio sul futuro viola è stato molto esplicito: «Sono contento per come Baretta si è mosso sul mercato. Se mi occorreva un altro difensore (alludendo a Bonetti o Tempelini), vedremo in seguito. Quale modulo di gioco adotteremo? Abbiamo tutto il mese di agosto per le verifiche. Preferisco la difesa a zona, ma se mi renderò conto che i gio-

catori a disposizione non sono portati per questo gioco troveremo le giuste soluzioni. Nel calcio non esistono schemi fissi. Sicuramente Haysen sarà il perno centrale della difesa. Il giocatore vanta tanta esperienza ed ha molto ascendente sui compagni. Se Battistini si radatterà al gioco di interdizione, se giocherà come nel Milan, visto che Contratto, Pin e Caroppi sono delle sicurezze farci del gol sarà difficile. La difesa (con Landucci in porta) ce l'ha già descritta. Chi formerà il quintetto della prima linea? Devo rendermi conto del valore dei singoli, ma sulla scorta delle informazioni in partenza potrebbero giocare Bertoli, Bosco, Diaz, Baggio, Rebonato. Da non dimenticare che abbiamo elementi giovani e bravi come Di Chiara Onorati e Gelsi».



Eriksson da Roma a Firenze

## Domani tutti in ritiro a Castel del Piano

I giocatori della Fiorentina si ritroveranno stamani allo stadio comunale per le visite mediche. Alle 19 l'incontro tra la squadra e il presidente Baretta mentre la presentazione ufficiale alla stampa avrà luogo lunedì mattina prima della partenza dei giocatori per il ritiro a Castel del Piano (Gr). La prima cosa che balza all'occhio in questa Fiorentina '87-'88 è l'assenza di Giancarlo Antognoni. Come si sa, dopo 15 anni in maglia viola il giocatore si è trasferito a Losanna in Svizzera. Oltre ad Antognoni la società glioliana ha ceduto Oriani alla Sampdoria, l'attaccante Monelli alla Lazio, il difensore Pascucci alla Lucchese e i giovani Cristiani e Labardi al Catanzaro e al Trento. In più ha «spareggiato» il brasiliano Dunga per un anno al Pisa. Non vestiranno più la maglia viola gli anziani Gentile e Galbiati entrambi svincolati, mentre l'uno (che è legato alla società toscana per un anno, con un ingaggio di 650 milioni) non rientra nei piani del nuovo allenatore Sven Eriksson il ventottenne attaccante, l'anno scorso in prestito al Brescia, verrà dirottato altrove per il momento, in attesa di acquirenti, si allenerà da solo.

## Oggi il «processo» all'arbitro Pieri per l'assegno sospetto



Oggi a Voghera l'arbitro Claudio Pieri (nella foto) sospeso e inquisito per l'assegno ricevuto dall'ex presidente del Palermo Matta «verrà processato» dalla commissione disciplinare. Intanto l'on. Alfredo Biondi, avvocato difensore del «fischietto» genovese ha inviato un telegramma al presidente dell'Aia Renato Pasturelli protestando per essere stato escluso dalla difesa del suo assistito. «Una esclusione immotivata - ha scritto Biondi - e non prevista dall'art. 35 del regolamento Aia del settore arbitrale».

## Tennis, tris d'assi svedesi ad Indianapolis

Il tennis svedese conferma il suo momento strepitoso. Pensate che al torneo di Indianapolis su terra battuta ci sono addirittura tre eredi di Borg nelle semifinali. Sono Mats Wilander, Joakim Nystrom e Kent Carlsson. Il quarto semifinalista è il diciassettenne argentino Guillermo Roldan. Gli accoppiamenti sono i seguenti: Wilander-Nystrom e Carlsson Roldan.

## Domani in tv Milan-Benfica...ma del '63

Continua «Campioni». Le più belle partite di calcio-domani alle 21,45, su Rai-2 vedremo Milan-Benfica del '63, la gara che attribuì ai rossoneri la prima Coppa del Campioni. Il programma sarà condotto da Gianni Mina (che sostituisce Enzo Biagi). La partita sarà rivista anche attraverso le testimonianze dei protagonisti della partita. Vedremo Jose Altamir, capitano Maldini, il portiere Giorgio Grezzi, il portoghese Colina, ex capitano del Benfica.

## Maiorca, l'uomo degli abissi tenta il record

Sempre più in basso ma sempre più in alto il sub Enzo Maiorca (nella foto), 56 anni, ci riprova. L'anno scorso nelle acque di Crotona, scese a 90 metri di profondità, superando il suo record di immersione in apnea. Domani invece intende infrangere il record del 100 metri, un'impresa davvero eccezionale. In questi giorni Maiorca si è allenato meticolosamente. Terzi si è immerso al largo dell'isola di Ortigia (Syracuse) e ha raggiunto i 70 metri, risalendo dopo due minuti e 47 secondi.

## Italiani a Seul preparano la Davis

I tennisti azzurri di Coppa Davis, che si trovano a Seul per preparare l'incontro con la Corea del Sud (dal 24 al 26 luglio) hanno avuto un'altra giornata di leggero allenamento. Intanto è arrivato anche il ministro dello Sport, per cui la formazione è al completo. Nei prossimi 4 giorni gli allenamenti saranno così organizzati: uno sarà dedicato alla preparazione del «doppio» due allo svolgimento di vere e proprie partite, la quarta ad esercizi di velocità.

## Il basket a Caserta gioca in «cucina»

Nel prossimo campionato di basket la Juve Caserta non si chiamerà più Mobilgirgi, ma Snaidero. L'agenzia «Media Sport» terzi a Milano ha reso noto l'avvenuto sponsorizzazione tra la squadra campana e l'azienda che opera nel settore delle cucine componibili. Non è stato precisato per quanto tempo i casertani indosseranno la casacca arancione della Snaidero i particolari dell'abbinamento saranno illustrati nei prossimi giorni.

MARIO RIVANO

## Lo sport in tv

**Raiuno.** Ore 23,15 La domenica sportiva, Scherma, da Losanna, campionato del mondo (finale fioretto femminile).  
**Raidue.** Ore 13,25 Tg2 Lo sport, 15 Tg2 Diritto Sport Auto F3000 da Pergusa, 20 Tg2 Domenica Sprint.  
**RaiTre.** Ore 11,10 Motociclismo da Le Mans, Gp Francia 125 cc, 13,25 Motociclismo da Le Mans, Gp Francia 250 cc, 14,45 Motociclismo Gp Francia 500 cc, 15,45 Ciclismo da Bergamo, campionati mondiali juniores, 16,45 Universiadi '87 da Zagabria, Pattinaggio da Pineto, campionati italiani corsa, 19,30 Domenica gol.  
**Italiauno.** Ore 1 Sport spettacolo, 13 Grand Prix Retequattro, Ore 20,30 Pugilato, McCallum-Don Curry (titolo mondiale Wba dei medi jr).  
**Tmc.** Ore 11,10 Motociclismo Gp Francia 125 cc, 13,30 Motociclismo Gp Francia, 250 cc, 14,20 Universiadi '87, da Zagabria (assunto), 14,45 Motociclismo, Gp Francia, 500 cc, 15,40 Universiadi (assunto), 16,15 Motociclismo Gp Francia Side cars, 19,30 Tmc Sport, 23 Universiadi (atletica leggera).

## Un circuito nei centri marini romagnoli e marchigiani

La pallavolo su sabbia nasce ufficialmente 4 anni fa sulle spiagge romagnole. Ora ha raggiunto una dimensione nazionale e quasi internazionale. La Bva (Beach Volley Association) di Angelo Squeo quest'anno vivrà otto tappe complessive, tutte in località accattivanti dal punto di vista turistico e balneare. Dopo aver giocato a Lido di Ostia a Massa di Massa e Falconara Marittima e a Montesilvano la Bva raggiungerà anche Marina Romea (Ravenna) il 25 e 26 luglio. Bionone (sulla riviera veneta) il 1 e 2 agosto. Jesi (8-9 agosto) e Rimini (15-16 agosto). Da segnalare la tappa di Jesi denominata Masters maschile, che vedrà giocare le 16 coppie invitate non sulla riva del mare, bensì su una finta spiaggia ricostruita nella piazza principale della cittadina marchigiana. E per di più in notturna. Il 1° Adriatico Circuit Icarus Beach Volley organizzato dalla Bva, rimane invece con le sue 5 puntate nei limiti della Romagna, con escursione nelle Marche. Già disputate le prove di Marina Romea, Cervia e Civitanova Marche restano in programma Cesenatico (8-9 agosto) e Cervia (Master finale il 22-23 agosto).

## «Per Liedholm resterò alla Roma» Pruzzo, grande avvenire dietro alle spalle

Roberto Pruzzo è tornato a sorridere, dopo i giorni bui del dopo campionato, conclusosi fra polemiche e delusioni. Neanche un mese fa voleva lasciare lo sport e dedicarsi ad una nuova avviata attività imprenditoriale. Poi le suadenti e rassicuranti parole del «maestro» Liedholm lo hanno «ringiovanito» e caricato d'entusiasmo. Forse resterà alla Roma. Domani con Viola l'incontro decisivo.

PAOLO CAPRIO

**ROMA** Trentadue anni, una lunga carriera alle spalle, tre volte capocannoniere in serie A, ma ancora tanta voglia di sentirsi un «bomber». Roberto Pruzzo ha abbandonato l'idea di smetterla con il calcio. Gli sono bastate poche parole di Liedholm, detto al momento giusto, per ritrovare stimoli e volontà. Così le vacanze al mare sono diventate d'incanto più belle e non più infinite. Fra qualche giorno dovrà tornare a correre, a sudare e quasi sicuramente nella Roma per il decimo anno consecutivo. Domani, nella sua agenda è sottolineato in rosso l'appuntamento con il presidente Viola. Il suo desiderio è di rinnovarlo, «ma nella giu-

sta maniera per uno che ha trentadue anni, ma che non è affatto finito». «Sono pronto ad assumermi tutte le responsabilità e ad accettare qualsiasi scelta», continua - ma non voglio assolutamente un contratto come segno di riconoscenza. In questo caso preferirei smettere». Perché smettere, quando tanto equivoce avrebbero bisogno di un Pruzzo? Perché ho la mia dignità da difendere. Se fossi un opportunista e un calciatore avrei agguistato qualche procuratore alla ricerca di un ultimo vantaggioso contratto. Invece nulla di tutto questo, perché

non è nel mio costume. Quindi la Roma o l'addio al calcio?

Questo non è propriamente esatto. Se nel mio futuro non ci fosse la Roma, potrei cercare delle alternative, perché ho ancora voglia di giocare. Ma ad un certo livello. Di andare in giro per l'Italia non me la sento. Se non avessi queste reticenze, a quest'ora avrei già avuto una squadra in cui giocare.

Un mese fa voleva smettere con il calcio.

Un momento di tristezza dopo una stagione certamente poco esaltante. Capita a tutti. Poi le dichiarazioni di Liedholm, il breve colloquio che ho avuto con lui, mi hanno ridato la carica. Mi sono sentito di nuovo in palla.

Ma alla Roma, ammesso che lei trovi un'intesa con la società, forse non sarebbe più considerato il primo della classe come è stato finora.

Con Liedholm ci si sente sempre primi della classe, anche quando si trova posto soltanto in panchina. Ha l'abilità di sta-



Pruzzo e la Roma un feeling che potrebbe continuare

bilire un feeling particolare con i giocatori, che alla fine finiscono per accettare da lui tutto. Sa agire con molto equilibrio e senso di giustizia.

Ma le sembra giusto, dopo tanti anni di calcio e tanti importanti traguardi conquistati, i suoi 132 gol in serie A, dover ancora lottare per un posto in squadra?

Per quanto tempo ancora vorrebbe dimostrarlo?

Per un anno ancora, poi si vedrà. Proprio per questo non pretendo contratti pluriennali, che potrei non onorare. Ho scelto la strada dei piccoli passi.

be la fine. Trovo giusto che la Roma abbia iniziato quell'operazione di ricambio di una squadra che lo ritengo sia stata fortissima. Comunque, se dovessi restare ancora alla Roma, l'idea della concorrenza con i compagni sarebbe un grosso stimolo. S'inizierebbe una sfida con me stesso e con gli altri, quella di dimostrare che a trentadue anni Roberto Pruzzo non è affatto finito.

Per quanto tempo ancora vorrebbe dimostrarlo?

Per un anno ancora, poi si vedrà. Proprio per questo non pretendo contratti pluriennali, che potrei non onorare. Ho scelto la strada dei piccoli passi.

## Lega-Rai Domani il nuovo contratto

**ROMA** Venerdì 24 luglio, nella sede di Milano della Lega calcio, il presidente della Lega, Antonio Matarrese, spiegherà le modalità che hanno portato all'accordo con la Rai per la convenzione e l'esclusiva delle partite di calcio delle società professionistiche. L'accordo verrà messo definitivamente a punto domani, con un incontro fra Biagio Agnes e Matarrese. Come noto, la Rai dovrà sborsare alle società calcistiche 60 miliardi poi toccherà alla Lega ripartire la somma tra le società di A e di B. Sempre venerdì prossimo, inoltre, Matarrese presenterà anche lo sponsor dei campionati di calcio (renderà noti gli introiti che la sponsorizzazione frutterà alla Lega). Poi ci sarà il sorteggio delle partite di Coppa Italia e l'iscrizione ai campionati per le 36 società professionistiche. Tornando all'accordo Lega-Rai, ricordiamo che l'anno scorso la Rai-TV verso la Lega 23 miliardi per i diritti televisivi, per la gara di Coppa Italia e di campionato. Il nuovo accordo ha dunque portato nelle casse della Lega calcio un aumento superiore al 100%.

## Cagliari Industriali evitano il crack

**CAGLIARI** È svanita la grande paura. Il Cagliari non ripeterà il «caso-Palermo», non sparirà, come qualcuno paventava nei giorni scorsi, dalle mappe del calcio italiano. Un gruppo di imprenditori della provincia di Cagliari, iscritti all'Associazione degli industriali, è infatti pronto a rilevare le quote azionarie attualmente in possesso della «Finanziaria», la società che in passato evitò a sua volta l'fallimento del club sardo. In sostanza il Cagliari, dopo la retrocessione dalla serie cadetta, potrà disputare regolarmente la C1 nel campionato '87-'88. Una somma di oltre 2 miliardi di lire, per fare fronte alle spese di iscrizione ed agli oneri nei confronti della Lega, è stata versata in un apposito conto corrente della Banca Popolare di Sassari. I nuovi imprenditori hanno preso contatto con la Regione, che da anni sponsorizza il Cagliari con il marchio «Fos-Formaggi Ovisi Sardi». I contatti sono stati presi dal presidente dell'associazione, Romano Mambriani nei primi giorni della prossima settimana un incontro col presidente della Regione, Mano Meis.

**Sport d'estate. Nato nel '77 sulle spiagge della West Coast americana il beach volley impazza ora sulla riviera adriatica**

## Sulla sabbia la pallavolo californiana

Una rete, quattro giocatori, una spiaggia. Ecco il beach volley, disciplina povera, ma ricca di spettacolarità. Importata dalla California ha trasformato in pochi anni i nostri arenili in tante palestre all'aperto. Il boom ha fatto nascere anche due associazioni che sponsorizzano con finanziamenti la crescita del nuovo sport. Il 31 luglio a Cervia ci sarà il primo campionato italiano.

GIORGIO BOTTARO

**CERVIA** Un tuffo nella sabbia, poi subito in piedi per andare a rete a schiacciare poi ancora indietro per difendere e per prepararsi nuovamente ad attaccare. In costume da bagno, sotto un sole bruciante. Questo è il beach volley. Questa è la pallavolo d'estate, invitante come una menta ghiacciata, faticosa come una seduta di pesi. Vi si sottopongono, volontariamente, centinaia, migliaia di ragazzi e ragazze in tutta Italia, d'inverno protagonisti nei campionati di vertice o nelle oscure serie inferiori. Da sempre esistente (bastano una rete anche approssimativa ed un pallone «serio»), la pallavolo su sabbia è diventata beach volley quando le è stata data una struttura californiana.

sono destinate a cambiare. L'idea c'è, l'uomo che ha le conoscenze pure, il posto anche (Cervia), se arriva lo sponsor è fatto. Così avviene, e nasce ufficialmente il beach volley italiano. «Non abbiamo fatto altro che dargli delle regole, organizzare dei tornei e mettere in palio dei soldi» - afferma Squeo - «il beach esisteva già, si trattava di organizzarlo al meglio». E per farlo ha creato una sigla la Bva (Beach Volley Association) ed una srl che gli fa da supporto finanziario. La Squeo Sport Events Sta facendo passi da gigante. «In tre anni da poche migliaia di lire siamo arrivati a un montepremi di circa 45mila dollari. Lavoro 16 ore al giorno e dormo poco o niente». Ma Squeo non si lamenta anzi. «Non lo nego da tutto questo lo guadagno bene». Il pane glielo danno le otto tappe del suo circuito ed uno sponsor giovane e aggressivo. El Charro una azienda di abbigliamento sportivo che crede nello sport (è presente anche in F1). Una macchina di olio in continua espansione - ecco cosa sta diventando questo beach volley nell'86 ha rag-

giunto anche Puerto Bliarta in Messico, ora si appresta ad una trasferta nel paese dei day-lit, Ibiza Sport abbinato al mare, al sole e alle abbronzature più audaci ma anche sport faticoso. Sarà solo per denaro che gli assi osannati dei nostri palasport vi si dedicano? «Assolutamente no. Non sono solo i soldi, che tanto li vincono quelle due o tre coppie davvero specialiste», afferma Stefano Recine, capitano della Tartanni Bologna detentrica della Coppa delle Coppe. «A me e a tanti altri piace perché non è stremante come il campionato. Dopo aver giocato possiamo anche stare in compagnia coi nostri amici avversari, quelli che in inverno facciamo fatica a frequentare».

Ma dal punto di vista tecnico che benefici trae il pallavolo lista? «Indubbiamente molti - esordisce Sergio Guerra, tecnico della Teodora Ravenna con la quale ha vinto sette scudetti nel volley femminile - inanzitutto perché l'atleta gioca anche d'estate, mantenendo la condizione fisica ad un buon livello. Poi acquisisce maggiore dinamicità, soprattutto difensiva». Insomma, as-

senso totale verso il beach volley, mentre si moltiplica il numero dei praticanti. Non solo di quelli, però. Anche le sigle organizzative stanno aumentando. Oltre alla Bva, ecco funzionare a pieno regime anche la Bvc del romagnolo Claudio Fantini che fu promotore assieme a Squeo del primo beach volley italiano. «Poi le nostre strade si sono divise - spiega Fantini - e io ho scelto quella del tre contro tre», una formula più spettacolare e più vicina alla pallavolo vera ma anche meno faticosa per gli atleti. E nato così l'Icarus (Circuit in 5 tappe. Oltre a queste Fantini organizza anche il 1° Campionato italiano di beach volley «due contro due» a Cervia dal 31 luglio al 2 agosto).

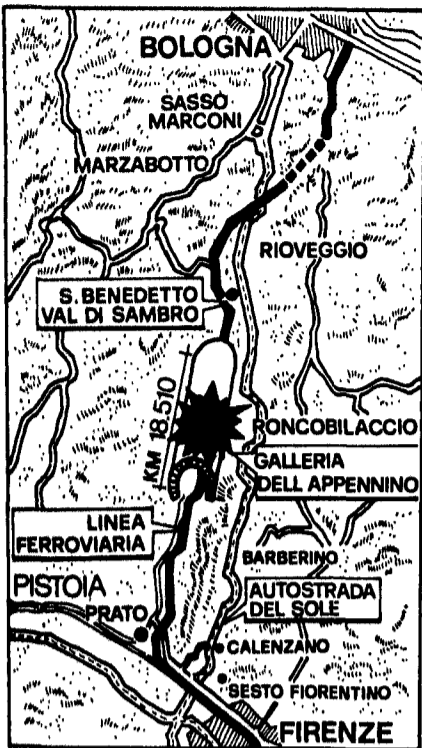
Si moltiplicano sulle spiagge italiane queste spettacolari kermesse. Ma le manifestazioni si cominciano ad appropinquare anche sui lidi esteri. Mentre Fantini organizza una scuola di beach volley e pensa alla Spagna Squeo ha un progetto segreto ma non troppo. «Una trahila di World Series che dal 18 al 23 agosto toccheranno Brasile, Italia, Francia e Stati Uniti».



Una fase acrobatica del beach volley

## Regole elementari tuffi e spettacolarità

Cos'è esattamente e come si gioca il beach-volley? Ricalca quasi fedelmente la pallavolo normale, quella indoor della stagione regolare. Nella versione «due contro due» si vince conquistando due set al meglio del tre. Il punteggio rimane invariato ai 15 così come le dimensioni del campo. 9 per 9 uguale anche nel tre contro tre. Qualche permittività in fase difensiva consente una maggiore spettacolarità nel gioco. Diverso invece è il discorso sui beach tre contro tre. Si gioca un set unico ai 21 punti e si cambia campo al raggiungimento dei 5 punti complessivi e ai rispettivi multipli come nel ping pong. Per entrambe le versioni la rete è posta ad altezza consueta dai 2 metri e 43 cm (maschile) ai 2,23 (femminile). Diversa è la struttura dei tornei. Nel due contro due è quella ad eliminazione diretta sino alla finalissima. Nell'altro caso, gli eliminati hanno una prova d'appello rientrando nella parte bassa del tabellone dove possono proseguire sino alla finale attraverso lunghi repechage. La finale in questo caso si disputa sepr tra un terzo e «regolare» ed in ripesato che per vincere il torneo dovrà prima aggiudicarsi 2 set (agli 11) e poi disputarne un altro al 21. Se è il terzo della parte alta del tabellone a vincere il 2 su 3 i giochi sono fatti definitivamente.



23 dicembre 1984  
Bomba sul «rapido 904»  
Quindici morti, 170 feriti

# «Roviniamogli il Natale» E fu strage

Dove doveva essere fatta la strage? In un posto di «rossi al cento per cento», ha spiegato Alfonso Galeota, uno degli imputati. Cioè a Vermio, dentro la Grande Galleria dell'Appennino, sulla tratta Firenze-Bologna. Accadde alle 19,08 di domenica 23 dicembre 1984, sul rapido 904 Napoli-Milano. Quindici vite spezzate, 170 feriti. Ora il sostituto procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna rivela come mai quella strage veda un intreccio pressoché inedito di mandanti: mafia, camorra, terrorismo nero. Volevano «attussicà 'u Natale», aveva predetto uno che se ne intendeva...

VINCENZO VASILE

ROMA. Perché la strage di Natale? Per un intreccio di «veri convergenti» di moventi, è la risposta del pubblico ministero Pier Luigi Vigna, che ha depositato la settimana scorsa la sua requisitoria composta da 600 pagine. Anzitutto, il massacro di tre anni fa fu, nelle intenzioni degli autori, una specie di tentativo di depistaggio dell'opinione pubblica. Vale a dire, si proponevano di «distogliere l'impegno della società civile dalla lotta contro la mafia, rappresentando con l'attentato al treno - commesso in una zona retta dalla sinistra e funestata da attentati dinamitardi di natura eversiva attribuiti alle destre - l'esistenza per le istituzioni di un pericolo diverso e maggiore di quello costituito dalla mafia». Lo dice brutalmente uno dei testimoni che hanno parlato con il magistrato, il capo camorrista Alfonso Galeota: «La strage serviva a tenere occupate le autorità che così non avrebbero avuto il tempo di occuparsi di altro».

Un secondo interesse più «strategico» che stava più a cuore alla componente eversiva del coscervo criminale era, poi, quello di «attuare un'azione che, almeno nelle intenzioni di chi la compiva, poteva aver effetti destabilizzanti sulla compagine statale di fronte alla via della democrazia, in funzione di mantenimento delle posizioni raggiunte».

Ma c'è dell'altro: «Il treno partiva da Napoli, e a quella città appartenevano molte delle vittime», rileva Vigna: «Si voleva incidere con particolare riferimento a Napoli sulla tragica situazione di quella città, divaricando ancor più le istituzioni della società, screditando le prime».

È questo motivo multiplo che forma il «colante» di una unica centrale criminale ed eversiva le cui caratteristiche vengono sintetizzate in un illuminante deposizione «dell'interno», agli atti dell'inchiesta con queste parole: la strage venne compiuta per «costituire una grossa organizzazione di tipo P2, per eliminare le piccole organizzazioni. Sede centrale di quest'organizzazione avrebbe dovuto essere Roma, altre sedi Napoli e la Sicilia». La strage di Natale era un «viatico di forza, di vincolamento, assoggettamento di tutti». A parlare così è uno che se ne intende: Salvatore Giuliano, capo camorrista di Forcella. Giuliano stava fino a poco tempo prima nella gerarchia di un posto di comando nei confronti di Giuseppe Missi, il «sindaco di rione Sanità», fanatico e megalomane estremista di destra che secondo la pubblica accusa ebbe un ruolo di spicco tra i mandanti del massacro. Ma Missi ha abbandonato Giuliano. È il detenuto si confida col direttore del carcere di Trani, dottor Luigi Greco. Spiega al dottor Greco di tempo per l'incorrucciato dei suoi numerosi familiari.

Ma le informazioni di Giuliano su quella specie di P2 servono a dare il clima in cui è avvenuto un incontro storico: quello tra il «rampante» napoletano Missi con i suoi soci eversivi e un grande capo criminale che all'epoca vive ancora libero nell'ombra, in un dorato e comodissimo esilio romano: quel Pippo Calò, grande ed enigmatico ambasciatore di mafia con residenza in piazza di Spagna. Le «spurime finalitè» dell'attentato, una «miscela di moventi», troveranno riscontro

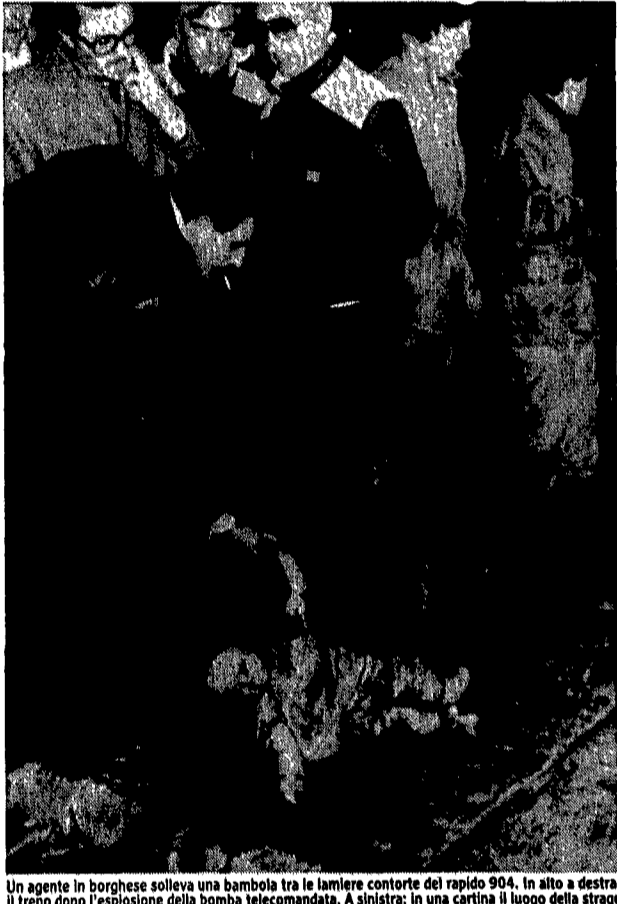
anche nelle pagine più «tecniche» dell'inchiesta: quelle che parlano della perizia sugli esplosivi e sul materiale sequestrato alle due bande «consorziate» per il massacro. Fu una miscela di esplosivi a spargere morte e terrore. Una miscela inusitata di quattro esplosivi diversi: la pentrite, il T4, la nitroglicerina, il tritolo. I periti, interpellati, escludono subito che in un unico cocktail industriale questi componenti si trovino assieme. Fanno subito l'ipotesi che tale scelta sia stata fatta «perseguendo l'obiettivo di depistare l'interpretazione degli accertamenti chimico-analitici».

Per capire come la miscela sia stata fatta esplodere gli esperti ci mettono un po' di più. Poi rispondono: «È sufficiente avere un tecnico o un hobbysta sperimentatore a disposizione». Ordinarlo un tecnico, per esempio, una serie di note a una certa frequenza e in una certa sequenza. E il tragico gioco è fatto, anche appostandosi a chilometri e chilometri di distanza dal bersaglio. E anche se l'obiettivo è in movimento, si può far scoppiare la carica dentro la galleria, utilizzando un semplice «ritardatore» da applicare al ricevente. Teoria? No: si procede ad una simulazione in galleria. Il segnale viene lanciato a distanza da un'auto munita di antenna. E tutto funziona. Ora si tratta di trovare le bombe e i telecomandi.

Che iniziano a comparire il 29 marzo 1985 in seguito all'operazione che porta all'arresto a Roma del capomafia Pippo Calò e della sua cerchia. E che verranno completamente alla luce di lì a poco attraverso l'indagine, prima parallela, poi convergente, sulla «pista napoletana».

Ecco il signor Virgilio Fiorini, antiquario della zona di via Margutta, finire il 23 marzo 1985 in manette perché in contatto con il superlatitante della mafia. Cosa tiene Fiorini in camera da letto? Tra le altre cose, due scatole contenenti due valigette con apparati ricevitrici e trasmettitori, un «Semtex-h» in commercio presentano una prevalenza della pentrite sul T4. «A che serve quella roba? I periti rispondono che gli apparecchi elettronici solo «con un po' di fantasia» potevano servire «in qualche modo» come allarme o chiamata per 5 o 6 posti o persone, o applicando al moresetti un dispositivo luminoso o acustico. «È un certo modo» anche «come sistema di allarme di non chiara concezione». Ma i periti accertavano «che gli apparecchi potevano essere usati per provocare l'esplosione di una carica a distanza con sacrificio di una scatola di tipo C».

Si indaga. E in una villa presso Rieti, a Poggio San Lorenzo, acquistata dal gruppo di Calò poco prima del Natale 1984, la polizia trova una strana intercapedine. E sotto un piccolo arsenale che, oltre ad «armi corte e lunghe» ed a un quantitativo di eroina comprende - guarda un po' - anche due «pani» dello stesso tipo di esplosivo plastico, il «Semtex-h» di produzione cecoslovacca, che contiene nella sua miscela pentrite e T4. Una marca che era stata già citata in via ipotetica dai tecnici consultati in merito al cocktail usato per la bomba sul treno. Un «pane» è intero e pesa kg 2,450; l'altro è sbocconcettato, è stato già «usato»: pesa kg 1,430. «Nei due reperti di «Semtex-h» sequestrati la percentuale di pentrite era superiore a quella di T4.



Un agente in borghese solleva una bambola tra le lamiere contorte del rapido 904. In alto a destra: il treno dopo l'esplosione della bomba telecomandata. A sinistra: in una cartina il luogo della strage

Il che oggettivamente si rapporta alle scientifiche conclusioni circa la carica esplosiva usata per l'attentato, dove la Pentrite era il componente maggiore rispetto al T4 (e alla nitroglicerina e al tritolo). E, si noti - scolo due tipi su 5 di «Semtex-h» in commercio presentano una prevalenza della pentrite sul T4.

Il tecnico che ha costruito i telecomandi, un tedesco quarantenne di origine jugoslava, Frederick Schaudinn, immigrato in Italia da 15 anni, dichiara agli inquirenti di aver costruito dodici apparecchiature e di averle vendute al gruppo di Calò. Dodici, non undici. E di aver quasi subito capito dalle richieste degli acquirenti che quei «cerca-persone» servivano in realtà per far esplodere bombe. Aveva effettuato, su richiesta, anche una prova su un «veicolo in movimento». Ma i «clienti» hanno sempre ragione.

Il cliente è Guido Cercola, un «braccio destro» romano di Calò. «Si quelle scatole le ho portate io a Fiorini... si tratta di cose mie personali, preferisco non parlarne». «Non so se manca un ricevente». «Ora ricordo. Una scatola, mi cadde dalle mani in terrazza,

si incrinò e la gettai», dichiara in quattro interrogatori successivi. E per chi commissionava il signor Cercola quegli affari? «Per un libanese, di nome Harry. Le scatole servivano per furti in cassette di sicurezza all'estero; gli autori dei furti si sarebbero trovati in diversi locali, dovendo comunicare tra loro con le lampadine...». Il tutto pochi mesi, pochi giorni prima della strage. E la nitroglicerina? Per capire da dove spunta il quarto componente della bomba, la scena si sposta a Napoli, dove un brutto giorno Lucio Luongo, gruppo del rione Sanità, si trova tra le mani una scatola, da consegnare a Roma. La apre e scorge all'interno «cose che chiamo candelotti» e tutt'attorno una miccia disposta come in un gomitolino. È il contributo napoletano alla strage? Un cocktail d'esplosivi per un miscela di mandanti.

## I silenzi di Pippo Calò e le «idee» di Missi

ROMA. Pippo Calò? «Uno che non parla mai. Quando sorride c'è da tremare...» il faccendiere Flavio Carboni (caso Calò) descrive così l'uomo accusato di essere il mandante di una catena di omicidi («politici» e «no») della mafia e, adesso, anche della strage di Natale. 55 anni, 15 passati in latitanza dorata. Calò era praticamente uno sconosciuto finché non venne l'ora di Buscetta.

A Palermo negli anni 50 era soltanto un anonimo commesso di un negozio di tessuti. Il primo pentito della mafia l'aveva accusato di sordidi delitti e grassazioni, ma l'avevano preso per matto. Qualche notte con la giustizia, qualche sospetto per l'omicidio del procuratore Scaglione, ordinato dal «coricione», ma Calò se la cava, stando taciturno per due notti in cella di sicurezza. Poi spicca il volo per Roma; prende casa in zona Eur, via Accademia degli Agiati. Torna spesso a Palermo dove, seppur latitante, abita comodo a casa della sorella in corso Calatafimi.

Nella piazza romana fa lega con grandi malviventi come Balducci e Abbrucati, in quel magma d'affari e di trame che si accoppia spesso nelle cronache alla sigla del Superisml di Francesco Pazienza. Accanto alla supersipia Calò passa anche una vacanza. I due abitano in ville adiacenti a Porto Rotondo.

Un siciliano che si fa chiamare «Mario Aioloro», o «l'altro» o «Salamandra», intanto, comincia ad apparire al centro delle indagini su un «spionaggio» che comprende «mafiosi siciliani trapiantati a Roma, noti pregiudicati, bande di malviventi, usurai costruttori, affaristi, speculatori legati a politici, notabili ed esponenti dei servizi segreti».

Dopo le rivelazioni di Buscetta quel Mario viene identificato per il più enigmatico dei capimafia ancora latitanti. Una indagine «minore» su un racket di malavita che parte dagli ambienti degli antiquari di via Margutta porterà nel marzo 1985 fino a due appartamenti, un lussuoso ufficio in via delle Carrozze, accanto a piazza di Spagna, ed un attico con mansarda a Monte Mario. Quando l'acciuffano, Calò sta per scappare. Gli sta accanto un altro superlatitante, il sanguinario Antonino Rotolo, suo «fedelissimo» sin dai tempi delle estorsioni e delle bombe nei cantieri dei costruttori palermitani. Ai cronisti quel giorno

Quanta roba ha sequestrato la polizia a casa del superlatitante Pippo Calò? E che sono quegli apparecchi elettronici? Il capomafia, come al suo solito, non risponde. L'altro personaggio accusato di essere il mandante della strage, Giuseppe Missi, capocamorra al rione Sanità, è noto come un gran chiacchierone. Parla di fascismo. Distribuisce «aquile d'oro». Conosce «amici» di Licio Gelli.

no viene mostrata una collezione di pezzi di antiquariato, di quadri antichi, un milione di dollari, franchi svizzeri, e in un angolo, alcune apparecchiature elettroniche: è un apparato radiotrasmettente sintonizzato sulla frequenza della polizia. Altre apparecchiature elettroniche - i timer preparati da Frederick Schaudinn - verranno trovati in casa del latitante Virgilio Fiorini. Lui ha procurato Guido Cercola, che insieme a un cognato sempre silenzioso ha visitato e ha acquistato il casale in provincia di Rieti dove verrà trovato l'arsenale.

Tanto silenzioso appare Calò, quanto estroverso e pilloresco l'altro personaggio accusato di essere mandante della strage, Giuseppe Missi, detto «Misso»: il suo regno è di via Duomo, una lunga strada in salita nel cuore del rione Sanità, una volta il «salotto» di Napoli, oggi degradata in un intrico di vicoli. L'«Unità» accosta già dieci anni fa il suo nome alla camorra. E lui scrive indignato una lettera al direttore definendosi semmai «artista del furto». Prima è sotto l'ala protettiva di Luigino Giuliano, poi rompe, per «ambizione smisurata», dice di lui un rapporto di polizia.

Si sente un capo. Anzi una intercettazione telefonica alla utenza del negozio di calzature di via Duomo, registra questa sua autodefinizione: «Il più grande uomo che esiste al mondo, dopo Mussolini, sono io». È uno strano miscuglio la sua «camorra», che si intinge di «fervore neoborbonico», e di velleità di restaurazione. Ha uno spadino con un'aquila d'oro, scolpita sull'elsa. E insieme a lui mette bombe contro il busto di Mussolini. Si vanta di buoni rapporti internazionali: il suo amico, Nunzio Guido, presso il quale dopo la strage si rifuggerà in Brasile, frequenta Licio Gelli.

Si associa a Nino Galeota, commerciante in via Duomo, apostolo della «napoletanità» negletta di via Duomo. E assieme a lui mette bombe contro il commendatore Ferlino e fa sorvolare da un aereo lo stadio San Paolo con uno strascico contro la dirigenza della squadra: da sempre ha dentro alla banda Toni il siciliano, che altri non è che il nipote omonimo del boss mafioso palermitano Gerlando Alberti, amico di Pippo Calò. Dice di lui Renato Cardone, uno dei testi dell'accusa: «Faceva in continuazione discorsi politici assai più di logica, nel senso che parlava di cose che non andavano, che bisognava cambiare tutto sia a Napoli che in Italia e svolgeva tutto il suo discorso in chiave fascista».

Molti testi parlano di «riunioni segrete», che precedono la strage. E, in coincidenza, di un Missi sempre più taciturno, a mano a mano che si avvicina il Natale 1984. Cir-

cola da sempre nel gruppo, tra gli altri, un ex agente di polizia, Carmine Esposito, 63 anni. È stato volantino in Africa, poi in polizia dal '46, alla stradale di Caserta nel '67, pensionato e guardiano dell'Isidoro. Arrestato nel '71 per un assalto alla sede Pci di Torre Annunziata, e denunciato nel '71 per il ferimento di uno studente davanti all'università, mantiene ottimi rapporti con la questura. Si reca verso la fine di novembre dalla polizia, cui chiede una licenza per aprire un'agenzia di «gorilla» privati. E regala una «soffiata», ovvero una mezza «soffiata», perché, si vanta, un buon poliziotto non rivela mai la sua fonte. Agenti e funzionari ricordano che Esposito prevede che poco prima di Natale, per «attussicà u Natale», estremisti di sinistra avrebbero fatto esplodere in galleria una bomba su un treno. Un «treno d'argento», come i «rapidi». La bomba - dicono i funzionari - secondo la «previsione» di Esposito avrebbe dovuto far accorrere la polizia sul luogo dell'attentato, sottraendo le forze alla vigilanza su un uomo politico, che tanto sarebbe stato sequestrato, Gava o Scotti. Non gli danno ascolto.

Da chi ha avuto Esposito quelle informazioni che, seppur riferite in modo impreciso e parziale, coincidono con la tragedia che è avvenuta? Da un medium, parapsicologo, risponde Esposito, e ne fa il nome. Ma la storia delle visioni, ovviamente, non regge. Nasconde ben altro. Si indaga piuttosto sui suoi rapporti di frequentazione con quella mistica banda di via Duomo, Lucio Luongo, del gruppo Missi lo ricorda bene: «È quello anzianotto, capelli bianchi, che aveva un'Alfa blu con l'antenna, lo vedevo passare per via Duomo». «Mai stato in via Duomo, io ho un locale in via Anticaglia», si difende l'ex poliziotto. E invece via Anticaglia, il camorrista Salvatore Giuliano al direttore del carcere di Trani: «Esposito ha partecipato alle riunioni, era stato d'accordo con l'attentato, ma poi, saputo che sarebbe stata coinvolta gente in nome, si era tirato indietro».

Fatto sta che Esposito «ha buoni canali informativi nel gruppo Missi. Sa che qualcosa si sta preparando. Qualcosa di terribile. Un «botto nel treno d'argento».

Il pm Pier Luigi Vigna ha chiesto il rinvio a giudizio di Giuseppe Calò, Guido Cercola, Franco Di Agostino, Alfonso Galeota, Giuseppe Missi, Giulio Pirozzi, Antonino Rotolo, Frederick Schaudinn per banda armata, strage, attentato per finalità terroristiche, fabbricazione, detenzione e porto di esplosivi.

Lucio Luongo per detenzione e porto di esplosivo. Carmine Esposito per favoreggiamento personale. Giuliano Guello Andrei, Franco Bucciarelli, Antonio Francavilla, Alfonso Galeota, Francesco Mazzano, Giuseppe Missi e Gesualdo Divo per corruzione. Il dottor Vigna ha chiesto la separazione della posizione di Massimo Abbatangelo per il quale è in corso la procedura di autorizzazione a procedere.

che appositamente ha commissionato a un orafco. La distribuzione viene rinviata. I partecipanti a simili riunioni sono sempre un gruppo ristretto: c'è Alfonso Galeota, «primo consigliere di Missi, amministratore e cassiere del gruppo» commerciante in via Duomo, colui che dispone, il 23 dicembre, la partenza di Carmine Lombardi, commesso nel suo negozio, sul treno dell'attentato, dopo una telefonata in codice fattagli da Missi. E c'è sempre Giulio Pi-

rozzi «alter ego» di Missi, anche a Roma, dove il suo capo prende casa a contatto con Pippo Calò a partire dall'ottobre 1984, colui che accompagna Missi in una precipitosa fuga in Brasile nel gennaio 1985, successivamente, cioè, alla strage e che poi viene incaricato di tornare a Napoli - rivela Luongo - per «guardare» Carmine Lombardi («Lei mi chiede perché sono andato in Brasile? Perché mi piaceva... Lei mi chiede perché so-

no tornato a Napoli, benché avessi subito proprio il mio attentato? Perché ho moglie e due figli?». Pirozzi viene fermato all'uscita dell'aeroporto di Fiumicino con in tasca una foto che lo ritrae con Missi mentre ambote fanno un «saluto romano», foto che doveva significare un chiaro «messaggio» di incoraggiamento agli adepti del rione Sanità, rimasti a casa davanti alla tv, che trasmetteva le orrende scene della strage di Vermio.

«Accompagnai Carmine al treno. E lui mise la bomba»